



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# l'Unità

anno 78 n.105 | giovedì 12 luglio 2001

lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

**BB·B**  
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.  
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

«Proprio perché il fine principale degli Stati è quello di tenere a freno gli arroganti

e gli ambiziosi, è necessario che i cittadini sappiano tenere le mani sopra la libertà, come

dicono Cattaneo e Machiavelli». M.Viroli, N.Bobbio, "Dialogo intorno alla Repubblica", 2001



## Tremonti al Tg1 annuncia bancarotta

Il ministro sparge panico: «C'è un buco di 62 mila miliardi». Poi chiede scusa Cofferati: ci prende in giro. Amato: è un irresponsabile. Discredito per l'Italia

**QUANTI MESSAGGI CONFUSI**

Chiara Saraceno

Al solito, la presentazione del Dpef è preceduta da indiscrezioni non si sa quanto fondate, annunci poi ritirati, e così via. Su questo il nuovo governo non sembra innovare nulla rispetto a quelli precedenti, lasciando il sospetto che in questo, come in altri settori, la confusione dei messaggi serva a distrarre l'attenzione dell'opposizione (ma forse anche dei vari gruppi interni). Perciò occorre avere nervi saldi e non lasciarsi trascinare in una reazione negativa altrettanto indiscriminata.

Sulla sanità, il pacchetto di proposte appare complesso e non ancora ben chiaro nelle sue diverse parti. Non mi straccerei le vesti per la re-introduzione dei ticket sui farmaci e sulle ricette. Francamente, quando essi vennero aboliti all'ultimo momento, e con il voto concorde di tutti, anche dell'attuale maggioranza, in sede di discussione di legge finanziaria, molti rimasero sconcertati. Perché le proclamazioni populistiche sulla indecenza del far pagare chi sta male, ignoravano bellamente l'enorme spreco di farmaci che si fa nel nostro paese, denunciato anche dalla Organizzazione Mondiale della Sanità. I ticket erano stati introdotti proprio con questo obiettivo, non per far cassa, analogamente a quanto avviene nella maggior parte dei paesi. La loro re-introduzione, tuttavia, dovrebbe correggere la maggiore ingiustizia provocata dal sistema precedente: il tetto di reddito al di sotto del quale non sono applicati dovrebbe essere commisurato all'ampiezza della famiglia, per evitare che succeda, come avveniva fino all'anno scorso, che, nell'intreccio di criteri di reddito e di età, per una differenza di centomila lire di reddito complessivo una famiglia con due bambini paghi le medicine per questi ultimi a differenza di un anziano di 65 anni che vive da solo o anche di una coppia di anziani. In questi giorni è stato approvato definitivamente il meccanismo dell'Isee (indicatore di situazione economica equivalente). È il momento di applicarlo, almeno per quanto riguarda la scala di equivalenza.

SEGUE A PAGINA 2



Felicia Masocco

ROMA Bancarotta. Il Paese Italia è alla bancarotta. L'annuncio solenne al paese va in scena alle 8 di sera. Il ministro dell'Economia davanti alle telecamere del Tg1, il telegiornale più seguito, dice a venti milioni di italiani che il buco è una voragine, qualcosa come 62 mila miliardi. Mostra grafici e «lenzuoli» di carta, stile Berlusconi davanti a Bruni Vespa».

Un buco di 62 mila miliardi è una catastrofe. Averlo annunciato in Tv davanti a una platea tanto ampia è come un golpe mediatico che trova una sola spiegazione: far passare misure impopolari che sono l'esatto contrario del libro dei sogni redatto da Berlusconi in campagna elettorale.

Cgil, Cisl e Uil insorgono in una ritrovata sintonia: «Siamo di fronte a un fatto grave, con un colpo solo hanno buttato a mare la concertazione. Inoltre se i conti sono quelli indicati

da Tremonti, quello che ci ha detto il presidente del Consiglio e cioè che non ci saranno interventi sulla spesa, è una cosa che non sta assolutamente in piedi», dice Cofferati. Durissime le critiche dall'opposizione. L'ex premier Giuliano Amato definisce «irresponsabile» il comportamento di Tremonti e spera che «i mercati non lo prendano sul serio».

A PAGINA 3

### Scuola

Il governo copia Formigoni: buoni per le private, a fondo le pubbliche

GERINA A PAGINA 2

## Treni e aerei in tilt. Ah, viaggiare

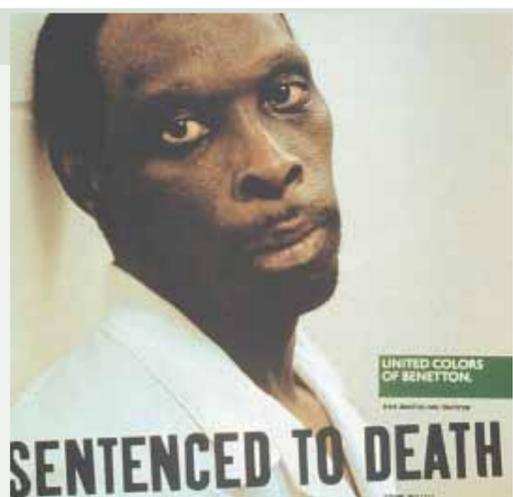
Gli Eurostar come forni per i passeggeri, il jet atterra senza carrello

### America

Giustiziato il simbolo della campagna contro la pena di morte

Il suo volto fotografato da Oliviero Toscani per la Benetton era diventato il simbolo della battaglia contro la pena di morte: ieri un'iniezione letale ha posto fine alla vita di Jerome Mallet, nel penitenziario di Potosi, nel Missouri. Fra le proteste in tutto il mondo quella del fotografo: «È stata una vera ritorsione del giudice».

A PAGINA 11



ROMA «Signori, è il comandante che vi parla. Restate calmi, dobbiamo tornare a Roma». Attimi di panico per i 24 passeggeri del volo Alitalia Az 1175 diretto a Palermo partito ieri mattina dall'aeroporto di Fiumicino. A pochi minuti dall'atterraggio a Punta Raisi il comandante si è accorto di avere il carrello anteriore guasto. Non si sarebbe aperto. Così ha sorvolato un po' il cielo siciliano attendendo indicazioni dalla torre di controllo e alla fine ha fatto ritorno nello scalo di partenza. A Roma il maggior numero di piste ha facilitato l'atterraggio di emergenza. I pompieri hanno sparso schiuma ignifuga e il velivolo si è posato al suolo senza che nessuno si facesse male. Soltanto quattro «supertiti» hanno deciso di proseguire lo stesso in volo per Palermo. Intanto proseguono a tappe forzate le vacanze degli italiani, tra intercity-forno, ritardi e disagi nelle stazioni.

A PAGINA 9

## Il messaggio Ciampi: che sia il G8 dei più poveri



Carlo Azeglio Ciampi \*

La povertà, le guerre, la violazione dei diritti umani non possono essere affrontati alla radice senza una strategia complessiva di integrazione nello sviluppo mondiale. Altrimenti continueranno ad affliggere l'Africa, cause ed effetti al tempo stesso della marginalizzazione del continente.

È la marginalizzazione che dobbiamo, insieme, sconfiggere. (...) L'Africa non può permettersi di disperdere energie in conflitti armati. Il futuro del continente dipende innanzitutto dal clima di concordia e di stabilità fra Stati e all'interno di ogni Stato. (...)

SEGUE A PAGINA 8

### fronte del video Maria Novella Oppo Mitrokhin

Lo sa perfino Gasparri, che non è un genio della comunicazione, anche se fa il ministro delle Comunicazioni: è più facile fare campagna elettorale tutto l'anno che governare un giorno soltanto. E poi uno scandalo orchestrato ad arte, quando si hanno i mezzi per sostenerlo, ne può oscurare tranquillamente uno vero. Per esempio, ecco qui di nuovo il dossier Mitrokhin (peraltro già stampato da due anni). Cosa c'è dietro la ritrovata euforia? Si vuole forse nascondere che, coi suoi primi atti, il governo Berlusconi, anziché affrontare i problemi del paese ha risolto alcuni problemi personali di Berlusconi e di altri pochi straricchi come lui, mentre per gli ammalati prepara il ritorno del ticket? O si vuole mettere in ombra l'aiuto sostanzioso che Mediaset sta avendo dal ministro Gasparri nella concorrenza sleale alla tv pubblica? O magari si vuole che i cittadini non notino che il conflitto di interessi di Berlusconi ancora non è stato affrontato, né Berlusconi si è degnato di far sapere quale sia la soluzione di suo pieno e totale gradimento? Oppure, nel can can, si vuole rendere meno scandaloso il fatto che è stato dato l'incarico di ridisegnare lo Stato e la Costituzione italiana a tale Umberto Bossi, leader politico locale, al quale il popolo italiano (o quello padano, che è lo stesso) non ha dato neppure il quorum del 4% per entrare in Parlamento?

## PRIMO UOMO O ULTIMA SCIMMIA?

Barbara Paltrinieri

che da solo basta a spostare indietro fino ad almeno 6 milioni di anni fa le lancette dell'orologio che segna il momento in cui gli uomini si sono separati dagli altri primati, per fare evolvere il genere Homo sapiens sa-

piens. Così si capisce l'entusiasmo dell'équipe internazionale di ricercatori guidati da Yohannes Haile-Selassie, giovane promessa dell'Università californiana di Berkeley che ha lavorato e scavato per anni al sito di Middle Awash, a circa 230 chilometri a Nord Est da Addis Abeba. Era infatti il 16 dicembre del 1997 quando il primo fossile arrivò fra le mani di Haile-Selassie, che commenta: «È stato un momento davvero esaltante. Avevo tra le mani la mascella fossile di un ominide vecchio di oltre 5 milioni di anni. Quella notte quando sono tornato al campo, mi sono seduto insieme agli altri colleghi attorno al tavolo, guardando e riguardando i fossili cercando di svelarne tutti i segreti».

### Embrioni

Scienziati americani: ne abbiamo creati per la ricerca

A PAGINA 11

SEGUE A PAGINA 26

### Sharon



Il premier israeliano a Roma vede Berlusconi e sdogana An

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 10

### Taormina



Critiche anche dal Polo al sottosegretario avvocato dei boss

GUALCO A PAGINA 5

**che giorno è**

È il giorno di Tremonti che dalla Tv annuncia un buco di 62.000 miliardi. Pochi giorni fa aveva detto che le cose in Italia andavano benissimo («ci sono le premesse per un nuovo miracolo economico»), ora dice che vanno malissimo. Lo fa a sorpresa durante un'intervista al Tg1. Secca la reazione di Cofferati: «È iniziata una nuova era: quella in cui il governo parla ai sindacati dalla televisione. Una novità grave, lontana dalla concertazione».

È il giorno in cui Ciampi parla del G8. E da Bressanone manda un messaggio ai Grandi della Terra: pensare ai bisogni dei più poveri. Un monito che, per quel che riguarda l'Unione europea significa soprattutto aiutare l'Africa nella battaglia contro l'Aids e l'emarginazione, in poche parole agganciarla all'Europa. E su questo punto, dice il presidente, a Genova la comunità internazionale potrà fare un passo avanti.

È il giorno dell'aereo che atterra in condizioni di emergenza sulla pista di Fiumicino. Il pilota del volo Milano-Palermo si accorge che il carrello anteriore non esce e si dirige verso l'aeroporto romano dove, nel frattempo, viene sparso materiale schiumogeno sulla pista. Nessun ferito ma molta paura. E i passeggeri scendono dagli scivoli di emergenza.

È il giorno della memoria a Srebrenica. Quattromila persone hanno commemorato nella città bosniaca il sesto anniversario del massacro di settemila musulmani a opera delle milizie serbe. Nessun discorso commemorativo, ma solo preghiere. E a Potocica posano un blocco di marmo, prima pietra del futuro mausoleo in ricordo delle vittime.

È il giorno in cui il boia uccide Jerome Mallett, testimonia di Benetton. Il suo volto, fotografato da Oliviero Toscani, era diventato un simbolo dell'atrocità per la pena di morte. Ma la campagna aveva sollevato anche molte critiche. Ieri Mallett, condannato per l'assassinio di un poliziotto, è stato ucciso a 42 anni con una iniezione letale.

È il giorno della vendetta di Berlusconi che cita l'Economist. In un editoriale pubblicato lo scorso 27 aprile, il settimanale inglese si chiedeva se il candidato del Polo fosse idoneo a governare. Ora il presidente del Consiglio chiede alla prestigiosa testata due miliardi per danni morali.

È il giorno della Fiorentina che può restare in A. L'eventuale apertura della procedura fallimentare è stata rinviata al 15 settembre: un ritardo che consente alla Fiorentina di iscriversi al campionato maggiore. La società dovrà presentare un piano finanziario per quella data e saldare tutti i debiti entro il 15 ottobre.

**Giornale chiuso in redazione alle ore 22.50**

**i tg di ieri**

**Studio aperto: arrivano i nostri, 2700 soldati a difesa di Genova**

**Tremonti: il buco tra 45mila e 62mila miliardi** «Conti pubblici, il buco c'è» dice Tremonti

**Sanità primo rebus** Presentazione del DPF, Tremonti dice che si farà ogni sforzo per evitare l'introduzione dei ticket

**Confronto sui ticket** All'esame del governo l'ipotesi di reintrodurre i ticket sanitari, critiche dell'opposizione

**Il lavoro del governo** Oggi confronto con le parti sociali si è parlato di debito pubblico e della prossima manovra finanziaria

**Allarme conti pubblici** Il buco può arrivare fino a 62mila miliardi

**Non si apre il carrello** Aereo dell'Alitalia atterra sulla schiuma, illesi i 24 passeggeri

**Pensioni, prima mina per il Governo** Al via il confronto tra Governo e parti sociali sul documento di programmazione economica finanziaria

**Carrello fuori uso, paura sul volo Roma-Palermo** Atterraggio d'emergenza a Roma per un aereo Alitalia con 30 persone a bordo

**G8, appello di Ciampi** Nuovo pressing in favore dell'Africa e dei paesi poveri

**In difesa dei poveri** Il presidente Ciampi sottolinea l'impegno dell'Italia nei confronti dei paesi poveri

**Non dovrebbe essere l'età a determinare il momento della pensione** su questa ipotesi ci sono polemiche

**Il carrello non esce, il Roma Palermo atterra sulla schiuma** Paura ma nessun ferito sul volo Alitalia rientrato a Fiumicino dopo aver rinunciato a scendere a Punta Raisi

**2700 militari al G8. Ciampi: paesi poveri priorità del vertice** Ma i militari non dovranno fronteggiare i manifestanti

**Arrivano i nostri, 2700 soldati a difesa di Genova** Decise eccezionali misure di sicurezza. Dopo i missili arrivano aerei radar e militari

**La Fiorentina resta in A** Cecchi Gori: non la vendo, mia madre sarà presidente, Chiesa rimane

**Atterraggio con paura** Carrello rotto per un Md80 nei cieli di Palermo, il pilota torna a Fiumicino e riesce a guadagnare la pista

**Militari a Genova** per il G8 a Genova 2700 militari, presenti anche reparti della difesa batteriologica; i preparativi dei contestatori

**Un guasto al carrello** Atterraggio d'emergenza a Roma di un Md Alitalia, destinato a Palermo

**Arrivano i nostri, 2700 soldati a difesa di Genova** Decise eccezionali misure di sicurezza. Dopo i missili arrivano aerei radar e militari

**Nuove prove contro la banda degli 007 devianti** Al vaglio dei magistrati napoletani che indagano

**tg1**

**tg2**

**tg3**

**tg4**

**tg5**

**studio aperto**

**Tg la7**

# La restaurazione Moratti-Formigoni

*Scuola, passa la politica dei "buoni" della Lombardia. Un attacco all'istruzione pubblica*

Mariagrazia Gerina



ROMA Ha chi ha sarà dato a chi non sarà tolto. Il Consiglio dei Ministri condivide la linea politica lanciata da Formigoni lo scorso autunno con l'invenzione di buoni scuola regionali, a vantaggio quasi esclusivo delle famiglie che spendono per mandare i figli alla scuola privata. Proprio per questo, perché condivide la linea a sostegno della scuola privata, il Consiglio dei Ministri ieri ha deciso di ritirare il ricorso, che il precedente governo aveva presentato contro la delibera lombarda, giudicandola lesiva del «diritto allo studio».

Per la seconda volta in pochi giorni il governo, in materia scolastica, anticipa il giudizio di un alto organo giudiziario dello Stato. Prima il ritiro del decreto attuativo per il riordino dei cicli, all'esame della Corte dei Conti. Ora straccia il ricorso presentato da Amato presso la Corte Costituzionale contro i buoni scuola. «Nel ricorso si ravvisano profili di dubbia ammissibilità», la spiegazione tecnica riportata dal ministro per gli Affari regionali, Enrico La Loggia.

«E' la politica del ritiro», denuncia seccamente l'ex ministro Berlinguer. «La verità», spiega a chiare lettere, «è che i nodi vengono al pettine e le cambiali all'incasso». E aggiunge: «la politica del sostegno agli studenti benestanti e quella della sostanziale privatizzazione cominciano a prendere corpo». E d'accordo con lui è tutta la sinistra, da Cofferati a Rutelli. Sono questi i veri contenuti della controriforma. Un ciclone autoritario e arrogante che può anche fare a meno del dibattito e del confronto per portare avanti decisioni, che Berlinguer e la sinistra non esitano a definire «impopolari».

Impopolare infatti è un rimborso scuola a cui può accedere anche chi ha redditi molto elevati, e la soglia di reddito fissata dalla Lombardia è di 240mila l'anno. Impopolare è un rimborso che non tiene conto delle spese vive di chi va a scuola, come invece si fa in Emilia Romagna, ma solo delle rette scolastiche superiori alle 400mila, di fatto le rette della scuola privata, perché di tasse scolastiche gli studenti della statale spendono molto meno (circa 160-180mila lire).

167miliardi stanziati dalla Lombardia (ne erano stati previsti 92) andranno di fatto quasi esclusivamente a chi ha deciso di sostenere la scuola privata. Su 54mila famiglie a cui andranno i «buoni Formigoni» (dai 2 ai 4 milioni l'anno) solo il

## Lega e Ordine

### Il carcere duro agli immigrati

Simone Collini

ROMA «Dopo ventiquattr'ore un clandestino va rimandato a casa e se non sappiamo da dove viene lo mettiamo in una galera, ma di quelle dure, dove magari fa anche freddo, fino a che non lo dice». Giancarlo Pagliarini, deputato leghista e già «ministro del governo provvisorio della Padania», non deve essere rimasto contento nel vedere il proprio leader, Umberto Bossi, avanzare la proposta «celodurista» di introdurre nel codice italiano il reato di immigrazione clandestina e poi rimangiarsi tutto a distanza di poche ore. E non deve aver preso bene neanche il fatto che An abbia approfittato del polverone alzato dal senatur per conquistare la scena, affermando che la propo-

sta originale non viene dalle terre del Nord, ma dalla scrivania di Gianfranco Fini. Un urto troppo villoso per l'orgoglio padano di Pagliarini, che ieri ha approfittato di un intervento alla televisione satellitare Inn per rilanciare la linea dura della Lega: i clandestini vanno immediatamente rispediti a casa e, quando non sia possibile, messi nelle case che il nuovo governo italiano ha pronte per loro, le galere. «Ma di quelle dure», tiene a specificare, e insiste, tornando sulla proposta Bossi: «Le polemiche si sono scatenate sul sostantivo "reato", ma ciò che importa non è il nome, è la sostanza. Chiamiamolo anche "Pippo", noi vogliamo una "legge Pippo" che stabilisca che un clandestino entro 24 ore va rimandato a casa».

Ovviamente, tiene a precisare il deputato della Lega, «non si tratta di razzismo, ma semplicemente di evitare che una persona sia qui senza documenti e senza lavoro e si dedichi alla criminalità». Bontà sua. Immediata le critiche contro il «rilancio celodurista» dell'onorevole padano. Il presi-



**segue dalla prima**

### Chi vuole colpire i meno abbienti

Accanto ai ticket così riformati, tuttavia occorrerebbe ripensare a fondo alla medicina di base: se gli italiani sono dei grandi consumatori di medicine e di esami di laboratorio, almeno in parte ciò è dovuto ad un sistema di medicina di base che funziona troppo come uno sportello e troppo poco come occasione di educazione sanitaria e di prevenzione.

Altro discorso è quello dei ticket di ricoveri ospedalieri. Qui davvero non si capisce quale sia la funzione e l'odiosità è più evidente. È noto che ricorrono alla ospedalizzazione più spesso i ceti più modesti, perché hanno minore accesso alla prevenzione e alla medicina specialistica extra-ospedaliera. È altrettanto noto che non si «consuma» l'ospedale come si consumano le vacanze, ma neppure i farmaci (che spesso vengono buttati via perché scaduti). E chi va in ospedale non decide sui tempi di permanenza. Se l'intenzione è accelerare le dimissioni, accorciare i tempi di ricovero, non si può certo agire sul paziente. Viceversa si rischia di forzare i malati, o i loro familiari, a dimettersi volontariamente troppo presto per risparmiare il ticket. Infine, prima di chiedere altri soldi ai pazienti per gli ospedali, sarebbe opportuno lavorare per portarli a livelli medi di accettabilità per quanto riguarda la parte cosiddetta «alberghiera», rendere più credibili le code e controllare l'effetto perverso della riforma recente che difatto ha legalizzato il dirottamento dei malati abbienti sulle costose cliniche private: ove gli ospedali esercitano a carissimo prezzo la propria attività «intramuraria». Con il risultato di un doppio «taglieggiamento»: da parte del pubblico e da parte del privato.

Il ministro Sirchia ha fatto anche un'altra proposta per fronteggiare la spesa sanitaria: una polizza assicurativa per la non autosufficienza. Chi si ricorda che una proposta analoga era già stata fatta dalla commissione Onofri nel 1997?

Chiara Saraceno

13 per cento manda i figli alla scuola pubblica. Quando Formigoni durante la precedente legislatura tentò di attuare questa politica di finanziamenti scolastici, si vide piovare contro le proteste di un governo che pure aveva concesso più di chiunque altro in materia di parità scolastica. De Mauro non esitò a dire che così si sottraevano «soldi al sistema pubblico». E Amato arrivò in ultima battuta a interpellare la Corte Costituzionale. Ora Moratti e Berlusconi decidono di seguire la strada di Formigoni. La strada del togliere ai poveri

per dare ai ricchi. «Dare di più a chi spende di più», dice Riccardo Pedrizzini di An. Per sostenere le scuole private, destinate a diventare di serie «A». Ma soprattutto per creare scuole di serie «B». Studenti con bonus, quelli che già hanno alle spalle famiglie benestanti, e studenti che restano a bocca asciutta, quelli di una scuola pubblica che rischia di diventare la cenerentola dell'istruzione. «Il fatto che il Governo nazionale rinunci al ricorso», dice Luciano Pizzetti, segretario lombardo dei Ds, «non fa certo venire meno l'iniquità dello strumento promosso dalla Regione».

E contro l'iniquità protestano gli studenti lombardi: «I buoni scuola sono antidemocratici». E mentre i buoni impazzano, dicono i rappresentanti dell'Uds, aumento degli abbandoni scolastici. E raccontano «Ci sono studenti della pubblica che hanno problemi a pagare le tasse e oltre alle tasse, ci sono i trasporti, i libri, il materiale didattico». Il loro diritto allo studio viene dopo la politica dei buoni scuola, che Formigoni ha messo avanti a qualsiasi altro intervento economico a favore degli studenti svantaggiati.

E presto, con il via libera dato dal governo, l'esempio della Lombardia potrebbe essere seguito da altre regioni. «La decisione del Consiglio dei Ministri», avverte il segretario della Cgil-scuola, Enrico Panini, «apre la strada alla deregolamentazione dell'intera materia del diritto allo studio sul territorio nazionale, perché consente ad ogni regione di considerare la normativa nazionale come inesistente». «Ho l'impressione che la destra voglia sfasciare la scuola italiana», dice ancora più chiaramente Francesco Rutelli. «Non si capisce cosa

Crisi demografica, costo del lavoro, previdenza integrativa: nel documento spazio alle analisi, ma niente cifre. La questione della liberalizzazione dell'età di quiescenza

## Il governo studia l'intervento sulle pensioni come vuole D'Amato

Raul Wittenberg

ROMA Il governo Berlusconi metterà mano alle pensioni. Lo ha promesso alla Confindustria e lo farà, anche se lo scontro è rimandato a settembre-ottobre, in occasione della verifica della riforma del 1995. Nel Documento di programmazione economica e finanziaria ormai imminente invece non ci sarà un capitolo pensioni, se non per dare alcune indicazioni riguardo ai problemi sul tappeto, «spunti filosofici», ha ironizzato un sindacalista appena uscito dal salone in cui si era svolto l'incontro con il governo. Andranno invece sulla legge finanziaria, dopo la verifica di settembre, misure come la liberalizzazione del-

l'età pensionabile, l'estensione del sistema contributivo, l'ammissione del cumulo tra pensione e altri redditi, il taglio dell'imposta dell'11% sui fondi pensione. Nel Dpef probabilmente leggeremo una analisi della situazione caratterizzata dalla prevista crisi demografica, dal costo del lavoro troppo alto a causa degli oneri contributivi e fiscali, dalla necessità di rilanciare la previdenza integrativa. In particolare durante l'incontro con i sindacati, ha spiegato il responsabile delle politiche sociali della Cgil Beniamino Lapadula, sulla questione del costo del lavoro il governo non ha precisato se intende provvedere con una riduzione secca dell'aliquota contributiva a carico dell'impresa oppure a un diverso bilanciamento dell'aliquota medesima.

Tra le anticipazioni, quella che più ha colpito è la liberalizzazione dell'età pensionabile, con cui si vorrebbe incentivare la gente a proseguire il lavoro anche dopo che ha raggiunto i requisiti per andare in pensione, compresa quella di vecchiaia. Proprio su questo punto è forse il caso di chiarire come stanno le cose. Quella sull'età pensionabile è una antica diatriba, risalente ai tempi dei governi guidati dal socialista Bettino Craxi, che era contrario ad aumentarla. Curiosamente proprio a chi era stato il suo più stretto collaboratore, Giuliano Amato, nel 1992 toccò accrescerla di cinque anni. Questione talmente discussa, che ancora oggi si fa confusione fra età pensionabile (limite anagrafico per la pensione di vecchiaia) ed età media del

pensionamento, che comprende anche coloro che vanno in pensione anticipata, e dopo le riforme degli anni Novanta si è collocata sui 55-56 anni (era a 53 anni). Oltretutto non sempre si ricorda che uno dei meriti della riforma del 1995 è quello di aver abolito proprio il concetto di età pensionabile (come pure la pensione di anzianità), sostituito con quello di pensionamento flessibile da 57 a 65 anni con penalizzazioni se si va prima, premi se si va dopo. Sulla liberalizzazione, neppure nel sistema retributivo che nella transizione ancora sopravvive alla riforma Dini, esiste un preciso obbligo del lavoratore a dimettersi raggiunti i 65 anni se maschio, 60 anni se femmina. La legge dice che a quell'età il

lavoratore può dimettersi e ricevere una pensione. Il datore di lavoro ha il diritto di mandarlo via, l'età pensionabile è una sorta di giusta causa di licenziamento che, in un accordo tra le parti, potrebbe anche non avvenire. Il limite di età è posticipato oltre quei limiti per i dirigenti pubblici fino a 67 anni, i magistrati fino a 70, i docenti emeriti fino a 75 anni. L'annuncio di liberalizzazione quindi non si capisce bene in che cosa consista, probabilmente in un incentivo alle parti affinché il rapporto di lavoro prosegua. Si è parlato del modello Blair, che lasciando gli imprenditori molto freddi ha proposto di sancire il diritto del lavoratore di restare al suo posto se dimostra di essere ancora idoneo a svolgere le proprie man-

sioni. Negli Stati Uniti non esiste una età pensionabile, ma il diritto del datore di lavoro di licenziare il dipendente quando dimostra di non avere più l'idoneità alla prestazione per cui è pagato. Se invece parliamo di età di pensionamento (il capo economista dell'Ocse Ignazio Visco insiste sulla necessità di aumentarla) tra i 55 e i 65 anni, il governo di centro-sinistra aveva cercato di ritardarla con un incentivo. Nella Finanziaria in vigore infatti c'è una norma per cui chi raggiunge i requisiti per il pensionamento anticipato, se non ne approfitta si sospende il contributo previdenziale. La norma però è ancora sulla carta, perché il governo di centro-destra non ha provveduto ad emanare il regolamento di attuazione.

L'incontro tra governo e sindacati di ieri pomeriggio, mentre Tremonti faceva lo show in tv



Felicia Masocco

ROMA Alle 8 di sera il ministro dell'Economia si presenta in tv, al telegiornale più seguito e davanti a venti milioni di italiani dichiara bancarotta. Il buco è una voragine, qualcosa come 62 mila miliardi, dice mostrando grafici e "lenzuoli" di carta. Non resta che privatizzare, razionalizzare il patrimonio, vendere tutto. «L'unica cosa che non venderemo è questa scrivania - dice indicandola -. Apparteneva a Quintino Sella e io non la occuperò più se nel 2003 non avrò raggiunto il pareggio di bilancio».

Un buco di 62 mila miliardi è una catastrofe. Averlo annunciato in Tv davanti a una platea tanto ampia è un golpe mediatico che trova una sola spiegazione: far passare le misure impopolari che necessariamente devono derivare da una catastrofe simile e che sono l'esatto contrario del libro dei sogni redatto da Berlusconi in campagna elettorale. Uno show in piena regola che il ministro Tremonti ha registrato proprio nelle ore in cui a Palazzo Chigi, davanti a Silvio Berlusconi i leader dei sindacati aspettavano pazientemente di concertare, di ottenere una cifra, uno straccio di numero, qualcosa che indicasse gli orientamenti del governo sul Dpief, spesa sociale, pensioni, misure che riguardano milioni di famiglie, lavoratori, pensionati, senza doverle ricavare dalle confuse indiscrezioni di stampa. Non hanno avuto niente, solo generiche affermazioni sul contenimento della spesa sanitaria e sulla verifica previdenziale.

Giulio Tremonti ha disertato buona parte dell'incontro, «sta facendo i conti», ha detto il premier scusandolo. Dopo si è capito che li stava facendo davanti alle telecamere.

Lo schiaffo del governo a Cgil, Cisl e Uil e al mondo del lavoro che rappresentano arriva sul finire della conferenza stampa che Cofferati, Pezzotta e Angeletti hanno tenuto dopo l'incontro. Tono e parole cordiali per riferire di una riunione che più «interlocutoria» non poteva essere. «Il governo non ci ha fornito cifre, quindi ogni valutazione è prematura», ha detto sergio Cofferati annunciando un nuovo incontro per lunedì nel corso del quale le cifre, buco compreso, sarebbero state svelate. «Dal quadro economico - spiegava Cofferati - naturalmente dipenderà poi tutto il resto».

Invece tocca ai giornalisti informare i leader sindacati che di lì a pochi minuti Tremonti avrebbe detto tutto al Tg1. Un po' di imbarazzo, quindi ancora le parole del leader della Cgil «fosse così sarebbe una ben strana concertazione...».

La conferenza stampa si trasferisce davanti ai piccoli schermi, l'intervista è una doccia fredda sui rapporti tra governo e sindacati. Questi insorgono in una ritrovata sintonia: «Siamo di fronte a un fatto grave, con un colpo solo hanno buttato a mare la concertazione. Inoltre se i conti sono quelli indicati da Tremonti, quello che ci ha detto il presidente del Consiglio e cioè che non ci saranno interventi sulla spesa, è una cosa che non sta assolutamente in piedi», dice Cofferati. E Uil e Cisl confermano: il leader della Cisl, Savino Pezzotta, «è sconcertato», il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti, parla di «clima meno idilliaco» e di «fiducia minata».

Uno strappo che Tremonti cerca immediatamente di ricucire: «ho chiesto scusa personalmente ai sindacati», dice il ministro con colpevole ritardo. «Lunedì chiederemo

# Terrorismo economico all'ora di cena

Tremonti si inventa un buco da 62mila miliardi. I sindacati: una grave scorrettezza

un chiarimento. Ma se questo è il metodo - aggiunge Pezzotta - reageremo adeguatamente con atti sostanziali. Le cifre fornite sono pesanti: se sperano di correggerle tagliando le tutele sociali troveranno la nostra ferma opposizione».

Durissime le critiche dall'opposizione. L'ex premier Giuliano Amato definisce «irresponsabile mettere in circolazione cifre del genere se non corrispondono a verità. Ed è doppiamente irresponsabile se, ritenendole vere, le si presenta senza manovra correttiva. C'è da sperare che i mercati non lo prendano sul serio». Per Vincenzo Visco il ministro «è in perfetta malafede perché confonde fabbisogno e indebitamento». Piero Fassino denuncia lo «svilimento di qualsiasi concertazione» mentre Cesare Salvi afferma che «se i conti sono questi il governo deve ritirare la legge sui 100 giorni perché priva di copertura».

«Abbiamo scelto di dare l'annuncio sui numeri in quel modo e a quell'ora per correttezza nella comunicazione» si è poi giustificato il ministro Tremonti davanti ai giornalisti. «Volevamo evitare uscite di notizie». «Il fabbisogno sta producendo un indebitamento elevato», ha spiegato, precisando di non aver detto che «tutto il fabbisogno si trasferirà in indebitamento». «Per ora - ha detto sorprendentemente il ministro - non siamo in grado di fare cifre. Siamo convinti che l'1,9% ipotizzato in assenza del fabbisogno debba essere corretto, per arrivare al 2,5-2,6%». Tremonti ha quindi ricordato che comunque «il tasso annuo di indebitamento si co-

noscerà a marzo 2002 dai dati dell'Istat».

Dunque l'ultima promessa: «sono escluse manovre che tocchino le tasche degli italiani». Servono «riforme strutturali». Quando ho indicato la cifra di 62 mila miliardi di lire, la mia era una proiezione di quello che si verificherà a fine anno se proseguirà la divaricazione che abbiamo verificato tra fabbisogno e indebitamento».

Amato: il ministro dell'Economia è un irresponsabile  
Visco: iniziativa indecente



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

## L'avvertimento

Il fiscalista di Arcore sfida la gente che lavora

L'altro giorno a Bruxelles Laurent Fabius, ministro francese dell'Economia, aveva detto di aver apprezzato la «imperiosa brevitas» di Giulio Tremonti nell'illustrare la situazione dei conti italiani. Altrettanto (autorevolmente) conciso dev'essere stato il governo italiano incontrando ieri i sindacati. Ma vista la sede e gli interlocutori, tanta capacità di sintesi era sembrata appartenere piuttosto alla categoria della vaghezza e dell'elusione. Non sapevano - i Cofferati gli Angeletti e i Pezzotta - che ben altra capacità descrittiva Giulio Tremonti avrebbe rivelato «coram populo», di lì a poco, dagli schermi del telegiornale più seguito dagli italiani. Dire che i rappresentanti delle forze sociali siano rimasti interdetti è dir poco: «Viene buttato a mare il metodo della concertazione», ha sintetizzato Cofferati. «Il clima di lunedì sarà molto meno idilliaco di quello di oggi», ha minacciato il solitamente più pacifico Angeletti della Uil. Il fatto è che il governo in quella riunione non aveva fatto alcun cenno a conti precisi. La chicca era riservata al Tg1.

La spiegazione di questo curioso comportamento l'ha fornita lo stesso Tremonti: «Abbiamo scelto di dare l'annuncio sui numeri in quel modo e a quell'ora per correttezza nella comunicazione». E ha aggiunto: «Volevamo evitare uscite di notizie: ci sembrava corretto non dirlo a nessuno se non a quell'ora e in quella sede». Quest'ultima considerazione deve aver fatto molto piacere a Cofferati e ai suoi colleghi sindacalisti. Da parte del governo si teme che alle otto meno cinque i sindacalisti, che sono degli inguaribili chiacchieroni, si lascino andare a

confidenze con i giornalisti sull'entità del «buco» del quale da settimane si favoleggia: materia che notoriamente non riguarda i lavoratori e tantomeno i loro rappresentanti. Cinque minuti dopo però si invade lo schermo del Tg1 rovesciando sulle mense imbandite degli italiani cifre da capogiro: uscite di cassa salite nell'ultimo anno «in modo esplosivo», tanto da arrivare ad «un fabbisogno di 90mila miliardi», insomma «un buco che può arrivare alla cifra di 62mila miliardi». Pim, pum, pam: «Questa è l'eredità che abbiamo trovato, il buco che hanno fatto». Et voilà, il gioco è fatto: se il governo Berlusconi non potrà mantenere tutte le promesse snocciate in campagna elettorale sapete bene di chi è la colpa.

Solo che, come al solito, subito dopo è cominciato il rosario dei distinguo. Ecco il portavoce del ministero dell'Economia: la stima di 62mila miliardi «non costituisce un buco». Ah. E perché? Perché quella cifra deriva dallo scostamento tra i 62mila miliardi, che sarebbe l'indebitamento netto della pubblica amministrazione per il 2001 stimato dal governo, e i 24.500 miliardi di indebitamento concordati con l'Unione europea. In conclusione: il cosiddetto «buco» nei conti pubblici italiani è stimato in circa 37.500 miliardi, quasi la metà di quelli sparati da Tremonti. Dal Tg1 però era intanto partito un messaggio di grosso calibro. Si suppone che la casalinga di Voghera si faccia un baffo degli «scostamenti», e che sia più attenta al prezzo dei pomodori. Traduzione: se domani costeranno cento lire di più saprà con chi prendersela. E a quel punto Tremonti ha potuto presentare le «scuse personali» ai sindacati, chiedendone «la comprensione».

Si dice che il ministro Tremonti sia persona dotata di viva intelligenza, e non abbiamo motivo di dubitarne. Ma forse in questo frangente l'ha messa al servizio della causa sbagliata: uno sfregio al sindacato in nome della «comunicazione» non si era ancora visto. È una sfaccettatura in più del populismo nostrano. Chissà cosa penserebbe il ministro Fabius: nel suo paese si va in tv per farsi intervistare e anche per dare annunci. Ma quando si entra in guerra con un altro paese, non con i sindacati.

g.m.

# «Una manovra a favore dei ricchi»

Nicola Rossi: i numeri del governo Berlusconi sono completamente privi di fondamento

Bianca Di Giovanni

ROMA I ricchi (e il nord) ridono, agli altri non resta che fare opposizione dura. Tutti i provvedimenti economici presi dal nuovo governo mostrano un segno preciso: favorire la parte più «affluente» e tutelata del Paese, facendo pagare tutti i costi al Mezzogiorno. A giudicare i provvedimenti è Nicola Rossi, consigliere economico di Massimo D'Alema rimasto nel pool di cervelli di Palazzo Chigi anche con Giuliano Amato. Il favore a ricchi e potenti da parte del duo Berlusconi-Tremonti è chiaro come il sole nell'eliminazione della tassa di successione, già cancellata per il 90% degli italiani «normali». Il nuovo governo non solo ha eliminato le aliquote per i ricchissimi, ma ha cancellato anche le norme che tendevano a evitare l'evasione di una delle tasse più «aggrate» dai miliardari. Naturalmente il governo preferisce parlare d'altro: il buco nei conti pubblici. Ieri il ministro Giulio Tremonti ha prima rimandato a lunedì l'appuntamento con le cifre dei sindacati, e qualche ora più tardi ha dichiarato al Tg1 una cifra iperbolica: tra i 45 e i 62mila miliardi.

Professor Rossi, che ne pensa?

Non merita commenti la scorrettezza nei confronti dei sindacati. Quanto alla cifra di 62mila miliardi, ci appare assolutamente priva di fondamento. E' arrivato il momento che Tremonti chiarisca una volta per tutte a cosa si riferisce quando spara queste cifre: se parla di scostamento tra fabbisogno e indebitamento, questo in economia non si chiama buco. Il precedente governo ha previsto dimensioni molto contenute. Se, ammettendo per assurdo, ci fosse davvero un buco di 62mila miliardi, la maggioranza dovrebbe prendere provvedimenti subito, stasera stessa, altroché 100 giorni.

Torniamo alle prime indiscrezioni sul Dpief. A quanto pare c'è un

L'introduzione della tassa sul malato è il segno chiaro della politica sociale di questo esecutivo

primo dato politico: la Lega non è d'accordo sui ticket sanitari. La maggioranza è già spaccata?

Mi pare chiaro che la reintroduzione dei ticket e della tassa sul malato è un segnale pesante. Soprattutto dimostra come la nuova maggioranza non sia in grado di controllare la spesa farmaceutica.

In che senso?

Nella precedente finanziaria si era introdotta una serie di misure intese a controllare la spesa farmaceutica e sanitaria. Misure che avrebbero consentito l'eliminazione dei ticket. La reintroduzione del ticket anche con modalità che chiaramente penalizzano soprattutto l'utente meno abbiente, mostra chiaramente l'incapacità di controllo della spesa.

Come si controlla?

La spesa farmaceutica attraverso il controllo dei medici che prescrivono le medicine e imporre una disciplina anche alle Regioni.

Il secondo punto del Dpief riguarda le pensioni e l'ipotesi di innalzamento dell'età pensionabile. Stessa indicazione è arrivata ieri dall'Ocse. Da economista cosa ne pensa?

Posso dire cosa ne penso da professore universitario, una categoria che ha

un'età pensionabile più elevata di altri. Certo, se il lavoro è gratificante, lavorare di più può anche fare piacere. Ma se invece si è poco gratificati e si è obbligati a lavorare di più per portare a casa una pensione decente, allora la questione è molto diversa ed è anche molto più seria sotto il profilo della giustizia sociale. Comunque io vorrei veramente vedere come sono scritte queste norme. Se c'è una pura e semplice liberalizzazione dell'età pensionabile, potrebbe avere effetti sociali non desiderabili.

Il «pacchetto 100 giorni» parte dalla cosiddetta Tremonti-bis, introdotta per favorire gli investimenti. Funziona? Che cosa va a intaccare?

Proviamo a mettere ordine. La prima cosa da dire è che la motivazione congiunturale che è stata avanzata per i provvedimenti sui 100 giorni non c'è. Nel senso che lo stesso ministro del Tesoro riconosce che l'economia italiana va bene, se c'è un problema di rallentamento di investimenti questo è vero in tutta Europa. Quindi il fatto che sia solo l'Italia a intervenire significa con ogni probabilità che noi faremmo un regalo agli altri Paesi europei aiutando la loro ripresa di investimenti piuttosto che la nostra. Se non c'è un problema congiuntu-

rale, questi provvedimenti hanno una natura strutturale, cioè servono a tentare di mutare le aspettative degli operatori. Cosa che dubito si riesca a fare.

Perché?

Perché l'economia italiana non riparte senza il Mezzogiorno. Questi provvedimenti invece penalizzano esplicitamente il sud.

Può spiegare in che modo?

Fino a qualche settimana fa un imprenditore del nord che volesse delocalizzare a sud poteva sommare i vantaggi del credito d'imposta per investimenti nel Mezzogiorno alla Dit, alla Super-dit e alla Visco. Oggi è costretto a scegliere tra credito d'imposta e la Tremonti. Il risultato sarà che con ogni probabilità

rimarrà a casa dov'è e non andrà a sud, dove invece c'è bisogno di usare le risorse. Ma c'è un altro elemento che in qualche modo penalizza il sud.

Quale?

Se si leggono i flussi finanziari contenuti nei provvedimenti dei 100 giorni immediatamente si arriva alla conclusione che si chiede alle imprese meridionali che emergono dal sommerso di pagare, e questi soldi servono a finanziare le imprese settentrionali o i miliardari settentrionali, i quali ricevono o gli sgravi della Tremonti o ricevono l'eliminazione della tassa di successione. L'operazione è redistributiva dal sud verso il nord.

Insomma, è il sid che copre i buchi degli sgravi e dei tagli fiscali per i ricchi

A proposito di copertura, la relazione del servizio bilancio del Senato avanza seri dubbi sull'effettiva copertura della Tremonti. Comunque, se il governo avesse aggiunto la Tremonti a tutto ciò che già c'è oggi, niente di grave, sarebbe stato un incentivo in più, utile per alcune imprese. Il problema sta nel fatto che si impone la Tremonti eliminando tutti i vantaggi della Dit, costringendo tra l'altro alcune imprese che prevedevano la Dit a rifare tutto da capo. Insomma è una cosa insensata.

Le linee del Dpief sono finalizzate a favorire soprattutto le zone più ricche del Paese

Presieduta da Selva la seduta sull'istituzione di una commissione parlamentare si trasforma in un tentativo di processo contro Dini e Fassino

# Telekom-Serbia scatena la destra

*Sulla vicenda la maggioranza scrive la sentenza prima di discutere. Mussi: provocazione politica*

Luana Benini

ROMA È il mite Ugo Intini a siglare una giornata che ha mostrato la maggioranza di destra con la sua vera faccia, in barba al garantismo gridato a squarciagola in campagna elettorale: «Gli ex garantisti hanno cominciato male: da forcaioli». Il vento è cambiato. In una afosa giornata di luglio va dunque in onda il primo scontro a denti scoperti fra maggioranza e opposizione sulla istituzione della commissione parlamentare di inchiesta su Telekom-Serbia. Le due commissioni riunite, Esteri e Trasporti della Camera, devono esaminare la proposta di legge istitutiva. Presiede Gustavo Selva, An, relazione Italo Bocchino, An. E la seduta si trasforma in un tribunale con una vera e propria arringa contro Lamberto Dini e Piero Fassino. Alla fine manca solo la richiesta di rinvio a giudizio, perché il relatore, da parte sua, ha già tratto le conclusioni. Già il titolo trovato (Istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta sull'affare Telekom-Serbia e sulle responsabilità dei governi durante la XIII legislatura) la dice lunga sulle intenzioni di far calare la commissione come una clava, una minaccia, sulla scena politica. Le parole e i toni usati non fanno che confermare. È una collana di accuse quella di Bocchino: si parla di «prove inoppugnabili» che attestano come «il ministero sapesse», fino alla conclusione che «l'operazione Telekom, nonostante le affermazioni in contrario del ministro Dini, fu veramente una boccata di ossigeno per Milosevic». In un clima sempre più surriscaldato (con contestazioni dei presenti), Fassino, sottosegretario all'epoca dell'acquisizione, nel giugno del 1997, di Telekom Serbia da parte di Telecom Italia, viene chiamato in causa direttamente da Selva che additandolo esclama: «Lei certamente ne sa di più». Le polveri esplodono. «È pura provocazione politica - insorge Fassino - non si intende accertare la verità o capire i meccanismi della trattativa Telecom, ma solo colpire gli avversari politici». «È inaudito - commenta Fabio Mussi - non si è mai visto che si proponga di istituire una commissione d'inchiesta per accertare le responsabilità dei precedenti governi. Neanche dopo la rivoluzione si è mai fatto un processo del genere. Vanno cambiate molte cose da parte della maggioranza: titolo, relazione e proposta perché sia una cosa decente. Si arriva addirittura a chiedere di inquisire tutte le relazioni internazionali della Telecom dal '96 ad oggi e tutti i governi del centrosinistra. È un'iniziativa puramente politica e aggressiva». «Si deve cambiare metodo - gli fa eco Renzo Lusetti, Margherita - con lo spirito di vendetta e con il risentimento non si va da nessuna parte». Le polemiche si estendono e serpeggiano in Transatlantico. Ormai si combatte di spado. «C'è una sentenza scritta da dei fascisti che stanno espropriando il Parlamento delle sue funzioni» taglia cordo il diessino Eugenio Duca.

I capigruppo dell'opposizione Luciano Violante e Pierluigi Castagnetti vanno a protestare dal presidente Casini contro il titolo della proposta di legge istitutiva della commissione e contro la conduzione della seduta da parte di Selva. Un risultato l'ottengono perché Casini si attiva per mediare: il titolo della proposta di legge sarà cambiato (togliendo la parte sulle responsabilità dei governi) e oggi la riunione congiunta delle commissioni Esteri e Trasporti sarà presieduta da Paolo Romani e non più da Selva. Si sfoga Violante: «Se questo clima continua, qui salta tutto, perché è un clima invivibile». «Inaccettabile», dice, la gestione della commissione, e «non è possibile tollerare un oltraggio permanente. Non può essere che un parlamentare insulti un altro senza che questi possa replicare». Anche Castagnetti è quanto mai determinato: «È la prima volta che la maggioranza aggredisce l'opposizione. Se vogliono lo scontro saranno soddisfatti». Ma non è finita. Perché Selva e Bocchino non mostrano alcuna intenzione di fare un passo indietro. Dichiarano di essere disposti a cambiare il titolo della commissione in sede di emendamenti ma continuano a spargere diotrologie fumogene a piene mani. Selva: «Tanta animosità sta a significare che abbiamo toccato un nervo scoperto. La vera provocazione sono le bugie di Fassino e di Dini in aula

quando chiedemmo loro di riferire in Parlamento». Bocchino: «Tutto questo nervosismo ci lascia comprendere che emerge una seria difficoltà, anche personale di esponenti dell'Ulivo». Polveroni su polveroni. Del resto Berlusconi era ben consapevole della forte carica di provocazione che avrebbero avuto le tre inchieste parlamentari da lui stesso annunciate (Tangentopoli, Mitrokhin, Telekom-Serbia) mentre preparava la lista dei ministri. È difficile pensare che la relazione di Bocchino sia un incidente di percorso. Anche se lo stesso Romani concede che c'era «un estremismo verbale di troppo». Un cronista domanda se l'inchiesta della istituenda commissione potrebbe riguardare anche il presidente Carlo Azeglio Ciampi, all'epoca ministro del Tesoro. «No - risponde Selva - non credo che possa essere coinvolto in alcun modo».

L'istituzione della commissione è prevista con tempi brevi. La conferenza dei capigruppo il 3 luglio scorso decise all'unanimità di applicare

la procedura d'urgenza. Ora qualcuno si chiede perché in quell'occasione il centrosinistra abbia votato compatto a favore. E Lusetti che si prende la briga di rispondere: «Perché pensavamo che la maggioranza fosse più seria». La Camera concluderà l'esame del provvedimento entro il 23 luglio, poi il testo passerà al Senato. Se anche qui avesse la procedura d'urgenza la commissione potrebbe diventare operativa in autunno. Secondo la proposta Selva dovrebbe essere composta da 20 senatori e 20 deputati scelti dai Presidenti delle Camere e avrebbe sei mesi di tempo per concludere i lavori (dotata degli stessi poteri e limitazioni dell'autorità giudiziaria). Quanto al presidente della commissione, Luca Volonté, Ccd, mette le mani avanti: «Spetta alla maggioranza». Considerando che la magistratura torinese guidata dal Procuratore generale dr. Maddalena sta già lavorando da mesi alla stessa inchiesta è difficile non pensare a una sovrapposizione che potrebbe essere foriera di molti altri polveroni.



Gustavo Selva (An) che ieri ha presieduto la seduta sull'istituzione di una commissione sulla vicenda Telekom-Serbia

## la nota

### CHI VUOLE LA VERITÀ E CHI INSEGUE SENTENZE PRECOSTITUITE

PASQUALE CASCELLA

Illuminante lo scontro divampato alla Camera, nel mezzo dell'esame della proposta di legge istitutiva di una commissione d'inchiesta sull'acquisizione di Telekom Serbia, di come la maggioranza di centro destra intenda «usare» le istituzioni. L'anomalia era già nella pretesa, avanzata sin dall'inizio della legislatura, di regolare i conti con l'opposizione a colpi di processi in Parlamento, in virtù dei nuovi rapporti di forza. Ma ieri lo spirito di vendetta e la strumentalizzazione istituzionale sono state messe a nudo dal tentativo del centro destra nelle Commissioni riunite Affari Esteri e Trasporti - diciamo subito, fallito anche grazie all'intervento del Presidente della Camera - di indirizzare l'inchiesta «sulle responsabilità dei governi durante la XIII legislatura». Testualmente, come fosse - per dirla con il verde Alfonso Pecorella Scario - una «commissione di stampo sovietico». O, per restare in casa nostra, ai Tribunali speciali del fascismo, con cui qualche dimestichezza storica dovrebbe averla il partito, An, a cui appartengono i firmatari della proposta di legge. E forse nemmeno, a dar retta a Fabio Mussi: «Neanche dopo una rivoluzione si è mai fatto un processo del genere».

Tant'è. Il caso nei suoi elementi nudi e crudi è indubbiamente controverso. Come quello del dossier Mitrokhin sullo spionaggio a favore dell'Urss negli anni della guerra fredda. Entrambi tanto discutibili da essere stati prontamente e ripetutamente discussi in Parlamento. E su cui state avviate tempestivamente approfondite inchieste giudiziarie. Guarda caso, proprio l'altro giorno si è appreso che il pubblico ministero Franco Ionta ha proceduto a inserire nel registro degli indagati i nomi di una ventina di sospetti appartenenti alla rete spionistica del Kgb. E lo ha fatto sulla base di rapporti dei Ros e della Digos che - come ha dovuto riconoscere «il Giornale» di proprietà della famiglia Berlusconi - confermano che le carte trasmesse al Parlamento dall'allora presidente del Consiglio Massimo D'Alema «erano tutte autentiche e non manipolate». Dal bianchetto su cui tanto pesantemente si era insinuato, per intendersi. Certo, resta da sapere «se sono esattamente tutto». Ma pro-

prio chi ne è convinto per primo vuole la verità.

La vuole a tal punto, il centro sinistra, la verità, da aver dato alla prima occasione, quella sulla calendarizzazione del progetto di legge di Gustavo Selva sull'inchiesta Telekom, il proprio consenso all'urgenza. «L'abbiamo fatto - spiega Luciano Violante - non solo perché non abbiamo nulla da temere ma perché vogliamo che non resti nessuna nuvola nera». Di più. «Vogliamo la verità per dimostrare che è effettivamente delle responsabilità e chi è assolutamente estraneo», incalza Piero Fassino, oggetto di un vero e proprio attacco frontale da parte del Selva, la cui volontà persecutoria non si è fermata neanche davanti alla plateale commistione dei ruoli di firmatario della proposta di legge e di presidente della Commissione Affari Esteri. Anzi, proprio il rivolgersi a Fassino con quel «Lei ne sa di più» ha svelato l'obiettivo di allargare la denigrazione contro l'allora sottosegretario agli Esteri a tutta la politica estera dei governi di centro sinistra e all'insieme delle personalità che ne portano le responsabilità. Lasciamo pure stare le discussioni, vecchie e nuove, sul carattere bipartito della politica internazionale. Ma non si può tacere sull'arroganza di un metodo inquisitorio non solo personale ma addirittura politico e istituzionale.

Una anomalia talmente vistosa da indurre il presidente della Camera, Pierferdinando Casini, addirittura con il consenso dei capigruppo di Forza Italia e An, a censurare la forzatura nel titolo della proposta di legge (e quindi la parte specifica del suo contenuto) e a togliere a Selva la presidenza dei lavori istruttori sulla commissione d'inchiesta. Un gesto che allenta il clima, ma non scioglie le tensioni. Ora tocca alla maggioranza dimostrare di volere la verità e solo la verità. Non la verità ritagliata temporalmente, scorporata dal contesto storico e depurata dalle responsabilità che esurano dalla politica che fa comodo alla maggioranza. Vale per Telekom, come per Mitrokhin, ma anche per le stragi (non c'è stata, per dire, la bomba al Manifesto?) e, giacché era in ballo anche una commissione su Tangentopoli, sull'intero sistema della corruzione.

## Conflitto d'interessi? Può attendere

*Al Senato la destra boccia l'«urgenza» per la legge del centrosinistra: cose più importanti da fare*

Nedo Canetti

ROMA Legge sul conflitto d'interessi? C'è tempo. La maggioranza non sembra proprio aver voglia di discuterne. Il Presidente del Consiglio, nel corso del suo discorso di presentazione alle Camere, riconoscendo l'esistenza del problema, aveva promesso che si sarebbe risolto negli ormai fatidici 100 giorni. Alla prova dei fatti, però, ieri, in Senato, governo e maggioranza hanno bocciato la proposta dell'Ulivo di concedere, a norma di regolamento, la procedura d'urgenza all'esame del ddl sul conflitto (primo firmatario, il capogruppo ds, Gavino Angius e firmato da tutto l'Ulivo) nel testo approvato dal Senato nella passata legislatura e non votato al Montecitorio per lo scioglimento delle Camere. Com'è noto, l'art.81 del Regolamento di Palazzo Madama stabilisce che, per un provvedimento approvato nello stesso ramo del Parlamento, si possa chiedere, appunto, la «procedura abbreviata», che prevede un'accelerazione dell'iter, in commissione e in aula, con la riduzione dei tempi di discussione e lo snellimento delle procedure. E però l'assemblea che deve deliberare, in merito.

E ieri, l'assemblea del Senato, con il voto massiccio della Cdl, sostenuta dal ministro della Funzione Pubblica, Franco Frattini, ha bocciato la proposta, avanzata dall'allora relatore del provvedimento, Ida Dentamaro e sostenuta dal vice presidente del gruppo ds, Antonello Falomi e dal verdone Sauro Turroni. Niente da fare. Gli oratori del Polo e della Lega sono intervenuti in massa per respingere la richiesta. Argomenti centrali degli interventi contrari, la mancanza di urgenza di una legge sul conflitto d'interessi, mentre il Parlamento ha questioni più importanti da discutere, come le misure economiche dei 100 giorni (a proposito di cose urgenti e importanti per il Paese da discutere, tutti i gruppi del Polo si sono affrettati a presentare proposte di legge per il rientro dei Savoia in Italia); il trito argomento della bocciatura del popolo italiano, con il voto del 13 maggio, di quanti - l'Ulivo - avevano fatto del conflitto del Cavaliere il centro della campagna elettorale, dimenticando - come ha ricordato Falomi - che, se si fa questo ragionamento, allora ci sarebbero quasi altrettanti italiani che, col voto all'Ulivo, avrebbero votato per risolvere subito l'anomalia del conflitto. Ultimo argomento, la necessità di aspettare il disegno di legge che presenterà il governo e



Silvio Berlusconi ieri insieme al presidente dell'Ance Claudio de Albertis

che potrebbe essere discusso congiuntamente a quelli di iniziativa parlamentare.

A questo proposito, Frattini ha nuovamente annunciato che il ddl sarà pronto naturalmente entro i 100 giorni, in un testo, ha detto, che «interrà sull'esercizio delle pubbliche funzioni» e non su «soluzioni di tipo espropriatorio» né su altre, emerse, a suo tempo, tanto alla Camera (il vecchio testo dei saggi di Berlusconi) quanto al Senato. «Non sarà - ha precisato - quello del governo un ddl a

ostentazione, ma servirà per colmare un vuoto ordinamentale perché l'intera democrazia si avvantaggia sempre se non c'è, su nessun atto, il conflitto d'interessi».

Nobili intendimenti che potranno essere verificati solo al momento nel quale il testo dell'esecutivo verrà depositato in Parlamento. Per intanto, Berlusconi si presenterà al G8 di Genova con sulle spalle questo pesante fardello che continua ad essere visto con non poche perplessità, a dir poco, a livello internazionale. La vo-

tazione negativa su questo ed altri provvedimenti, per i quali pure si chiedeva la corsia preferenziale (alcuni votati addirittura all'unanimità nella passata legislatura) hanno chiarito più di qualsiasi discorso, come la maggioranza intende muoversi in Parlamento.

Contando solo sulla forza dei numeri e decidendo da sola, senza tenere conto del parere dell'opposizione, su temi e tempi delle materie da discutere, come dimostra anche quanto sta succedendo per Dpfe e mano-

vra economica. «Se Berlusconi mostra i muscoli - ha commentato Falomi - e fa la faccia feroce, noi faremo altrettanto». «Stamane - ha continuato - nell'aula del Senato è caduta la maschera di "moderato" con la quale il Cavaliere si è presentato in Parlamento, accreditandosi agli occhi degli italiani. Sul conflitto d'interessi e sul calendario dei lavori si è voluto far valere la forza muscolare e non il buon senso politico». «Noi abbiamo solo chiesto - ha precisato - che si mettesse subito all'odg l'argomento, poi

Il presidente del Consiglio chiama in giudizio il magazine britannico per un editoriale che avrebbe leso la sua immagine

## Berlusconi cita per danni l'«Economist»: due miliardi

ROMA Silvio Berlusconi ha citato in giudizio per due miliardi «The Economist» per un editoriale pubblicato il 27 aprile scorso, nel quale il settimanale economico britannico si chiedeva se Berlusconi fosse idoneo a governare. Citata anche «La Repubblica», per avere riportato ampi stralci del servizio.

Nell'editoriale, intitolato «Idoneo a guidare l'Italia?» e uscito a pochi giorni dalle elezioni, l'«Economist» scriveva che «in qualsiasi democrazia che si rispetti sarebbe impensabile che l'uomo sul punto di essere eletto primo ministro sia finito recentemente sotto inchiesta, tra le altre, per riciclaggio, complicità

in omicidio, legami con la mafia, evasione fiscale, corruzione di politici, giudici e guardia di Finanza. Ma il paese è l'Italia e l'uomo è Silvio Berlusconi quasi di sicuro il suo cittadino più ricco». «E così - aggiunge il settimanale - come la nostra inchiesta dimostra, Berlusconi non è idoneo a guidare il governo di nessun paese, meno che mai una delle più ricche democrazie del mondo».

Berlusconi si è sentito colpito da «danni morali e non patrimoniali», (anche se si riserva di «individuare» il danno patrimoniale per il quale chiedere un altro risarcimento) giudicando i contenuti del servi-

zio «malignità, calunnie allo stato puro frammiste ad illazioni». Descrivendo Berlusconi e il suo gruppo imprenditoriale come stretti «in una morsa di processi e/o indagini penali» - afferma il suo legale, Romano Vaccarella, - l'articolo «ha infangato» l'allora capo dell'opposizione «con falsità inaudite e vergognose». Per esempio, informazioni su fatti come l'operato della Loggia P2, quello che viene ritenuto come il «delirante» racconto di un finanziere vicino alla mafia, che presenta le fortune di Berlusconi come provenienti da Cosa Nostra e i 23 miliardi che il presidente del Consiglio avrebbe pagato a Craxi nell'ambito

della vicenda sulla «legislazione radiotelevisiva».

Insomma, secondo Berlusconi e legali l'autorevole magazine avrebbe avuto l'unico scopo di «interferire, fuorviando gli inconsapevoli lettori, sulla campagna elettorale in corso», adombrando, in caso «di vittoria elettorale di Berlusconi, un ritorno del nostro paese alla passata temperie di corruzione e mafia». E il cavaliere è pronto a una battaglia legale davanti ai magistrati del Regno Unito per tutti i pregiudizi subiti in quell'ambito territoriale.

La citazione è stata redatta prima del 13 maggio e la prima udienza sarà fissata fra 120 giorni.

È chiaro che il testo può essere emendato e anche sostituito completamente: se arriva in tempo il testo governativo meglio, così l'esame può avvenire congiuntamente, se tarda, ci sarebbe un testo pronto per l'esame, tanto più che l'argomento diventa sempre più urgente, perché ci sono avvocati sottosegretari, ministri che attaccano la magistratura e non si capisce se lo facciano per difendere propri progetti (chiaro il riferimento al ministro Lunardi che ha difeso in commissione Ambiente i suoi progetti sull'Alta velocità ndr) , il tentativo di strangolare le risorse della Rai». Secondo l'esponente della Quercia la soluzione del problema sarebbe utile all'Italia, alla sua credibilità internazionale, alla forza e alla saldezza delle sue istituzioni democratiche». «Quello che inquieta - incalza il capogruppo verde, Stefano Boco - è che questa maggioranza intenda governare il Paese a colpi di decreto indebolendo il ruolo del Parlamento e minando così uno dei principi fondamentali della nostra democrazia: i Verdi non permetteranno a nessuno di stradicare le radici della nostra Costituzione».

Falomi: Berlusconi vuole mostrare i muscoli?

Noi siamo pronti a fare altrettanto

Polo e Lega fanno muro per respingere la richiesta d'abbreviazione dell'iter

Critiche dal Ccd e dall'ex ministro Biondi, Scajola lo invita al riserbo. Frigo, Camere penali, parla di situazione inopportuna

# Taormina, anche il Polo comincia a vacillare

Non c'è solo l'Ulivo a sottolineare l'incompatibilità tra l'incarico al Viminale e l'attività di legale di boss mafiosi

Maura Gualco

**ROMA** Non esiste una norma che sancisce l'incompatibilità tra l'attività forense e l'incarico di sottosegretario agli Interni, ma sarebbe auspicabile. E comunque è inopportuno che Carlo Taormina prosegua negli incarichi assunti: dovrebbe rinunciare ai mandati difensivi. Questa l'opinione di Giuseppe Frigo, presidente dell'Unione Camere Penali, per il quale bisognerebbe introdurre nell'ordinamento italiano una legge che disciplini il caso d'incompatibilità.

«Non esistendo una norma specifica - spiega il professor Frigo - bisogna valutare caso per caso se si verifichi una situazione di incompatibilità tra la posizione di avvocato e la funzione governativa esercitata. E la valutazione deve essere fatta dall'interessato, dal ministro degli Interni e dal Consiglio dell'Ordine di appartenenza che nel caso di Taormina dovrebbe essere ancora quello di Latina». Ma l'opinione di Giuseppe Frigo non è una voce isolata. Anche all'interno della maggioranza si leva un coro di dissenso nei confronti della duplice attività del penalista siciliano. «I personaggi che ricoprono incarichi istituzionali, dovrebbero essere loro stessi a rendersi conto in prima persona dei rischi di incompatibilità tra ruoli professionali ed istituzionali». Luca Volonté, capogruppo del Ccd-Cdu, commenta così la situazione di Carlo Taormina che è sottosegretario al Ministero dell'Interno, ma difende come legale il presunto boss Francesco Prudentino, imputato in un processo in cui lo Stato si è costituito parte civile. «E' un problema diciamo più che altro di opportunità, di deontologia, non è tanto un problema d'incompatibilità - aggiunge il vicepresidente della Camera Alfredo Biondi di Forza Italia - Io quando ho avuto responsabilità di governo mi sono sempre sospeso dall'al-

## Barbera: possibile intervento Camere

**ROMA** «Un sottosegretario agli Interni deve abbandonare tutti quei processi che possono creare problemi alla sua immagine di uomo politico e alla funzione che svolge. Se non lo fa ne risponde politicamente al governo stesso, che può revocarlo, come accadde a Giorgianni». Ne è convinto il costituzionalista Augusto Barbera, che vede anche la possibilità di un intervento delle Camere. «Il Parlamento - spiega - potrebbe infatti sollecitare un atto di questo tipo al presidente del Consiglio e al ministro dell'Interno». Ma c'è una regola deontologica che impone a Taormina di fare questa scelta? «Non c'è, ma è il normale buon senso di etica politica che richiede o che sospenda lo svolgimento di attività professionale o che d'ora in poi si occupi solo di enfeuteusi, controversie agrarie, cause ereditarie e di altre nobilissime parti del diritto civile. Conoscendo l'intelligenza e la cultura di Taormina sono convinto - conclude Barbera - che anche in quei settori riuscirebbe a svolgere magnificamente la sua professione di avvocato».

bo». Il diretto interessato in prima istanza, ma anche il ministro degli Interni e l'Ordine professionale non potranno dunque nicchiare ma esprimere un giudizio. Soprattutto l'Ordine dovrà valutare se siano state violate o meno una serie di norme deontologiche e nell'ipotesi affermativa procedere con sanzioni



disciplinari che vanno dall'ammonizione, alla censura fino alla radiazione dall'albo degli avvocati.

Il caso Taormina scoppato nei giorni scorsi in seguito alle sue esternazioni relative a recenti sentenze, ha raggiunto l'apice con l'assunzione della difesa processuale del boss della Sacra Corona Unita, Francesco Prudentino. Chiamato a difen-

dere l'esponente mafioso dall'accusa di associazione a delinquere, omicidio e contrabbando, il penalista dichiarò l'illegittimità dello Stato italiano a procedere nei confronti del suo assistito, aggredendo verbalmente la parte civile che rappresentava il Consiglio dei ministri e la Commissione europea. Ma non è tutto. Martedì scorso, un alto uffi-

ziale e due sottoufficiali dei carabinieri sono stati arrestati insieme ad altre nove persone con l'accusa di aver creato una struttura investigativa utilizzata per raccogliere informazioni da usare come arma di ricatto contro imprenditori, procuratori e pubblici ufficiali. Lo scopo? Estorcere denaro ma anche inquinare indagini e garantire illecite impu-

nità. A capo di questa simpatica «comitiva» il finanziere e imprenditore Renato D'Andria, già noto alla magistratura per bancarotta fraudolenta il quale alla vista del maresciallo che alle 7 del mattino gli notificava nella sua abitazione l'ordinanza di custodia cautelare ha giustamente chiamato il suo avvocato: il sottosegretario agli Interni. «Mi ha raccon-

## nascita di un regime (3)

(AGI) - Roma, 11 luglio. «Bella, Silvio...», è il più classico dei saluti tra i giovani romani ed è quello che tocca anche a Silvio Berlusconi al suo ingresso nel cortile della Luiss. Invitato dall'Ance, il presidente del Consiglio scende lo scalone che immette nei locali dell'università privata accompagnato da incitazioni che fino a pochi giorni fa erano riservate a Totti e compagni.

«Vai Silvio vai» e applausi sono il saluto dei giovani studenti della Luiss che, almeno per l'occasione, non sembrano badare molto alla forma che ci attenderebbe dagli aspiranti manager alle prese con codici e esami.

Gratificato da questa versione di ciò che Giulio Tremonti definirebbe, forse, 'animal spirits', Berlusconi prende il suo posto in prima fila nell'aula magna ricambiando i saluti ma senza rispondere alle domande che nel frattempo gli vengono rivolte dai giornalisti.

«L'atteggiamento è di chi ride per sdrammatizzare, perché sa come gira il mondo. Così i diessini Famiano Crucianelli e Pietro Folena scher-

zano sulla nuova moda che si sta imponendo nel nostro paese.

Cambiata la maggioranza e gli inquilini di Palazzo Chigi, del Viminale e del ministero di via Arenula le procure di mezza Italia, all'unisono sembrano aver cambiato interessi e campi d'azione: se prima gli obiettivi preferiti di giudici e pubblici ministeri erano Silvio Berlusconi, i suoi avvocati e le sue aziende; ora il pallino di tanti procuratori è diventato tutto quello che sa un po' di sinistra. E la sinistra inchiodata al rapporto privilegiato che ha con una parte della magistratura, può consolarsi solo con l'ironia. Così in mezzo al Transatlantico di Montecitorio, Crucianelli e Folena improvvisano un teatrino, tengono i polsi come se avessero le manette, e poi in ossequio al faceto ripetonano in coro la cantilena intonata seriamente in tutti questi anni: «Difenderemo la magistratura e l'autonomia dei giudici fino alla fine».

**Augusto Minzolini: «Torna il vento delle Procure. Tutti dicono: punta a sinistra». La Stampa. 11 luglio 2001.**

tato cosa stava succedendo - ha dichiarato Taormina - e ho parlato anche con il maresciallo della Dia che gli ha notificato il provvedimento, il quale mi ha raccontato che D'Andria appare provato, ha subito un forte stress psicologico». Se Taormina assumesse le difese di D'Andria anche in questo procedimento, dunque si verrebbe a creare l'ennesimo conflitto d'interessi, in cui un'associazione con finalità eversive è rappresentata in giudizio da chi da quell'attività sovversiva si presume sia parte lesa. Ma se Taormina sarà il suo avvocato o meno non è dato ancora sapere. Una cosa invece è certa e quantomeno curiosa. Tutti i quotidiani nazionali, salvo L'Unità, hanno scientemente deciso di tacere sulla notizia di quella telefonata tra il sottosegretario e D'Andria. Eppure la notizia era pubblica e nota a tutti già dalle ore 15, visto che si trattava di un lancio d'agenzia dell'Agf, servizio di cui tutte le testate sono fornite.

Ma al di là dell'ennesima manifestazione di incompatibilità, tutta la classe politica esprime dissenso sull'operato dell'avvocato Taormina, anche se il ministro dell'Interno Claudio Scajola, pur non prendendo le sue difese, si limita a raccomandargli riserbo e riservatezza. Toni più duri vengono dalle parole di Francesco Bonito, capogruppo Ds in commissione giustizia, firmatario, insieme a rappresentanti di tutti i partiti dell'Ulivo, un'interpellanza urgente rivolta al presidente del consiglio perché valuti la compatibilità politica «tra l'esercizio delle funzioni di governo nell'ambito del ministero dell'Interno e le funzioni esercitate dal difensore - avvocato Taormina». E dai microfoni di Radio Radicale aggiunge: «E' assolutamente grave che il sottosegretario all'Interno difenda il numero uno del contrabbando internazionale in un processo in cui il governo italiano è parte civile insieme alla Commissione europea».

# NASCE RFI

## RIORGANIZZAZIONE COMPIUTA



**FERROVIE DELLO STATO**

Dopo Trenitalia nasce RFI, Rete Ferroviaria Italiana. Con RFI la riorganizzazione delle Ferrovie dello Stato arriva a destinazione. Ma il nostro viaggio continua.



Il blindato che i militanti della «Veneto Repubblica Serenissima» posero nel '97 davanti a San Marco durante la loro occupazione

## Margherita: Rutelli stringe le trattative Ma il nodo resta quello dell'esecutivo

La questione di un gruppo dirigente forte e legittimato che guidi la Margherita insieme a Rutelli spacca i quattro partiti che sabato e domenica daranno vita all'assemblea costituente del nuovo soggetto politico. Il problema sul tappeto in queste ore, a quanto si apprende, è se creare o no un esecutivo di 15-20 persone che affianchi Rutelli alla testa della Margherita; e se questo eventuale organismo debba essere politico o meramente tecnico. Favorevoli alla creazione di un comitato esecutivo forte, oltre a Rutelli, i Democratici guidati da Parisi; contrari, una larga

schiera di popolari, con Marini e De Mita in testa, l'Udeur ed esponenti di Rinnovamento Italiano. Il nodo, con ogni probabilità, sarà sciolto non prima di domani sera, alla vigilia della convention, quando le trattative giungeranno alla stretta finale. Anche oggi si sono susseguiti contatti a tutti i livelli, con Rutelli nel ruolo di regista; c'è stata a pranzo una riunione del triumvirato del Ppi (Pistelli, Marini e De Mita) con Castagnetti, un incontro tra Parisi e Marini, in serata è prevista un'assemblea del gruppo della Margherita alla Camera con Rutelli.

# Associazione antinazionale: non è reato

Per l'Alta Corte l'articolo che la punisce è incostituzionale. Non accusabili i Serenissimi?

ROMA Il reato di associazione antinazionale è incostituzionale. Lo ha deciso la Corte Costituzionale. La Consulta è giunta a questa conclusione esaminando la questione sollevata dal gup di Verona chiamato a giudicare circa 40 imputati del «Veneto serenissimo governo» sulla base delle accuse mosse loro dal pm Guido Papalia e condannati in base a quanto previsto dall'articolo 272 del codice penale («chiunque nel territorio dello Stato, promuove, costituisce, organizza o dirige associazioni che si propongono di svolgere o che svolgono un'attività diretta a distruggere o deprimere il sentimento nazionale è punito con la reclusione da uno a tre anni. Chiunque partecipa a tali associazioni è punito con la reclusione da sei mesi a due anni»). La sentenza sarà depositata questa mattina, ma da indiscrezioni si è appreso che la Corte Costituzionale si è rifatta ad una sua precedente sentenza di 35 anni fa.

Si tratta della sentenza n.87 del 1966 con la quale i giudici costituzionali ritennero illegittimo il secondo comma dell'art. 272 del codice Rocco sulla propaganda e l'apologia sovversiva o antinazionale. Il reato è ancora punibile, ma i giudici di allora decisero di cancellare dal codice la parte in cui si affermava che, «se la propaganda è fatta per distruggere o deprimere il sentimento nazionale, la pena è della reclusione da sei mesi a due anni». E questo perché - sempre in base alla decisione del 1966 - il sentimento nazionale, sorgendo e sviluppandosi nell'intimo della coscienza di ciascuno, fa parte esclusivamente del mondo del pensiero e delle idealità. E visto che la relativa propaganda - era il ragionamento dei giudici nel '66 - non è indirizzata a suscitare violente reazioni o rivolta a vilipendere la nazione o a compromettere i doveri che il cittadino ha verso la patria, non può essere limitata senza comprimere la libertà di espressione. Sempre secondo quanto si è appreso, la sen-

I magistrati sono arrivati a questa conclusione sulla base di una sentenza di 35 anni fa

tenza cancellerebbe dal codice Rocco il reato di associazione antinazionale come conseguenza di quanto stabilito 35 anni fa.

A sollevare il caso dinanzi all'Alta Corte era stato, nel giugno del 2000, il Gup di Verona che - dopo aver concesso 19 patteggiamenti su 42 indagati del «Veneto Serenissimo Governo» in base alle accuse mosse loro dal pm Papalia - aveva sospeso il giudizio e rinviato gli atti alla Consulta. Tra le persone che avevano ottenuto il patteggiamento figurano sei degli otto uomini del commando che assaltarono il campanile di Venezia (già condannate per quel fatto in via definitiva

a pene più severe dalla Corte di Assise di Venezia), mentre devono essere ancora giudicati dal Gup di Verona gli altri due componenti del commando, Cristian e Flavio Contin, che assieme a Severino Contin si erano costituiti come partiti privati dinanzi alla Consulta chiedendo l'accoglimento della questione sollevata.

Il gup di Verona, nel porre il giudizio di legittimità costituzionale dell'art. 271 del codice penale, aveva ribadito che nel perseguire chi distrugge o deprime il sentimento nazionale «inteso come coscienza dell'unità territoriale, sociale e politica dell'Italia, si violava in-

anzitutto l'art. 21 della Costituzione poiché - sosteneva il giudice - l'unico limite posto dalla Costituzione alla libera manifestazione del pensiero, quello del buon costume, non avrebbe alcuna attinenza al sentimento nazionale; né potrebbe identificarsi con la morale o la coscienza etica, come già escluso dalla Corte Costituzionale in sue precedenti sentenze del 1966. Il giudice aveva poi censurato l'art. 271 del codice penale anche perché in contrasto con gli art. 2 (diritti inviolabili dell'uomo) e 18 (libertà di associazione) della Costituzione.

In altre parole, secondo il magistrato anche associazioni che si pro-

pongono di deprimere o distruggere il sentimento nazionale sarebbero lecite «purché non facciano ricorso, diretto o indiretto, alla violenza». «Esse allora - si legge nella memoria del ricorso - potrebbero dirsi formazioni sociali tutelabili ai sensi dell'art. 2 della Costituzione».

Nel corso dell'udienza era intervenuta l'Avvocatura dello Stato a difesa del Presidente del Consiglio chiedendo che la Consulta si pronunciasse per l'infondatezza della questione. Questa - è stato sottolineato - sarebbe stata sollevata «sulla base di un falso presupposto, costituito dall'erronea interpretazione della sentenza n.87 del '66 della

Consulta sul «sentimento nazionale». Ma la Consulta ha deciso diversamente.

È ovviamente contenta la Lega e il suo stato maggiore. Sia Bossi che una quarantina di dirigenti lombardi sono indagati dallo stesso pm Papalia per la vicenda delle camicie verdi.

L'accusa è di associazione nazionale e associazione paramilitare. Il procedimento è ancora nella fase dell'udienza preliminare ed è stato sospeso in attesa che la Corte Costituzionale si pronunciasse su un conflitto di attribuzione tra potere giudiziario e potere legislativo.

I dirigenti della Lega hanno

sempre accusato Papalia di aver fatto una inchiesta di parte che perseguiva reati d'opinione. «Nel procedimento - la replica del procuratore di Verona - non sono in discussione le opinioni quanto una serie di atti precisi e concreti. E sono proprio gli atti che vanno perseguiti».

La decisione della Consulta sui Serenissimi riapre le polemiche tra la Lega, i suoi esponenti nel governo e il procuratore Papalia. Nel processo i difensori degli esponenti leghisti avevano più volte sollevato l'eccezione di incostituzionalità dell'articolo 271 e del reato di associazione antinazionale.

“ A sollevare il caso era stato un anno fa il Gup di Verona



Antonio Bassolino. A destra Umberto Bossi



“ Lecite le associazioni antinazionali purché non ricorrano alla violenza

## Devolution, le Regioni frenano Bossi «Nessuna decisione senza consultarci»

Carlo Brambilla

MILANO Giornate cruciali per la riforma dello Stato. Devolution alla Bossi e referendum federalista sono le materie che si intrecciano. Ma mentre l'ipotesi del ministro leghista è in frenata secca, la consultazione popolare avviata dal centrosinistra nella precedente legislatura è già sulla rampa di lancio. L'intreccio è davvero complicato e la fretta di Bossi nel realizzare la devolution nei primi cento giorni di governo, come concordato con Berlusconi, rischia di diventare un boomerang per la stabilità della stessa maggioranza. In estrema sintesi: da una parte c'è Bossi e il suo progetto di federalismo a due velocità (le regioni forti assumono subito le competenze dallo Stato, le deboli lo faranno quando sono pronte) approvato

(a parole) da Berlusconi e «abortito collo» da Fini, e dall'altra parte c'è... un coro di no. Coro formato da voci molto diverse, voci dell'opposizione ma anche tante voci della coalizione di governo.

Ma soprattutto si va profilando uno stop deciso, praticamente unanime delle regioni a differente guida politica. «Il presidente Berlusconi ci ha confermato che il Governo, prima di approvare qualsiasi testo sul federalismo, si confronterà con noi». E quanto ha affermato eloquentemente il presidente della conferenza Stato-Regioni e presidente del Piemonte, Enzo Ghigo (di Forza Italia), al termine dell'incontro di ieri a Palazzo Chigi. Non solo, ma Ghigo ha anche reso noto che Berlusconi non ha ancora calendarizzato il provvedimento sulla devolution all'interno dei lavori del Consiglio dei ministri. Conclusione:

«Siamo molto soddisfatti di quanto affermato da Berlusconi che, di fatto, ci ha considerato parte attiva nel processo di riforma federalista. È stato quindi ribadito un metodo di rapporto proficuo tra Governo e regioni». Una posizione che ha subito trovato ampio consenso. Così Antonio Bassolino, presidente della Campania, ha immediatamente proposto «una piattaforma comune da discutere con il Governo per completare la riforma federalista dello Stato». Un «patto» che potrà avere un iter parlamentare dopo il referendum. Bassolino ha parlato nel corso di un convegno sulle autonomie organizzato a Caserta. «La nostra forza - ha insistito davanti a una platea formata tra l'altro dai presidenti dei consigli regionali di Lombardia, Abruzzo e Basilicata - è proprio in un cammino comune indipendente dagli schieramenti politici. Il Gover-

no deve tenere conto delle nostre ragioni, nessuna decisione può essere presa senza consultarci».

Ma al di là della posizione sempre più unitaria delle regioni, «senza di noi non si fa nulla», molti accadimenti confermano le perplessità interne allo stesso schieramento di governo, cominciando dal laconico commento del vicepremier Fini, circa eventuali divergenze con la Lega in materia di devolution e immigrazione: «Si discute, si discute». E di devolution si è anche discusso alla Camera nel corso del question time di ieri. Così il ministro per i rapporti col Parlamento, Carlo Giovanardi ha dovuto ammettere che non solo che il prossimo consiglio dei ministri fisserà la data del referendum ma anche che la devolution verrà affrontata in Parlamento «dopo» lo svolgimento della consultazione popolare. Risposta e com-

mento in aula dell'ulivista, ex sottosegretario alle riforme, Dario Franceschini: «Siamo parzialmente soddisfatti. Comunque Giovanardi ha detto l'esatto opposto di quanto sostenuto da Tremonti, che aveva affermato che la nuova legge sulla devolution sarebbe stata discussa anche prima dello svolgimento del referendum. A questo punto mi pare evidente che è un contentino a Bossi. Dopo tanti proclami hanno capito che le leggi e le norme costituzionali vanno rispettate e quindi andranno in Consiglio dei ministri e approveranno un disegno di legge che non so fino a che punto riceverà le cose di Bossi. È evidente che quel testo resterà nel cassetto perché non si può discutere prima del referendum. E poi, una volta che si è svolto, il Parlamento dovrà tenere conto della volontà popolare». Accqua gelata sulla fretta di Bossi arriva

anche dal ministro per gli affari istituzionali, Enrico La Loggia: «La proposta di Bossi è un ottimo punto di partenza, ma va articolata e definita». Ecco: un punto di partenza, altro che riforma pronta e impacchettata. E dalle parti del Carroccio già tira aria di marcia indietro, proprio sul referendum. Questa la dichiarazione del capo di gabinetto di Bossi, Francesco Speroni: «Se l'Ulivo non farà le barricate, sostenendo che dopo il referendum la loro legge sul federalismo sarà intoccabile, allora anche la Lega potrebbe rivedere la propria posizione contraria... Non vogliamo legarci mani e piedi all'esito della consultazione». Replica di Claudio Martini, presidente della Toscana: «Aspetto che Berlusconi e Bossi confermino le cose dette da Speroni per capire se, sul federalismo, si può davvero lavorare seriamente». Ora tutta l'attenzione è concentrata sulla data del referendum. Ammonisce Walter Vitali, responsabile Ds delle autonomie: «Niente tentativi indegni e vergognosi del Governo di svuotare il significato politico del referendum deliberando una data di settembre, perché non ci sarebbe nessuna possibilità di informare i cittadini». Il centrosinistra punta deciso a ottobre.

Le aree della Quercia al lavoro in vista della presentazione delle mozioni e del congresso. L'ex ministro: «La mia campagna d'ascolto è iniziata il 14 maggio»

## Ds, Folena apre alla sinistra. Fassino: non sono io il «continuista»

ROMA Un «correntone» che aggrega attorno alla sinistra di Marco Fumagalli e all'area di Cesare Salvi i pezzi della maggioranza uscita dall'ultimo congresso della Quercia che non si riconoscono nella candidatura di Piero Fassino? O un ruolo diverso del centro veltroniano, una posizione che cerchi l'alleanza con la sinistra interna senza schiacciarsi sulle posizioni di questa? In poche parole: una mozione congressuale di sinistra-centro o di un centro-sinistra? Ieri sera l'area che fa riferimento all'ex segretario dei Ds (Folena, Mussi, Melandri, Leoni, ecc.) si è riunita per decidere il da farsi. L'obiettivo? Recuperare un protago-

nismo che nelle scorse settimane si era appannato. Intervistato da Repubblica Pietro Folena, dopo Fabio Mussi, aveva aperto all'area che fa capo a Fumagalli, indicando però i paletti per un possibile accordo: «Io non entro nell'area della sinistra - aveva detto tra l'altro il coordinatore del comitato dei reggenti - Rivendico l'autenticità dello sforzo che abbiamo compiuto in questi anni...».

I segnali che vengono dalla sinistra interna? «Mi pare che quei compagni abbiano accettato la logica del mare aperto, del mettersi in discussione. Non è questo lo spirito dell'iniziativa del 26 luglio organ-

zata da Fassino e Bersani... Io sono pronto a lavorare sui temi della sinistra e dell'Ulivo in netta discontinuità con l'esperienza recente».

Discontinuità di politica e di leadership: la parola d'ordine della sinistra diessina in vista del congresso; Folena fa propria recuperando, nel contempo, le ragioni dei diessini più vicini a Walter Veltroni. L'imperativo è quello di andare al dialogo con le altre componenti della Quercia «a schiena dritta», tanto sui contenuti di un'eventuale mozione, tanto sui nomi dei possibili candidati alla segreteria. E questo svolgendo anche una funzione di raccordo con quei settori dell'area ulivista

(Rodano e Faloni) poco entusiasti di un'intesa troppo schiacciata a sinistra. E questo mentre Sergio Cofferati, e i diessini della Cgil, hanno già elaborato la bozza del documento-contributo da fornire alla discussione congressuale della Quercia, materiale utile anche per una mozione di centrosinistra.

Una intervista, quella di Folena, che Piero Fassino non ha voluto commentare ufficialmente. L'unico candidato segretario sceso apertamente in campo fino adesso ha spiegato ai collaboratori che la sua «campagna d'ascolto del partito è iniziata il 14 maggio», cioè subito dopo le elezioni politiche. Fassino,

comunque, rifiuta l'etichetta di «continuista» che gli attribuisce in particolare la sinistra. In questo senso non avrebbe apprezzato granché le parole del coordinatore dei reggenti. Lui, spiegano, in questi anni non è stato al partito, ma al governo, «ha fatto il ministro e anche bene secondo il parere di molti». Non solo, quando si chiede discontinuità si dimentica che Mussi, per esempio, era stato presidente del gruppo Ds alla Camera e aveva chiesto di essere rieletto.

Ma anche per Fassino la partita si gioca al centro dei Ds, nel senso che - spiega chi gli è vicino - la sua candidatura è sostenuta da parti

consistenti della vecchia maggioranza di Torino. Ma anche da esponenti della sinistra diessina, come Anna Finocchiaro, o da dirigenti della vecchia area riformista, come Napolitano e Ranieri. In queste settimane, tra l'altro, Fassino ha incontrato, girando l'Italia in lungo e in largo, migliaia di dirigenti e militanti. Insomma: quello che viene definito «il correntone di centrosinistra» dei Ds, avrebbe poco di centro e molto di sinistra e Fassino, tra l'altro, non è più il candidato di D'Alena. La sua autocandidatura, fatta in modo limpido e aperto nella sede più appropriata (la direzione nazionale), gli ha permesso di dialogare con tut-

te le componenti della Quercia. Le posizioni espresse da Folena, comunque, rappresentano un fatto nuovo nel dibattito congressuale della Quercia. «Certo per Fassino adesso i margini sono più ristretti - afferma il dalemiano Claudio Burlando - Ma la politica è questa. Gli esiti dei congressi, congressi che sono aperti e liberi, possono essere diversi e comunque sono affidati agli iscritti. Per quel che mi riguarda, se dovesse vincere una linea diversa da quella indicata con chiarezza da Fassino, farò parte di una minoranza interna. Non sta scritto da nessuna parte che si debba per forza stare in maggioranza». n.a.

giovedì 12 luglio 2001

Italia

l'Unità

7



Vincenzo Vasile

ROMA Il G8 pensi ai poveri del mondo. Il monito viene da Carlo Azeglio Ciampi nel discorso a Bressanone che ha concluso la tre giorni in Trentino-Alto Adige.

È stato un sacerdote, esponente del volontariato cattolico, don Giancarlo Bertagnoli, a rivolgergli fuori protocollo un appello durante una manifestazione pubblica. A Genova - ha chiesto il prete a Ciampi - i Grandi del G8 «facciano un ascolto attento della base, soprattutto del grido disperato di quanti vivono nella miseria». E ha aggiunto due richieste precise: un impegno per l'attuazione delle risoluzioni delle Nazioni Unite in sostegno dei paesi poveri, una sollecitazione affinché questi incontri partecipino anche i rappresentanti dei paesi poveri.

E Ciampi, in risposta, ha ricordato: il G8 nacque dieci anni addietro «per tutt'altro scopo e in tutt'altre condizioni». I temi della globalizzazione hanno fatto irruzione solo recentemente nelle riunioni dei Grandi.

Ma l'iniziativa del nostro paese è in movimento: «Per governare la globalizzazione l'Italia ha già preso l'iniziativa affinché l'incontro del G8 a Genova assuma veramente una caratteristica piena: quella di pensare anche ai bisogni dei più poveri nel mondo».

E non a caso a Genova - ha aggiunto Ciampi - il G8 inizierà con un incontro al quale parteciperanno anche sei capi di governo dei paesi tra i più bisognosi: quattro africani, uno asiatico, uno sud americano. «Il giorno dell'apertura lo stesso parteciperò con un incontro a cena per dare il benvenuto. Sarà un G8 ampliato ai maggiori esponenti delle organizzazioni internazionali che si dedicano a questi temi, a cominciare dalle Nazioni Unite e aperto a organismi come la Banca Mondiale che devono provvedere poi a dare le risorse

Dialogo a Bressanone con un sacerdote esponente del volontariato cattolico che aveva chiesto l'applicazione delle risoluzioni dell'Onu

# Ciampi: il summit pensi ai poveri

Il capo dello Stato: al vertice anche rappresentanti dei paesi deboli del mondo

con cui affrontare i problemi». Primo problema, l'Africa: «Come europei dobbiamo agganciare l'Africa all'Europa ed evitare che vada sempre più verso la deriva dell'emarginazione crescente». E il tema dominante è l'Aids. «Su questo la comunità internazionale è già in moto e penso che il G8 a Genova potrà fare un passo avanti».

Ciampi s'è richiamato a due suoi precedenti discorsi, quello svolto a fine maggio a palazzo Madama in occasione della giornata dell'Africa e l'altro ai primi di luglio in occasione della visita di Ciampi all'Istituto di studi di politica internazionale a Milano. A sollevare il problema del G8 a Bressanone sono stati i rappresentanti del volontariato della provincia di Bolzano, un mondo che impegna diecimila persone. «Non potevo concludere meglio questa mia visita in Trentino-Alto Adige: il volontariato è un fattore fondamentale per ogni società moderna», ha commentato Ciampi e ha sottolineato che quest'area è segnata dalla profonda unità tra cultura latina e cultura tedesca, un vero e proprio ponte: le Alpi sono un «patrimonio per l'intera Europa che la natura e la storia hanno affidato a un popolo civile come quello di questa regione».

L'emblema di un'Europa che sa superare i nazionalismi dopo le tragedie del Novecento.

E non a caso proprio dal Trentino-Alto Adige, Ciampi ha fatto partire un messaggio netto sull'altro tema-chiave della visita quello del federalismo. La riscoperta della patria come valore, e l'attenzione al mosaico delle autonomie locali, da sviluppare e collegare all'orizzonte europeo. Che Ciampi abbia voluto tirare bruscamente il freno rispetto al disegno di legge di Bossi è indubbio. Resta da vedere se lo slogan del «federalismo solidale» riuscirà a costituire una sponda per quelle forze della maggioranza che hanno fatto sapere al Quirinale di voler moderare le spinte più oltranziste.



Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi saluta affettuosamente una bimba durante la sua visita a Bressanone

## Cgil, Cisl e Uil incontrano il Gsf

ROMA Sindacati, parlamentari, Osservatorio parlamentare sul G8. E' fitta l'agenda degli incontri del Genoa Social Forum con rappresentanti politici e istituzionali. Oggi si comincia con i sindacati. I segretari confederali Cgil-Cisl-Uil incontrano i rappresentanti del Gsf a Roma nella sede della Cgil alle 17.30. «Vogliamo partecipare alla due giorni organizzata dai sindacati a Genova il 18 e 19» ha detto il portavoce del Gsf Vittorio Agnoletto. Le richieste saranno: partecipazione del Gsf al convegno nazionale e coinvolgimento dei sindacati nelle iniziative anti G8 a Genova. Ma il Gsf chiederà anche di lasciare che ognuno all'interno delle proprie organizzazioni decida di partecipare liberamente alla manifestazione del 21.



# Attacco alla zona rossa, anti G8 in ordine sparso

L'ala disobbediente non trova un'intesa, non ci sarà di conseguenza un'azione comune

DALL'INVIATO Michele Sartori

GENOVA «Tute bianche» da una parte, «giubbe rosse» da un'altra, tutti gli altri da un'altra ancora: uniti ma divisi, divisi ma uniti, all'assalto del G8.

Così andrà a Genova il 20 luglio. Prima in commissione, poi in assemblea, le ali «disobbedienti» del «Genoa Social Forum» non hanno trovato l'accordo per un attacco comune ai confini della zona rossa. Ogni spezzone lo farà per conto proprio, in punti diversi. Politicamente è un inciampo.

Tatticamente può anche risolversi in un vantaggio.

La spiegano così, dopo 24 ore di confronto, Pietro e Francesco, della «Rete No Global» della Campania, quelli che hanno per divisa le «giubbe rosse» alla garibaldina: «Avevamo proposto di invadere la zona rossa tutti assieme, senza divise e senza divisioni. Volevamo che fosse uno scontro di moltitudini, superare le differenze tra di noi. Eravamo pronti a rinunciare alla nostra giubba, abbiamo chiesto alle tute bianche di svestirsi la divisa. Non hanno voluto». E così? «Ci saranno più invasioni. Coordina-

te, ma non unitarie. Loro in tuta, noi in giubba rossa, o con la maglietta a righe degli anni '60, dobbiamo ancora decidere».

Da altre parti ancora, probabilmente, i giovani di Rifondazione, il Network per i diritti globali, i romani del circuito Rage, i Cub, i bioagricoltori, i pastori sardi. E poi il grosso dei gruppi, che tenterà di bloccare i varchi della zona rossa senza oltrepassarla: il cosiddetto «assedio». Ed ancora i religiosi, in preghiera a Boccadasse.

Ognuno ha la sua terminologia, per definire la giornata. Assalto, disobbedienza, attacco. Agnoletto dice: «Liberazione di Geno-

va». I napoletani preferiscono sdrammatizzare: «Saranno "Giochi senza frontiere"» - altro possibile equivalente di Gsf - «un assalto creativo agli ostacoli».

Tutti d'accordo, comunque, sui principi fondamentali stabiliti dal Gsf: nessuna violenza a persone e alla città, nessuna arma, bastone, pietra, solo attrezzature per difendere i corpi e per scalzare ostacoli: «Questa è una discussione che ci ha impegnato a lungo», dice Vittorio Agnoletto, portavoce del Gsf. E così può ostentare ottimismo: «Sono molto soddisfatto per come vanno le cose».

Agnoletto però non nasconde

la preoccupazione per i gruppi «duri», italiani e stranieri, che non aderiscono al Gsf. Ci sono anche loro, con tutte le intenzioni di attuare «azioni dirette» violente, magari approfittando della marea umana messa in campo dagli anti-global.

Questo potrebbe accadere soprattutto il 21, il giorno del grande corteo unitario. «Sarà assolutamente pacifico», garantisce Agnoletto. Ma questo è l'accordo interno al Gsf.

Agli altri, il portavoce rivolge ripetutamente questo appello: «Non svolgete azioni dirette durante l'orario del corteo. Ve lo chiediamo con più forza del solito».

«Durante l'orario»: il prima e il dopo restano problematici.

Naturalmente bisogna mettere in conto che il 20 ci saranno scontri duri tra polizia e «sfondatori». Il clima del giorno dopo non sarà dei più tranquilli. Soluzioni proposte dal Gsf, almeno per quanto lo riguarda: «Al termine del corteo valuteremo che fare, in base a quanto sarà successo il 20. Sono possibili decisioni straordinarie. Per esempio, dei prolungati sit-in».

Altro problema: come non farsi coinvolgere nelle azioni dei gruppi esterni? Il Gsf non ha molte in-

tenzioni di istituire un proprio servizio d'ordine, «anche se su questo la discussione è ancora aperta». Dice Agnoletto: «Distribuiremo volantini a chi arriva indicando le linee di comportamento verso chiunque cerchi di infiltrarsi nelle nostre iniziative, siano soggetti esterni o agenti provocatori della polizia, in modo da costruirgli subito attorno il vuoto».

Calendario dei prossimi giorni. Oggi il Gsf si incontra con Cgil-Cisl-Uil. Domani cominceranno i concerti a Genova dei cantautori italiani anti-G8.

Lunedì incontro con gli 80 parlamentari dell'Ulivo che hanno vo-

tato per la Tobin Tax: «Chiedemmo loro di aderire al Gsf, di venire a Genova nei giorni del controvertice per essere garanti dei diritti». Il 16 inizia la chilometrica serie di dibattiti del «controversica», fino al 22, «Public Forum» conclusivo con vari premi Nobel. Sempre da lunedì, la «Rete No Global» promette azioni contro le agenzie genovesi di lavoro interinale.

Il 19 il «corteo dei migranti» inaugura le manifestazioni di strada. È una volta finito tutto? «L'esperienza del Gsf non terminerà. Faremo un'assemblea sul suo futuro». Replica, Agnoletto, al ministro degli esteri Ruggiero: «Lui continua a chiedere incontri, noi continuiamo a rispondergli: fatti, non parole. Se Ruggiero non vuol sentire parlare di Tobin Tax, tutto il resto sono parole, parole, parole».

Gli resta la preoccupazione sulla probabile azione di «filtrare» dei manifestanti europei: «Alle frontiere ci sarà un presidio nostro ed una presenza di avvocati per garantire i diritti di chi vuol venire». E una piccola grana: si è dimesso dall'incarico di addetto stampa del Gsf Stefano Lenzi: troppe interessate «fughe di notizie» sulle riunioni, sotto accusa le tute bianche.

Al Senato non c'è stato il bis della Camera. Da Ulivo e Rifondazione un sì incrociato ai rispettivi documenti, bocciati dal centrodestra

# Tobin Tax, niente accordo tra maggioranza e opposizioni

Nedo Canetti

ROMA Non si è ripetuto al Senato, sulle mozioni sul G8, lo scenario della Camera della scorsa settimana, quando vennero approvate, con astensioni incrociate, entrambe le mozioni della maggioranza e dell'opposizione, con successive polemiche abbastanza roventi, che si sono riflesse anche sul movimento antiglobalizzazione.

A Palazzo Madama, tutte le mozioni presentate sono state mantenute e votate. Il centrodestra ha votato a favore della propria mozione che è stata approvata; e contro

tutte le altre, che sono state respinte.

Le opposizioni, Ulivo e Rifondazione, hanno trovato l'accordo di votarsi, pur ritirando alcun documento, reciprocamente tutte le mozioni, che sono però state bocciate. Voto contrario, invece, al testo della Cdl.

Nel corso della giornata, il governo, in particolare il ministro degli Esteri, Renato Ruggiero, ha ancora tentato un recupero in extremis del voto o almeno dell'astensione del centrosinistra.

Come si ricorderà il motivo centrale del contrasto riguardava la cosiddetta Tobin tax, l'imposta sulle

transazioni finanziarie da e per l'estero di natura speculativa da destinare ai Paesi poveri. L'Ulivo, alla Camera, aveva accolto la richiesta di votare la propria mozione per parti separate, in modo da permettere alla maggioranza di astenersi sul documento che non prevedeva la Tobin, ottenendo che l'opposizione si astenesse sul documento di centrodestra.

La Tobin veniva riproposta da Ulivo e Rifondazione nelle proposte del Senato, con l'intento di non accettare alcuna votazione separata. In questa situazione, il tentativo ultimo del governo e della maggioranza è stato la presentazione di un

emendamento alla propria mozione, firmato dal capogruppo di Fi, Renato Schifani, il quale impegna il governo «a porre allo studio forme di tassazione delle transazioni finanziarie di carattere speculativo».

Non si trattava certo della Tobin tax richiesta dalle opposizioni, ma era comunque un tentativo per arrivare ad un compromesso. L'opposizione non ha accettato la formula. La maggioranza, di contro, non ha accolto che la formulazione «porre allo studio» fosse modificata in «promuovere». Così l'emendamento è stato votato solo dalla Cdl.

Il centrodestra era talmente convinto di dover respingere tutto quello che veniva dall'opposizione che ha perfino respinto un odg del comunista italiano Luigi Marino su un contributo per la lotta contro la fame nel mondo da attingere dal Fondo mondiale per l'alimentazione che il ministro Ruggiero aveva accolto.

I documenti di Camera e Senato, nonostante la diversità accentuate a Palazzo Madama, impegnano, comunque, il governo ad una serie di iniziative molto concrete, sulle quali l'opposizione è decisa a vigilare affinché vengano mantenute, a Genova e dopo Genova.

Consensi da parte di tutti sui principi generali stabiliti dal Gsf

Tute bianche da una parte, Giubbe rosse da un'altra, tutti gli altri da un'altra parte ancora

**Il rimpianto per una ragazza che tutti definiscono semplice, tranquilla amante delle letture**

Maria Annunziata Zegarelli

**CASSINO** Dal secondo piano della procura di Cassino si vedono soltanto montagne, e lassù in alto, l'abbazia di Montecassino. Fuori l'aria sembra immobile. Dentro il palazzo, invece, l'attività è frenetica. Nell'ufficio del sostituto procuratore Maurizio Arcuri sfilano i testimoni, i parenti più stretti di Serena Mollicone, la 18enne di Arce uccisa 40 giorni fa e gettata a ridosso del fiume Liri, legata ad un albero, dietro un anfratto da cui si scorge appena la via Casilina. Ci sono lo zio Antonio, il cugino Antonio, altri parenti. Tutti a ripetere fatti e circostanze sulla vita di una ragazza all'apparenza semplice, tranquilla, appassionata lettrice. Una ragazza come le altre, forse cresciuta più in fretta dopo la morte della madre, spenta da un male incurabile dodici anni fa. Serena è stata uccisa barbaramente, colpita alla tempia, finita con due sacchetti di plastica intorno alla testa. Meticolosamente legata con del nastro adesivo e poi ancorata vicino ad un albero. Un vero rompicapo, dicono gli inquirenti.

40 giorni e una domanda: chi è stato? Il silenzio, è la risposta.

Sono le undici quando il maresciallo dei carabinieri arriva insieme al signor Guglielmo, il papà di Serena. Il magistrato lo vuole interrogare ancora. Lui è stanco, dice: «Stavo meglio un mese fa, adesso è un inferno. Non ne posso più di questi interrogatori...». Vorrebbe continuare ma il maresciallo lo chiama per nome e se lo porta dal magistrato. Esce dopo mezz'ora, ne aspetta altre due prime di rientrare. Aspetta seduto, dietro il grande vetro che funge anche da sportello per i certificati penali, mentre gli operai lavorano per sistemare i nuovi uffici. Arriva il suo avvocato, Dario De Santis. Che avverte: «È un normale interrogatorio, tant'è che io neanche entro. Vogliono ascoltarlo ancora su particolari che potrebbero tornare utili all'inchiesta». Quaranta giorni dopo l'omicidio non c'è la svolta che tutti si aspettano. Ci sono alcuni punti fermi, pochi, intorno ai quali gli inquirenti girano e rigirano in cerca di uno straccio di prova per incastrare il colpevole. Credevano di poter far scattare le manette intorno ai polsi dell'assassino nel giro di pochi giorni. E invece. Invece l'assassino di Serena è ancora libero. «È un signore fortunato, molto fortunato», dice l'avvocato. Che riflette sui punti fermi: l'impronta chiara, nitida, rinvenuta dalla scientifica sul nastro adesivo usato per legare i polsi e le caviglie della ragazza. Che non corrisponde a nessuna di quelle su cui è stato fatto il confronto (quella del padre - che è subito entrato nella rosa dei sospetti - e del fidanzato). E la mattina di quel primo luglio: Serena esce di casa alle 7.30 dopo aver salutata il padre. Va all'ospedale di Isola Liri per un'ortopanoramica, esce alle 9.15. Sarebbe dovuta andare a scuola, a Sora, ma invece torna ad Arce. «Cambio all'improvviso i suoi programmi - dice l'avvocato. Il perché ancora non lo sap-



# Serena, 40 giorni senza un perché

Arce continua ad interrogarsi sull'omicidio della diciottenne trovata morta lungo un fiume

**Negli uffici della Procura prosegue la sfilata di parenti e testimoni senza che gli inquirenti trovino il bandolo della matassa**

Alcune immagini dei funerali di Serena Mollicone che si svolsero ad Arce (Frosinone) nel giugno scorso

piamo». Alle 13.15 la vede un'insegnante nella piazzetta del paese, dove stanno smontando i banchi del mercato. Fine delle certezze. Dove stava andando Serena? «Sicuramente con qualcuno che conosceva bene, di cui si fidava», ripetono inquirenti, magistrati e legale. «Chi ha ucciso Serena è di queste parti - aggiunge Guglielmo Mollicone -. E quell'impronta, poi. Non è dell'assassino, sono sicuro, ma del "manovale" che ha assolato per scaricarla in quel boschetto».

Da Cassino ad Arce ci vogliono venti minuti di macchina. Arce, il suo cuore antico, sta arroccato appena sotto la montagna. Il belvedere regala i contorni dei monti che circondano la valle. Il colpo d'occhio racconta di silenzi e serenità. Gli sguardi della gente, il loro parlare con diffidenza, suggeriscono paura. L'idea che l'assassino di Serena possa girare libero semina inquietudine. Arce è uno di quei paesini che accolgono chi arriva con il profumo dei fiori e le strade lince. Alle 13.30 è siderseduto. Le finestre sono chiuse per difendersi dal sole, gli unici due bar sulla via principale, sono frequentati da pochi avventori, anziani con un bicchiere di vino fresco o un caffè davanti. Quando sentono il nome di Serena, scuotono la testa i due anziani seduti

in piazza, davanti alla chiesa del XVII secolo, dedicata ai santi Pietro e Paolo. «Non è qua che devono cercare l'assassino - dicono -. Serena era una brava ragazza. Suo padre, il maestro, poi, è uno che non farebbe male a una mosca». Il barista aggiunge: «Cielio dico io perché non è di Arce l'assassino: noi quel posto dove è stata trovata non lo conoscevamo, malgrado viviamo qui da una vita. Quello è un posto che conosce chi abita lì

vicino, verso Fontana Liri, per capirci».

Serena abitava in cima al paese, ci si arriva lasciando la macchina alla fine della strada, poi si prosegue a piedi, su per le scale di pietra. E la casa più rumorosa, quella. Un continuo cantar d'uccelli - vera passione di suo padre Guglielmo - e di miagolii di gatti. Bella, la cagnetta di Serena, abbaia ogni volta che sente dei passi avvicinarsi al cancello. Su, al secondo

piano, la finestra della camera dove dormiva Serena, quella di sua madre, è aperta. Ci sono tendine di merletto ai vetri. L'impronta di Serena, in quella casa dove ormai sono rimasti soltanto suo padre e il nonno, anziano e malato. Bella, abbaia. «Aspetta Serena - dice la signora Orlanda dirimpettaia dei Mollicone -. Ogni sera alle dieci usciva con i suoi cani, gli parlava. Adesso che lei non c'è la sera non si sente più un rumore. E io ho paura». Sta seduta sulla sua sedia, di fronte all'uscio. Dall'alto dei suoi tanti anni conclude: «Serena era una brava ragazza, non ho mai visto un ragazzo oltrepassare quella porta. Quando tornava da scuola si occupava della casa, dei suoi animali. Una volta lei e il padre curarono un cane che era caduto giù dal muro alto del paese. Lo portarono dal veterinario, lo fecero ingessare. Piangeva Serena, alla vista di quel cagnolino con le zampe rotte. E suo padre disse che lo avrebbero curato. Allora, come può un uomo così pensare di far male a sua figlia? Cercassero altrove». Vincenza conosceva bene Serena, era molto amica di Consuelo, la sorella della giovane vittima. Dice: «Guglielmo adorava le sue figlie. Sempre disponibile con tutti, la sua vita inizia e finisce qui ad Arce. Serena aspetta giustizia». A loro, alla gente di questo piccolo paese, ultima roccaforte del Regno delle due Sicilie, come testimonia ancora un ceppo di pietra con i gigli borbonici da un lato e lo stemma pontificio dall'altro, non va giù che il colpevole sia ancora libero. Non riescono a capire se il silenzio degli inquirenti vuol dire che la svolta è vicina o se invece si brancola nel buio. «Ancora aspettiamo di sapere chi ha ucciso con un fucile a canna mozza una guardia giurata, più di un anno fa, durante una rapina all'ufficio postale di Arce», ri-

corda Alfredo, il gestore di un bar pizzeria. Durante questi quaranta giorni si è detto che l'assassino va cercato nella sfera di conoscenze e parentele di Serena. Che non bisogna andare lontani. Ma qui, tra i monti che uniscono le province di Cassino e Frosinone, i paesi si seguono l'un l'altro. Arce, Anitrella, Fontana Liri, Strangolagalli. Sono uno vicino all'altro, separati da una manciata di chilometri. Si conoscono tutti. Soprattutto i giovani, che la sera per incontrarsi si spostano verso un pub sulla via Casilina a metà strada tra Arce e Anitrella, dove si può prendere una birra e ascoltare un po' di musica. Serena è stata trovata domenica 3 luglio a poche decine di metri dalla Casilina in una stradina sterrata, subito sotto a Fontana Liri, dove ci vanno i pescatori «e non le coppie come scrivono i giornalisti». Quell'albero dove è stata legata non è poi così vicino ad Arce. In quel punto si può arrivare da molti dei paesini lì intorno. Anzi, forse Arce è il più lontano. Più di dodici chilometri, costellati di case e centri abitati. Invece, a poche centinaia di metri c'è la strada che porta a Fontana Liri, due chilometri più giù l'incrocio con Strangolagalli, dove vive il fidanzato di Serena.

«Serena potrebbe essere salita sull'auto di una persona di Anitrella, o di Fontana Liri, o di Strangolagalli - dice una signora che vuole l'anonimato, come quasi tutti, d'altra parte -. Allora che vuol dire che l'assassino è di qui?». I parenti? «Il padre no, lui non c'entra», dicono all'unisono tre casalinghe che aggiungono di volerlo tra le mani per un minuto quel «delinquente che l'ha uccisa» perché loro sì, che saprebbero che farne. E simulano il gesto che si fa per mettere fine all'esistenza di un pollo. Una ragazza aggiunge: «Hanno tanto parlato dello

**La svolta che non c'è**

Le indagini proseguono, gli inquirenti dicono che non c'è una fase di stallo. Ci sono, invece, elementi sui quali stanno lavorando intensamente in queste ore. La svolta? Per ora non c'è. Nell'inchiesta sono entrati tanti personaggi, a partire dal padre della ragazza, interrogato più volte. Come anche il fidanzato, Michele Fioretti, sul quale si era concentrata l'attenzione della famiglia di Serena. Ma il suo alibi è stato più volte controllato. Sulla scena è comparso anche un misterioso uomo, alla guida di una macchina rossa, che accompagnava la ragazza a scuola, ogni mattina. Un uomo maturo, una relazione segreta, sussurravano le amiche di Serena. Ma il misterioso mister X non ha un volto, un nome. Il mistero è ancora irrisolto. Chi ha portato Serena nel bosco di Anitrella, il giorno dopo la sua morte, è ancora libero.

zio, lo psicologo. Uomo di cultura, così lo considerano qui, perché a Frosinone è parecchio conosciuto. Noi sa cosa dicevamo, quando ne parlavamo? Psicologo del cavolo, che scioglie i blocchi mentali degli altri ma non i suoi, visto che non guida più da quando ha avuto un incidente. Noi lo abbiamo escluso tra i sospetti, perché neanche guida. Come la portava in quel bosco?». Non si usano metafore da queste parti.

Guglielmo Mollicone è parte di questo clima, di questo comune sentire. Non si commuove quando parla di Serena, non piange. «Ma è uno che sofferito e tanto. Allora c'è poco da essere simpatici. Si deve reagire per sopravvivere al dolore», aggiunge un contadino con la bocca rovinata dagli anni e dal fumo. Forse è quel suo parlare con la stampa, quel non sottrarsi alle domande che non convince chi non lo conosce. Ieri mattina il magistrato gli ha fatto una bella ramanzina. Così, uscito dalla procura si chiude in un mutismo a lui inusuale. «Non parlo più», risponde. In questo momento l'indagine si trova di fronte un nuovo, ulteriore, scenario: internet. Serena navigava su internet, «chattava», con alcune persone della provincia di Frosinone. Che sia questa la chiave, insomma qualcuno? Aveva forse un appuntamento con uno dei suoi interlocutori via e-mail? «Siamo di fronte ad una persona complessa - dice l'avvocato -. Un assassino che ha voluto gettare discredito sulla famiglia di Serena, forse per depistare, forse per sfidare gli inquirenti». Sarebbero tutti più tranquilli, spiega il gestore del bar pizzeria, se fosse una questione di famiglia. Sarebbe grave, certo, «ma almeno noi potremo star tranquilli», dice. Invece, dopo 40 giorni, nessuno gliela restituisce la pace agli abitanti di Arce.

**segue dalla prima**

**Ciampi: che sia il G8 dei più poveri**

L'Africa non deve essere lasciata sola. In passato, purtroppo, lo è stata, in alcune gravissime crisi che non risvegliarono la coscienza del mondo. Ma in tempi recenti, là dove i governanti africani hanno mostrato di volere la pace e di negoziare in buona fede, la comunità internazionale non è stata inattiva. Oltre 16 mila caschi blu sono sul terreno, in condizioni spesso difficili, con perdite di vite umane. L'Italia è fra i paesi che hanno accolto gli appelli del Segretario Generale Kofi Annan con l'invio di truppe e assumendo i rilevanti oneri finanziari dello spiegamento. Ma la pace non può essere imposta: le Nazioni Unite non possono attuarla dove i combattenti non siano pronti a deporle le armi. (...)

Le sorti dell'Africa chiamano in causa la comunità internazionale a sostenerne la «rinascita», più e meglio che non in passato, nel quadro di un chiaro interesse comune. Vi è

un patrimonio di potenziale umano di operosa laboriosità, di creatività culturale, di capacità e sbocchi produttivi di cui il mondo ha bisogno e la cui perdita sarebbe incalcolabile e ingiustificata. Europa e Africa condividono lo stesso spazio storico, culturale e geografico; i rapporti fra i due continenti continueranno a incrociarsi fittamente. Abbiamo di fronte a noi un compito epocale: collegare saldamente e durevolmente il futuro dell'Africa all'Europa. Questa rifondazione impegna anche le istituzioni e i valori.

Noi sappiamo che l'Africa fu la culla dell'umanità. Siamo troppo vicini per tracciare linee divisorie. (...) La desertificazione, l'inquinamento delle acque, le malattie infettive, la distruzione delle foreste, sono minacce anche al nostro ambiente. I grandi timori della società europea, come l'immigrazione clandestina e i traffici criminali anche di esseri umani, impongono

di volere un'Africa che cresca insieme all'Europa, consolidando le proprie istituzioni e creando benessere e posti di lavoro per i propri cittadini. L'emergenza sanitaria dell'Aids è fra i bisogni più pressanti. Creare le infrastrutture per il trattamento e rendere i costi dei medicinali accessibili alle popolazioni significa restituire la speranza alle decine di milioni di africani sieropositivi. La lotta all'Aids chiama in causa i governi africani e quelli occidentali, le organizzazioni non governative e il settore privato, le società farmaceutiche.

Un rinnovato impegno figura fra le priorità dell'agenda internazionale, a cominciare dal prossimo Vertice G8 di Genova. Come andare oltre l'emergenza umanitaria per gettare le basi di uno sviluppo autenticamente sostenibile? E' questo l'interrogativo che, tutti, dobbiamo porci: donatori bilaterali, organismi internazionali e paesi recipienti. Non possiamo sprecare risorse finanziarie, per definizione limitate. In questi ultimi anni siamo avanzati sulla strada della cancellazione del debito dei paesi più poveri. Dodici, in Africa, sono prossimi al completamento

delle procedure di remissione del debito e hanno già ridotto enormemente i pagamenti in attesa della cancellazione definitiva.

Andando oltre gli impegni presi a Colonia, l'Italia eliminerà unilateralmente l'intero debito estero dei paesi più poveri, per un valore di 4,1 miliardi di dollari. Verranno così liberate risorse preziose per avviare uno sviluppo autosostenibile che consenta loro di partecipare a pieno titolo alle dinamiche economiche e finanziarie internazionali. L'impegno dell'Italia, come quello dei nostri partners industrializzati, è una scelta economica e ancor più morale. Non dobbiamo mai più ripetere l'errore di crediti chiesti e concessi per progetti che per loro natura avrebbero richiesto altri tipi di finanziamenti.

Stiamo procedendo nel processo di slegamento degli aiuti allo sviluppo da forniture nazionali. Per portare la crescita a livelli necessari a far retrocedere la povertà resta ora da compiere un altro passo: rendere più accessibili i nostri mercati alle esportazioni africane. È una responsabilità alla quale l'Europa e i paesi industrializzati non possono sottrar-

si. Non possiamo negare all'Africa e ai paesi più poveri del mondo le opportunità del commercio internazionale, sulle quali si fonda tanta parte della nostra prosperità. Il fatto che il negoziato sia difficile non è una buona ragione per non riprendere con determinazione il dialogo sulla liberalizzazione mondiale degli scambi.

L'Africa è la regione finora meno avvantaggiata dai processi di integrazione dell'economia mondiale. Occorre domandarsi come governarli e come far convivere le leggi del mercato e la crescente interdipendenza della produzione e degli scambi non solo con uno sviluppo sostenibile, ma anche con le identità culturali e con la forza dei valori. Solo attraverso il trasferimento in Africa di capitali e iniziative produttive, che creino sul posto lavoro e meccanismi di crescita, si realizzano scambi equilibrati fra Africa e resto del mondo. Da parte africana occorre creare le condizioni necessarie per inserirsi nei circuiti mondiali, a cominciare dalla stabilità politica.

Per il mondo occidentale, e nel suo ambito per l'Europa, così rappresentativa delle forze che alimen-

tano l'avanzamento della società civile nel mondo, l'inclusione dell'Africa è la prossima sfida. È una sfida che vogliamo raccogliere a Genova, quando, fra meno di due mesi, il Gruppo degli Otto si riunirà per il Vertice annuale sotto la presidenza italiana. Due temi figureranno in cima all'agenda: come sostenere l'Africa che vuole inserirsi a testa alta nei processi mondiali e come intervenire efficacemente sulle grandi fasce di vulnerabilità, di povertà, di esposizione alle epidemie che esistono nel continente. Andando «oltre il debito» per un nuovo impegno nella sanità, nell'istruzione e nell'alimentazione, l'azione del G8 rafforza le strategie globali di sviluppo e di lotta alla povertà della comunità internazionale. In veste di Presidenza di turno, vogliamo fortemente che da Genova pervenga all'Africa e agli africani un messaggio di fiducia e di solidarietà.

*«Il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ha affrontato il tema del «governo della globalizzazione» in occasione del discorso tenuto a Villa Madama il 25 maggio 2001 per la «giornata dell'Africa». Ne pubblichiamo i brani più significativi.*

È mancato improvvisamente

**SERGIO DELLERA**

collaboratore della Fiom di Milano e attivista sindacale.

Le compagne e i compagni della Fiom di Milano, lo ricordano con stima e affetto.

Nicolina Puglisi e Alberto De Donato ricordano

**SERGIO DELLERA**

un amico, un compagno. *Ventimiglia, 12 luglio 2001*

Carlo Antonio e Krystyna, Giuseppe e Piercarlo, Bruno e Rita e i loro figli annunciano la scomparsa dell'amata zia

**CETTINA BISCOTTO**

ved. De Losa

che ricordano con affetto per le sue doti umane e la grande gioia di vivere.

*Roma, 12 luglio 2001*

<b>Per Necrologie</b>	Rivolgersi alla <b>Pim Sri</b>
	Lunedì - Venerdì ore 9-13 / 14-18-17-48
<b>Adesioni</b>	Milano Tel. 02/50981 Fax 02/5098303
	Roma Tel. 06/852151 Fax 06/85356109
<b>Anniversari</b>	Bologna Tel. 051/4210855 Fax 051/4213112
	Firenze Tel. 055/2638635 Fax 055/2638631

giovedì 12 luglio 2001

Italia

l'Unità

9

Il velivolo dell'Alitalia era sopra Punta Raisi quando il comandante si è accorto del guasto e ha deciso di far ritorno allo scalo romano

# Pauro a Fiumicino, aereo atterra senza carrello

Mobilitati vigili del fuoco, polizia e ambulanza. Attimi di panico ma nessun danno

Maristella Iervasi

**ROMA** «Signori passeggeri, è il comandante che vi parla. Restate calmi e seduti ai vostri posti. Dobbiamo tornare a Roma. Non possiamo atterrare a Palermo...». Sguardi sgomenti e attimi di panico tra i 24 passeggeri del volo Alitalia Az 1175 diretto a Palermo. C'è chi ha fatto gli scongiuri e chi ha sudato freddo. Ma, alla fine, dopo l'atterraggio d'emergenza a Fiumicino hanno tutti applaudito il comandante: «Bravo, bravo...».

L'MD 80 era partito ieri mattina alle 7.05 dallo scalo romano. A bordo trenta persone, tutte adulte: 24 passeggeri e 6 componenti dell'equipaggio. Nonché un carico di materiale radioattivo ospedaliero. Un volo «felice», fino alla vista della «montagna maledetta», la Montagna Longa, contro la quale il 5 maggio del 1972 si schiantò ed esplose il DC 8 dell'Alitalia (108 morti). E ancora: le acque del Golfo Terrasini dove nel Natale del '78 si inabissò il Dc 9 della stessa compagnia (115 vittime). Tra i passeggeri il «film» di quelle tragedie scorre in un lampo. Fino a quella più recente, la strage di Ustica del 27 giugno del 1980. E il tutto mentre dalla cabina di pilotaggio arriva l'annuncio: «Il carrello anteriore non si apre, non possiamo effettuare l'atterraggio a Punta Raisi». Così l'aereo resta in «aria», sul quell'aeroporto maledetto». Sorvola senza sosta, in attesa di conferme dalla torre di controllo dello scalo siciliano. La gente è sempre più nervosa, si rigira tra le mani il depliant che illustra come è fatto l'aeroplano su cui siede sopra, cerca i giubbotti di salvataggio, le mascherine per l'ossigeno. Ma l'MD 80 è sempre lì, a due passi dalla «montagna maledetta». Attimi, che si trasformano in terrore. Le hostess vengono tamponate di domande di vario genere: «Di carburante ce n'è abbastanza?». «E se dovesse finire, cosa sarà di noi?». «Andiamo via, scappiamo da qui...».

E così è. Enrico Lucidi, 54 anni, comandante del volo AZ 1175 diretto a Palermo, decide per il dietro-front. Per motivi logistici e non di sicurezza, spiega più tardi l'ufficio stampa della compagnia di bandiera. «Signori passeggeri, è il pilota che vi parla. Torniamo a Fiumicino per effettuare la manovra di atterraggio in emergenza. E' tutto pronto per il nostro arrivo, è uno scalo con un maggior numero di piste, andrà tutto bene».

Sono le 9.06 quando con i mezzi di vigili del fuoco, ambulanze e polizia schierate in pista, cosparsa di schiumogeno, l'aereo effettua la manovra di atterraggio. Una lunga corsa, poi appena toccato terra con il carrello delle ruote posteriori l'aeroplano si ferma «dolcemente» al centro-pista 16 C con il muso in avanti sulla pista del Leonardo da Vinci. I passeggeri, tutti illesi, vengono fatti uscire dall'aereo attraverso gli scivoli e scattano gli applausi e i complimenti per il comandante. Che racconta: «Non ho avuto paura, comunque grazie a Dio è andato tutto bene. La manovra è riuscita perfettamente e nessuno dei presenti a bordo

L'apparecchio è planato senza problemi su un letto di schiuma

L'aereo MD 80 dell'Alitalia dopo l'atterraggio all'aeroporto di Fiumicino senza il carrello anteriore



si è fatto amale o è entrato in panico. Siamo addestrati a questo tipo di situazioni attraverso l'utilizzo dei simulatori di volo. Certo è, che questa è la prima volta in assoluto che mi capita di viverla sul serio». Lucidi, da ventun'anni

in Alitalia, ha al suo attivo 14 mila ore di volo ed è da 11 anni pilota di MD 80, il tipo d'aereo che ha avuto l'emergenza. «Siamo partiti in orario da Fiumicino - continua il comandante immatricolato I-Darc -. Abbiamo

trovato tempo buono per tutta la durata del volo: quando è cominciata la discesa su Punta Raisi, ho attivato tutte quelle che sono le operazioni di atterraggio. Proprio in quel momento - precisa - ho visto che una delle spie di

bordo segnalava la mancata apertura del carrello anteriore. Per esserne certo ho deciso di effettuare un sorvolo d'ispezione sopra la torre di controllo dello scalo siciliano. La conferma dell'avvenuta anomalia l'ho avuta sia dai

controllori di volo, sia da un altro pilota dell'Alpi Eagles atterrato poco prima di me». Così ha deciso di invertire la rotta e tornare a Roma. «L'ho fatto - sottolinea Lucidi - perché ho pensato che fosse la soluzione migliore, vista la

possibilità di poter contare su uno scalo con un maggior numero di piste, quattro, contro l'unica di Palermo. Se fossi sceso a Punta Raisi in quelle condizioni avrei rischiato di provocare il blocco dell'attività aeroportuale. In più al Leonardo da Vinci è possibile trovare assistenza tecnica per l'aereo e assistenza per i viaggiatori».

E i viaggiatori? Sono stati «confortati» nella sala vip dell'Alitalia al terminal dei voli nazionali. Solo quattro di loro hanno deciso di non rientrare a Palermo in aereo. Gli altri venti sono ripartiti con il volo 1781 che è atterrato a Punta Raisi alle 11.30. Racconta Roberto Volpe, 42 anni, romano, diretto al capoluogo siciliano per tenere alcune lezioni di primo soccorso al Cnr: «Durante il volo ho detto agli altri passeggeri che non volevo mettere in pratica i miei insegnamenti. Ma poi nel momento in cui abbiamo toccato la pista ho pensato alla mia famiglia e ai miei figli». L'Agenzia nazionale per la sicurezza del volo (Ansv) ha aperto un'inchiesta per accertare le cause dell'incidente. L'Ente nazionale per l'aviazione civile (Enac) ha invece precisato che il velivolo MD 80 aveva eseguito, secondo il programma di manutenzione, i controlli il 28 giugno scorso. E che gli MD 80 sono forniti di un «adoppio impianto per la fuoriuscita dei carrelli di atterraggio, uno idraulico ed uno ad azionamento meccanico». Nessuna ipotesi, però, sul mancato funzionamento del carrello anteriore.

## Eurostar, una flotta Brancaleone

Guasti, ritardi e inconvenienti di ogni genere per i fiori all'occhiello di Trenitalia

Adriana Comaschi

**ROMA** Dovevano essere il fiore all'occhiello delle «rinatate» ferrovie italiane, quelle che si sono costituite società per azioni, anche se ancora in mano pubblica. Un «fiore» che però rischia di appassire. Il problema sta tutto in una proporzione: quattro Eurostar guasti, in soli quindici giorni. Alla motrice, all'impianto dell'aria condizionata, poi ancora al locomotore fino all'altro ieri, quando l'assenza di aria condizionata nei vagoni di seconda classe ha costretto cinquantotto persone a un trasbordo di fortuna, con malori e crisi di panico. Un vero record negativo di disagi, che ha richiamato l'attenzione sulle condizioni di quelli che dovrebbero essere gli elementi di punta della «flotta» di Trenitalia. Ovvero gli Etr 500, i treni dell'Alta Velocità, i treni del futuro.

Per una volta però, gli emblemi del passato, gli Intercity o i diretti che si vogliono superati, si prendono la loro rivincita. Per quanti ritardi accumulano, «loro» non hanno mai lasciato cinquantotto persone per ore in galleria, in piena estate, con porte e finestre bloccate per un guasto al locomotore. Cinquantotto persone che davvero non hanno fatto caso, nei centottanta minuti che li hanno visti prigionieri lo scorso 27 giugno, ai pregi tecnici dell'Eurostar in viaggio da Roma verso Milano. Il fatto è che l'evento, per quanto eccezionale, non è rimasto isolato. Anzi. Neanche 24 ore dopo, e sempre sulla tratta Roma-Firenze, il treno 9446 partito alle 16.30 da Roma e diretto a Milano si ferma. Causa: guasto alla motrice. Poi c'è l'Eurostar Roma-Reggio Calabria, su cui si blocca l'impianto dell'aria condizionata, «inconveniente» che si ripete martedì scorso su un altro Etr.

Cose che capitano? Forse. O forse no. I treni «preferiti» da Trenitalia non sono ancora al pieno delle loro potenzialità, dato che sono stati pensati per volare all'incredibile velocità di 300 chilometri orari, naturalmente sulle linee dell'Alta velocità. In attesa di quei giorni, e dovendo «accontentarsi» dei traccati attuali, questi gioielli raggiungono una velocità che in curva è «superiore del 15 per cento rispetto agli Intercity tradizionali». Non molto, dunque, se si considera che già gli Etr 450, 460 e 480,

I ferrovieri dicono che i problemi sull'Etr 500 esistono da sempre



suoi antenati, i «Pendolini» insomma, potevano garantire «una velocità maggiore del 35 per cento rispetto a quella di un normale Intercity, anche su traccati tortuosi». E questo è un fatto. Altrimenti vero è però che spesso sembrano avere problemi anche riguardo a normali servizi. Senza arrivare agli estremi che hanno riempito le pagine di cronaca negli ultimi tempi, la realtà quotidiana degli Etr 500 è fatta di piccole e grandi disfunzioni. Anzi, per usare le parole di un capotreno: «queste macchine per me sono un vero gioiello.

Quando vanno bene. Ma quando hanno dei problemi... noi possiamo intervenire sul pannello di controllo che gestisce, ad esempio, l'aria condizionata, ma solo per dare una sorta di «reset» al sistema, quando il guasto è serio, i corsi sul funzionamento degli Etr che abbiamo seguito non bastano più...». Ma ecco arriva la prima voce dissenziente: «Ma quali corsi, quello che so l'ho imparato giorno dopo giorno, nella pratica, per non dover arrivare impreparato a ogni piccolo guasto». A parlare è un rappresentante del «personale di bor-

do», che come gli altri chiederà l'anonimo. Anzi molti, della faccenda dei guasti sugli Eurostar non vogliono proprio parlare. Il motivo è semplice. Dopo le dichiarazioni poco gradite rilasciate alla stampa da alcuni loro colleghi, l'azienda ha deciso di imporre per contratto l'obbligo di non parlare con i giornalisti. Così la voglia di sfogarsi c'è, la disponibilità a dare nome e cognome assolutamente no. E a chi ingenuo chiede se i guasti ai mitici Etr 500 sono faccenda solo recente, rispondono senza esitare «è da quando sono in circolazione che danno problemi, non da oggi quindi, né dall'altro ieri».

Due colleghi raccontano le loro esperienze a bordo degli Etr 500, i modelli protagonisti delle ultime disavventure di cronaca. Le voci si alternano: «certo che ci è capitato di viaggiare senza aria condizionata» e uno ricorda: «A me è successo anche di trovarmi con una persona a bordo, svenuta per il caldo, a causa del guasto». Non solo. «Per dare un'idea della situazione, posso dire che giorni fa un ingegnere mi faceva notare che quel giorno, «stranamente», non si erano registrati guasti sugli Eurostar». Ma stiamo parlando proprio del modello Etr 500? Possibile? «Si tratta di un tipo di veicolo dove gli inconvenienti si segnalano da quando è uscito». Quali siano, è presto detto. «Soprattutto tre. I bagni, l'aria condizionata, le porte. E comunque ci sono tante piccole cose». Ovvero? «Dato che tutto è controllato da un sistema centrale, può capitare che qualcosa si blocchi: una luce, una tendina. Poi c'è

il capitolo bagni. Si intasano spessissimo, perché il meccanismo che li regola è molto delicato. È capitato anche, una volta, che un Etr viaggiasse con tutte le «tirature» fuori uso. Quanto all'aria condizionata. Non posso dire esattamente da cosa dipenda, penso dal fatto che come per tutti gli impianti di questo tipo occorre cambiare piuttosto spesso i filtri, che accumulando polvere creano un surriscaldamento». E le porte? «Spesso si bloccano, rimangono aperte oppure non riusciamo a chiuderle».

Ci si può chiedere, come possa intervenire un personale che avrebbe ben altre competenze. «Noi facciamo quel che possiamo, ma non tutto può essere sistemato così, ci vuole un tecnico competente». «C'era fino a tre anni fa - interrompe un collega - quando erano appena usciti gli Etr, ne avevamo uno per treno. Poi hanno deciso di toglierlo, forse costava troppo...». Controllori e capotreno però, ci tengono a precisare di riportare ogni minimo inconveniente degli Eurostar in tre diversi rapporti. Uno rimane sul treno, uno lo consegnano al proprio superiore e uno viene comunicato oralmente al P.o.t., il centro di Bologna dove confluiscono tutte le informazioni sugli Eurostar. Un metodo che dovrebbe permettere di intervenire tempestivamente, su guasti piccoli e meno piccoli. Eppure non sempre queste segnalazioni ricevono risposta. Come spiegano sempre i diretti interessati: «Non c'è risposta. Anzi no: la risposta l'abbiamo quando, il giorno successivo a quello in cui abbiamo annotato dei problemi sulle schede di viaggio, ci ritroviamo sullo stesso Etr, e vediamo che non è stato fatto nulla». Eppure la manutenzione è prevista, fanno sapere da Trenitalia: una ordinaria durante le soste notturne, una straordinaria dopo un certo chilometraggio, nell'unico centro autorizzato, quello di Milano-Firenze. Oltre a questi interventi, ce ne sarebbero altri «in corsa», a seconda delle esigenze, «con l'ausilio di tecnici del consorzio costruttore e di personale delle Ferrovie».

«Noi segnaliamo i guasti ma mancano tecnici specializzati»

## Chiesti 16 mesi per i collaboratori di Berlusconi

**ROMA** Un anno e quattro mesi di reclusione è la richiesta di condanna fatta dal Pm Gherardo Colombo per Marinella Brambilla, segretaria particolare del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, e per l'ex collaboratore del premier Nicolò Querci, entrambi accusati di falsa testimonianza. Il processo, in corso davanti al giudice monocratico Enrico Consolandi, riguarda le deposizioni di Marinella Brambilla e Nicolò Querci al processo per le tangenti alla Guardia di Finanza, nel quale Berlusconi fu assolto in appello dopo una condanna a 2 anni e 9 mesi in primo grado.

Secondo il Pm Colombo, Brambilla e Querci dissero il falso in aula nel ricostruire un incontro che sarebbe avvenuto l'8 giugno '94 a Palazzo Chigi tra l'allora premier Berlusconi e l'avv. Massimo Maria Berruti (ora deputato e condannato nell'appello per le tangenti alla Gdf a 8 mesi). Un incontro sempre smentito dagli imputati e dallo stesso Berlusconi.

Secondo l'accusa, Berruti, uscito da Palazzo Chigi, avrebbe telefonato all'allora maresciallo della Gdf Alberto Corrado per chiedergli di intervenire presso il colonnello Tanca e suggerirgli di non parlare alla magistratura delle tangenti pagate per la Mondadori. Tanca, nell'interrogatorio di ieri, ha detto che Corrado gli disse che gli era stato chiesto di evitare di parlare della vicenda Mondadori perché se fosse venuta alla luce sarebbe stata compromette per l'allora neopresidente del Consiglio. Corrado ha confermato. Berruti non negò di essersi negato quella sera a Palazzo Chigi, ma disse che ci andò per un motivo diverso. Ha sempre sostenuto di aver chiesto un incontro con Berlusconi per invitarlo a recarsi in Sicilia a chiudere la campagna elettorale per le elezioni Europee che si sarebbero tenute pochi giorni dopo. Quella sera, però, hanno sempre sostenuto sia Berlusconi che Berruti, l'incontro non ci fu perché era in corso il Consiglio dei ministri.

Sia Brambilla che Querci sono accusati di aver dichiarato, nel corso del processo per le tangenti alla Gdf, che Berlusconi e Berruti non si incontrarono e, per questo, sono stati accusati di falsa testimonianza.

## 13 gli immigrati sbarcati a Ragusa

**RAGUSA** Sono in tutto 13, tra cui due donne e due bambini di 7 e 10 anni, i clandestini sbarcati due giorni fa lungo le coste del ragusano. Dieci di loro, presumibilmente cingalesi e irakeni, hanno chiesto asilo politico. Sono stati trasferiti nel centro di accoglienza di Lamezia Terme.

Sui corpi degli altri quattro extracomunitari morti durante il tentativo di raggiungere la riva è in corso l'autopsia nel cimitero di Ragusa.

Eduard Adami Fenc, primo ministro maltese, ieri in Parlamento ha detto che «Malta troverà i responsabili e li punirà». È probabile, infatti, che gli scafisti siano partiti da Malta facendosi pagare dagli immigrati mille dollari per il trasporto in Sicilia.

A Ragusa sono in carcere due maltesi fermati nel dicembre scorso ed accusati di essere scafisti. La magistratura ragusana ha chiesto l'estradizione di altri tre maltesi. Malta l'ha negata ma sta valutando la possibilità di estradare uno di loro.

**Pubblicità**  
Un nuovo ritrovato nelle Farmacie Italiane

### In commercio la pillola contro gli inestetismi della «Cellulite»

In Europa e negli U.S.A. la maggioranza delle donne ha la cellulite, che provoca antiestetici inestetismi cutanei. Da poco è in commercio nelle Farmacie Italiane un nuovo ritrovato che, secondo i ricercatori, se assunto due volte al giorno senza superare le dosi consigliate, è un valido ed efficace contributo che può concorrere a ridurre visibilmente il complesso problema degli inestetismi epidermici della cellulite. Il preparato, che non è un farmaco ma un integratore dietetico, è stato oggetto di notifica al Ministero della Sanità, ed è stato formulato nei Laboratori di Ricerca della Società Axio, che ha finanziato gli studi per lo sviluppo e la ricerca della formula.

È stato chiesto qual è il processo che permette alla pillola di ottenere tali effetti; i ricercatori hanno risposto: «Le molecole contenute nella pillola, in virtù dell'attività antiossidante e antiradicale, svolgono un'azione protettiva delle strutture cellulari e possono essere utili per il trofismo del microcircolo». Il prodotto denominato «Cel Factor» è distribuito in questi giorni nelle Farmacie dalla Società Axio. Leggere le avvertenze riportate in etichetta.

**Coupon Sconto**  
£. 10.000  
In Farmacia

Valido fino al 31/12/2001

Ritagli l'annuncio e lo presenti in farmacia. Avrà £. 10.000 di sconto sull'acquisto dell'Integratore Dietetico AXIO «Cel Factor»

# Le madri di Srebrenica ricordano il massacro

*Nella città bosniaca un monumento alla memoria di migliaia di musulmani trucidati dai serbi*

**SARAJEVO** Cinquemila musulmani hanno pianto e pregato a Potocari, alla periferia di Srebrenica. Ricordavano le migliaia di vittime del massacro del luglio 1995. Dichiarata zona smilitarizzata sotto controllo Onu nel 1993, Srebrenica è diventata il simbolo delle atrocità commesse durante la guerra di Bosnia e dell'incapacità di reagire della comunità internazionale.

Il ritardo dell'intervento delle Nazioni Unite, paralizzate dal ricatto dei serbi che aveva preso in ostaggio soldati olandesi e dalle lentezze burocratiche, fecero sì che le forze di pace che dovevano proteggere i musulmani fossero spettatori inerti e colpevoli di uno dei più terribili massacri della storia recente.

Nel corso della cerimonia, svoltesi senza incidenti nonostante i timori della vigilia, cinque donne hanno scoperto la prima pietra del futuro memoriale e del cimitero in cui saranno tumulati i resti delle oltre 4 mila vittime esumate dalle fosse comuni. La commemorazione è stata tenuta alla presenza di autorità bosniache, del corpo diplomatico e dell'Alto rappresentante per gli affari civili in Bosnia Wolfgang Petritsch, ma ha parlato solo il capo della comunità islamica Mustafa Cerić.

Chiaramente alludendo ai serbi, Cerić ha sottolineato come un popolo «deve trovare la forza di affrontare la verità sui crimini che singoli individui hanno commesso nel suo nome, altrimenti rischia di portare il peso della responsabilità collettiva». «Sappiamo che non ci può essere responsabilità collettiva per il genocidio - ha aggiunto - ma anche che non si deve permettere che i crimini e i criminali si nascondano dietro il popolo».

«Il genocidio qui commesso - ha detto - non poteva essere fatto nel nome di Dio, né dell'umanità o del diritto». «Crediamo, Signore - ha aggiunto - che in coloro i quali



avevano il compito di proteggere le vite innocenti si sveglierà la coscienza perché diventino consapevoli dei loro peccati e dell'obbligo che hanno di aiutare i sopravvissuti a ritornare alle loro case, affinché i figli vivano una vita degna dell'uomo». Se le madri di Srebrenica so-

no condannate a patire il dolore per la perdita dei loro cari - si è chiesto Cerić - perché devono subire anche l'ingiustizia di oggi quando viene loro negata la verità sulla sorte dei loro parenti e contestato il diritto di tornare nella loro città? L'Alto rappresentante per gli af-



fari civili in Bosnia Wolfgang Petritsch, elogiando la polizia serbo-bosniaca per le efficaci misure di sicurezza messe in atto, ha dichiarato che la cerimonia di ieri «avrà un effetto positivo sul rientro dei profughi nella zona di Srebrenica, perché anche i morti saranno qui sepolti». Per timore di disordini e violenze, quasi 1.300 poliziotti sono stati schierati lungo la strada percorsa dal convoglio di 105 autobus, che hanno portato i famigliari delle vittime sul luogo del massacro.

Il monumento dedicato alle vittime dell'odio razziale pesa tre tonnellate, e reca la semplice iscrizione

«Srebrenica, luglio 1995». È costato 4.900 dollari (quasi 11 milioni di lire), pagati dal governo britannico.

Nel massacro di Srebrenica furono trucidati oltre 8 mila musulmani, secondo le stime dell'Onu. I sopravvissuti, in stragrande maggioranza donne e bambini, a sei anni dalla fine della guerra sono ancora profughi. Degli oltre 27.000 musulmani che abitavano la città prima della guerra, sono ritornate, secondo i dati dell'Alto commissariato per i rifugiati dell'Onu (Unhcr) solo 15 famiglie. Dieci mila persone risultano ancora oggi ufficialmente disperse.

Ratko Mladic e Radovan Karadzic, i maggiori ricercati dal Tribunale dell'Aja, secondo «fonti affidabili» sarebbero tuttora nascosti nella repubblica serba di Bosnia. Per informazioni sui due protagonisti della pulizia etnica contro i non-serbi gli Usa offrono una ricompensa: sino a cinque milioni di dollari, e la garanzia di assoluto anonimato. Eppure, per ora, nessuna «sofferta» decisiva. Solo a Srebrenica, in pochi giorni, i due hanno deciso la morte di migliaia di musulmani: Karadzic la mente, Mladic l'esecutore. Ma nella repubblica Serspka, c'è chi li considera ancora degli eroi della causa serba.

## Milosevic non vuole incontrare gli altri detenuti

*È sempre in isolamento nel carcere Onu di Schevingen, alla periferia dell'Aja, l'ex tiranno dei Balcani Slobodan Milosevic. Dal suo arrivo nel centro di detenzione del Tpi il 28 giugno scorso a Milosevic è stato imposto un regime di isolamento di un mese, per evitare che possa avere contatti con i suoi possibili futuri coimputati serbi rinchiusi nello stesso carcere. Milosevic ha però rifiutato negli ultimi giorni una offerta del cancelliere del Tpi di incontrare i co-detenuti non serbi. Il detenuto più eccellente del carcere Onu rimane sotto sorveglianza permanente, notte e giorno. Ma Milosevic ha ottenuto una piccola vittoria. La direzione del carcere gli ha concesso il controllo delle luci in cella. L'ex-presidente jugoslavo si era lamentato più volte negli ultimi giorni di non poter dormire con la luce sempre accesa. Ora può spegnerla. Finora però il detenuto eccellente non ha potuto rivedere la moglie Mira. La richiesta di un visto d'ingresso in Olanda presentata la settimana scorsa da Mira Markovic non ha ancora ricevuto risposta. Intanto è giunta al Tpi anche la richiesta di poter visitare Milosevic dall'ex-ministro della giustizia di Jimmy Carter, Ramsey Clark. L'ex-guardasigilli americano, oggi militante dei diritti umani, aveva annunciato la settimana scorsa a Belgrado la sua intenzione di contribuire alla difesa dell'ex-presidente jugoslavo. E mentre Milosevic si installa nella routine della vita carceraria Onu, la numero due nella gerarchia dei detenuti di Schevingen l'ex-presidente serbo-bosniaca Bijana Plavic spera di uscire. L'ex-dama di ferro di Pale, che si era consegnata spontaneamente al Tpi in gennaio, dopo essere stata incolpata per genocidio, crimini di guerra e contro l'umanità per la pulizia etnica serba in Bosnia fra il 1992 e il 1995, ha chiesto infatti la libertà provvisoria fino all'inizio del processo, prevista per il gennaio 2002.*

Il premier israeliano oggi vedrà anche Ciampi. «Molte le cose in comune con il primo ministro italiano». Verso uno sdoganamento di An

# Sharon a Roma: conto su Berlusconi, mi aspetto più equilibrio

Umberto De Giovannangeli

Ottenere dall'«amico Berlusconi» ciò che non è riuscito ad avere dal cancelliere tedesco Schröder e, soprattutto, dal premier francese Jospin: un sostanziale appoggio alla politica d'Israele in questo passaggio tormentato, e sanguinoso, del conflitto israelo-palestinese. È lo spirito con cui Ariel Sharon «sbarca» oggi in Italia, il cui senso è riassumibile in questa considerazione: «Spero che questo governo abbia una posizione più equilibrata rispetto alle posizioni mediorientali». Viaggio dalle grandi speranze, dunque, per il premier israeliano, «scottato» dal suo recente, e deludente, tour europeo. L'offensiva diplomatica di Sharon a Berlino e Parigi si è infatti conclusa con un sostanziale nulla di fatto. Ma se non è riuscito a sfondare con Schröder e Jospin, Sharon non si è perso d'animo e ha deciso di guardare più a sud e di puntare decisamente su Roma. Due sono le ragioni fondamentali che hanno spinto Sharon a organizzare in questo momento la sua visita in Italia. La prima: l'attuale leadership israeliana è convinta che l'Italia sia interlocutore in Europa meno ostile alle ragioni d'Israele, ad esempio rispetto alla Francia, perché meno radicata sono i rapporti che Roma ha con alcuni Paesi arabi mediorientali, come la Siria, che Gerusalemme considera ostili. Ma è la seconda ragione quella più significativa. Che investe la valutazione che Sharon e i suoi collaboratori danno del nuovo governo di centrodestra italiano. In una parola: Sharon ritiene Silvio Berlusconi più in sintonia con le ragioni d'Israele, o per meglio dire dell'Israele incarnato dal leader della destra ebraica. «Credo che questo governo italiano voglia dimostrare la sua imparzialità tra israeliani ed arabi», spiega Avi Pazner, portavoce del governo israeliano e già ambasciatore a Roma. «Sharon e Berlusconi - gli fa eco il segretario generale del governo, Gideon Saar - hanno molte cose in comune: sono due leader pragmatici che condividono gli stessi valori, la democrazia e l'economia di libero mercato, e sono stati entrambi eletti sull'onda di una volontà popolare di cambiamento». Nella valutazione di Sharon e dei suoi più stretti collaboratori gioca un ruolo non secondario l'atavica diffidenza che i circoli del-



Il premier israeliano Sharon

la destra israeliana hanno sempre mantenuto verso la sinistra italiana ritenuta - nonostante l'evoluzione delle sue posizioni e i buoni rapporti con Israele e la comunità ebraica di diversi dirigenti di sinistra - nel suo complesso ancora legata a doppio filo all'Olp di Yasser Arafat. Molto più «affidabile», agli occhi di Ariel Sharon, appare l'attuale presidente del Consiglio e Forza Italia, i cui uomini hanno da tempo scalato i vertici dell'Associazione di amicizia Italia-Israele. Non solo. Israele ritiene oggi l'Italia molto più vicina alle posizioni (e non solo sul

Medio Oriente) della presidenza Usa di George W. Bush e, dunque, più sensibile alle ragioni addotte da Ariel Sharon a sostegno della linea dura usata contro la rivolta palestinese nei Territori: «Berlusconi - annotano all'ufficio del premier israeliano - ha una forte posizione sul terrorismo e un maggior senso di coordinamento degli sforzi internazionali guidati dagli Stati Uniti». All'Italia, Sharon chiederà di combattere con maggiore decisione il terrorismo e i suoi ispiratori che, fuori dal «diplomatische», per il premier israeliano significa minore com-

preensione per quello che reputa il «capo di una banda di terroristi»: Yasser Arafat. Più sfumato è Avi Pazner: ciò che Sharon si attende dal governo Berlusconi, dice, non è «l'appoggio incondizionato ad Israele contro i palestinesi» bensì il «sostegno dell'Italia alla richiesta israeliana di un rispetto totale del cessate il fuoco». Se non un «divorzio», al governo Berlusconi Sharon chiederà una presa di distanza da Arafat: «E quasi un mese - insiste Pazner - che tentiamo di convincere il leader dell'Anp a dare ordini per arrivare a far tacere le armi per poi poter

riprendere il negoziato. È chiaro a tutti che finché perdurano violenza e terrorismo non si può parlare di pace». Ma il viaggio di Sharon servirà anche per ufficializzare lo «sdoganamento» di Alleanza Nazionale. Fonti vicine al primo ministro, ricordano che, sia pure a titolo «non ufficiale», un esponente del Likud, il partito del premier, aveva partecipato al congresso di An a Fiuggi, il congresso della discontinuità rispetto al passato missino. «Non intendiamo boicottare nessuno. Giudicheremo dai fatti e dalle posizioni. Ma è indubbio che il vice presidente del

Consiglio Gianfranco Fini ha condotto il suo partito su posizioni responsabili», sottolinea ancora Gideon Saar. Un messaggio chiaro rivolto agli esponenti della comunità ebraica italiana che avevano manifestato il loro dissenso per un'eccessiva apertura di credito accordata dal nuovo governo israeliano al partito «postfascista».

Ma se il premier israeliano avrà vita facile a Palazzo Chigi, più ostico sarà la sua «salita» al Quirinale. Nei suoi recenti viaggi in Medio Oriente, Carlo Azeglio Ciampi pur riconoscendo il diritto alla

sicurezza per Israele e condannando fermamente l'uso della violenza come strumento di pressione politica, ha sempre sostenuto il diritto dei palestinesi ad uno Stato indipendente, perorando un'intesa fondata sul rispetto delle risoluzioni Onu. Ciampi, inoltre, si è detto favorevole alla presenza di osservatori internazionali nei Territori, ipotesi decisamente rigettata da Sharon. Quello evocato dal capo dello Stato è un ruolo attivo dell'Italia, e dell'Europa, in Medio Oriente. Un ruolo davvero superpartes. Ed è forse ciò che più teme «Arik il duro».

## Palestinese uccisa al posto di blocco Ad Afula sventato un attentato

**M**orire vicino ad un posto di blocco, colpita dal fuoco dei soldati israeliani che scambiano quel taxi collettivo con a bordo sette donne palestinesi in un potenziale «covo» mobile di pericolosi terroristi. Muore così Rasmieh El Jabarin, 39 anni, operaia palestinese di Dahariya, uccisa a sud di Hebron, mentre viaggiava su quel taxi maledetto assieme a sette sue compagne dirette ai loro posti di lavoro nel Negev, in Israele. Un portavoce militare, nell'esprimere rammarico per la morte della donna, spiega che il taxi aveva ripetutamente ignorato le intimidazioni a fermarsi partite da un automezzo con la stella di David. Stando al portavoce, i soldati che si trovavano a bordo «hanno seguito le procedure consuete di arresto, che includono prima le intimidazioni a fermarsi, sparare in aria e poi ai pneumatici del taxi». È in apparenza in questa fase che la donna è stata uccisa. L'esercito, annuncia il portavoce, ha comunque aperto un'inchiesta.

Ma sono in molti, e non solo di parte palestinese, a dubitare che quella procedura sia stata effettivamente rispettata. L'autista del taxi, Yaser Abulaghian, ancora sotto shock racconta alla radio israeliana di «aver visto nello specchietto retrovisore i soldati che sparavano da un auto militare...ho avuto paura e sono scappato». L'autista accelera, tra il crepitare dei mitra e le urla disperate delle passeggere. La corsa si arresta vicino ad un posto di blocco. Ma per Rasmieh El Jabarin non c'è più nulla da fare. Le autorità israeliane sospettano che l'autista abbia cercato di evitare il fermo perché le operaie palestinesi erano sprovviste del permesso di lavoro in Israele. E dunque è per un pezzo di carta che Rasmieh è morta. Per una situazione di illegalità spesso favorita, per abbassare i costi della manodopera, dagli imprenditori israeliani. Si muore per un permesso ed anche per l'isolamento e l'assedio delle città e dei villaggi palestinesi imposto da Israele. E così, l'altro ieri, muore un neonato

palestinese - pare per problemi respiratori - partorito dalla madre su un'auto fermata per troppo tempo ad un posto di blocco vicino a Nablus, in Cisgiordania. «Il neonato poteva essere salvato - denunciano fonti mediche palestinesi - se fosse giunto in tempo in ospedale». Si muore per un rifiuto, per la diffidenza di un giovane soldato che ti ferma ad un posto di blocco e attende per ore ordini da un superiore che a sua volta attende ordini dalla centrale...Così muore Mohammed Khalifa, 49 anni, fermato per ore a un altro posto di blocco vicino a Jenin. Mohammed soffriva di cuore ed è morto d'infarto.

Odio chiama odio, il senso di giustizia si trasforma in desiderio di vendetta. Si deve all'occhio vigile di tre sottufficiali di un'autopattuglia della polizia se ad Afula, in territorio israeliano, ieri mattina non si è pianto per un nuovo massacro di civili. Gli agenti hanno bloccato un palestinese, proveniente da Jenin, impedendogli di far esplodere in una banca affollata una carica, imbottita di chiodi, nascosta in un sacco. L'arrestato, secondo fonti di polizia israeliane, sembra sia vicino a movimenti islamici radicali. Un ulteriore segnale di tensione è la sparatoria scoppiata in serata a Nablus tra fazioni opposte di palestinesi. Bilancio: un morto e nove feriti.

Tra morti, feriti e attentati sventati in extremis, c'è poco spazio per il dialogo. Tanto più se ai fatti cruenti si aggiungono parole pesanti come pietre. Nonostante le critiche, anche degli Stati Uniti, Israele continuerà a demolire le case dei palestinesi, costruite «illegalmente», soprattutto a Gerusalemme Est. Ad annunciarlo è il ministro senza portafoglio israeliano, Danny Navet: «Sono desolato delle critiche americane, che del resto non sono nuove - afferma Navet - ma Israele continuerà a distruggere le case costruite illegalmente dai palestinesi che vogliono creare sul terreno dei fatti compiuti, soprattutto a Gerusalemme». «La distruzione di case palestinesi è la riprova dell'odioso progetto di espulsione della città della popolazione araba. Una vera e propria pulizia etnica», ribatte Hanaa Ashrawi, la dirigente palestinese nominata ieri responsabile dell'Informazione per la Lega Araba. «Quale legge internazionale e quale norma - si chiede Ashrawi - dà a Sharon il diritto di distruggere le case degli innocenti in modo collettivo e attaccare i civili? Tutti questi atti - denuncia l'ex portavoce palestinese ai negoziati di Washington - vanno nel senso della linea politica di Sharon che vuole rendere impossibile la vita dei palestinesi sulla terra dei palestinesi». E sui «fatti compiuti» denunciati dal ministro israeliano, Hanan Ashrawi lascia parlare i dati: dal 1997 a Gerusalemme Est le autorità hanno edificato migliaia di abitazioni per gli israeliani e non hanno invece autorizzato alcun progetto di edilizia popolare a favore dei palestinesi. u.d.g.

giovedì 12 luglio 2001

planeta

rUnità 11

Sigmund Ginzberg

Claude interrogata come testimone per aver accompagnato il padre in alcuni viaggi pagati con denaro contante. Forse convocata la moglie del presidente francese

## Scandalo dei voli, la figlia di Chirac dai giudici

Frustrati perché Jacques Chirac rifiuta di venirgli a spiegare perché quando era sindaco di Parigi pagava i biglietti d'aereo per le vacanze di famiglia in contanti, i giudici istruttori parigini hanno convocato ieri la figlia Claude, sua assistente all'Eliseo. E si preparerebbero a convocare, la prossima settimana, la Prima signora di Francia, sua moglie Bernadette. Dall'entourage del Presidente fanno sapere che questo ulteriore affronto lo considererebbero alla stregua di una vera e propria «dichiarazione di guerra», che «si ritorcerebbe contro i giudici».

Non fanno mistero che contano su una rivolta dell'opinione pubblica contro la «persecuzione politica» di cui sarebbe oggetto il Presidente. Studiano i sondaggi, e ritengono di potersi cogliere un potenziale di reazione contro «l'accanimento dei giudici». Fanno notare che, se due francesi su tre, il 64% di coloro che hanno risposto ad un'inchiesta dell'istituto demoscopico Bva, non vedono nulla di strano che Chirac venga chiamato a testimoniare come qualsiasi cittadino, pur essendo protetto dall'assoluta immunità che gli conferisce la sua attuale carica, anche per fatti che non abbiano nessun rapporto con la sua attuale carica di capo dello Stato, solo uno

su quattro, il 23% pensa che la sua immagine sia stata deteriorata dal nuovo «affaire» giudiziario che scuote la Francia.

Il capitolo era iniziato con la richiesta da parte dei giudici istruttori che indagano sulle tangenti al municipio di Parigi quando sindaco era Chirac, di poter chiamare il Presidente a testimoniare sul perché 2,4 milioni di franchi (750 milioni di lire) di biglietti d'aereo intestati a lui, alla figlia, alla moglie, alla suocera, agli amici di famiglia, alla guardia del corpo e ad altri stretti collaboratori fossero stati pagati in banconote stilate in bustone di carta, anziché con un assegno o con una carta di credito come fa la gente normale. Il sospetto è ovviamente che si trattasse di tangenti per gli appalti. La risposta dell'Eliseo era stata che si trattava di risparmi personali, residui dei fondi segreti che Chirac riceveva quando era al governo. Per un momento l'attenzione si era spostata sulla curiosa pratica per cui ogni mese furgoni blindati consegnano al primo ministro car-



rette di contanti perché le distribuiscano tra i ministri. «Il Re aveva la sua cassetta. I dittatori hanno il loro tesoro di guerra. La République Française ha i suoi fondi speciali», aveva denunciato in un articolo su Le Monde l'ex giudice Thierry Jean-Pierre, ora deputato europeo della destra. Aggiungendo: «l'intera élite dirigente è complice». Succede regolarmente dal 1946. Non figurano nei bilanci pubblici. Ma si stima che l'anno scorso il totale abbia superato i 100 miliardi di lire. L'uso è assolutamente discrezionale. Jospin ha annunciato di voler cambiare il sistema. Ma gli rinfacciano che «da vent'anni la sinistra ne ha beneficiato al 100 per cento».

Il ciclone ha reinvestito però in pieno Chirac da quando il procuratore di Parigi, Jean-Pierre Dintilhac, ha sostenuto che la richiesta dei giudici istruttori è legittima. Il suo superiore, il procuratore generale Henri Nallet l'ha smentito. Ma lui insiste perché a dirimere la controversia a questo punto la Cassazione. Gli hanno dato del giudice rosso», perché

era stato capo di gabinetto di un ministro socialista. Proprio perché «troppo politico» era stato lo stesso Chirac a bloccare la sua carriera, negandogli la promozione a procuratore generale ad Aix-en-Provence. Ma se l'è ritrovato, sia pure come procuratore «semplice», nella capitale. Dintilhac, cattolico di sinistra sostiene di servire solo la giustizia. Viene difeso dalle principali associazioni dei magistrati. Anzi, c'è chi lo rimprovera di aver sistematicamente preso in questi ultimi anni le parti dei giudici contro i politici. Era stato lui a far andare avanti il procedimento contro il super ministro dell'economia di Jospin, Dominique Strauss-Kahn. «Ha sempre avuto una cultura di sottomissione. Oggi si sottomette al potere dominante, quello dei giudici», malignano i colleghi «prudenti». La destra denuncia una «manovra politica» da parte dei giudici «rossi», un anticipo sul piano giudiziario della prossima campagna presidenziale. Ma è divisa: c'è chi sostiene che farebbe meglio a spiegarsi, piuttosto che trincerarsi dietro la lesa dignità della presidenza e la separazione dei poteri. La sinistra sta coi giudici. Ma non in modo unanime. «Non ho alcuna voglia di assassinare il capo dello Stato», ha dichiarato l'ex premier di Mitterrand Michel Rocard, rendendo pubbliche le sue perplessità.

# Il boia uccide il testimonial di Benetton

Giustiziato il nero Jerome Mallett. Prestò il suo volto alla campagna contro la forca

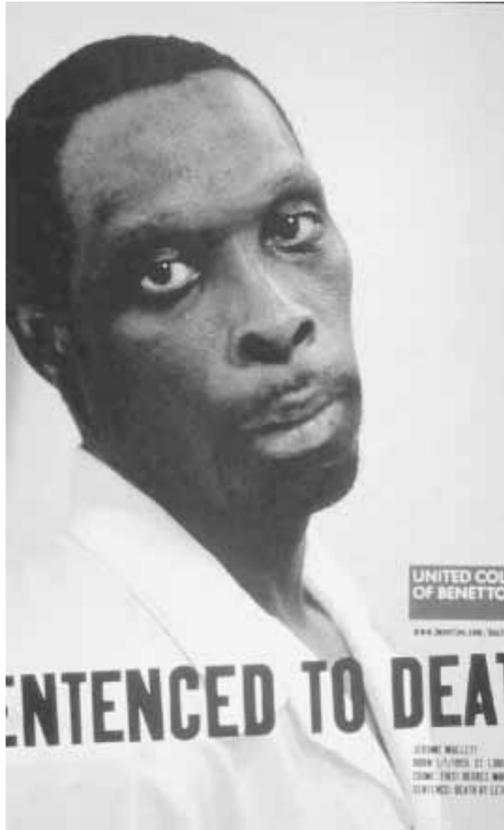
Bruno Marolo

WASHINGTON Il suo volto, fotografato da Oliviero Toscani per un manifesto della Benetton, era diventato il simbolo dell'atrocità della pena di morte. Ma la notorietà non ha giovato a Jerome Mallett, 42 anni, condannato all'iniezione letale per l'assassinio di un poliziotto. Soltanto qualche decina di persone si è riunita ieri per protestare davanti al penitenziario di Potosi nel Missouri, dove la condanna è stata eseguita.

«Auguro ogni bene - ha detto Mallett prima che il boia si mettesse al lavoro - alla famiglia della vittima. Spero che tutti imparino dalla mia esperienza». Nel Missouri mezzanotte era passata da pochi minuti, in Italia erano le sette del mattino. Preso nel vortice di una polemica molto più grande di lui, Jerome Mallett ha pagato con la vita il suo delitto, ma forse anche il fatto di essere nero e di aver scatenato la reazione della minoranza irriducibile che vuole la pena di morte a ogni costo.

La campagna di Benetton, lanciata con il titolo «Guardiamo la morte in faccia», ha suscitato le proteste della famiglia di James Froemsdorf, l'agente ucciso da Mallett. Di fronte al rischio di un boicottaggio dei suoi prodotti, Benetton si è scusato e ha versato una grossa somma nel fondo per le vittime del crimine nel Missouri. Ieri la giustizia del boia si è compiuta. Jerome Mallett è stato il nono condannato a entrare nella camera della morte dall'inizio dell'anno e il cinquantunesimo dal 1989, la data in cui nel Missouri è stata ripristinata la pena capitale.

La sua storia comincia nel marzo 1985, quando l'agente James Froemsdorf, di 35 anni, viene trovato al margine di un'autostrada. È stato ucciso con tre colpi della sua stessa pistola d'ordinanza. Poco dopo Jerome Mallett viene catturato: ha un polso ancora imprigionato dalle manette dell'agente. La polizia registra la confes-



Il manifesto della campagna pubblicitaria contro la pena di morte. Sotto Oliviero Toscani. In alto Chirac con la figlia

### l'intervista

## Oliviero Toscani: l'esecuzione vendetta contro i miei manifesti

Cinzia Zambrano



«Jerome Mallett è stato "ingiustiziato", perché questa non è giustizia-dice Oliviero Toscani, il fotografo che aveva firmato la campagna pubblicitaria contro la pena di morte per la Benetton e autore di altre campagne per la difesa dei diritti umani. È una ritorsione, una vendetta da parte del giudice Jay Nixon, ministro della Giustizia del Missouri, che aveva fatto la causa alla Benetton e a me, e lo stesso giorno in cui la Benetton ha patteggiato chiedendo scusa e pagando 50 mila dollari, lo stesso giorno questo giudice ha dichiarato che Mallett sarebbe stato giustiziato l'11 luglio. Questa cosa fa molta paura, lascia pensare che tutto fosse legato, che in fondo aspettavano solo una scusa di qualcuno che rinnegasse di essere contro la pena di morte, per mettere a morte Mallett».

**Vuole dire che l'esecuzione di Mallett è una condanna contro la sua campagna?**

«Esatto, è così. È strano che dal comunicato stampa della Benetton venga fuori che il simbolo della campagna contro la pena di morte, Mallett, sarebbe stato giustiziato l'11 luglio. Sono davvero disgustato del patteggiamento e dell'atteggiamento della Benetton».

**Sembra quasi che la sua campagna abbia firmato paradossalmente l'esecuzione di Mallett?**

«Non è vero. A questa persona gli è stata allungata la vita con questa campagna pubblicitaria abolizionista. Lui aveva già

perso tutti gli appelli, lo ha detto anche nel filmato che abbiamo fatto e mostrato in occasione della presentazione del libro sulla pena di morte di Nessuno tocchi Caino. Lui era stato condannato a morte. Ma il giorno dell'esecuzione forse è sempre stato tenuto in sospenso proprio grazie - è questo lo so - a questa campagna».

**Perché?**

«Se l'avessero giustiziato così ci sarebbe stata una sollevazione, ma giustiziato dopo un patteggiamento, è normale».

**Lei è stato nelle carceri americane, ha guardato negli occhi di uomini che attendono la morte, cosa ha visto?**

«Ho percepito disperazione, la disperazione di essere nati sfortunati, di essere nati assassini, di essere nati discriminati, di essere nati, vissuti e non educati nel modo giusto, di essere nati dalla parte della società che non ha pietà».

**Si può essere condannati a morte per questo?**

«No. Ma si è condannati dalle azioni che si fanno se si è nati in certi posti. Guardi, io, personalmente penso di essere fortunato. Se fossi nato in un ghetto nero, probabilmente sarei già morto o in prigione. È pazzesco tutto questo».

**La giudice statunitense O' Connor ha espresso dubbi sulla correttezza dell'applicazione della pena di morte. George Ryan, governatore dell'Illinois, ha sospeso molte sentenze capitali. C'è un'inversione di tendenza?**

«Ryan è un repubblicano, fautore della pena di morte che aveva restaurato, ma ora comincia ad avere dei dubbi anche lui. Penso che la tendenza pro-contro pena di morte è sempre stata un'altalena. Tante volte mi domando, se ci fosse un referendum anche in certi Stati europei, non so chi vincerebbe. Io penso che la pena di morte sia al di sopra delle decisioni individuali, delle decisioni politiche o religiose. Non è fattibile uccidere qualcuno. È contrario a qualsiasi violenza, a qualsiasi diritto umano. Ogni società, basata sulla violenza, e la violenza estrema è la condanna a morte, non può essere civile».

**Cosa mantiene la pena di morte ancora in vigore?**

«Gli interessi privati prevalgono sui diritti umani. I diritti umani vengono dopo il profitto, come il caso della Benetton, che non doveva assolutamente patteggiare. Ma patteggiare per cosa? Per essere stata contro la pena di morte? Un'azienda europea? Ma è suo dovere. Sono deluso e amareggiato».

**Farà ancora campagne simili con aziende italiane?**

«Beh sì. Ci saranno aziende più intelligenti della Benetton. Del resto il tempo passa e la gente migliora. Sono ottimista».

ne. Mallett ammette di essere ricercato per rapina, di aver lottato con il poliziotto che gli stava mettendo le manette e di avergli strappato la pistola per ucciderlo. In seguito però cambia versione. Sostiene che la confessione è stata estorta: in realtà l'agente Froemsdorf gli avrebbe puntato l'arma alla tempia ed egli sarebbe stato costretto a difendersi.

Nel Missouri c'è stato l'anno

prima un altro clamoroso processo per l'assassinio di un poliziotto. Il colpevole, un bianco, è stato condannato all'ergastolo. Ma la situazione di Jerome Mallett è diversa. La procura dello Stato è decisa a mostrarsi risoluta nella lotta contro il crimine. Chiede la pena di morte, ripristinata pochi mesi prima del processo.

Il delitto è avvenuto nella contea di Perry, dove gran parte della

popolazione è nera, ma la magistratura decide di spostare il giudizio nella vicina provincia di Schuyler, quasi interamente bianca. Viene così scelta una giuria dove non ci sono persone di colore. Il giudice togato, Richard Webber, non cerca neppure di nascondere la sua ostilità per l'accusato. Annuncia di avere mandato una lettera di condoglianze alla famiglia del poliziotto ucciso e una targa commemora-

tiva ai suoi colleghi. Il difensore d'ufficio, Kenny Hulshof, non trova niente da ridire. Ha ambizioni politiche, non vuole sembrare tenero verso un criminale. Il risultato è scontato: Mallett viene mandato nel braccio della morte e il suo avvocato viene eletto deputato del partito repubblicano. In appello, la sentenza di morte viene annullata, perché vi è motivo di sospettare che giudice e giuria fossero preven-

nuti. Ma ormai, non è in discussione soltanto la sorte di Jerome Mallett. La campagna di Benetton ha spostato il dibattito sulla pena di morte in sé, e in America il partito che la vuole è ancora il più forte. La corte suprema del Missouri conferma la condanna e quella federale respinge l'ultimo ricorso. Il governatore del Missouri, Bob Halden, ignora la richiesta di grazia presentata dall'associazione americana

per la difesa delle libertà civiche. Una volta di più, ha vinto il boia.

**clicca su**

[www.santegidio.org](http://www.santegidio.org)

[www.coalit.org/](http://www.coalit.org/)

[www.essential.org/dpic](http://www.essential.org/dpic)

[www.amnesty.it/~pdm/](http://www.amnesty.it/~pdm/)

Un gruppo di ricercatori della Virginia svela di aver pagato donatori di ovuli e sperma per fecondazioni in vitro utili agli studi sulle cellule staminali

## Scienziati Usa: «Creiamo embrioni apposta per la ricerca»

WASHINGTON Embrioni umani creati appositamente per fare ricerca. Un gruppo di scienziati specializzati nella coltivazione di embrioni è uscito allo scoperto aprendo in America una nuova infuocata frontiera scientifica.

Alcuni ricercatori della Virginia hanno annunciato di aver creato embrioni umani, l'alba della vita, al solo scopo di distruggerli per ricavarne cellule staminali da usare nei loro studi per combattere numerose malattie che insidiano l'uomo, compreso l'Alzheimer, il morbo di Parkinson e diversi tipi di cancro.

È la prima volta che un team di scienziati ammette di avere creato

embrioni umani al fine di distruggerli. L'annuncio dei ricercatori del Jones Institute for Reproductive Medicine a Norfolk (Virginia) ha creato immediate polemiche negli Stati Uniti.

Gli embrioni usati solitamente dai ricercatori impegnati nel campo promettente delle cellule staminali sono gli embrioni congelati creati in provetta a beneficio di coppie che non riescono ad avere figli. Si tratta di embrioni «scartati» che sono già in attesa di distruzione.

Nel campo minato della ricerca embrionale la distinzione tra l'uso di embrioni creati per dare vita (e poi scartati e quindi destinati alla

distruzione) e l'uso di embrioni creati invece dagli scienziati al solo fine di fornire cellule staminali, appare a molti fondamentale.

I ricercatori della Virginia, autori dell'esperimento, hanno sottolineato di aver consultato sacerdoti, esperti di etica, legali e personalità scientifiche sulle questioni legate agli esperimenti sulle cellule staminali.

«La creazione di embrioni per fini di ricerca è giustificabile: riteniamo che sia nostro dovere fornire all'umanità la miglior comprensione possibile dei meccanismi sullo sviluppo iniziale dell'uomo», hanno affermato i ricercatori in un arti-

colo pubblicato sulla rivista Fertility and Sterility.

Il gruppo ha pagato fino a 2000 dollari a testa ai donatori degli ovuli e dello sperma usati nella fecondazione in provetta che ha portato alla creazione degli embrioni.

La inseminazione dei 162 ovuli prelevati da 12 diversi donatori ha prodotto 40 embrioni nello stadio iniziale di vita (blastociti composti da circa 140 cellule).

Dai 40 embrioni sono state ottenute tre diverse colonie di cellule staminali, che sono state isolate e mantenute in coltura.

In America e non solo, lo studio delle cellule staminali, che possono

svilupparsi in qualsiasi tipo di cellula del corpo umano, è considerato il più promettente nella lotta a diverse malattie, grazie alla capacità delle cellule staminali di rigenerare tessuti danneggiati.

«Stiamo scivolando su una china pericolosa dalle conseguenze imprevedibili», ha ammonito Richard Doerflinger, portavoce della Conferenza Nazionale dei Vescovi Cattolici.

L'annuncio a sorpresa dalla Virginia è giunto proprio mentre il presidente George Bush sta per decidere se consentire l'uso di fondi pubblici per finanziare questo tipo di studi.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	10	4	8	87	13
CAGLIARI	22	57	51	79	64
FIRENZE	68	42	59	65	3
GENOVA	45	53	80	34	7
MILANO	7	25	61	76	19
NAPOLI	23	34	19	85	29
PALERMO	85	47	4	75	90
ROMA	33	84	35	78	60
TORINO	17	7	5	19	34
VENEZIA	30	53	76	4	84

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
7	10	23	33	68	85
JOLLY					
30					
Montepremi					
L. 12.818.214.925					
Nessun vincitore con il 6 Jackpot					
L. 32.500.721.852					
Ai 5+1					
L. 2.563.643.000					
Vincono con punti 5					
L. 58.264.700					
Vincono con punti 4					
L. 591.100					
Vincono con punti 3					
L. 17.800					

mibtel



**-1,00%**  
25.552

petrolio



**Londra**  
\$ 25,62

euro/dollaro



**0,8611**  
(lire 2.249)

### CABINE TELEFONICHE EUROCOMPATIBILI

**MILANO** Telecom Italia dovrà garantire, entro un anno, una rete di almeno 120mila telefoni pubblici in Italia. Lo ha deciso il consiglio dell'Autorità per le comunicazioni varando un nuovo regolamento su distribuzione e pianificazione delle postazioni telefoniche. L'obiettivo è di garantire omogeneità territoriale, più attenzione agli aspetti sociali del servizio, maggiore presenza dove c'è minore copertura di telefonia cellulare.

Telecom Italia Wireline Services, la business unit di Telecom per la telefonia fissa, investirà 140 miliardi per un piano di razionalizzazione ammodernamento della rete di telefonia pubblica: prevede, tra l'altro, che entro la fine dell'anno saranno 90mila i telefoni collegati ad una rete intelligente isdn (i nuovi telefoni Digito grigio-metalizzati) e 3mila gli internet corner (postazioni

telefoniche pubbliche per navigare in Internet e consultare la posta elettronica).

Già oggi, l'ex monopolista garantisce un numero di telefoni pubblici superiore al minimo richiesto dal garante per le comunicazioni: sono 293mila, con una media di 6,7 telefoni ogni 1.000 abitanti più alta di quelle di ogni altro paese europeo (in Europa la media è di 2,8).

Dal prossimo autunno, infine, sul territorio nazionale cominceranno a fare la loro comparsa le cabine euro-compatibili, in grado cioè di essere utilizzate con la nuova moneta unica. Anche le schede cambieranno aspetto: le nuove saranno in euro e subiranno un restyling grafico.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

## Il commissario alla Concorrenza interviene contro i vantaggi indebiti che violano le regole comunitarie

# L'Europa contro i paradisi fiscali

### Inchiesta anche sull'area di Trieste. Monti indaga sul "cartello" dei telefonini

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

**BRUXELLES** Addio paradisi fiscali per le multinazionali. Il commissario Mario Monti s'è messo d'impegno ed ha sferrato ieri un colpo non da poco alle imprese che fanno profitti grazie anche a sostanziose facilitazioni fiscali permesse sinora in numerosi paesi dell'Ue.

È stata un'offensiva in grande stile quella annunciata da "SuperMario" e destinata a far rumore, se non al pari ma quasi, come la recente decisione di vietare la fusione tra la General Electric e la Honeywell. I campi sono diversi ma c'entra, in entrambe le vicende, un certo tipo di determinazione che Monti sta mettendo in alcuni dossier "caldi" che sono di competenza della direzione Concorrenza della Commissione europea. Come se non bastasse Monti ha avviato un'indagine su alcune compagnie di telefonia cellulare in Gran Bretagna e in Germania per possibili intese segrete sul "roaming" che violerebbero le norme comunitarie.

Il professore ha comunicato ieri l'apertura di undici indagini su altrettanti regimi di aiuti fiscali presenti in otto Stati membri. Si tratta di Germania, Francia, Regno Unito, Spagna, Irlanda, Finlandia, Lussemburgo e Olanda. Ma c'è di più. L'iniziativa del commissario è stata estesa a quattro altri regimi speciali che erano stati graziati in un primo tempo per ragioni particolari e che ora in poi dovranno adeguarsi alle disposizioni comunitarie. La scure di Monti si abatterà, dunque, anche nei confronti dell'area di Trieste dove le imprese che operano verso i mercati dell'Europa centrale e orientale usufruiscono di sconti sull'Irpeg. Un privilegio che è derivato dalla necessità, sancita in una decisione del 1995, di sostenere i mercati dei capitali.

Il "dossier Trieste", che riguarda il centro dei servizi finanziari e d'assicurazione, è parte del pacchetto degli altri quattro procedimenti che la Commissione minaccia di avviare per situazioni che sono considerate



Il commissario europeo Mario Monti

alla stregua di aiuti di Stato non compatibili.

L'Italia (per Trieste), insieme al Belgio, la Svezia e la Grecia, dovrà decidere se accettare la proposta della Commissione, e cioè di porre fine alla particolarità della situazione di Trieste. In caso contrario, gli uffici di Bruxelles apriranno una procedura d'infrazione come ieri è stato fatto per gli undici casi. «L'apertura delle inchieste - ha spiegato Monti - non è

**L'interesse delle imprese a realizzare profitti grazie ai regali fiscali nelle zone protette**

che l'inizio di un'azione di lunga lena che tende a stabilire, una volta per tutte, che non vi siano nell'Unione delle misure fiscali a sostegno delle imprese ma per nulla compatibili con le regole della concorrenza». Il commissario, quasi a prevenire eventuali osservazioni polemiche, ha tenuto a chiarire che sono stati gli stessi Stati dell'Ue a chiedere a Bruxelles di esercitare la sua funzione di guardiana dei Trattati in materia di concorrenza. Un esercizio che non risparmia il regime degli aiuti di Stato. Se violano le regole della competizione, non possono essere ammessi. Il commissario ha citato i settori delle garanzie, i regimi preferenziali di tassazione, tutte le forme in cui si possono manifestare gli aiuti statali.

Gli uffici della Concorrenza hanno reso noto un elenco dei regimi

### Sei mesi di armistizio tra i soci di Hdp

#### Il patto è rinnovato per ora, salvo disdetta

**MILANO** La vicenda Hdp si chiude con una tregua. Per ora. Tutti i partecipanti al patto si sono dati sei mesi per discutere sul futuro della holding. Il presidente del patto, Luigi Lucchini, ha comunicato che «dopo un approfondito scambio di valutazioni i soci hanno constatato che il patto stesso si è rinnovato alle stesse condizioni per un triennio alla scadenza legale del primo luglio 2001, e dunque fino al primo luglio 2004, ed hanno convenuto che ciascuno possa dare disdetta anticipata con effetto al 31 dicembre 2001, comunicandola entro il 15 dicembre 2001».

La tregua, secondo fonti finanziarie, sarà condizionata. In questi sei mesi il vertice di Hdp dovrà mettere in cantiere un piano di corporate governance che consenta agli azionisti di determinare le strategie della società di partecipazioni.

Non a caso in più occasioni Paolo Cantarella, amministratore delegato della Fiat e consigliere di amministrazione di Hdp, ha caldeggiando l'uscita dal settore della moda, che è stato fonte di notevoli perdite, per concentrarsi in quello dei media (Rcs).

In questi sei mesi il vertice potrebbe essere messo nella condizione di dover operare scelte condivise da alcuni tra i maggiori azionisti (Fiat, Pirelli, IntesaBci, Mittel), quindi, secondo i quali l'autonomia del management è condizionata dall'approvazione dei soci, secondo le regole della corporate governance. Se ciò non avvenisse entro il 31 dicembre prossimo le possibilità di un rinnovo «automatizzato» del patto (46% circa) sarebbe improbabile.

Nel frattempo, Piazza Affari non perdona. Il titolo ha perso l'1,53%: ultimo prezzo 4,49 euro.

fiscali speciali finiti nel mirino dell'indagine: si va dai centri di controllo e di coordinamento delle società estere della Germania ai quartieri generali e dei centri di logistica della Francia, dalle attività di finanziamento internazionale olandesi alle società britanniche off-shore di Gibilterra. Monti ha detto di «alleggerirsi» per il fatto che gli Stati abbiano dichiarato di impegnarsi a mettere fine alle misure fiscali dannose dentro l'Unione. E ha

**Nove compagnie di telefonia sono sospettate di aver stretto un accordo sul "roaming"**

aggiunto che l'iniziativa tende, appunto, a stabilire il principio che «gli aiuti di Stato siano applicati in maniera coerente e identica a tutti i regimi fiscali». Privilegi cancellati per multinazionali e società dei settori dei servizi finanziari e delle assicurazioni. La Commissione nutre seri dubbi che «i vantaggi fiscali di cui beneficiano siano compatibili» con le regole comunitarie perché sembrano proprio che siano utilizzati per liberarsi dalla pressione fiscale normale. Se è così allora la concorrenza va a farsi strabenedire. L'apertura dell'inchiesta, è stato fatto notare, non pregiudicherà il risultato ma permetterà di condurre un esame «minuzioso e trasparente». Alla fine, la Commissione pronuncerà il giudizio che, se sarà negativo, costringerà le imprese che hanno ricevuto gli aiuti a restituire i benefici.

## Giornata difficile per tutte le Borse

# L'Argentina è sull'orlo della bancarotta

### «Nessuno ci fa più credito»

Marco Ventimiglia

**MILANO** L'economia argentina emetteva da tempo sinistri scricchiolii, ma adesso la situazione sembra veramente arrivata ad un punto di non ritorno. Mentre si moltiplicano le voci di una virtuale cessazione dei pagamenti nei confronti dei creditori esteri, la Borsa di Buenos Aires sta colando letteralmente a picco: -6,13% in un martedì che è stato subito definito nero, con il risultato di lasciare senza aggettivi la giornata di ieri, caratterizzata da un ribasso del 7,70% dopo poche ore di contrattazioni.

**La provincia di Buenos Aires ha deciso di pagare solo una parte degli stipendi**

Nello stesso tempo, il cosiddetto rischio Paese - vale a dire i tassi d'interesse in più che devono pagare i titoli del debito estero argentini rispetto a quelli americani - è arrivato al livello record di 1.323 punti, di gran lunga il più alto al mondo.

Il ministro dell'economia, Domingo Cavallo, sta per annunciare un drastico pacchetto di misure economiche. Intanto, ha spiegato che «nessuno è più disposto prestare denaro al nostro Paese, per cui da ora in poi dobbiamo operare a livello statale e provinciale con deficit zero. Se qualche provincia dovesse ritenere necessario, potrà emettere buoni di credito». Invito già accolto dalla provincia principale, quella di Buenos Aires, che ha deciso di onorare gli stipendi solo fino all'ammontare di 700 pesos (1,5 milioni di lire), saldando la differenza in Buoni del tesoro.

Per far fronte alle scadenze del proprio debito estero di quasi 150 miliardi di dollari (più di 300mila miliardi di lire), l'Argentina avrebbe bisogno di raccogliere sul mercato internazionale 15 miliardi di dollari l'anno. E le vicende del grande Paese sudamericano si stanno ripercuotendo anche sui mercati internazionali, che ieri hanno vissuto una giornata difficile.

Che si sarebbe assistito ad una difficile estate dei mercati azionari, lo avevano in fondo pronosticato un po' tutti, analisti, operatori, esperti dei fondi, ecc... Ma un conto è prevedere le cose, un altro toccare con mano la progressiva e sconcertante discesa dei listini. Usa, Giappone ed Europa si muovono tutti verso il basso. E purtroppo l'Italia non fa eccezione. Con la dolorosa specificità del Numtel, l'indice dei titoli tecnologici, che si deprezza con la velocità di Speedy Gonzalez.

Ieri, a condannare Piazza Affari c'è stata anche, e soprattutto, Wall Street. Fino all'apertura Oltreoceano, i mercati nostrani avevano vivacchiato. Poi, con i segnali negativi provenienti da New York (che peraltro ha recuperato in serata), Mibtel e Mib30 hanno virato decisamente in territorio negativo. Il primo indice ha chiuso con una flessione dell'1%, a quota 25.552. Sulla stessa linea il Mib30: -1,05% con l'indice a 36.231 punti. Ben più pesante la situazione del Numtel, che ha perso il 3,94% a quota 2.489.

La giornata è stata particolarmente negativa per i bancari (perdite medie del 3%) e gli assicurativi. In salita, invece, Montedison (+2,5%) e Mediobanca (+1,5%), sull'attesa di ulteriori sviluppi delle vicende legate all'Opa di Italegiaria.

Secondo un sondaggio Ispo e Citibank, sale all'11,5% la percentuale di chi acquista titoli societari. Piacciono anche i fondi comuni. Non decolla invece il trading online

## Dai Bot alle azioni, il risparmiatore italiano cerca il rischio

Roberto Rossi

**MILANO** Più redditività e meno sicurezza. Negli ultimi quattro anni, il profilo dell'italiano che investe in Borsa cambia e con lui anche gli strumenti utilizzati. Addio all'età dei buoni ordinari del tesoro. I Bot people modificano rotta e si indirizzano verso investimenti finanziari sempre più rischiosi.

Sono queste le conclusioni alle quali è arrivata la ricerca effettuata dall'Ispo (l'Istituto per gli Studi sulla Pubblica Opinione, guidato da Renato Manneheimer), realizzata per conto della Citibank e presenta-

ta ieri a Milano nella sede dello stesso istituto bancario.

In base allo studio, fatto su un panel di 5000 risparmiatori rappresentativi della popolazione adulta, tra i prodotti finanziari acquistati, le azioni sono passate dal 3,4% del 1997 all'11,5% del 2001. L'evoluzione dello scenario dei tassi, sempre più bassi in prossimità dell'ingresso nell'Unione monetaria europea ha fatto perdere il fascino necessario per l'investimento verso i titoli di Stato. Tanto che la porzione degli investitori disposti a versare soldi alle casse statali è scesa dal 23% del 1997 al 17,7% del 2001.

Ma perché i Bot e Cct non at-



Operatore di Borsa al lavoro

traggono più gli italiani? Eppure rappresentano, in alcuni casi, degli strumenti finanziari che presentano tassi di rendimenti più elevati di altre forme di investimento? Dove le scienze statistiche non possano intervenire, una risposta può arrivare dalla psicologia applicata alla sociologia. Ecco cosa ne pensa Raffaele Morelli, direttore del mensile Riza Psicosomatica e coautore dello studio: «L'investimento in Bot era diventata un'abitudine e il cervello umano rifiuta le abitudini. L'italiano ama rischiare di più e non vuole certezze strutturali. In generale, stiamo andando verso un cultura che rigetta comportamenti abituali».

Comunque, sociologi a parte, la sicurezza rimane l'aspetto più rilevante nella scelta di un prodotto finanziario, seguito dalla redditività e dalla liquidabilità dell'investimento. Negli ultimi quattro anni tuttavia la percentuale dei prudenti è diminuita considerevolmente (65% nel marzo del marzo 2000 contro il 74% nell'aprile 1997), mentre ha assunto un peso maggiore la redditività (65% nel 2001 contro il 60% quattro anni prima). Gli italiani appaiono, quindi, un popolo di investitori coraggioso o, quanto meno, scellerato dato che in un periodo di vacche magre, come sono stati questi ultimi anni, la scelta di mettere

del denaro nei fondi comuni azionari è salita in modo costante (si è passati dal 3% del 1997 al 13,6% del 2001).

Lo studio ha anche disegnato il profilo di chi decide di investire in Borsa. Sono in maggioranza maschi, con una scolarità elevata e settentrionali. La loro percentuale è piuttosto alta. Rappresentano, infatti, il 7% del campione. Un dato piuttosto elevato se si considera che per gli intervistati il termine «investimento in Borsa» è inteso soprattutto come negoziazione di azioni, con l'esclusione quindi tutti gli altri strumenti finanziari quotati.

Un'ultima considerazione la ri-

cerca la dedica alla nuova frontiera della finanza: quella sviluppata attraverso la Rete. Il trading online è una realtà ancora tutta da scoprire ma, per questa ragione, dalle potenzialità elevate. Soltanto il 2,5% di coloro che hanno acquistato personalmente prodotti finanziari ha utilizzato il canale Internet.

Tuttavia oltre il 23% di coloro che hanno utilizzato altri canali, potrebbe in futuro acquistare prodotti finanziari attraverso il trading online. Anche qui la propensione all'utilizzo del mezzo telematico cresce col crescere dell'istruzione. Ma a giudicare dalle perdite realizzate dai trader, neanche questa basta.

giovedì 12 luglio 2001

economia e lavoro

rUnità 13

Il Consiglio di Stato accoglie il ricorso contro la sentenza del Tar che aveva giudicato l'impianto incompatibile con la tutela ambientale

# Cornigliano, via libera al forno elettrico

**MILANO** Costruire il forno elettrico è compatibile con gli aiuti previsti dalla legge 426. Lo ha stabilito il Consiglio di Stato, che, stando a fonti sindacali e aziendali, ha accolto il ricorso presentato dalla Cgil e dall'imprenditore Riva contro la sentenza del Tribunale amministrativo regionale della Liguria che, invece, accogliendo il ricorso presentato da un gruppo di comitati civici, aveva dichiarato l'impianto incompatibile con le norme in materia di tutela ambientale. E per il futuro produttivo ed occupazionale di Cornigliano si apre un nuovo spiraglio.

Non che la vicenda possa dirsi conclusa. Anzi. Ma la sentenza di ieri riporta d'attualità il confronto per realizzare l'accordo di programma messo a punto dalle parti con l'obiettivo di superare la siderurgia a caldo mantenendo, nel contempo, la produzione (e i relativi posti di lavoro) attraverso l'utilizzo di forni elettrici, meno pregiudizievoli per l'ambiente. Un passo importante. Anche con l'occhio

rivolto al problema cokeria - cioè all'area a caldo - di cui è stata ordinata, ma non ancora resa esecutiva, la chiusura. Riva ha sempre infatti considerato la realizzazione del forno elettrico come condizione essenziale per lo spegnimento del vecchio altoforno e il mantenimento degli attuali livelli occupazionali. La parola, dunque, se l'imprenditore milanese confermerà le proprie intenzioni, dovrebbe passare in tempi brevi ai tecnici, per le valutazioni d'impatto ambientale del nuovo impianto.

Merito a parte, il Consiglio di Stato avrebbe anche eccepito - le motivazioni della sentenza verranno depositate nei prossimi giorni - la mancanza di titolarità dei ricorrenti. La pronuncia del Tar della Liguria che dichiarava fuori legge il forno elettrico è del 29 gennaio. E riceveva due ricorsi, tra loro collegati, entrambi presentati dall'Associazione per Cornigliano. Il primo impugnava la delibera del Consiglio regionale che approvava l'accor-

do di programma siglato nel 1999. Il secondo si opponeva al decreto della giunta regionale, all'epoca presieduta da Giancarlo Mori, che lo rendeva esecutivo.

La sentenza di ieri ha provocato reazioni di segno diverso. Soddisfatte Fiom e Cgil. «Ora l'accordo di programma torna nel pieno della sua legittimità ed integrità» - commenta Mario Guzzonato, segretario generale della Cgil Liguria. Nessun commento, invece, da parte del presidente dell'Associazione degli industriali. Chi invece è decisamente contrario è il presidente della giunta regionale ligure, Sandro Biasotti. «Ci sono altri forni elettrici in Italia - dice Biasotti, da sempre sostenitore di un progetto alternativo alla siderurgia - ma il forno elettrico a Cornigliano è incompatibile con il sito. Per noi la valutazione non cambia. Ora la questione è in mano al governo». Uno dei protagonisti dell'accordo di programma.

a.f.



# Il referendum dei metalmeccanici

La Fiom lancia la consultazione tra i lavoratori. Servono 240mila firme

Giovanni Laccabò

**MILANO** Giusto il tempo per stampare i moduli con la esatta formula del quesito da sottoporre al voto, poi la Fiom inizierà - nei primi giorni della settimana entrante - la raccolta delle 240mila firme necessarie a mettere in moto il referendum sull'accordo separato. Inoltre, da subito conferma dello sciopero degli straordinari, la forma di lotta più costosa per i lavoratori, ma anche per le aziende. Infine a settembre avrà luogo un'altra assemblea nazionale dei delegati per indire un secondo sciopero quasi certamente a ottobre, sempre che nel frattempo Federmeccanica non receda dalle proprie pregiudiziali. La nuova mobilitazione è stata decisa ieri dal comitato centrale del sindacato di Sabatini per dare continuità alla lotta in vista di un «contratto senza trucco». La vertenza è tuttora aperta. Proprio ieri è stato firmato da Fim-Fiom-Uilm anche l'accordo con le associazioni cooperative, largamente diffuse in Toscana ed in Emilia Romagna, circa 10mila addetti: 130mila lire senza muffa, 450mila di una tantum, le tre voci della piattaforma pienamente esaurite, in ogni caso un aumento che va oltre l'inflazione come con Unionmeccanica-Confapi: «È evidente la strumentalità della scelta politica di Federmeccanica che vuole superare il ruolo del contratto nazionale, ridurre i salari e tenta di isolare la Fiom». Ulteriore smentita a Federmeccanica, secondo cui è colpa della Fiom se non si riesce a firmare: «Invece i due contratti, con Confapi e cooperative, dimostrano che gli accordi si fanno anche con la Fiom, purché gli obiettivi di tutti gli interlocutori siano attinenti al merito contrattuale».



Il segretario della Fiom Claudio Sabatini

La stessa critica a Federmeccanica, accusata appunto di mirare ad obiettivi politici, proviene anche dall'interno del fronte imprenditoriale, da parte di Confapi, e stupisce che Fim e Uilm non ne prendano atto. La Fim respinge il referendum e insiste ad attribuire alla Fiom, per avere proclamato lo sciopero unilaterale, la responsabilità della rottura, ma la Fiom replica che la «rottura» risale alla disponibilità di Fim e Uilm a recepire la pregiudiziale di Federmeccanica, ed al loro rifiuto di consultare i lavoratori prima di proseguire una trattativa su una piattaforma diversa da quella unitaria.

Assieme all'avvio del referen-

dum, il vertice dei meccanici Cgil apre anche «da subito» una campagna di assemblee in tutti i luoghi di lavoro, prima della chiusura per ferie. Se serve, e dove è possibile, assemblee anche con sciopero. Mentre la raccolta di firme per il referendum potrà avvalersi di un duplice canale. Il primo, sul luogo di lavoro, tempo massimo una settimana. In tal caso a certificare la firma è un membro della commissione elettorale in carica. Invece, fuori i luoghi di lavoro le firme sono autenticate da notai, segretari comunali e, nei rispettivi territori, da consiglieri comunali, provinciali, regionali, deputati e senatori.

## Ferrovieri, appello della Commissione di garanzia «Lo sciopero domenicale non può essere la regola»

**MILANO** Nuovo appello della Commissione di garanzia ai sindacati perché revochino lo sciopero dei lavoratori delle ferrovie indetto dalle 21 di sabato prossimo alla stessa ora del giorno successivo. A rivolgerlo è il vicepresidente della commissione, Giulio Prosperetti, secondo il quale il fatto che si ripetano gli scioperi la domenica rende la protesta «non tollerabile». Già nei giorni scorsi, infatti, la Commissione aveva giudicato questo sciopero «illegittimo». Un'accusa respinta con nettezza dai sindacati, ai quali martedì era anche arrivato dal ministro Lunardi l'invito a differire la protesta.

I sindacati che hanno indetto lo sciopero sono la Filt-Cgil, la Fit-Cisl, la Uilt-Uil, lo Sma e l'Ugl. «Lo sciopero festivo - spiega la commissione - in origine è stato previsto per situazioni eccezionali riguardanti il rinnovo contrattuale. Anzi, venne proposto responsabilmente dai sindacati perché la domenica aveva un impatto minore. Ma ora stanno diventando scioperi intollerabili perché vanno ad intaccare una nicchia di utenza, quella cioè che rientra per il fine settimana a casa. Ad essa si aggiunge anche, in questo periodo, chi si muove per turismo. Il problema, dunque, è la ricorrenza. Per una giornata si può anche bloccare la città per una maratona, ma ciò non è tollerabile se avviene sempre. Insomma, non tiene conto del carattere eccezionale per cui è

stato ammesso». Dello stesso avviso anche un altro garante, il decano della Commissione, Giorgio Ghezzi, secondo il quale l'ipotesi di uno sciopero nelle ferrovie, che comincia alle 21 di sabato per concludersi alle 21 del giorno dopo, non viene considerata sfavorevolmente dalla Commissione. «Il presupposto - ha detto - è che sia un'ipotesi tra tante e non la regola».

Intanto la Commissione fa sapere che due scioperi su tre tra quelli per i quali è stata ravvisata una violazione di legge sono stati revocati dalle organizzazioni sindacali. Nel tormentato settore dei trasporti, le agitazioni revocate sono state 172 (64 nel solo settore aereo) contro le 32 del comparto comunicazioni, 9 dei ministeri e 72 di altri settori. Il bilancio aggiornato a marzo 2001 sui risultati degli interventi preventivi attuati dai garanti, che sono stati rafforzati dalla recente legge dell'aprile dello scorso anno, è contenuto nel numero uno della Newsletter trimestrale della Commissione presentata ieri. «Su un totale di 432 scioperi nei pubblici servizi su cui la Commissione è intervenuta - scrive il direttore della Newsletter, Cesare Pinelli, uno dei componenti della Commissione - ben 285 sono stati revocati con un effetto di temperanza dell'illegittimità (e della conflittualità) che dal 55% della fine del 2000 passa al 66%».

## Aeroportuali, siglato il contratto Stop alle differenze tra i dipendenti

**MILANO** Anche i 15mila lavoratori degli aeroporti hanno rinnovato il contratto, una intesa «senza scambio» dopo una vertenza di due mesi, con scioperi a maggio e giugno, e al termine di una trattativa no-stop. Viene adeguata la base di calcolo per le maggiorazioni degli straordinari, riportandola ai minimi in augo dal gennaio 1999. A decorrere da gennaio viene erogato l'elemento distinto della retribuzione (Edrp), 70 mila lire medie per un terzo livello, a tutto il personale a tempo indeterminato, con contratti di formazione lavoro e agli apprendisti: «L'accordo - sottolinea il segretario nazionale Filt-Cgil, Roberto Scotti - cancella «una odiosa discriminazione che tagliava lo stipendio del personale assunto negli ultimi cinque anni». Circa il 30 per cento della categoria, quasi tutti i giovani.

L'intesa, che scade a fine anno, recupera il differenziale reale per lo 0,2 per cento, e il 2,4 per cento del 2000 e l'1,7 del 2001, ma la parte economica rivaluta la quota di stra-

ordinario che vale circa 4 mila lire l'ora di incremento. Gli aumenti medi al terzo livello sono pari a 73 mila lire cui vanno sommati gli anticipi già erogati nel 2000, per un totale di 277mila lire. Per il periodo pregresso sarà erogata una somma una tantum di 1 milione 250mila lire per i turnisti, e di 1 milione e 50 mila per i non turnisti. È stata anche adeguata la normativa del mercato del lavoro su part time, apprendistato, telelavoro e lavoro interinale con una maggiorazione per il personale a tempo parziale, al quale viene chiesto un superamento delle ore previste. Sono istituite commissioni sui lavori usuranti e sulla razionalizzazione della busta paga. «Ancora una volta - sostengono le tre federazioni - sono state respinte tutte le richieste delle aziende tese a peggiorare il mercato del lavoro e la fascia notturna che invece rimane inalterata negli orari e nelle quantità di maggiorazione».

Sull'ipotesi di intesa si svolgerà un referendum tra i lavoratori.

# Se sei in attesa non aspettare

**S**e prevedete di avere un figlio, se aspettate un bambino e avete dei dubbi circa i possibili rischi genetici non esitate a contattare ASM. Da vent'anni l'Associazione Italiana Studio Malformazioni aiuta le madri ad affrontare una gravidanza sicura, per offrire ai bambini un futuro sereno. I nostri esperti in pediatria, ostetricia e genetica sono a vostra disposizione per darvi tutte le risposte che vi servono. Per la salute del vostro bambino e per la vostra tranquillità.

**Associazione Italiana Studio Malformazioni**  
per la prevenzione e la cura dei bambini anche prima della nascita.

**ASM**  
Associazione Italiana Studio Malformazioni

Corso Italia, 45 - 20122 Milano - Tel. 02/58430313 - Fax 02/58430188  
Centro Corrente Postale n° 32035209 - Centro Corrente Ricaricatore n° 17809 - Banca Popolare di Milano - Ag. 3 - CAB 01623 - ARI 5584

CONTRATTI/1

## Si ferma per 4 ore il settore elettrico

I lavoratori del settore elettrico incroceranno le braccia lunedì 30 luglio per uno sciopero di quattro ore a sostegno della vertenza contrattuale. Durante la protesta non saranno messi a rischio i servizi essenziali per la collettività (ospedali, utenze domestiche, trasporti ecc) ma non saranno garantite tutte le altre utenze. La vertenza, che riguarda oltre 90.000 addetti, è di fatto bloccata da due anni con 24 ore di sciopero già effettuate. Dopo l'ultimo incontro i sindacati hanno deciso lo sciopero di 4 ore e il blocco degli straordinari dal 20 luglio.

CONTRATTI/2

## Rotte le trattative per le aziende termali

Rottura nelle trattative per il rinnovo del contratto delle aziende termali. I sindacati di categoria Filcams, Fisascat e Uiltuc giudicano «intollerabile» la richiesta di moratoria, a livello nazionale, della contrattazione aziendale e territoriale, avanzata da Federterme-Confindustria. E in reazione proclamano, fra l'altro, uno sciopero per il 23 luglio.

BENETTON

## Ingresso con il 18% nella Alpi Eagles

La famiglia Benetton, tramite la finanziaria Edizione Holding, entra nella compagnia aerea Alpi Eagles con il 18%. L'assemblea della società veneta ha deliberato un aumento di capitale da 31,5 a 41,5 miliardi di lire riservato al nuovo socio. L'operazione comporta una redistribuzione delle quote: Ithilly (Stefanel e Mevorach) scende dal 43% al 32,9%, la holding turistica Boscolo group dal 9,5% al 7,3%, la finanziaria regionale Veneto Sviluppo dal 9,5% al 7,3%, Interbanca dall' 11,9% al 9,1% e la Simi dal 3,3% al 2,5%.

COMPUTER

## Compaq annuncia 4mila licenziamenti

Compaq Computer, il secondo produttore al mondo di computer, ha annunciato il licenziamento di circa 4.000 dipendenti. La società ha detto di aspettarsi un taglio totale della forza lavoro per l'anno in corso pari a 8.500 dipendenti. Compaq ha anche annunciato di aspettarsi per il secondo trimestre vendite pari a 8,4 miliardi di dollari (circa 18.900 miliardi di lire), al di sotto delle aspettative di Wall Street che si attendevano un giro d'affari di 8,8 miliardi di dollari, e in ribasso del 9% rispetto al primo trimestre.

ALTA VELOCITÀ

## Raggiunto l'accordo per 5mila occupati

Saranno 5.000 i lavoratori occupati nei 54 cantieri per l'alta velocità, che si apriranno in Lombardia ed Emilia Romagna. È questo il risultato dell'accordo raggiunto tra le organizzazioni sindacali dei lavoratori edili, l'associazione nazionale costruttori e il consorzio Eni per l'alta velocità «Cepav Uno», per quanto riguarda la tratta ferroviaria Milano-Bologna. L'intesa, definita da Fillea-Cgil «innovativa», stabilisce regole di comportamento preventivo tra i soggetti firmatari: tempi e costi di realizzazione dell'opera sono già definiti, insieme alle difficoltà tecniche. Le parti hanno individuato le materie che disciplinano innanzitutto la sicurezza sul lavoro e la prevenzione degli infortuni insieme all'organizzazione del lavoro, i flussi occupazionali, la regolarità contrattuale e dei versamenti contributivi. L'accordo prevede inoltre che si facciano ulteriori intese a livello provinciale. La realizzazione delle opere civili per l'alta velocità coinvolgerà 7 province e 44 comuni delle due regioni interessate.

		<b>Tariffe</b>	
		<b>Abbonamenti 2001</b>	
<b>ITALIA</b>	<b>12 MESI</b>	<b>7 GG</b> £. 485.000	Euro 250,48
		<b>6 GG</b> £. 416.000	Euro 214,84
		<b>5 GG</b> £. 350.000	Euro 180,75
<b>ESTERO</b>	<b>6 MESI</b>	<b>7 GG</b> £. 250.000	Euro 129,11
		<b>6 GG</b> £. 215.000	Euro 111,03
		<b>5 GG</b> £. 185.000	Euro 95,54
<b>ESTERO</b>	<b>12 MESI</b>	<b>7 GG</b> £. 1.000.000	Euro 516,45
		<b>6 MESI</b> <b>7 GG</b> £. 600.000	Euro 309,87

Puoi decidere di ricevere il giornale per posta o ritirarlo in edicola con i nostri coupons.  
Effettua il versamento sul **CCP n° 48407035** intestato a:  
**Nuova Iniziativa Editoriale srl**  
Via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma  
Per eventuali chiarimenti chiama l'Ufficio Abbonamenti  
Tel. 06/69646-470 - 471 - 472 Fax. 06/69646469

**I CAMBI**

1 EURO	1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE	295,18 lire
1 MARCO	989,18 lire
1 PESETA	11,63 lire
1 FRANCO BELGA	47,99 lire
1 FIORINO OLANDESE	878,64 lire
1 DRACMA	5,68 lire
1 SCILLINO AUSTRIACO	140,71 lire
1 euro	0,861 dollari +0,007
1 euro	107,210 yen -0,070
1 euro	0,607 sterline +0,003
1 euro	1,519 fra. svi. -0,004
dollaro	2.248,600 lire -17,368
yen	18,060 lire +0,012
sterlina	3.185,702 lire -13,686
franco svi.	1.274,364 lire +3,680
zloty pol.	506,214 lire -18,335
<b>BOT</b>	
Bot a 3 mesi	99,59 3,82
Bot a 12 mesi	96,20 3,73

**Borsa**

**Il calo delle Borse americane, e del Nasdaq in particolare, incide su quelle europee, e Piazza Affari non fa eccezione. Mibtel che chiude con un -1%, Numtel che perde il 3,98%. In una giornata particolarmente negativa per gli altri e assicurativi, anche i titoli della scuderia Colaninno segnano un lieve calo con l'eccezione di Olivetti, invariata. Tra i titoli industriali spicca la nuova impenzata di Montedison (+2,5%); il prezzo delle azioni di piazzetta Bossi è arrivato a un soffio dai 3,2 euro. Sale dell'1,5% Mediobanca, in attesa di vedere le prossime mosse e le decisioni sull'Opa Fiat-Edf. In netto calo Hdp, sul rinvio di ogni decisione alla fine dell'anno. Segno negativo per Fiat e i titoli del gruppo.**

L'indagine di Kpmg sulle operazioni realizzate nel primo semestre di quest'anno (-10%). Enel e Eni le aziende nazionali più coinvolte

# Rallentano le fusioni e le acquisizioni in Italia

MILANO L'acquisto dell'inglese Lasmò da parte di Eni guida la classifica (con i suoi 8.400 miliardi di importo) delle operazioni di fusione e acquisizione condotte in Italia nei primi sei mesi di quest'anno. Solo al quarto posto (per un importo di 2.150 miliardi) la scalata di Edf a Montedison, superata in classifica dalle operazioni di investitori istituzionali su Eni (5.250 miliardi) e di Consortium su Euralux (2.260 miliardi).

I dati vengono dall'indagine di Kpmg sulle operazioni di fusione e acquisizione avvenute nel primo semestre di quest'anno, con particolare riferimento al mercato italiano.

Due i fenomeni più rilevanti, ed entrambi con il segno meno davanti. Diminuisce il numero di operazioni concluse, passate dalle 399 della prima metà 2000 alle attuali 360 (-10%) e decresce anche la loro dimensione. Una tendenza, quest'ultima, comune con il resto d'Europa.

L'analisi delle prime dieci dice operazioni che hanno coinvolto società italiane mostra infatti un valore medio di 2.500 miliardi di lire, contro un valore medio di 7.200 miliardi nel 2000. E solo due operazioni (quelle riguardanti l'Eni) hanno superato il controvalore di 3.000 miliardi, rispetto alle 7 dello stesso periodo dell'anno precedente.

A trainare la flessione è stato essenzialmente il calo delle operazioni in Italia su Estero, scese a 73 dalle 113 del primo semestre 2000. In sostanziale tenuta, invece, le transazioni in Italia su Italia come testimonia le numerose offerte pubbliche di vendita e/o sottoscrizione degli ultimi mesi, concentrate per lo più in settori old economy.

Anche l'Oltreoceano lo scenario non migliora con l'ammontare delle operazioni in calo del 51% a valore e del 47% a volume sull'analogo periodo 2000. In Europa la flessione ha raggiunto il 63% a valore,

torlando ai livelli del 1998, e il 25% a volume.

A livello settoriale, internet da una parte e elettronica/informatica/telecomunicazioni dall'altra, si confermano protagonisti del mercato italiano delle fusioni e acquisizioni con 93 operazioni. Nel corso dei primi sei mesi di quest'anno i due settori hanno fatto registrare circa il 26% del totale delle transazioni avvenute sul mercato. In calo invece i settori bancario e finanziario, che congiuntamente raggiungono il 15% del volume totale; 55 operazioni rispetto alle 72 dello scorso anno.

Significativa anche la performance delle utilities, che si confermano tra i principali protagonisti del mercato italiano. Su 26 operazioni, ben 15 hanno coinvolto Enel e Eni. I aumenti infine le operazioni del settore Tessile e abbigliamento (+10%), mentre cala il Meccanico-Elettromeccanico (-36%).

br.u.ca.

Acquisita/incorporata	Acquirente/incorporante	Quota acquisita (in%)	Importo (miliardi di Lire)
Lasmò	Eni	100,0	8.400
Eni	Investitori Istituzionali	5,0	5.250
Euralux	Consortium	75,9	2.260
Montedison	EDF	20,1	2.150
Entel Chile	Telecom Italia	29,1	1.900
Immobiliare Metanopoli	Asio	90,2	1.190
Enel (rete distributiva Roma)	Acea	100,0	1.100
Van Melle	Perletti	59,4	1.070
VUB	IntesaBci	94,5	1.070
Magneti Marelli Climatizzazione	Denso	75,0	1.000

Fonti: informazioni pubblicamente disponibili confermate dalle società direttamente coinvolte nelle operazioni (tranne ove esplicitamente indicato)

**AZIONI**

nome titolo	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Var. rif. (in %)	Var. 21/01 (in %)	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
A.S. ROMA	-	-	-	-	0	4,13	6,82	-	-
ACEA	-	-	-	-	0	8,13	12,54	0,0981	-
ACEGAS	-	-	-	-	0	7,63	10,49	-	-
ACQ MARCIA	-	-	-	-	0	0,24	0,40	0,0207	-
ACQ NICOLAY	-	-	-	-	0	2,21	2,56	0,0775	-
ACQ POTABILI	-	-	-	-	0	11,30	12,98	0,0598	-
ACSM	-	-	-	-	0	2,71	3,26	0,0516	-
ADF	-	-	-	-	0	12,47	18,68	0,2402	-
AEDS	-	-	-	-	0	3,13	4,26	0,0723	-
AEDS RNC	-	-	-	-	0	2,94	4,30	0,0775	-
AEM	-	-	-	-	0	2,25	3,09	0,0413	-
AEMO	-	-	-	-	0	2,41	3,22	0,0310	-
AIR DOLMITI	-	-	-	-	0	11,26	11,93	-	-
ALITALIA	-	-	-	-	0	1,32	2,08	0,0413	-
ALLEANZA	-	-	-	-	0	11,92	17,55	0,1472	-
ALLEANZA R	-	-	-	-	0	7,24	10,63	0,1720	-
AMGA	-	-	-	-	0	1,34	1,82	0,0145	-
AMPLIFON	-	-	-	-	0	22,97	24,30	-	-
ANSALDO TRAS	-	-	-	-	0	0,76	0,95	0,0785	-
ARQUATI	-	-	-	-	0	1,51	1,85	0,0130	-
AUTO TO MI	-	-	-	-	0	12,52	15,94	0,2841	-
AUTOGRIFF	-	-	-	-	0	10,53	13,77	0,0413	-
AUTO TRADE	-	-	-	-	0	6,68	7,82	0,1756	-
B AGR MANTOV	-	-	-	-	0	8,92	11,03	0,3615	-
B BILBAO	-	-	-	-	0	14,28	16,80	0,0850	-
B CARGE	-	-	-	-	0	8,96	9,51	0,3744	-
B CHIARI	-	-	-	-	0	4,81	6,98	0,1756	-
B DESIO-BR	-	-	-	-	0	3,53	4,54	0,0671	-
B DESIO-BR R	-	-	-	-	0	1,94	2,72	0,0896	-
B FIDURAM	-	-	-	-	0	10,13	15,68	0,1400	-
B LIGNANO	-	-	-	-	0	15,27	15,71	0,2096	-
B LOMBARDA	-	-	-	-	0	9,97	11,60	0,3357	-
B NAPOLI RNC	-	-	-	-	0	1,10	1,37	0,0413	-
B PROFILO	-	-	-	-	0	3,11	5,88	0,0955	-
B ROMA	-	-	-	-	0	3,47	5,26	0,0129	-
B SANTANDER	-	-	-	-	0	12,80	12,80	0,0751	-
B SARDEG RNC	-	-	-	-	0	11,01	16,25	0,0750	-
B TOSCANA	-	-	-	-	0	3,83	4,57	0,1033	-
BASICNET	-	-	-	-	0	0,20	0,26	-	-
BASSETTI	-	-	-	-	0	4,02	5,67	0,1400	-
BASTOGI	-	-	-	-	0	11,18	13,76	0,0775	-
BAYER	-	-	-	-	0	1,17	1,89	0,0258	-
BAYERISCHE	-	-	-	-	0	15,53	22,38	0,0465	-
BEGHELLI	-	-	-	-	0	0,51	0,59	0,0150	-
BENETTON	-	-	-	-	0	8,58	9,97	-	-
BENI STABILI	-	-	-	-	0	6,95	10,12	0,2582	-
BIESSE	-	-	-	-	0	0,97	2,04	-	-
BIM	-	-	-	-	0	4,16	7,70	0,0671	-
BIM M4 W	1890	0,98	0,96	-1,98	-52,26	0	3,19	3,90	0,0801
BIPOP-CARIRE	-	-	-	-	0	2,76	3,34	0,1007	-
BNL	-	-	-	-	0	8,37	9,80	0,2582	-
BNL RNC	-	-	-	-	0	9,85	11,72	0,2096	-
BOERO	-	-	-	-	0	0,30	0,36	0,0206	-
BON FERRAR	-	-	-	-	0	0,30	0,33	0,0129	-
BONAPARTE	-	-	-	-	0	8,62	10,57	0,1033	-
BONAPARTE R	-	-	-	-	0	0,25	0,35	0,0206	-
BREMBO	-	-	-	-	0	2,21	3,10	0,1549	-
BRIOSCHI	-	-	-	-	0	25,56	34,90	0,0750	-
BRIOSCHI W	108	0,06	0,06	2,00	-21,02	130	0,05	0,07	-
BULGARI	-	-	-	-	0	6,45	8,01	0,2096	-
BURAN F.G.	-	-	-	-	0	8,76	12,05	0,2096	-
BUZZUNIC	-	-	-	-	0	5,64	7,59	0,2240	-
BUZZUNIC R	-	-	-	-	0	4,00	5,51	0,0300	-
C LATTE TO	-	-	-	-	0	2,64	2,88	0,1549	-
CALP	-	-	-	-	0	0,65	1,37	0,2590	-
CALTAG.EDIT	-	-	-	-	0	4,73	5,71	0,0336	-
CALTAGIRON R	-	-	-	-	0	4,50	5,57	0,0232	-
CAMPIN	-	-	-	-	0	4,23	5,41	0,1291	-
CAMPARI	-	-	-	-	0	29,00	30,69	-	-
CARRARO	-	-	-	-	0	2,21	3,10	0,1549	-
CATTOLICA AS	-	-	-	-	0	2,14	2,76	0,0878	-
CEMBRE	-	-	-	-	0	2,95	3,78	0,0258	-
CEMENTIR	-	-	-	-	0	1,69	1,91	0,0362	-
CENTENAR ZIN	-	-	-	-	0	1,44	2,86	0,0413	-
CIR	-	-	-	-	0	0,45	0,83	0,0129	-
CIRIO FIN	-	-	-	-	0	5,65	12,45	0,0459	-
CLASS EDIT	-	-	-	-	0	1,39	2,05	0,0207	-
CNI	-	-	-	-	0	0,74	1,55	0,0155	-
COFIDE	-	-	-	-	0	0,67	1,21	0,0780	-
COFIDE R	-	-	-	-	0	2,99	3,55	0,1162	-
CR ARTIGIANO	-	-	-	-	0	1,73	19,31	0,6197	-
CR BERGAM	-	-	-	-	0	1,12	1,24	0,0816	-
CR FIRENZE	-	-	-	-	0	0,72	9,52	0,3515	-
CR VAL TEL	-	-	-	-	0	6,40	9,48	0,0930	-
CREDEM	-	-	-	-	0	1,34	2,17	0,0230	-
CREMONNI	-	-	-	-	0	4,52	7,94	0,1301	-
CRESPI	-	-	-	-	0	1,25	1,39	0,0671	-
CSP	-	-	-	-	0	3,00	4,33	0,0516	-
CUOCRINI	-	-	-	-	0	1,13	1,50	0,0616	-
DALMINE	-	-	-	-	0	0,30	0,37	0,0023	-
DANIELI	-	-	-	-	0	4,07	4,67	0,0723	-
DANIELI RNC	-	-	-	-	0	2,15	2,56	0,0930	-
DANIELI W03	541	0,28	0,29	-1,71	-24,17	9	0,25	0,39	-
DE FERRARI	-	-	-	-	0	5,19	6,59	0,1985	-
DE FERRARI R	-	-	-	-	0	3,14	3,60	0,1136	-
DUCATI	-	-	-	-	0	1,59	2,22	-	-
EDISON	-	-	-	-	0	9,28	11,73	0,1400	-
EMAK	-	-	-	-	0	1,99	2,33	0,1033	-
ENEL	-	-	-	-	0	6,52	7,94	0,1301	-
ENI	-	-	-	-	0	13,36	15,60	0,2117	-
ERG	-	-	-	-	0	3,43	4,37	0,1549	-
ERICSSON	-	-	-	-	0	22,66	51,29	0,2272	-
ESAOTE	-	-	-	-	0	2,88	3,82	0,0420	-
ESPRESSO	-	-	-	-	0	4,24	10,08	0,0930	-
FERRETTI	-	-	-	-	0	3,50	4,40	-	-
FIAT	-	-	-	-	0	22,39	27,55	0,6200	-
FIAT PRIV	-	-	-	-	0	14,99	18,34	0,6200	-
FIAT RNC	-	-	-	-	0	13,98	16,38	0,7750	-
FIL POLLONE	-	-	-	-	0	1,34	1,85	0,0930	-
FIN PART	-	-	-	-	0	1,32	1,87	0,0168	-
FIN PART W	274	0,14	0,14	-4,87	-64,09	128	0,14	0,41	-
FINARTE ASTE	-	-	-	-	0	2,18	3,06	0,0362	-
FINCASA	-	-	-	-	0	0,40	0,54	0,0258	-
FINMECCANICA	-	-	-	-	0	1,01	1,30	0,0723	-
FOND ASSIC	-	-	-	-	0	5,06	6,57	0,1033	-
FOND ASSIC R	-	-	-	-	0	4,36	5,07	0,1239	-
GABETTI	-	-	-	-	0	3,11	4,89	0,0723	-
GARBOLI	-	-	-	-	0	0,94	1,12	0,1033	-
GEFRAN	-	-	-	-	0	3,94	5,58	0,0775	-
GEMINA	-	-	-	-	0	1,01	1,38	0,0193	-
GEMINA RNC	-	-	-	-	0	1,36	2,13	0,0590	-
GENERALI	-	-	-	-	0	33,20	42,11	0,2582	-
GEWISS	-	-	-	-	0	4,70	6,75	0,0590	-

nome titolo	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Var. rif. (in %)	Var. 21/01 (in %)	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
GIACOMELLI	-	-	-	-					

giovedì 12 luglio 2001

# economia e lavoro

Unità 15

## TITOLI DI STATO

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP AG 01/11	99,000	98,670	BTP GE 9404	103,000	103,160
BTP AG 93/03	110,810	110,810	BTP GE 9505	115,520	114,810
BTP AG 94/04	110,720	110,620	BTP GE 97/02	106,810	106,830
BTP AP 00/03	100,740	100,200	BTP GN 0003	101,230	101,110
BTP AP 94/04	110,400	109,870	BTP GN 9303	111,640	111,530
BTP AP 95/05	119,390	119,160	BTP GN 9502	98,870	98,820
BTP AP 99/02	99,080	99,370	BTP LG 00/05	106,200	106,500
BTP AP 99/04	96,900	96,720	BTP LG 01/04	100,010	99,810
BTP DC 00/05	101,990	101,880	BTP LG 96/06	117,030	116,710
BTP DC 93/03	0,000	0,000	BTP LG 97/07	109,090	109,710
BTP FB 01/04	100,320	100,160	BTP LG 98/03	100,360	100,180
BTP FB 96/06	110,320	110,100	BTP LG 99/04	98,660	98,430
BTP FB 98/08	119,610	119,700	BTP MG 00/01	100,700	100,810
BTP FB 97/07	108,720	108,420	BTP MG 92/02	105,560	105,560
BTP FB 99/04	101,650	101,510	BTP MG 97/02	101,570	101,560
BTP FB 99/06	92,240	91,990	BTP MG 98/03	100,760	100,610
BTP FB 99/04	97,160	96,960	BTP MG 99/08	99,630	99,330
BTP GE 00/03	100,320	100,190	BTP MG 99/09	99,490	99,370
BTP GE 92/02	103,010	103,060	BTP MZ 01/04	100,120	99,520
BTP GE 93/03	0,000	110,370	BTP MZ 01/06	99,870	99,560

## DATI A CURA DI RADIOCR

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP MZ 93/03	110,860	110,780	CCT AG 00/07	100,510	100,490
BTP MZ 97/02	101,180	101,170	CCT AG 94/01	99,860	99,870
BTP NV 93/23	138,600	138,590	CCT AG 95/02	100,500	100,470
BTP NV 96/06	113,250	112,990	CCT AP 01/08	100,460	100,450
BTP NV 96/25	117,400	117,480	CCT AP 95/02	100,130	100,160
BTP NV 97/07	105,250	104,910	CCT AP 96/03	100,810	100,800
BTP NV 97/27	107,400	107,680	CCT NV 93/02	0,000	0,000
BTP NV 98/01	99,750	99,730	CCT NV 94/01	100,130	100,130
BTP NV 98/29	90,720	90,800	CCT DC 95/02	100,720	100,720
BTP NV 99/09	93,150	92,840	CCT DC 99/06	100,550	100,530
BTP NV 99/10	101,150	100,840	CCT DC 99/10	100,120	100,120
BTP OT 00/03	101,840	101,680	CCT FB 96/03	100,750	100,740
BTP OT 93/03	109,610	109,450	CCT GE 95/03	100,500	100,500
BTP OT 98/01	99,280	99,100	CCT GE 96/06	101,610	102,300
BTP OT 91/01	100,490	100,450	CCT GE 97/04	100,510	100,480
BTP OT 92/02	100,620	100,620	CCT GE 97/07	100,040	101,950
BTP OT 95/05	121,400	121,070	CCT GE 98/03	101,890	101,800
BTP OT 98/01	100,490	100,490	CCT GE 98/02	100,420	100,400
BTP OT 99/01	101,680	101,610	CCT GE 99/02	100,580	100,570
BTP OT 99/02	101,680	101,610	CCT GE 99/03	100,580	100,570
BTP OT 99/03	99,820	99,810	CCT GE 99/04	100,420	100,400
BTP OT 99/04	99,820	99,810	CCT GE 99/05	100,420	100,400
BTP OT 99/05	99,820	99,810	CCT GE 99/06	100,420	100,400
BTP OT 99/06	99,820	99,810	CCT GE 99/07	100,420	100,400
BTP OT 99/07	99,820	99,810	CCT GE 99/08	100,420	100,400
BTP OT 99/08	99,820	99,810	CCT GE 99/09	100,420	100,400
BTP OT 99/09	99,820	99,810	CCT GE 99/10	100,420	100,400

## DATI A CURA DI RADIOCR

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
CCT AG 00/07	100,510	100,490	CCT MG 97/04	100,550	100,530
CCT AG 94/01	99,860	99,870	CCT MG 98/05	100,650	100,630
CCT AG 95/02	100,500	100,470	CCT MZ 97/04	100,490	100,460
CCT AP 01/08	100,460	100,450	CCT MZ 99/06	100,510	100,480
CCT AP 95/02	100,130	100,160	CCT NV 93/02	0,000	0,000
CCT AP 96/03	100,810	100,800	CCT NV 94/01	100,130	100,130
CCT NV 93/02	0,000	0,000	CCT NV 95/03	100,500	100,480
CCT NV 94/01	100,130	100,130	CCT NV 96/06	100,510	100,490
CCT DC 95/02	100,720	100,720	CCT OT 94/01	100,040	100,040
CCT DC 99/06	100,550	100,530	CCT OT 95/02	100,550	100,550
CCT DC 99/10	100,120	100,120	CCT OT 98/01	100,040	100,040
CCT FB 96/03	100,750	100,740	CCT ST 95/01	100,040	100,010
CCT GE 95/03	100,500	100,500	CCT ST 96/03	101,040	101,040
CCT GE 96/06	101,610	102,300	CCT ST 97/04	100,510	100,470
CCT GE 97/04	100,510	100,480	CCT ZG 99/01	99,450	99,450
CCT GE 97/07	100,040	101,950	CTZ AG 01/02	94,010	94,020
CCT GE 98/03	101,890	101,800	CTZ AG 01/03	92,120	92,040
CCT GE 98/02	100,420	100,400	CTZ AG 01/04	97,240	97,170
CCT GE 98/02	100,580	100,570	CTZ AG 01/05	97,240	97,170
CCT GE 98/03	100,580	100,570	CTZ AG 01/06	92,990	92,960
CCT GE 98/04	100,420	100,400	CTZ AG 01/07	98,385	98,360
CCT GE 98/05	100,420	100,400	CTZ AG 01/08	98,950	98,870

## OBBLIGAZIONI

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
ALFA ROMEO 97/04	97,010	97,000	CELESTINO 97/04	99,310	99,300
ALFA ROMEO 98/03	99,200	99,200	COMIT 98/12	99,730	99,730
ALFA ROMEO 98/12	99,200	99,200	COMIT 99/01	99,450	99,450
ALFA ROMEO 99/01	99,200	99,200	COMIT 99/02	99,450	99,450
ALFA ROMEO 99/02	99,200	99,200	COMIT 99/03	99,450	99,450
ALFA ROMEO 99/03	99,200	99,200	COMIT 99/04	99,450	99,450
ALFA ROMEO 99/04	99,200	99,200	COMIT 99/05	99,450	99,450
ALFA ROMEO 99/05	99,200	99,200	COMIT 99/06	99,450	99,450
ALFA ROMEO 99/06	99,200	99,200	COMIT 99/07	99,450	99,450
ALFA ROMEO 99/07	99,200	99,200	COMIT 99/08	99,450	99,450
ALFA ROMEO 99/08	99,200	99,200	COMIT 99/09	99,450	99,450
ALFA ROMEO 99/09	99,200	99,200	COMIT 99/10	99,450	99,450
ALFA ROMEO 99/10	99,200	99,200	COMIT 99/11	99,450	99,450
ALFA ROMEO 99/11	99,200	99,200	COMIT 99/12	99,450	99,450
ALFA ROMEO 99/12	99,200	99,200	COMIT 99/13	99,450	99,450
ALFA ROMEO 99/13	99,200	99,200	COMIT 99/14	99,450	99,450
ALFA ROMEO 99/14	99,200	99,200	COMIT 99/15	99,450	99,450
ALFA ROMEO 99/15	99,200	99,200	COMIT 99/16	99,450	99,450
ALFA ROMEO 99/16	99,200	99,200	COMIT 99/17	99,450	99,450
ALFA ROMEO 99/17	99,200	99,200	COMIT 99/18	99,450	99,450
ALFA ROMEO 99/18	99,200	99,200	COMIT 99/19	99,450	99,450
ALFA ROMEO 99/19	99,200	99,200	COMIT 99/20	99,450	99,450
ALFA ROMEO 99/20	99,200	99,200	COMIT 99/21	99,450	99,450
ALFA ROMEO 99/21	99,200	99,200	COMIT 99/22	99,450	99,450
ALFA ROMEO 99/22	99,200	99,200	COMIT 99/23	99,450	99,450
ALFA ROMEO 99/23	99,200	99,200	COMIT 99/24	99,450	99,450
ALFA ROMEO 99/24	99,200	99,200	COMIT 99/25	99,450	99,450
ALFA ROMEO 99/25	99,200	99,200	COMIT 99/26	99,450	99,450
ALFA ROMEO 99/26	99,200	99,200	COMIT 99/27	99,450	99,450
ALFA ROMEO 99/27	99,200	99,200	COMIT 99/28	99,450	99,450
ALFA ROMEO 99/28	99,200	99,200	COMIT 99/29	99,450	99,450
ALFA ROMEO 99/29	99,200	99,200	COMIT 99/30	99,450	99,450
ALFA ROMEO 99/30	99,200	99,200	COMIT 99/31	99,450	99,450
ALFA ROMEO 99/31	99,200	99,200	COMIT 99/32	99,450	99,450
ALFA ROMEO 99/32	99,200	99,200	COMIT 99/33	99,450	99,450
ALFA ROMEO 99/33	99,200	99,200	COMIT 99/34	99,450	99,450
ALFA ROMEO 99/34	99,200	99,200	COMIT 99/35	99,450	99,450
ALFA ROMEO 99/35	99,200	99,200	COMIT 99/36	99,450	99,450
ALFA ROMEO 99/36	99,200	99,200	COMIT 99/37	99,450	99,450
ALFA ROMEO 99/37	99,200	99,200	COMIT 99/38	99,450	99,450
ALFA ROMEO 99/38	99,200	99,200	COMIT 99/39	99,450	99,450
ALFA ROMEO 99/39	99,200	99,200	COMIT 99/40	99,450	99,450
ALFA ROMEO 99/40	99,200	99,200	COMIT 99/41	99,450	99,450
ALFA ROMEO 99/41	99,200	99,200	COMIT 99/42	99,450	99,450
ALFA ROMEO 99/42	99,200	99,200	COMIT 99/43	99,450	99,450
ALFA ROMEO 99/43	99,200	99,200	COMIT 99/44	99,450	99,450
ALFA ROMEO 99/44	99,200	99,200	COMIT 99/45	99,450	99,450
ALFA ROMEO 99/45	99,200	99,200	COMIT 99/46	99,450	99,450
ALFA ROMEO 99/46	99,200	99,200	COMIT 99/47	99,450	99,450
ALFA ROMEO 99/47	99,200	99,200	COMIT 99/48	99,450	99,450
ALFA ROMEO 99/48	99,200	99,200	COMIT 99/49	99,450	99,450
ALFA ROMEO 99/49	99,200	99,200	COMIT 99/50	99,450	99,450
ALFA ROMEO 99/50	99,200	99,200	COMIT 99/51	99,450	99,450
ALFA ROMEO 99/51	99,200	99,200	COMIT 99/52	99,450	99,450
ALFA ROMEO 99/52	99,200	99,200	COMIT 99/53	99,450	99,450
ALFA ROMEO 99/53	99,200	99,200	COMIT 99/54	99,450	99,450
ALFA ROMEO 99/54	99,200	99,200	COMIT 99/55	99,450	99,450
ALFA ROMEO 99/55	99,200	99,200	COMIT 99/56	99,450	99,450
ALFA ROMEO 99/56	99,200	99,200	COMIT 99/57	99,450	99,450
ALFA ROMEO 99/57	99,200	99,200	COMIT 99/58	99,450	99,450
ALFA ROMEO 99/58	99,200	99,200	COMIT 99/59	99,450	99,450
ALFA ROMEO 99/59	99,200	99,200	COMIT 99/60	99,450	99,450
ALFA ROMEO 99/60	99,200	99,200	COMIT 99/61	99,450	99,450
ALFA ROMEO 99/61	99,200	99,200	COMIT 99/62	99,450	99,450
ALFA ROMEO 99/62	99,200	99,200	COMIT 99/63	99,450	99,450
ALFA ROMEO 99/63	99,200	99,200	COMIT 99/64		

lo sport in tv

- 11,00 Tennis, torneo di Gstaad Eurosport
- 14,30 Baseball, Mlb Tele+G
- 14,30 Sport Stream giovani Stream
- 15,45 Giro d'Italia donne Rai3
- 15,55 Tour de France Rai3
- 16,45 Golf, Loch Lommond Tele+Grigio
- 19,00 Tuffi da scogliera Eurosport
- 20,30 Boxe, Elliott-Nogueira Eurosport
- 23,00 C. Brasile, S.Paolo-Flamengo- Stream



## Doping, dimezzata la pena a Bucchi, Monaco e Da Rold

È il precedente che può sbloccare le squalifiche di Davids e Couto: in campo a gennaio 2002?

La Caf ha dimezzato la sospensione ai giocatori del Perugia Cristian Bucchi e Salvatore Monaco e a quello del Pescara Andrea Da Rold per il caso mandrolone. La squalifica di 16 mesi sanzionata dalla Commissione Disciplinare è stata quindi ridotta a otto, con decorrenza dal 15 dicembre 2000. Al di là del caso specifico, questa sentenza era molto attesa perché è destinata a creare un precedente in relazione alle situazioni ben più vistose e importanti di Edgar Davids e Fernando Couto. Due nomi illustri finiti nelle maglie del doping, ed entrambi in attesa di uno spiraglio per accorciare i tempi del loro rientro con Juve e Lazio. Alla luce di questa decurtazione

della pena disposta dalla Caf, è ragionevole pensare che Davids potrà tornare in campo all'inizio del 2002. Stesso discorso vale per Couto. Salveranno quindi la loro stagione, togliendo le castagne dal fuoco al centrocampo bianconero e biancoceleste, e tra l'altro potranno partecipare ai campionati del mondo in programma nella prossima estate in Corea e Giappone. È diventato quindi cruciale il lungo pomeriggio dei tre calciatori, che sono stati convocati in sede di appello per essere ascoltati in attesa di un possibile verdetto favorevole. «È un inferno. Non credo che riuscirò a star

fuori ancora a lungo dal mondo del calcio»: queste le prime parole di Cristian Bucchi, che è comparso, insieme con il compagno di squadra del Perugia Salvatore Monaco e con il giocatore del Pescara Andrea Da Rold, davanti alla commissione d'appello federale. I tre giocatori, accompagnati dai loro avvocati, sono entrati intorno alle 15 e hanno lasciato la Federcalcio poco prima delle 18. Tutti sembravano fiduciosi e convinti della propria innocenza. «Non ho fatto niente - ha ripetuto Monaco - Sedici mesi di squalifica equivalgono a dieci anni di un lavoratore normale». Alla riunione ha partecipato anche Giacomo Aiello, in rappresentanza della procura antidoping del Coni.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# lo sport

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# Vieri, scende in campo l'Avvocato

La Juve pronta a sborsare 120 miliardi, c'è l'ok di Agnelli. Vertice nella notte con Moratti

Massimo De Marzi

**TORINO** Christian Vieri e la Juve, prosegue il tormentone. Anche ieri Massimo Moratti è stato pressato dalle domande sul futuro del bomber. «Quando verrà in ritiro Vieri? Entro sabato, è un giocatore dell'Inter» (a Bobo è stata spedita la lettera di convocazione per il raduno). Quindi il patron nerazzurro ha escluso nuovi incontri con Luciano Moggi. «In questi giorni ho molto da fare». L'Inter sembra dunque intenzionata a chiudere la porta, trattando (contro voglia) Vieri. Ma la novità arriva da Torino, visto che per cercare di risolvere l'empasse è scesa in campo la famiglia Agnelli. Moggi avrebbe avuto il via libera dal dottor Umberto per avanzare una proposta solo di natura economica, che metterebbe sul piatto qualcosa come 120 miliardi in contanti. L'Avvocato Agnelli, invece, si starebbe adoperando personalmente per convincere Moratti. A questo punto dipende tutto dal presidente dell'Inter. Che in serata ha ribadito quanto detto nei giorni passati. Per cedere Vieri vuole Trezeguet e miliardi, oppure ciccia. «Nessun braccio di ferro con la Juve, non sono nelle condizioni di vendere il giocatore senza certe alternative». Sembra un no definitivo, ma aspettiamo le prossime ore (nella notte era in programma un vertice tra Moratti, Ghelfi, Oriali e Terraneo) per mettere la parola fine su questo mistero. È possibile persino un'intesa bianconerazzurra per portare all'Inter Viduka o Anelka.

Impegnatissima sul fronte Vieri, la Juve sta trascurando le altre piste, compresa quella che conduce a Baiocco e Liverani. Il Perugia ha fatto capire che attende una risposta in tempi brevi, altrimenti cederà i suoi gioielli all'estero. Il mancino Athiras è stato richiesto dal Palmeiras.

Giallo Cannavaro. Il difensore azzurro, dopo aver criticato Sensi per non aver avuto il coraggio necessario per strapparli al Parma («Tanzi non mi ha voluto cedere perché

non ha mai ricevuto un'offerta seria»), ieri aveva fatto capire che la Roma era pronta a un tentativo in extremis. «Bisogna decidere prima di lunedì». Prima che Cannavaro si aggregasse ai compagni nel ritiro di Morgex. Ma in serata una nota congiunta del Parma e del giocatore ha chiuso la porta. Il giocatore resta in Emilia, la Roma adesso dovrà battere la pista ghanese: Gargo o Kuffour. Da Cannavaro al suo compagno di nazionale Nesta. Le dichiarazioni rilasciate nei giorni scorsi da Sergio Cragnotti («Non ci sono più giocatori incredibili, anche Nesta si può vendere») hanno convinto il Real Madrid a tentare l'ennesimo colpo. Il presidente Perez avrebbe pronta una offerta vicina ai 100 miliardi per assicurarsi il capitano della Lazio. La trattativa, al momento, ha scarse possibilità di andare in porto, visto che Cragnotti ha già risiste-

mato il bilancio con le cessioni di Nedved e Veron, senza contare che la partenza di Nesta scatenerrebbe una mezza rivoluzione. Intanto, per accontentare Zoff che aspetta un difensore centrale, Cragnotti sfoglia la margherita tra Juan (Flamengo) e Lucio (Bayer Leverkusen), anche se sono in rialzo le quotazioni del colombiano del River Yespes. Ma, sotto sotto, la Lazio sta provando a riallacciare la trattativa per Mendieta (offrendo 50 miliardi più Lopez), approfittando del caos che regna al Valencia, col presidente Cortes di missione. Nelle ultime ore l'interesse di Cragnotti si sarebbe indirizzato però su un attaccante. In cima alla lista c'è Kily Gonzales, ma dopo il raffreddamento dell'Inter la Lazio sembra vicina a Chiesa, che a Roma andrebbe a ricomporre con Crespo il tandem dei tempi d'oro del Parma.



## Crisi Fiorentina

### I giudici mandano i viola ai «tempi supplementari»

**FIRENZE** Castaldi, D'Amora, Puliga, Corsi, D'Avirro, Cantini, Turco, Mazzotta, Maci, Parenti, Ricucci. È questo l'undici che ha salvato la Fiorentina. A questi undici prodi avvocati, magistrati, giudici e affini va il ringraziamento dei tifosi viola. Una formazione difficile da mandare a memoria, ma provvidenziale per salvare la squadra dal baratro del fallimento. Oggi la Fiorentina si può iscrivere al campionato. La prima battaglia è vinta, anzi rimandata: a settembre.

La sentenza è arrivata alle 11 e 05. Sotto il tribunale neanche un tifoso: il giudizio potrebbe già essere questo. Sebastiano Puliga, il giudice del tribunale fallimentare che ha in mano la pratica -Fiorentina, si affaccia dalla camera di consiglio e usa poche parole: «Tutto è rimandato al 15 settembre. Non ci sono elementi sufficienti per archiviare le pratiche di fallimento. Ma sono innegabili evoluzioni positive del-

la vicenda». In un mese, in pratica, i dirigenti viola dovranno dimostrare, carte e conti alla mano, «che il piano di risanamento presentato è concreto. Solo allora si saprà se la società verrà dichiarata fallita, oppure se ci sarà l'archiviazione della procedura» come dice Raffaele D'Amora, presidente della sezione fallimentare del tribunale. Detto questo, il resto sono esercizi linguistici: «Il decreto del tribunale - ha detto ancora D'Amora - credo faccia chiarezza sui restanti punti oscuri». Puliga si addentra in affari tecnici, quasi a supplire la deficienza dei quadri societari viola: «La Fiorentina deve trovare le risorse economiche perappare le falle evidenti nel bilancio. Le può trovare con finanziamenti, vendite di giocatori, in altro modo: ma le deve trovare. C'è da ristabilizzare una situazione che adesso è indubbiamente di crisi. Vedremo il 15 settembre se si tratta di crisi temporanea o irreversibile e definitiva».

In numeri (contanti), entro quel termine la Fiorentina deve depositare la fidejussione bancaria di un istituto di credito che garantisca il pagamento entro un mese (quindi per il 15 ottobre) dell'intero credito che l'Associazione calcio Fiorentina spa vanta nei confronti di Fimnavi, la finanziaria del gruppo Cecchi Gori. Sempre entro il 15 settembre vanno depositati i contratti di acquisto e di cessione dei diritti sportivi dei calciatori, del contratto tra Fiorentina e Stream, del contratto di factoring con Faber Factor, delle prove del pagamento nei termini di legge degli importi dovuti all'ufficio Iva (140 miliardi, e questa è la grana maggiore) e per depositare una memoria su tutte le questioni evidenziate. Il pool di saggi incaricati di salvare la Fiorentina mostra ottimismo e usa metafore calcistiche: «Il tribunale fallimentare - dicono il commercialista Gianpietro Castaldi, il professore Francesco Corsi,

il commercialista Andrea Parenti e gli avvocati Antonino D'Avirro e Daniele Cantini - ci permette di andare ai tempi supplementari. Speravamo nell'archiviazione, ma questa decisione è nel suo complesso equilibrata». Il pool non si spaventa neanche davanti al giallo dell'ultimo momento: la società di calcio Pro Patria si è fatta viva in tribunale con un'istanza fallimentare per un credito di 97 milioni, riguardando la cessione di un giocatore alla primavera viola nel 1991. «È una già ampiamente nota e contestata», ricorda Castaldi.

In serata è tornato a parlare anche l'ex presidente Vittorio Cecchi Gori: «Dopo di me mia mamma» è stato il grido di battaglia del produttore in una intervista al Tg1. Poi, le solite accuse di complotti: «Mi hanno trattato come fossi un delinquente», ha detto Cecchi Gori.

m.b.

## Inghilterra Querela l'arbitro che lo espelle

Un calciatore dilettante britannico si prepara a querelare un arbitro che l'ha espulso: Steven Edwards, trentatré anni, di professione autista, sostiene che il cartellino rosso e il rapporto scritto dal direttore di gara al termine della partita possono rovinare la sua reputazione da centrocampista «bravo e corretto». L'incidente che ha portato Edwards a rivolgersi al suo avvocato risale a maggio, quando durante l'incontro tra Fishponds e Quak Rangers, a Bristol, il calciatore - si è appreso ieri pomeriggio - ha ricevuto un primo cartellino giallo per un fallo e il secondo per aver verbalmente insultato gli avversari. L'arbitro, Alan Purnell, nel rapporto sulla partita inviato alla federazione calcistica del Gloucestershire ha descritto l'episodio. Edwards sostiene di non aver mai usato un linguaggio scurrile in campo e ricorda che in 40 partite è stato ammonito solo due volte. Il suo legale ha di conseguenza scritto una lettera all'arbitro, chiedendogli di scusarsi con il suo cliente e di ritirare le accuse mossegli entro sette giorni. Altrimenti dovrà presentarsi davanti al giudice.

Purnell, cinquantasette anni, è caduto dalle nuvole. «Faccio l'arbitro da un quarto di secolo, ma una cosa del genere non mi era mai successa. Sono stato minacciato e insultato, ma una causa proprio non me l'aspettavo». L'episodio potrebbe diventare un precedente giuridico interessante. È la prima volta, infatti, che accade una cosa del genere. Se, per caso, il tribunale britannico accettasse l'istanza dell'avvocato del giocatore, la giustizia sportiva di mezzo mondo potrebbe prendere ad esempio il caso inglese, e comportarsi di conseguenza. Figurarsi che cosa potrebbe accadere in Italia con tutte le tensioni che circondano il campionato di serie A. Probabilmente diventerebbe «pericoloso» per ogni arbitro espellere giocatori di formazioni blasonate pronte a schiere in campo anche eserciti di avvocati. E poi, quali critiche potrebbero fare i cronisti di fronte all'imbarbarimento del gioco e alla «morbidezza» dei direttori di gara?

Gino Sala

Il francese resiste alla rimonta di Dierckxsens e vince in volata sul traguardo di Verdun. La triste stagione del capitano della Fassa Bortolo

# Tour, il ritorno di Jalabert, l'addio di Casagrande

**VERDUN** Vi dirò subito che come tanti non pensavo di trovarmi con un Casagrande ko dopo appena quattro tappe del Tour. Ero fiducioso sulle possibilità del toscano, avevo dato peso alle sue dichiarazioni, alle sue speranze di ben figurare. Contavo sul carattere del corridore, carattere di combattente, di un atleta capace di osare, buon scalatore, elemento tenuto in seria considerazione da Armstrong e invece eccolo fuori causa quando ancora non si è entrati nel vivo della lotta.

Colpa di una gastroenterite che ad una settimana dalla partenza ha condizionato il capitano della Fassa Bortolo impedendogli di partecipare al campionato italiano, si dice, però sorge anche il dubbio che nonostante il successo riportato nell'ultima tappa della Route del Sud (26 giugno) il fisico di Casagrande

non disponeva di tutte le sue forze dopo il mese di inattività dovuto al capitolino che lo aveva costretto al ritiro nella fase iniziale dell'avventura per la maglia rosa. E così Francesco esce di scena, monta in sella al raduno di Huy, ma intuisce di non avere le gambe per continuare e si ferma. Triste estate per lui. Triste Giro d'Italia, tristissimo Tour de France. In circostanze del genere, conoscendo il ciclista e conoscendo l'uomo, l'abbraccio, la solidarietà e gli auguri del cronista sono di rigore.

Cosa ci resta? Ci resta Garzelli che al momento sembra in condizioni soddisfacenti, abbiamo un Bel-

li e un Basso meritevoli di attenzione, ma non illudiamoci, o meglio aspettiamo le grandi montagne per verificare la tenuta del terzetto.

Eh, sì: via Pantani, via Cipollini, il ciclismo italiano rischia di uscire con le ossa rotte dalla «grande boucle». E qualora Pantani dovesse fallire anche nel Giro di Spagna in programma nell'8 al 30 settembre, sarà un anno disastroso per i nostri colori. Tornando al presente prepariamoci a subire la superiorità degli avversari nella cronosquadre di oggi. Da Verdun a Bar le Duc sarà una prova lunga 67 chilometri, sarà il primo scontro tra Armstrong e Ulrich e in proposito si mormora che

## classifiche

### Arrivo

- 1) Jalabert, Francia, CSC-Tiscali 5h17'49"
- 2) Dierckxsens, Belgio, Lampre s.t.
- 3) Nazon, Francia, Bonjour a 7"
- 4) Rodriguez, USA Domo Farm Frites s.t.
- 5) Petacchi, Italia, Fassa Bortolo s.t.

### Classifica

- 1) O'Grady, Australia, Credit Agricole 19h32'49"
- 2) Jalabert, Francia, CSC-Tiscali a 18"
- 3) Moreau, Francia, Festina a 23"
- 4) Voigt, Germania, Credit Agricole a 26"
- 5) Gonzalez Galdeano, Spagna Once s.t.

l'americano è disturbato dalle polemiche che lo riguardano, polemiche derivanti dalla sua disponibilità nei riguardi del chiacchieratissimo dottor Michele Ferrari. Al contrario Ulrich guiderà una Telecom molto agguerrita e decisa a prevalere nell'odierna competizione.

Ieri una corsa osteggiata dal vento e da un terreno ondulato. Nella prima parte una fuga che per un buon tratto ha visto lo statunitense Julich impossessarsi della maglia gialla. Appunto il vento spezzava il gruppo in tre tronconi. Nel secondo c'erano Belli e Basso che rimediavano con un furioso inseguimento. L'azione decisiva ad una trentina di

chilometri dal traguardo, quando tagliavano la corda Jalabert, Mancebo e Dierckxsens, un francese illunne, ciclisticamente parlando, un belga che ha ripreso la professione dopo la separazione dalla moglie che lo voleva in officina come verniciatore di camion, e uno spagnolo. Quest'ultimo mollava dopo un alungo di Jalabert e nella volata a due Dierckxsens era autore di una rimonta che solo per pochi centimetri gli negava il successo.

Gruppo staccato di 7". Petacchi 5" e O'Grady ancora al vertice della classifica. Laurent Jalabert festeggiava la 150ª vittoria di una carriera costellata da importanti trionfi, ve-

di una Milano-Sanremo, due Freccie Vallone, un Giro di Spagna, un campionato del mondo a cronometro e un Giro di Lombardia. Un pedalatore di 32 primavere alla dodicesima stagione professionistica che fino a qualche anno sperava di aggiudicarsi un Tour. Miglior risultato conseguito la 4ª moneta dell'edizione '95 e non è che adesso Laurent abbia particolari ambizioni. «Ormai ho messo il cuore in pace. Devo accontentarmi di vivere alla giornata», confida mentre viene acclamato dalla folla.

E avanti col tic tac delle lancette, come già detto. Avanti con una gara di difficile interpretazione potenza e compattezza, massima intesa tra i componenti delle compagnie in lizza per chi vuole primeggiare. La Once, la Telecom e la Postal sono le formazioni maggiormente quotate.

Dunque, Ulrich davanti ad Armstrong? È probabile.

giovedì 12 luglio 2001

lo sport

l'Unità 17

flash

NAPOLI

Passaporti falsi, Ferlaino chiede 250 miliardi a Inter e Lega calcio

Una richiesta di risarcimento danni per 250 miliardi di lire nei confronti dell'Inter e della Lega Calcio in solido è stata depositata al Tribunale Civile di Napoli da Corrado Ferlaino nella sua veste di presidente della S.A. (Società Anonima) Napoli detentrici del 93,79% delle azioni del Calcio Napoli spa. La richiesta si basa sulla presunta violazione delle regole di lealtà determinata, a parere del legale della società, Roberto Montemurro, dalla partecipazione al campionato di calcio di serie A del giocatore dell'Inter, Recoba.



## Blitz antidoping dei Nas: i carabinieri anche al Giro d'Italia femminile

Nella sede della squadra di Fabiana Luperini e negli alberghi sequestrate scatole di testosterone e ricette per l'ormone GH

TRENTINO Blitz dei Nas al 12mo Giro d'Italia internazionale femminile. A partire dalle 19.30, anche su indicazione della Procura di Firenze, i Nas, accompagnati da carabinieri delle locali stazioni, hanno perquisito le camere di tutti gli alberghi che ospitano le squadre partecipanti alla corsa rosa. Nell'operazione, simile a quella del giro d'Italia maschile, sono stati impegnati più di 100 militari. A disporre le perquisizioni due diverse procure: quella di Bologna e quella di Matera. La Procura e i Nas di Bologna (le perquisizioni sono state decise dalla pm Castore) hanno come obiettivo una squadra: la Edilsavino di Fabiana Luperini. La formazione ha una base nel bolognese, a Castel San Pietro - dove alloggiavano per gli allenamenti le atlete - che è stata

ugualmente interessata da una perquisizione. L'indagine della pm Castore e dei Nas bolognesi è partita da indicazioni specifiche sulla squadra arrivate agli inquirenti.

La Procura di Matera e i Nas di Potenza stanno perquisendo tutte le altre squadre. Come era successo al Giro uomini, i militari di Potenza nei giorni scorsi avevano visitato le stanze lasciate dalle atlete in un albergo a Scansano Jonico, trovando una notevole quantità di siringhe e flebo.

Nella sede di Castel San Pietro della Edilsavino i militari del Nas di Bologna hanno sequestrato in un frigo diverse fiale e medicine ritenute sospette, che verranno sottoposte ad analisi, oltre a custodie di molti farmaci usati,

tra cui scatole di testosterone. Alle atlete della squadra, nell'albergo in Trentino, i carabinieri bolognesi, che hanno agito su mandato della Procura del capoluogo emiliano, hanno trovato molti farmaci, tutti non inseriti nella lista doping, e ricette mediche. Per un'atleta ad esempio erano previste più di dieci medicine al giorno. Ad uno degli addetti dello staff è stato sequestrato un foglio con una lista di preparazioni comprendente il GH (ormone della crescita) e altri prodotti dopanti. Gli alberghi interessati dalle perquisizioni sono nove.

Nona tappa alla maglia rosa Zinaida Stahurskaia, prima sulle rampe di Vetricolo Terme. Cede la Luperini. Oggi altro arrivo in salita ai 1030 metri di Belluno Nevegal, dopo 131 km.

# Giochi 2008, in palio 2500 miliardi

Domani a Mosca il via alla gara per la scelta della città che ospiterà le Olimpiadi

ROMA Appuntamento con la storia. Domani, e per qualche giorno, Mosca diventa la capitale del mondo. Quello sportivo, perlomeno, che attende di sapere dove saranno celebrati i Giochi del 2008. E, nondimeno, chi terrà in pugno le chiavi del Cio d'ora in poi, visto che dopo 21 anni è finita l'epoca del mandarino Juan Antonio Samaranch.

Ci sono favoriti (Pechino per le Olimpiadi, il medico belga Jacques Rogge per il trono del Cio) e soprattutto c'è una torta ricca e abbondante. Chi si aggiudica l'organizzazione dei Giochi infatti intasca un assegno da 1,2 miliardi di dollari (2500 miliardi), senza contare gli incassi del botteghino (30 dollari a biglietto come minimo, moltiplicato per 200 milioni di spettatori quotidiani e 15 giorni di gare) e il fatturato dell'industria turistica.

Certo, la candidatura di Pechino sta lucrando non poco il fronte dei votanti. Il problema è il trattamento dei diritti politici e più in generale le garanzie democratiche.

«Assegnare le olimpiadi del 2008 a Pechino avrebbe le stesse conseguenze negative di quando si tennero a Berlino nel 1936» durante il nazismo, secondo il rappresentante del Dalai Lama a Mosca, Ngawang Gelek. Sulla stessa linea l'organizzazione per la libertà di stampa (Reporters sans frontières), che ha lanciato un appello ai 123 membri del Cio riuniti nella 119esima sessione. Ieri a Mosca la polizia ha arrestato una decina di manifestanti (quasi tutti esuli tibetani) che cercavano di srotolare uno striscione di protesta contro la candidatura di Pechino.

La scorsa settimana l'Europarlamento ha adottato a larga maggioranza una risoluzione contro la scelta di Pechino quale sede delle Olimpiadi del 2008, poiché la Cina «manifestamente non è in grado di rispettare i diritti universali dell'uomo».

Eppure la 'capitale del nord' è la favorita nella contesa con Parigi, Toronto, Istanbul e Osaka. Non solo per il maquillage deciso dal Governo di Pechino a 472 bagni pubblici, che saranno classificati secondo 58 criteri e divisi da 1 a 4 stelle. E nemmeno per il tempestivo ordine dell'Esecutivo al Tribunale di Pechino per spostare l'inizio del processo a due presunte spie Usa a dopo l'assegnazione dei Giochi. Il fatto è Pechino venne battuta nel 1993 dalla capitale australiana per soli due voti - 45 a 43 - e anni dopo si scoprì che il presidente del Comitato olimpico australiano John Coates aveva promesso 35.000 dollari ai comitati di Kenya e Uganda per il voto a favore di Sydney. Pechino tra l'altro gode del tacito, ma noto, appoggio di Juan Antonio Samaranch.

La scelta della sede per i Giochi 2008 ha spaccato anche la scena italiana. A favore della candidatura cinese si è dichiarato tra gli altri Livio Berruti, nonché Mario Pescante, uno dei cinque membri italiani del Cio. Tra i contrari, invece, la Conferenza episcopale italiana.

Non meno attesa per il successore di Samaranch, che lascia il timone il 16 luglio proprio dove l'ha preso, cioè a Mosca, alla vigilia delle Olimpiadi 1980. In corsa oltre a Rogge, ci sono il canadese Richard Pound, il coreano Kim e, con minori chances, l'ex atleta americana Anita De Frantz e l'ex schermidore ungherese Pal Schmit.

Paola Argelli

La ciclista azzurra, due medaglie d'oro ad Atlanta e Sydney, tenta la qualificazione alle Olimpiadi invernali 2002 in coppia con Gherda Weissensteiner

## Bellutti «no limits»: gli ostacoli, la bici ed ora il bob

Di una cosa Alessandra Bellutti è sempre stata cosciente: della sua natura di atleta, una essenza che non ti abbandona. La stessa che a trentadue anni la porta a buttarsi in una nuova avventura che concilierà con il suo recente incarico di membro della giunta del Coni. Insieme alla conterranea Gherda Weissensteiner, trentuno anni, oro olimpico nello slittino a Lillehammer 94, cercherà la qualificazione ai giochi invernali del febbraio 2002 con il primo equipaggio femminile azzurro del bob a due, disciplina neo inserita nel programma olimpico. Che dire. «L'amore di un atleta per lo sport non muore mai, si è quello che intendo io fatto di talento, passione, sacrifici e dedizione. Questa nuova esperienza mi affascina, è una sfida con me stessa, soprattutto per vedere se riuscirò a recuperare quelle caratteristiche tecniche che possedevo da ostacolista». Dopo il ciclismo, sport ae-

robico per antonomasia, Antonella tornerà infatti ad una specialità anaerobica come il bob, dove si specializzerà nella fase di spinta, che esalta le doti di forza esplosiva avendo una durata di cinque secondi. Fisicamente, Antonella è perfetta in una disciplina nella quale eccellono le possenti atlete di Germania, Canada, Svizzera e Stati Uniti. Alla Fisi (Federazione italiana sport invernali) non si sono lasciati sfuggire l'occasione. «Mi hanno chiesto di gareggiare per loro appena hanno saputo della mia intenzione di chiudere con la bici, alle olimpiadi di Sydney. Subito ho detto di no, poi pensandoci la proposta mi ha affascinato. Due campionesse olimpiche che si cementano in una disciplina

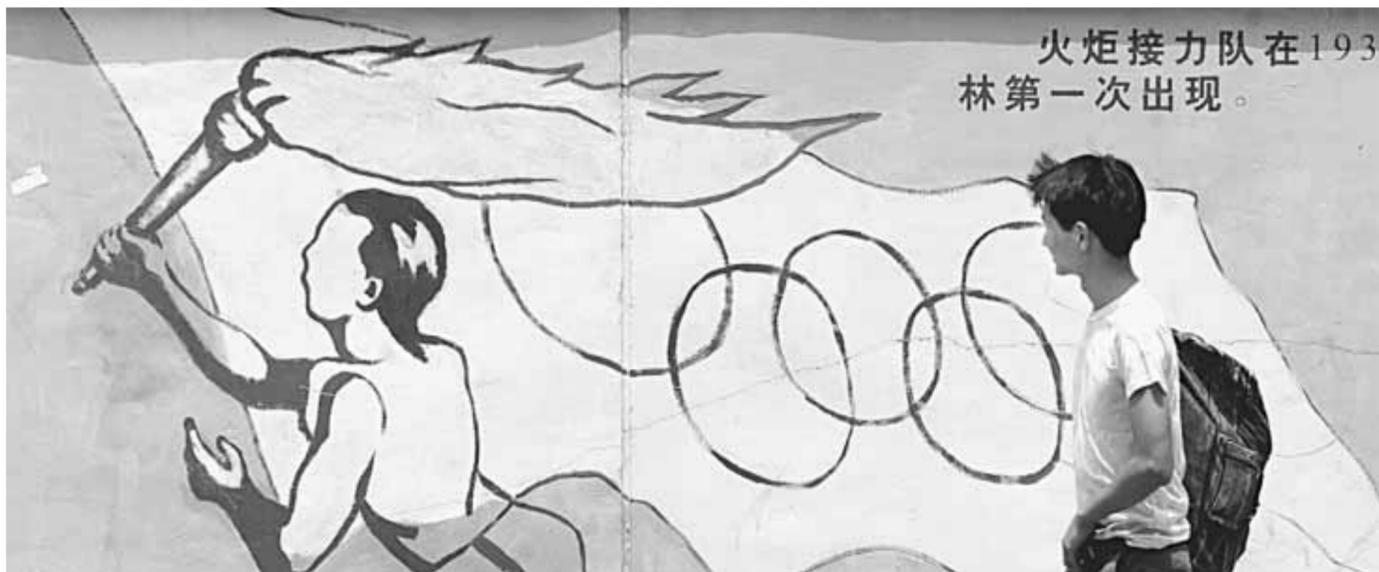
Alessandra Bellutti, due medaglie d'oro ai Giochi di Atlanta e di Sydney, cerca ora nuovi allori olimpici nel bob a due



nuova è una impresa che mi piace e sono onorato di poterne essere protagonista». Chi potrà mai allontanare Antonella dallo sport? «Ho avuto le mie delusioni, ma da quando ho imparato a distinguere lo sport dalle persone che spesso lo gestiscono, ho raggiunto la consapevolezza che niente e nessuno potranno mai separarmene». Quattro anni di attesa per una nuova olimpiade su quelle due ruote con le quali aveva già strappato due ori ad Atlanta e Sydney nell'inseguimento individuale e nella corsa a punti, sarebbero stati troppi anche per lei. Antonella Bellutti, trentaduenne bolzanina regina della pista azzurra, non avrebbe saputo resistere, lei che non ha mai amato il ciclismo su

strada riuscendo malgrado ciò ha contribuito al quarto posto del quartetto azzurro nella 50 km a squadre ai mondiali di Bendorn 92. Non sapeva nemmeno ancora di amare il ciclismo su pista quando al collo le era già stata infilata la medaglia olimpica di Atlanta. Al ciclismo era approdata per caso, dopo una passeggiata con alcuni amici tecnici del comitato regionale altoatesino, che la segnalavano immediatamente al super visor azzurro. Non c'era convinzione però da parte di quella ventiquattrenne che un paio di stagioni prima aveva dovuto abbandonare per problemi fisici il mondo dell'atletica, che in dodici anni di attività l'aveva ricompensata di sette titoli e altrettanti record

italiani in cento metri ostacoli e prove multiple, e di sedici presenze in nazionale. «Dover lasciare l'atletica è stato per me un grande trauma» spiega Antonella «una vera e propria crisi esistenziale. Dopo tanti anni e anche difficili come quelli dell'adolescenza dedicati a questo sport, mi vedevo atleta con un buon avvenire e d'un tratto non lo ero più. Quando ho iniziato col ciclismo non avevo ancora maturato l'intenzione di tornare all'agonismo, in uno sport che sapevo se mi sarebbe piaciuto, nemmeno quando ho vinto la prima olimpiade. È stato tutto troppo improvviso, una vittoria ottenuta con troppa facilità in una disciplina che ancora non conoscevo. Era imbarazzante. Solo successivamente ho maturato l'idea di continuare per cercare una conferma che sembrava abbordabile, come poi si è verificato a Sydney, una vittoria che ho assaporato in modo molto più maturo. Ma non c'è più tempo per l'amore-odio per la bicicletta. Ora c'è la passione bruciante del bob».



Un ragazzo di Pechino osserva il cartellone che pubblicizza la candidatura della sua città alle Olimpiadi del 2008

### Pechino

Era già pronta nel 2000 Ma c'è il nodo politico

Tanti buoni motivi per «votare» Pechino. La minuziosità del carattere cinese, le credenziali tecniche e sociali, sono di prim'ordine. Le installazioni sportive e viarie sono già praticamente pronte, l'impegno di assistenza agli atleti è della massima garanzia, l'organizzazione già messa in mostra all'atto della candidatura 2000 si era rivelata di prim'ordine.

**PRO** Il mondo occidentale non vede l'ora di accogliere i cinesi nel consesso mondiale dello sport, accettandone in pieno tutte le regole, in cambio di notevoli opportunità di sviluppo. E poi la Cina sta per entrare nella Organizzazione mondiale del Commercio e che migliaia di imprenditori occidentali stiano già studiando come entrare in modo vincente in quel mercato da un miliardo e trecento consumatori.

**CONTRO** Viene accusata di violare i diritti umani, di reprimere il dissenso politico e di non rispettare i diritti delle minoranze: gli uiguri a ovest, i tibetani a sud. Ma se Pechino dovesse perdere, la reazione rischia di essere molto negativa. Il nazionalismo latente in ogni cinese avrebbe una nuova arma contro l'occidente, non più solo «decadente», anche traditore.

### Parigi

Bella e ben organizzata Da rivedere il villaggio

Dal Roland Garros allo Stade de France, i luoghi della memoria sportiva internazionale fanno di Parigi una delle candidate olimpiche speciali. La bellezza della capitale francese è senz'altro un'arma di fascino che potrebbe rivelarsi determinante per l'assegnazione dei Giochi del 2008.

**PRO** Con il 70% degli impianti già esistenti e una politica di bilancio senza zone d'ombra, Parigi offre un quadro tecnico molto allettante. Un buon biglietto da visita lo hanno offerto i Mondiali di calcio del '98: una garanzia nella capacità organizzativa per il Cio. Budget: 7.000 miliardi di lire, stanziati dal governo a cui vanno aggiunti circa 3,8 miliardi di lire per le infrastrutture stanziati dallo Stato e dalla regione. La solidità dell'impegno del governo e l'impiego di strutture localizzate nel centro di una delle città più conosciute al mondo costituiscono un ottimo punto di partenza.

**CONTRO** La regola non scritta dell'alternanza che non vorrebbe di nuovo l'Olimpiade in Europa dopo quella del 2004 ad Atene. Qualche perplessità invece sul progetto del villaggio, che andrebbe corretto.

### Istanbul

Debiti che scoraggiano Pronta una legge ad hoc

Istanbul all'insegna dell'incertezza economica. La situazione finanziaria non certo florida della Turchia potrebbe costituire uno degli ostacoli maggiori per assegnare alla capitale turca i Giochi del 2008.

**PRO** La Turchia non ha mai ospitato le Olimpiadi ed è un paese in espansione dal punto di vista del teatro sportivo internazionale. Impianti: 11 già esistenti, 8 devono essere rinnovati e 12 restano da costruire. Il piano prevede la modernizzazione di 584 ettari del Parco olimpico per 17 sport e il complesso a sud per 5 sport, entrambi situati fuori dal centro. Villaggio olimpico: deve essere edificato sul sito di Halkali, a 3 km dal parco olimpico. Deve disporre di 2150 camere singole e 7740 doppie per l'alloggio di 17.630 persone. Budget: 3.000 miliardi di lire.

**CONTRO** Malgrado una legge olimpica, unica nel suo genere, che prevede un finanziamento garantito dallo Stato per lo sviluppo dello sport e delle infrastrutture, in particolare a Istanbul, la candidatura della più importante città della Turchia pecca di una pianificazione eccessivamente complessa. Tutti elementi che non convincono troppo il Cio.

### Osaka

Budget di 9000 miliardi Pesa l'incognita traffico

Secondo il giudizio del Cio, sulla sua candidatura c'è la spada di Damocle dell'ingorgo del traffico. Le ripercussioni finanziarie per la città e l'ampiezza del progetto di complicate infrastrutture, complicano l'organizzazione dei Giochi.

**PRO** Gli impianti: distribuiti in vari punti della città e nel circondario, con la realizzazione di tre isole artificiali nella baia di Osaka (Maishima, Yumeshima e Sakashima) dove verrebbero localizzati gli impianti per tredici discipline, compreso lo stadio e il villaggio olimpico. E' comunque notevole il budget messo a disposizione per l'occasione: si tratta di ben 9.000 miliardi di lire, garantiti dalla città di Osaka.

**CONTRO** Un progetto piuttosto dispersivo e l'handicap del budget mettono a rischio la candidatura di Osaka ai Giochi del 2008. L'organizzazione delle Olimpiadi potrebbe causare un forte indebitamento per la terza città del Giappone. Il fatto che sia già stata candidata ai Giochi del 2002, ma abbia dovuto rimandare a causa di un terremoto, non depone certo a suo favore.

### Toronto

Tutto il Canada con sé Si lotta contro il tempo

L'entusiasmo della gente, il forte sostegno delle autorità canadesi e un progetto che privilegia la compattezza degli impianti. Toronto punta su queste qualità per diventare la sede dei Giochi del 2008. Non a caso è nella «griglia» di partenza e praticamente appaiata a Parigi.

**PRO** Città cosmopolita, con oltre due milioni di immigrati, potrà contare sui finanziamenti speciali del municipio e della provincia dell'Ontario (circa 2000 miliardi di lire) per realizzare il villaggio olimpico. La candidatura ha riscosso un plebiscito tra i canadesi: il 90% della popolazione del Canada è favorevole. Budget: circa 8 mila miliardi di lire. Eloquente il giudizio del Cio: solido sostegno del governo e importante partecipazione dei privati per la costruzione dei nuovi impianti. La concentrazione in un'unica area, nel centro della città, rende l'ipotesi di Toronto attraente. Prevista la costruzione di uno stadio da 80.000 posti.

**CONTRO** La principale difficoltà sta nella forma di accordo tra Stato e privati per realizzare in tempo il villaggio.

civiltà britannica

Il caso legato alle condizioni di salute di George Harrison, uno dei quattro magnifici Beatles, è finito nel Parlamento inglese. Cinque parlamentari laburisti hanno infatti presentato una mozione che non verrà discussa ma alla quale potranno aderire altri membri dell'istituzione. «Il Parlamento - scrivono - ha seguito le notizie della salute di un suo cittadino, un artista che per quasi quarant'anni ha dato lustro alla nazione e augurano a lui e alla moglie Olivia molti anni di salute»

allarmi

## PERCHÉ CANCELLARE UN PROGETTO MUSICALE CHE FUNZIONA?

Paolo Petazzi

Che cosa accade ad una delle più prestigiose iniziative del teatro di Reggio Emilia, il festival "Di nuovo Musica"? Sono così scarsi gli spazi per la musica contemporanea nella vita musicale italiana che ci si allarma molto quando si sentono notizie strane (e speriamo infondate) sul destino di una proposta aperta e intelligente, di un progetto culturale coerente e compiuto, come quello ideato a Reggio Emilia dalla musicologa Daniela Jotti e dal compositore Paolo Perezani. All'inizio c'era stato "Di nuovo...": il nome sottolineava che per la musica contemporanea non sono importanti soltanto le prime esecuzioni, ma la possibilità di ascoltarla "di nuovo" e di familiarizzarsi con i suoi linguaggi. La vittoria di Paolo Perezani nel 1992

(con il pezzo per orchestra "Primavera dell'anima") al concorso del Festival Wien Modern (ideato a Vienna da Claudio Abbado, primo grande ciclo dedicato alla musica contemporanea nella capitale austriaca) fu per Perezani e Jotti l'occasione per incontrare Claudio Abbado e per stabilire una collaborazione tra il Teatro di Reggio Emilia e Wien Modern. Nella sua forma compiuta il progetto "Di nuovo Musica" prese avvio nel 1994-95 con concerti che calibravano le presenze contemporanee con quelle del Novecento storico e di grandi autori del passato: cito soltanto il bellissimo programma presentato da Claudio Abbado con la Chamber orchestra of Europe e con opere di Haydn, Schönberg, Ligeti, Sciarrino e della giovane

brasileña Silvia Fomina. La prestigiosa collaborazione con Claudio Abbado e Wien Modern non comportava il rischio di proposte preziose fatte cadere dall'alto: numerose iniziative, e in modo particolare centinaia di incontri nelle scuole di Reggio Emilia, hanno creato un solido legame con la città. L'organicità e l'intelligente apertura delle proposte didattiche hanno sempre coerentemente fatto parte del progetto dei curatori, ai quali si deve inoltre, e soprattutto, l'indiscutibile rilievo delle scelte degli autori e dei temi che di anno in anno, dal 1994 al 1999 compreso, hanno caratterizzato il profilo del Festival. Pur spaziando tra autori di generazioni diverse con varietà di proposte e senza legarsi in modo rigido a temi monografici, esso ha di

anno in anno posto in luce e approfondito le poetiche di alcuni musicisti, come György Ligeti nel 1994, Luigi Nono e Arnold Schönberg, accostati in modo per nulla casuale nel 1995, o Olivier Messiaen e Gérard Grisey nel 1996, o Edgar Varèse e Iannis Xenakis, o ancora Salvatore Sciarrino, John Cage, Morton Feldman, Karlheinz Stockhausen, Helmut Lachenmann. L'alto profilo costantemente mantenuto da "Di nuovo Musica" è sempre parso fuori discussione: non si capisce allora perché si debba correre il rischio di snaturare l'iniziativa togliendola a coloro che la hanno ideata e guidata nei migliori dei modi. Si sa che Claudio Abbado ha manifestato solidarietà e fiducia nei confronti di Jotti e Perezani: l'allarme è fondato?

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

in scena  
teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Lorenzo Buccella

**BRESCIA** Una voce piena di cicatrici che proprio nell'ostensione di queste cicatrici riesce a sollecitare i neuroni ed elettrizzare l'estensione epidermica della piazza, ricreandosi per l'ennesima volta l'elementare necessità di gettare un ponte comunicativo imprevedibile (perché non sai da dove parte e non sai dove ti conduce) con chi semplicemente si trova ad assistere disposto a smarrire la propria bussola per una nuova escursione musicale. Occhi e orecchie sintonizzati sulle frequenze propagate dalla forza primigenia e calamitante di un "raccontar cantando" che non aggiusta il proprio passo lungo la strada principale di una scaletta preconfezionata, ma che anzi, nel suo dispiegarsi a performance, cerca volontariamente le curve dettate dalle umorali incoerenze che solo una persona lucidamente coerente può concedersi.

Poche storie, lui è Bob Dylan e se ne sta lì, al centro del palcoscenico, con quel portamento dimesso e nello stesso tempo altero di chi sembra appuntarsi su un segreto che regolarmente e, a forza, tradisce cantando e rastrellando a suo modo le corde dell'immancabile chitarra. E poco importa il capello brizzolato dei sessant'anni, compiuti da poco, che gli arruffa la testa, il pallore del viso che ricorda la corteccia di una betulla, nemmeno questione di look, per la sobrietà in nero della giacca e del paio di pantaloni indossati, Bob Dylan è Bob Dylan, potere svincolante della tautologia che rende l'uguale diverso e condensa in un nome la suggestione di uno spaccato musicale in grado di rigare di suoni e parole la colonna sonora di una metà di secolo. E per uno come lui che ormai da più di dieci anni trasloca la sua chitarra in un "never ending tour", sparpagliato geograficamente dalle luci dei riflettori di un palcoscenico moltiplicato e senza confini, quello presentato l'altra sera in piazza del Duomo a Brescia non è un evento da vivere nella frenetica attesa di un'unica data "concessa", ma più semplicemente un appuntamento nella migliore accezione possibile.

Un appuntamento-rituale da ripetere e allestire durante il passaggio temporaneo del nomadismo artistico di un menestrello che non vuole rinchiudere il proprio passato in un frigorifero, campando di rendita. L'esatto contrario, anzi, l'esempio di un musicista mutante che arcua la propria molla creativa nello spreco massimo di energia, sbrigliando una generosità altezzosa che si converte in esigenza e che, a sua volta, si trasforma in precisione. Un'urgenza continua di riproporsi, di rivestirsi e di rinfrescarsi con una vocazione alla contraddizione che lo inserisce in un continuo divenire capace tuttavia di sostare nella secchezza di un unico gesto. E così questa sorta di ripetizione differente diventa, sotto il compasso di luce di un palco, la traduzione live di una dichiarazione di indipendenza nei confronti delle varie richieste e dei compromessi cui potrebbe scendere. Sembra fregarsene lui, ma non è proprio così. Sì, da una parte puoi vederli in un modo di schermirsi dal proprio pubblico, spazzarlo, portandolo a un non-riconoscimento e gettandolo fuori scrobbono quando la smania di qualcuno vorrebbe sovrapporre e ricalcare la sua voce. Dall'altra però c'è una tensione che mira a rinnovare la percezione di un cerimoniale proprio per un gusto istintivo che scardina forme, forza ritmi, all'inseguimento di una veste diversa. E non importa che sia migliore o peggiore, quel che importa è che nell'esecuzione dal vivo si conduca a combustione qualche frammento dell'enorme serbatoio dylaniano. Insomma, una volontà di straniare la percezione e di straniarsi, a partire dalla sua stessa voce in movimento. Una voce che debutta con la formuletta-sipario di un "ladies and gentlemen", ma che poi non parla più come per spogliarsi di qualsia-



# Dylan Cicatrice del mondo

*È sempre lui, il menestrello mutante che sale sul palco: un giovane scrittore e poeta lo ha visto e lo racconta così...*

si parola superflua, lasciando soltanto quelle essenziali a cavalcare sinesteticamente la musica. Una voce che canta, canta e basta, nell'asprezza arcaica e un po' stanca delle prime ballate, dilatate e srotolate fino all'ultimo millimetro disponibile, per poi riprendersi man mano e rispolverare il consueto vigore. Una voce come una dolce carta vetrata che sembra cercare l'attrito dell'aria nel tentativo quasi sofferto di inciderla, strofinarla o quantomeno di solcarla prima di raggiungere lo spettatore. In un attimo si accartocchia a fior di labbra per poi incresparsi nervosamente, soprattutto quando il brano sembra stia lì lì per morire, ecolo, un colpo di reni vocale che riaccende la ritmica, strascicando in modo quasi lamentoso l'alzata di tono e volume, senza che mai però si squilibri in un urlo perentorio. E lo stesso vale per la chitarra che trova le

Due immagini di Bob Dylan

### Il tour

Ha fatto bene lo scultore Kristofer Leirdal a regalare alla facciata di marmo della cattedrale di Trondheim in Norvegia l'immagine di Bob Dylan tramutata in angelo. E sembra quasi che anche le migliaia di spettatori che lo stanno riorcorrendo attraverso l'Italia si siano messe le ali ai piedi per poterlo raggiungere ovunque e registrare ogni minimo mutamento della scaletta del concerto.

Ogni live di Dylan è un momento irripetibile e il Neverending tour di Mr Tambourine Man che prosegue indomito da diverso tempo a questa parte lo sta dimostrando. Da oggi Bob si concede anche ad un altro pezzo d'Europa: Liverpool, Stirling, Kilkenny, Loerach e Bad Reichenhall, poi sarà di nuovo nel Belpaese.

Il 19 luglio sarà la volta di Udine (piazza Primo maggio), il 20 di La Spezia (stadio Picco), il 22 di Pescara (teatro D'Annunzio), il 24 di Anzio, vicino Roma (stadio del Baseball), il 25 di Perugia (villa Fidella), il 26 di Napoli (arena Flegrea), per finire al teatro greco di Taormina il 28 del mese.

Piuttosto varie tutte le scalette di questo giro europeo, con qualche ricorrente doveroso: *Highway 61 Revisited*, *All Along The Watchtower*, *Like a rolling stone*, il pezzo dell'Oscar *Things have changed*, ma anche *Desolation row* in versione acustica e ovviamente la finale *Blowing in the wind*, tutte concentrate nel bis conclusivo, mentre (scorno degli estimatori più accorti), nelle altre città europee ha concesso un secondo bis, con *Cat's In The Well*, in alternativa *Rainy day women*.

si.bo.



concerto. Se poi dal cilindro magico Dylan estrae perlopiù il repertorio d'annata, quello più vecchio targato anni sessanta e inizio settanta (*Just like a woman*, *The times they are a-changing*, *Maggie's farm*), be', la semplicità con cui ti stupisce riesce a regalare nuove immagini da imbullonare alla memoria, senza mai sprofondare nei casami smidollati di un revival. E così anche le canzoni non rimangono chiuse e congelate in se stesse, ma scorniate e tuffate all'interno di un flusso sonoro onnivoro che singhiozza solo in alcuni brevi istanti di intervallo per poi riaccedersi e amalgamarsi lungo il dialogo che viene a carburarsi in maniera raffinata tra gli strumenti della band. Un serpente musicale, insinuante e avido, che cambia pelle spingendosi avanti, altalenando le ritmiche folk ai passaggi più rock o country fino a impennarsi nelle verticalità degli accenti blues.

Quello che lo spettatore di passaggio può assorbire non è che il momento attuale e contingente di quest'ondata nomade di sonorità. Un incontro tra i tanti possibili. Gli appuntamenti, del resto, servono anche a questo. Ieri era diverso e domani sarà di nuovo diverso. Ogni concerto ha e distribuisce il suo certificato di rinascita, rovistando un'operazione di montaggio e smontaggio quarant'anni di canzoni capaci sempre e comunque di convogliare in una reverenziale confidenza, come a Brescia, un pubblico la cui stratificazione allarga una forbice in pieno stile gioco di società: dai sei agli ottant'anni. Un cortocircuito anagrafico evidenziato ampiamente quando poi, alla fine del concerto, questa corrente sonora porta a galleggiare nel suo moto ondoso l'artiglieria pesante di canzoni-manifesto come *Like a rolling stone*, *Knockin' on the heaven's door*, *All along the watchtower*, *Blowin' in the wind*. E questa è l'ultima sorpresa che fa saltare i sigilli della memoria e trasforma la piazza in un'unica distesa di pelle su cui si riverbera un brivido tirato lungo lungo come un elastico. Il pubblico sembra scrollarsi di dosso tutta la reverenza, si scioglie ed è come se finalmente riuscisse a dare del tu a questo padre del rock. E forse un padre del genere puoi ucciderlo freudianamente soltanto così, nella percezione istantanea, quasi "frivola", della grammatica incorporea del suo sound che ti sospende per due ore in una bolla di vuoto, dimenticando il prima e il poi. Tutto quello che è stato Dylan in passato e tutto quello che Dylan sarà in futuro.

Alla fine il pubblico si scioglie ed è come se riuscisse finalmente a dare del tu a questo padre del rock

Quel che importa è che nell'esecuzione dal vivo si conduca a combustione qualche frammento del suo enorme serbatoio

giuste accensioni solo a concerto iniziato, una chitarra che lui inforca sul palco come un miope s'inforca gli occhiali per mettere a fuoco qualcosa. Qui non c'è bisogno di calcare la mano, drogando di effetti speciali la dinamica dello spettacolo, perché il canale di comunicazione sembra nascere da sé, quasi per incanto, sulla scia dei ritmi ipnotici di queste ballate che ti consegnano quasi senza accorgertene l'indirizzo musicale del

giovedì 12 luglio 2001

in scena

rUnità 19

festival

Il cinema italiano sarà alla ribalta fino a 11 settembre a Lilla, nel nord della Francia. La rassegna è promossa da Plan Sequence, associazione regionale per la promozione del cinema, in collaborazione con l'Istituto Italiano di Cultura di Lilla. Già in dicembre 2000 era stata realizzata una retrospettiva di film di Francesco Rosi. Tra i 56 film sottotitolati in francese, provenienti dalla cineteca nazionale francese, un ampio panorama della cinematografia italiana, dai classici come *Obsessione* di Visconti del 1998 sino al più recente *Scarlet diva* di Asia Argento.

pol-spot

## IL TELEFONO, LA SUA VOCE

Roberto Gorla

Guardate le fragole, o i pomodori, una volta bastava il tempo di portarli a casa per ritrovarsi già così ammaccati che se non si era lesti a cucinarli li si doveva buttare. Oggi, fateci caso, escono da un mese di frigorifero come un minatore da un mese di vacanza. Un pomodoro ha più resistenza agli urti di una pallina da golf e le fragole sembrano aver scovato la formula dell'eterna giovinezza. In questo mondo che cambia più velocemente della nostra percezione l'Anima del Commercio non poteva fare eccezione. Se il consumatore è sempre più refrattario al bombardamento di messaggi cui viene quotidianamente sottoposto, la Pubblicità cambia le tecniche di bombardamento e, insieme alle tecniche, cambia i mezzi con cui bombardarlo. Bello quel film!, ma siamo sicuri di non aver assistito

invece e a pagamento, ad uno spot di due ore e mezzo a favore di quel certo orologio, che guardachecaso!, era disseminato nel film come prezzemolo in cucina? Persino la Pubblicità che non fa pubblicità va guardata con sospetto: George Clooney si presta a fare da testimone per una campagna contro le malattie cardiovascolari! Bravo George!, ma dici perché indossi quella giacca prodotta dall'azienda che finanzia l'operazione? Costretto fra bombe intelligenti e bombe commoventi, il consumatore non ha scampo. Ogni mezzo di comunicazione diventa un mezzo per la comunicazione e nella corsa a scoprirne di nuovi, ognuno si fa pioniere. Il telefono ha finito di essere la tua voce, ma è diventata quella di una seducente sirena che ti suggerisce di ascoltare un piccolo spot e la telefonata sarà gratis. E il

cellulare è diventato un ricettacolo di sms pubblicitari. Che fare per tutti quelli la cui sensibilità non è in grado di tollerare la Pubblicità se non in dosi moderati? Potranno sempre leggerci un libro in santa pace? Illusi, la Pubblicità è lì che li aspetta a pagine spalancate, fra un capitolo e l'altro di un saggio o di un romanzo d'avventura. Dall'America è arrivata la notizia che la BMW ha lanciato su Internet una campagna fatta di cinque cortometraggi d'avventura dove, non solo nessuno t'imbonesce sulle qualità della macchina e nessuno t'invita a comprarla, ma non compare nemmeno il marchio. Potrà anche essere interpretata come la forma di condizionamento più raffinata, quella che del prodotto non cita nemmeno il marchio, ma come non apprezzare l'atteggiamento di chi invece di sequestrare

proditoriamente il tuo tempo e la tua attenzione ad ogni angolo di strada t'invita invece gentilmente a casa sua perché ha delle cose da dirti? C'è stato un tempo in cui la pubblicità veniva attesa ogni sera come uno spettacolo da non perdere. L'aspettavano gli adulti e l'agognavano i bambini che con gli adulti avevano stretto il patto che, dopo, sarebbero andati a letto senza protestare. Erano i tempi di Carosello, tre minuti di spettacolo, che le tecniche di persuasione di oggi condannano senza appello. Ma è stata la sola pubblicità che la gente abbia mai desiderato spontaneamente. Chi vuole vedere i corti BMW deve decidere di farlo andando a cercarsi su Internet. Cinque minuti di Pubblicità d'avanguardia che in qualche modo ricorda Carosello. Tutto cambia, niente cambia.

## Age &amp; Scarpelli, geni e monelli

Le loro sceneggiature sono l'anima del nostro cinema e la traccia di una vera storia d'Italia

Alberto Crespi

Ci sono sceneggiatori di valigia che sanno scrivere anche da soli. Spesso sono anche registi: Woody Allen è l'esempio più clamoroso. C'è da domandarsi come facciano: debbono essere incredibilmente sicuri di se stessi. Il 99% degli scrittori di cinema vi direbbero che la sceneggiatura è una partita a ping-pong: uno tira la pallina e l'altro la restituisce con un effetto diverso. È una regola che vale soprattutto per la commedia: nessuno (tranne, forse, il citato Woody) può prevedere nel chiuso della propria stanzetta quando e dove arriverà la risata. Il tuo partner è il primo spettatore: se ride lui, c'è speranza che ridano anche gli altri.

Se un giorno troveremo la famosa lampada di Aladino, e avremo a disposizione i fatidici tre desideri, prima sistemeremo le finanze di familiari & amici, poi assicuriamo salute imperitura a noi e ai nostri cari, e infine ci giocheremo il jolly: chiederemo di viaggiare nel tempo e nello spazio per arrivare, invisibili, ad una seduta di sceneggiatura di Age & Scarpelli. Chissà le risate che si sono fatti, nello scrivere *La grande guerra*, *Totò a colori*, *I soliti ignoti*, *I mostri*, *Tutti a casa*, *L'armata Brancaleone*, *Totò e Carolina*, *La banda degli onesti*, *Totò sciccio*, *Il medico e lo stregone*, *Il mattatore*, *Straziarmi ma di baci saziarmi*, *La marcia su Roma*, *Il buono il brutto il cattivo*, *Riusciranno i nostri eroi*, *Dramma della gelosia*, *C'eravamo tanto amanti*.

Ci fermiamo qui: abbiamo citato 17 titoli, alla faccia della scaramanzia, senza nemmeno aprire l'enciclopedia. Basta la memoria, o meglio, la Memoria, con la «m» maiuscola: e non semplicemente quella del cinema, ma la memoria del nostro paese, che Age & Scarpelli incarnano meglio di chiunque altro. Per decenni hanno lavorato in coppia, studiando gli italiani e mettendoli nero su bianco. Come altre coppie celebri della commedia italiana (Scola & Maccari, Benvenuti & De Bernardi) hanno fatto un magnifico gioco di squadra. Sono stati loro, i primi a ridere per quei film: che Dio li benedica. Ma trovarsi invisibili, nel momento in cui regalano le prime battute a Brancaleone da Norcia o a Peppe «er pantera», non ci servirebbe solo a farci due risate con loro. Potremmo soddisfare quella curiosità perversa e voyeuristica che ci ha sempre colto di fronte ai loro capolavori. Sapremmo finalmente chi ha scritto le seguenti battute: «sarai mondo se monderai lo mondo» (il monaco Zenone/Enrico Maria Salerno in *Brancaleone*), «sportivo!» (Capannelle nei *Soliti ignoti*), «all'ospedale c'ero già stato tanti anni fa, quand'ero vecchio» (sempre Capannelle, ma nel seguito *Audace colpo*), «dia retta a me: sua sorella fa trombone» (*Totò in Totò a colori*), «sto a dieta, nun posso magnà gli idrocarburi» (Giovanna Ralli in *C'eravamo tanto amanti*), «sono tornato come il conte di Montecristo: ricco e spiatato» (Manfredi in *Straziarmi*), «aritanga romba coiota» (sempre Manfredi, da sciamano, in *Riusciranno i nostri eroi*), «levati la pistola e mettili le mutande» (Clint Eastwood in *Il buono il brutto il cattivo*), «voi magna? Magna!» (Gasman a Tognazzi nel finale dei *Mostri*), fino a quella che migliaia di anni fa, da bambini, durante un ciclo di film alla Rai, ci fece scoprire il romanesco, quindi il cinema



«La Grande Guerra», «C'eravamo tanto amanti», «I Mostri»: ne basterebbe uno, invece li hanno fatti tutti

italiano, quindi l'Italia: «semo l'anima de li mortacci tua! Prima spari e poi dici chi va là?» (Sordi nella *Grande guerra*). Certo, è probabile che attori/autori come Sordi e Totò ci mettessero del loro, è sicuro che registi come Monicelli, Risi, Scola e Comencini contribuirono con idee fulminanti. Ma dietro questo distillato d'italianità ci sono loro, Age & Scarpelli, che quando glielo chiedete (chi l'ha scritta quella? E dai, confessate) giustamente nicchiano, e difendono il segreto professionale, l'interesse di bottega. Sia chiaro: la suddetta parola, «bottega», è usata nel senso migliore che possiate immaginare, quello rinascimentale, michelangeloesco. Age & Scarpelli hanno gestito la miglior bottega di quel rinascimento filmico che fu il

cinema italiano dal dopoguerra fino all'inizio degli anni '70. Iniziando nel '49, da trentenni (sono entrambi del '19) al servizio di Totò, non hanno incrociato il neorealismo, semmai l'hanno riciclato in film come *Totò e Carolina* e *I soliti ignoti* che hanno saputo raccontare l'Italia popolare come i capolavori di De Sica e Rossellini. Il tramite fra loro e il cinema dei grandi autori è stata Suso Cecchi D'Amico, che con la mano destra inventava le tragicomiche avventure dei *Soliti ignoti* e con la sinistra (o viceversa, fate voi) vergava *Rocco e i suoi fratelli* per Visconti. Sono i grandi romanzi dell'Italia del dopoguerra, superiori a (quasi) tutti i romanzi su carta, e se oggi gli eredi non sono all'altezza, non diamo la colpa ai vecchi. Piuttosto, ribadiamo che la bottega è fondamentale e che pensare di sostituirla con botteghe virtuali in stile internet è una fesseria. Per scrivere grande cinema bisogna frequentare gli autobus, gli stadi, le bische, le osterie, le fabbriche, in una parola: gli uomini (e le donne). Quella era la ricetta, e non ce ne sarà mai un'altra.

## libri e consigli

## Scarpelli: la commedia è politica, usatela per raccontare questa Italia

Cinquant'anni di storia d'Italia ricostruita attraverso i film di Age & Scarpelli. Lo ha fatto Alessio Accardo con *Age & Scarpelli. La storia si fa commedia*, tesi di laurea diventata un libro per le edizioni Ancci (l'associazione dei circoli cinematografici italiani), presentato l'altra sera a Roma, insieme alla coppia di grandi sceneggiatori e a Mario Monicelli, grande vecchio del cinema italiano. Col quale Age & Scarpelli hanno cominciato la loro straordinaria carriera nel lontano '49 con *Totò cerca casa*.

«Certo che nei loro film - dice Monicelli - c'è la storia del nostro paese. E non solo in quelli fatti insieme a me. Ma se per Rosi e Petri questa scelta era cosciente, per noi no. A noi ci piaceva semplicemente raccontare delle storie. Poi siccome avevamo una profonda coscienza politica e morale ed eravamo coscienti delle cose che ci avvenivano intorno, tutto questo

entrava nelle nostre storie in modo naturale». Come dire, insomma, non solo il Neorealismo è stato lo specchio del Paese. Ma a anche la Commedia all'italiana ha avuto la sua parte nel raccontare la nostra storia, nonostante la critica, soprattutto quella militante di una volta, ha tardato a riconoscerle questo merito. «In quegli anni - intervienne Furio Scarpelli - c'erano due anime nel cinema di casa nostra: quella impegnata di Visconti, Rossellini, del Neorealismo e l'altra, meno schierata, della quale abbiamo fatto parte noi.

Quella che ancora non era stata battezzata come commedia all'italiana. E poi, al centro tra le due, c'era Cesare Zavattini, che col suo lavoro straordinario ha saputo mettere insieme i due opposti».

Ed è questo che oggi dovrebbe tornare a fare il cinema, dice Scarpelli. «Anzi, i giovani autori di oggi hanno già ricominciato a farlo. Il cinema del resto nella sua

specificità di narrazione popolare ha il dovere di narrare il suo paese. Lo fanno anche gli americani. Certo, per noi allora era un intento politico». Oggi, invece, secondo Scarpelli la sola definizione, «politico», fa storcere la bocca a molti. «Purtroppo - prosegue lo sceneggiatore - ormai nel nostro paese è avvenuto un grave processo di spolticizzazione. L'Italia è un paese oscuro che è riuscito a creare il fascismo e quindi il nazismo, la mafia e il qualunque. Ecco, gli antipolitici e gli apolitici sono i personaggi più esecrabili. Quelli cioè che non provano sufficiente indignazione di fronte alla mafia, alle ingiustizie, alle disuguaglianze sociali. E l'ho ha preso il posto del noi anche a sinistra».

Lo stesso fatto di voler raccontare la realtà, perciò, conclude Scarpelli è di per se un approccio «politico». «Purtroppo però i giovani oggi non sanno che essere politici è un punto di merito. Proprio in questi ultimi tempi abbiamo visto dei film di giovani autori che hanno saputo raccontare la realtà che ci circonda e che hanno avuto successo. Ma se dovessimo andare a dire loro che c'è un intento politico ci risponderebbero sicuramente: oh-bò!».

Gabriella Gallozzi



Una scena de «Brancaleone alle crociate» di Mario Monicelli. Nella foto grande Agenore Incrocci e Furio Scarpelli, in arte Age & Scarpelli

Un grande regista, Monicelli, una giovane sceneggiatrice, Heidrun Schleff («La stanza del figlio»): tutti d'accordo...

## Commedia o dramma? Conta la realtà

ROMA «Age & Scarpelli hanno raccontato la realtà italiana come nessun altro ha saputo fare. Ma oggi è il momento buono per ricominciare. Ci sono dei momenti e dei personaggi della politica che offrono talmente tanti spunti... Noi, con la Dc al potere, siamo stati per cinquant'anni all'opposizione. Oggi col governo della destra si può ritornare a fare della bella commedia all'italiana». Per Mario Monicelli, insomma, è il momento buono per i giovani, registi e sceneggiatori. Per i «nipotini» di Age & Scarpelli.

Nel momento in cui si parla ovunque di «primavera» del cinema italiano, stiamo assistendo, infatti, all'affermarsi di nuovi talenti tra gli scrittori di cinema. Heidrun Schleff, per esempio. Sceneggiatrice insieme a Linda Ferri e allo stesso Nanni Moretti di *La stanza del figlio*, Palma d'oro all'ultimo festival di Cannes. Tedesca «trapiantata» a Roma da molti anni - parla perfettamente «romanesco» - Heidrun ha firmato una lunga serie di pellicole che, per dirla con Furio Scarpelli, - vedi pezzo in alto - raccontano la realtà con sguardo «politico»: *La seconda volta* di Mimmo Calopresti, riflessione molto «moretiana» sul terrorismo; *Animali che attraversano la strada* di Isabella Sandri che punta l'obiettivo sull'universo delle periferie romane e *Giro di lune tra terra e mare*, straordinario affresco d'autore (lo firma Beppe Gaudino) su splendori e miserie di Pozzuoli, raccontate tra passato e presente e dialoghi in napoletano e latino.

«Non so - dice la sceneggiatrice - se quella di oggi sia veramente una tendenza. Certo è che in Italia il cinema ha sempre raccontato la realtà. Poi ad alcuni si aggiunge anche il senso politico. E io, da parte mia, ho sempre scelto questo genere di film perché mi interessa particolarmente».

Però non è detto che l'approccio «politico» debba per forza avere un genere privilegiato, conferma Heidrun: «Dipende dal tipo di sguardo. Poi se è una commedia o un dramma non importa. Guardate il cinema di Virzi, per esempio...».

E proprio dalla «scuderia» di Virzi, infatti, viene un altro nome emergente tra gli sceneggiatori di oggi: Francesco Bruni che dello stesso regista ha sceneggiato *La bella vita*, *Ovosodo* e sta firmando la fortunata serie televisiva di *Montalbano*. Un esempio, perciò, di «racconto popolare» che incrocia anche temi di valenza sociale. Chi, invece, non è d'accordo con l'idea che il racconto della realtà sia già un sinonimo, in qualche modo, di «impegno» è Vincenzo Cerami, affermato scrittore «prestato» al cinema al fianco di Roberto Benigni. «La realtà - dice - è un mito. È il realismo è una scuola fondamentale dell'arte e tanto più per il cinema che si nutre di realtà. Già gli uomini primitivi disegnavano le fiere sulle pareti delle loro caverne. Un po' per esorcizzarne il pericolo, un po' per educare i bambini a temerle. D'allora l'uomo ha sempre rappresentato la realtà. Ma il cinema, però, si nutre anche

di reveries e di esotismo. Il Neorealismo aveva fatto impressione perché aveva eliminato la finzione e il pubblico poteva riconoscere le sue case i suoi luoghi». Però, prosegue Cerami, «non è sufficiente prendere un fatto di cronaca per raccontare l'Italia quella vera e che non si vede. Del resto se prendiamo certi film degli anni Sessanta e Settanta, quelli cosiddetti «impegnati», rivedendoli oggi ci accorgiamo che sono brutti, demagogici e i personaggi sono piegati all'ideologia. Quando un film è bello si può dire che è impegnato, altrimenti resta un brutto film. Come diceva Proust «il messaggio è come il prezzo lasciato su un regalo»».

ga.g.

Cerami contesta: il cinema si nutre anche di esotismo, molti film impegnati degli anni '60 erano ideologici

»

**trame**

**Asi es la vida  
Questa è la vita**

Il messicano Arturo Ripstein è sempre stato il cantore di un'umanità derelitta e marginale. E anche stavolta, in questo nuovo film, il suo sguardo si posa sulla drammatica realtà di una grande metropoli anonima e disumana: Città del Messico. È qui che vive Julia, con due figli e un marito, occupandosi di cure per la schiena e aborti. Senza amici, né famiglia la donna si ritroverà un giorno a perdere persino la casa, il lavoro e il compagno.

**Uneasy Riders**

Dalla Francia una coraggiosa commedia sulla sessualità dei disabili, ispirata ad una storia vera. L'azione si svolge in un istituto in cui, insieme ad altri pazienti, vive René, un ex sindacalista costretto dalla distrofia sulla sedia a rotelle. Burbero e irroso l'uomo passa le sue giornate litigando insultando i suoi compagni. Fino al giorno in cui riuscirà a rivelare ad una nuova assistente il desiderio più intimo e inconfessabile: fare l'amore con una donna prima che sia troppo tardi.

**A l'attaque!**

Come si fa un film politico? Ce lo racconta con l'ironia di sempre il marsigliese Robert Guédiguian con questa commedia «militante» contro i pericoli della globalizzazione. Al centro del racconto è il braccio di ferro condotto da una famiglia proprietaria di un piccolo garage e una potente multinazionale. Chi la spunterà? Ovviamente i buoni, cioè la famiglia di lavoratori che, uniti, e col sostegno di tutta la cittadinanza, riusciranno ad andare all'attacco!

**La stanza del figlio**

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. E' questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

**L'ultima lezione**

Liberamente ispirato al libro di Ermanno Rea, il film di Fabio Rosi racconta della misteriosa scomparsa di Federico Caffè, uno dei più grandi economisti italiani. A partire dalla notte del 14 aprile 1897 quando il professore esce per l'ultima volta dalla sua casa di Monte Mario a Roma. Sulle sue tracce, sperando di ritrovarlo, si mettono Monica e Andrea due suoi ex allievi. Nei panni dell'economista è il bravissimo Roberto Herlitzka.

**My Generation**

I trent'anni di storia di Woodstock raccontati attraverso le tre edizioni dello storico raduno: la prima quella del '69, poi quella del venticinquesimo anniversario del '94, fino all'ultima del '99. Barbara Kopple racconta con ironia i cambiamenti dei gusti e delle mode giovanili, utilizzando filmati di repertorio e interviste. Ne viene fuori un colorato affresco che si interroga su cosa sia rimasto delle battaglie dei figli dei fiori e degli ideali degli anni Sessanta.

**Pearl Harbor**

Guerra e amore nel nuovo kolossal a stelle e strisce messo a punto dalla Disney sperando di eguagliare il successo del *Titanic*. Sullo sfondo dello storico attacco giapponese del 7 dicembre 1941 che segnò l'ingresso degli Usa nel secondo conflitto mondiale, si racconta l'appassionata storia d'amore tra due piloti e una bella infermiera. Lei sceglierà ovviamente il più eroico, quello che andrà volontario a combattere contro Hitler. Il suo aereo, però, sarà abbattuto...

**MILANO**  
**AMBASCIATORI**  
Corso VIII. Emanuele, 30 Tel. 02.76.00.33.06  
720 posti  
I gattini - L'ultimo prende tutto  
commedia di G. Poirer, con S. Elizabeth, J. O'Connell, J. Bussey  
16,00 (€ 7.000) 18,10-20,20-22,30 (€ 13.000)

**ANTEO**  
Via Milano, 9 Tel. 02.65.97.732  
sala Cento  
100 posti  
Vedi allegato  
(€ 12.000)  
sala Duecento  
200 posti  
Il mestiere delle armi  
drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli  
15,40-18,00 (€ 7.000) 20,30-22,30 (€ 12.000)

**APOLLO**  
Galleria De Cristoforo, 3 Tel. 02.78.03.90  
1200 posti  
La vendetta di Carter  
azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Calne  
16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 13.000)

**ARCOBALENO**  
Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54  
sala 1  
318 posti  
Evolution  
fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore  
17,40 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000)

**ARIOSTO**  
Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01  
270 posti  
Il gaso degli altri  
commedia di A. Jassal, con A. Alvaro, J. P. Bacri, B. Caillon  
18,00-20,15-22,30 (€ 10.000)

**ARLECCHINO**  
Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14  
300 posti  
Ritorno a casa  
drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Denocq  
16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 13.000)

**BRERA**  
Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90  
sala 1  
350 posti  
Sotto la sabbia  
drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Cremer, J. Nolot  
15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)

**CAVOUR**  
Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779  
650 posti  
Il sarto di Panama  
thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis  
15,50 (€ 7.000) 18,00-20,15-22,30 (€ 13.000)

**CENTRALE**  
Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26  
sala 1  
120 posti  
Le parole di mio padre  
drammatico di F. Comencini, con F. Rongione, C. Mastroloni  
14,10-16,10 (€ 7.000) 18,10-20,20-22,30 (€ 12.000)

**COLOSSEO**  
Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61  
sala Allen  
191 posti  
A morte Hollywood!  
commedia di J. Waters, con M. Griffith, S. Dorff, A. Witt  
20,10-22,30 (€ 13.000)

**CORALLO**  
Largo Corsia del Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21  
380 posti  
The replicant  
azione di R. Lam, con J. C. Van Damme, M. Rooker  
18,10 (€ 7.000) 20,20-22,30 (€ 13.000)

**DUCALE**  
Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79  
sala 1  
359 posti  
Evolution  
fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore  
17,40 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000)

**ELISEO**  
Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752  
sala 1  
250 posti  
Chiuso per lavori

**EXCELSIOR**  
Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54  
sala Excelsior  
600 posti  
Evolution  
fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore  
17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000)

**GLORIA**  
Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08  
sala Carlo  
316 posti  
Le fate ignoranti  
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi  
15,00 (€ 7.000) 17,25-20,05-22,30 (€ 13.000)

**MAESTOSO**  
Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438  
1346 posti  
Shrek  
animazione di A. Adamson, V. Jensen  
14,50 (€ 7.000) 16,45-18,40-20,35-22,30 (€ 13.000)

**MANZONI**  
Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50  
Chiusura estiva

**MEDOLANUM**  
Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18  
588 posti  
The Guilty - Il colpevole  
thriller di A. Waller, con B. Pullman, G. G. Anwar  
20,00-22,30 (€ 13.000)

**METROPOL**  
Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13  
1070 posti  
Pearl Harbor  
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale  
15,00 (€ 7.000) 18,30-22,00 (€ 13.000)

**MEXICO**  
Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02  
504 posti  
Chiuso per lavori

**NUOVO ARTI**  
Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48  
200 posti  
Shrek  
animazione di A. Adamson, V. Jensen  
15,00 (€ 7.000) 17,00-18,50-20,40-22,30 (€ 13.000)

**NUOVO CINEMA CORSICA**  
Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99  
200 posti  
I fiumi di porpora  
thriller di M. Kassovitz, con J. Reno, V. Cassel, N. Fares  
20,00-22,30 (€ 12.000)

**NUOVO ORCHIDEA**  
Via Ferraggio, 3 Tel. 02.87.53.89  
200 posti  
Amia sorralta (A ma soeur)  
drammatico di C. Breillat, con A. Reboux, R. Mesquida  
18,10 (€ 7.000) 20,20-22,30 (€ 12.000)

**ODEON**  
Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47  
sala 1  
Chiuso per lavori  
sala 2  
Chiuso per lavori  
sala 3  
Chiuso per lavori  
sala 4  
143 posti  
Pearl Harbor  
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale  
15,00 (€ 7.000) 18,30-22,00 (€ 13.000)

**ORFEO**  
Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39  
2000 posti  
Pearl Harbor  
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale  
15,00 (€ 7.000) 18,30-22,00 (€ 13.000)

**PALESTRINA**  
Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700  
Chiusura estiva

**PASQUIROLO**  
Corso VIII. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57  
438 posti  
Urban Legend - Final Cut  
thriller di J. Ottman, con J. Morrison, M. Davis, H. Bochner  
20,10-22,30 (€ 13.000)

**PLINIUS**  
Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03  
438 posti  
La maschera di scimmia  
drammatico di S. Lang, con S. Porter, K. McGillis  
17,50 (€ 7.000) 20,10-22,30 (€ 13.000)

**PRELUDIO**  
Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13  
1070 posti  
Pearl Harbor  
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale  
15,00 (€ 7.000) 18,30-22,00 (€ 13.000)

**PRELUDIO**  
Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13  
1070 posti  
Pearl Harbor  
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale  
15,00 (€ 7.000) 18,30-22,00 (€ 13.000)

**PRELUDIO**  
Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13  
1070 posti  
Pearl Harbor  
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale  
15,00 (€ 7.000) 18,30-22,00 (€ 13.000)

**PRELUDIO**  
Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13  
1070 posti  
Pearl Harbor  
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale  
15,00 (€ 7.000) 18,30-22,00 (€ 13.000)

**D'ESSAI**  
**ARIANTEO**  
Arenia Civica Via Legnano Tel. 02/33.61.00.53  
1200 posti  
L'erba di Grace  
commedia di N. Cole, con B. Blethyn, C. Ferguson, M. Clunes  
21,30 (€ 10.000)

**AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA**  
Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.95  
Riposo

**CHIOSTRI DELL'UMANTARIA**  
Via Daverio, 7  
Riposo

**DE AMICIS**  
Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16  
340 posti  
L'angelo sterminatore  
di L. Borelli  
16,30-20,15 (€ 8.000)  
Lezioni di piano  
drammatico di J. Campion, con H. Hunter, H. Kellert  
18,15-22,00 (€ 8.000)

**SANLORENZO**  
Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77  
Chiusura estiva

**ABBATEGRASSO**  
**AL CORSO**  
C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616  
Chiusura estiva

**AGRATE BRIANZA**  
**ARENA ESTIVA**  
Via Mezzina, 52  
Riposo

**DUSE**  
Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.40.58.694  
Chiusura estiva

**ARCORE**  
**ARENA ESTIVA**  
Villa Borromeo  
La stanza del figlio  
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando

**ARESE**  
**CINEMA ARESE**  
Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390  
Riposo

WWW.UNITA.IT

# l'Unità

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

## Unicità

L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI

Forum

OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

# www.unita.it

giovedì 12 luglio 2001

# cinema e teatri

rUnità | 21

## American Psycho

Trasposizione cinematografica del best sellers di Bret Easton Ellis. Protagonista è il celebre yuppie di Wall Street.

Un uomo di successo, inospettabile dietro al quale, però, si cela un temibile serial killer che uccide per la bramosia di possesso.

Ritratto acido dello yuppi-smo degli anni Ottanta, ormai lontano nella memoria, ma che allora fece la fortuna del romanzo in tutto il globo.

## Princesa

Trasposizione cinematografica dell'omonimo romanzo di Maurizio Jannelli che racconta la storia vera di Fernanda Farias de Albuquerque, una trans brasiliana costretta a prostituirsi sulle strade di Milano. Fernanda è arrivata in Italia per coronare il suo sogno: operarsi per diventare finalmente una donna. Raccogliere i soldi per l'intervento, però, significa battere il marciapiede e sottoporsi ad una vita di violenze e angherie. A lei anche De André a dedicato una canzone.

## L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiari che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

## Sottovento!

Una barca, il mare aperto e sette ragazzi «difficili» come equipaggio. Ecco gli ingredienti del film di Stefano Vicario che mette in scena una commedia di grandi sentimenti sul tema della diversità. La storia, per altro, nasce dall'esperienza vera di alcune comunità di recupero del nord Europa, impegnate nell'inserimento di persone con problemi psichici. Nel panni del capitano è Claudio Amendola al comando dell'insolita brigata.

## Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

## Intimacy

Orso d'oro all'ultimo festival di Berlino, il film è ispirato ai racconti dell'«angolo-pachistano Hanif Kureishi. Il francese Patrice Chéreau ambienta, infatti, la storia a Londra. In un appartamento si incontrano, ogni mercoledì, due insoliti amanti: l'uno non sa niente dell'altra. Così va avanti il loro rapporto, senza una parola, senza una sola spiegazione. Il tutto fino al giorno in cui l'uomo deciderà di seguire la sua amante per scoprire chi è realmente.

## Un affare di gusto

Raffinato noir sul gusto perverso della manipolazione, firmato da Bernard Rapp, celebre mezzo-busto francese col pallino del cinema. Al centro del racconto è un ricco e ambiguo industriale che assume come assaggiatore personale un giovane cameriere. Tra gustosi manicaretti di alta cucina e vini prestigiosi, l'ignaro giovanotto finirà per diventare una sorta di «clone» del suo datore di lavoro. Dal quale non riuscirà più a distaccarsi, salvo...

<b>BIASSONO</b> CINE TEATRO S. MARIA Via Segnora, 15 Tel. 039.275.56.27 Chiusura estiva	<b>PARCO DI VILLA GHIRLANDA</b> Via Froie, 10 Tel. 02.61.73.00.5 590 posti Creata per la cioccolata drammatico di C. Chabrol, con I. Huppert, J. Dutronc, A. Mouglaïs 21,30	<b>LISSONE</b> EXCELSIOR Via Don C. Cologni, 3 Tel. 039.24.57.233 Chiusura estiva	<b>L'ESPOSIZIONE</b> Via Don C. Cologni, 3 Tel. 039.24.57.233 Chiusura estiva
<b>BINASCO</b> S. LUIGI Largo Loriga, 1 Chiusura estiva	<b>PAX</b> Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102 Chiusura estiva	<b>LODI</b> ARENA ESTIVA Via Cavour, 66 Riposo	<b>LODI</b> ARENA ESTIVA Via Cavour, 66 Riposo
<b>BOLLATE</b> SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 Chiusura per lavori	<b>COLOGNO MONZESE</b> CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudici 19/21 Chiusura estiva	<b>DEL VIALE</b> Viale Riformazione, 10 Tel. 0371.42.60.28 Chiusura estiva	<b>DEL VIALE</b> Viale Riformazione, 10 Tel. 0371.42.60.28 Chiusura estiva
<b>BOLLATE - CASCINA DEL SOLE</b> AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Chiusura estiva	<b>CINETATRO</b> Via Volla Tel. 02.25.30.82.92 Chiusura estiva	<b>FANFULLA</b> Viale Pavla, 4 Tel. 0371.30.740 Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 20,10-22,30	<b>FANFULLA</b> Viale Pavla, 4 Tel. 0371.30.740 Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 20,10-22,30
<b>BRESSO</b> S. GIUSEPPE Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 Chiusura estiva	<b>CONCOREZZO</b> S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 Chiusura estiva	<b>MARZANI</b> Via Galfurlo, 38 Tel. 0371.42.33.28 Chiusura estiva	<b>MARZANI</b> Via Galfurlo, 38 Tel. 0371.42.33.28 Chiusura estiva
<b>BRUGHERIO</b> ARENA ESTIVA Piazza Roma Chocolat commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp	<b>CORNAREDO</b> MIGNON Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Chiusura estiva	<b>MODERNO MULTISALA</b> Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17 sala 1 Chiusura estiva sala 2 Chiusura estiva	<b>MODERNO MULTISALA</b> Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17 sala 1 Chiusura estiva sala 2 Chiusura estiva
<b>S. GIUSEPPE</b> Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 Chiusura estiva	<b>CORSICO</b> SAN LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403 Chiusura estiva	<b>MACHERIO</b> PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 Chiusura per lavori	<b>MACHERIO</b> PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 Chiusura per lavori
<b>CANEGRATE</b> ARENA ESTIVA Via F.lli Bandiera Riposo	<b>CUSANO MILANINO</b> SAN GIOVANNI BOSCO Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577 Riposo	<b>IMAGENTA</b> CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 Riposo	<b>IMAGENTA</b> CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 Riposo
<b>AUDITORIUM S. LUIGI</b> Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 Chiusura estiva	<b>DESIO</b> ARENA PARCO VILLA TITTONI Via Lampugnani, 62 L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 21,30	<b>CINEMATATRO NUOVO</b> Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37 Chiusura estiva	<b>CINEMATATRO NUOVO</b> Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37 Chiusura estiva
<b>CARATE BRIANZA</b> L'AGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 Chiusura estiva	<b>LAGORÀ</b> Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 Chiusura estiva	<b>MEDIA</b> ARENA ESTIVA Viale Brianza Dinosauri cartoni animati di R. Zondag - E. Leighton	<b>MEDIA</b> ARENA ESTIVA Viale Brianza Dinosauri cartoni animati di R. Zondag - E. Leighton
<b>CARUGATE</b> ARENA ESTIVA Via Roma Riposo	<b>GARBAGNATE</b> AUDITORIUM S. LUIGI Via Visnara, 2 Tel. 02.99.59.403 Chiusura estiva	<b>MELEGNANO</b> Spettacolo musicale	<b>MELEGNANO</b> Spettacolo musicale
<b>DON BOSCO</b> Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 Chiusura estiva	<b>ITALIA</b> Via Varese, 29 Tel. 02.99.55.978 Chiusura estiva	<b>MELZO</b> ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis La vendetta di Carter azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine 2001: Odissea nello spazio fantascienza di S. Kubrick, con K. Dullea, G. Lockwood	<b>MELZO</b> ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis La vendetta di Carter azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine 2001: Odissea nello spazio fantascienza di S. Kubrick, con K. Dullea, G. Lockwood
<b>CASSINA DE' PECCHI</b> CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 Chiusura per lavori	<b>LAINATE</b> ARISTON Largo V. Veneto, 23 Tel. 02.93.57.05.35 Chiusura estiva	<b>MEZZAGO</b> BLOOM Via Carletti, 39 Tel. 039.62.38.53 Riposo	<b>MEZZAGO</b> BLOOM Via Carletti, 39 Tel. 039.62.38.53 Riposo
<b>CAVENAGO BRIANZA</b> ARENA ESTIVA Cortile di Palazzo Rasini Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Bay, S. Accorsi	<b>VILLA LITTA</b> Largo Vittorio Veneto, 19 Tel. 02.93.57.05.35 Himalaya - L'infanzia di un capo avventura di E. Valli, con T. Londup, L. Tsamchoe, G. Kyap 21,30	<b>MONZA</b> APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 500 posti L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli	<b>MONZA</b> APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 500 posti L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
<b>CERNUSCO S. NAVIGLIO</b> AGORA Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343 Riposo	<b>LEGNANO</b> GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 Riposo	<b>ASTRA</b> Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 700 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 20,10-22,30	<b>ASTRA</b> Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 700 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 20,10-22,30
<b>DON BOSCO</b> Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 Chiusura estiva	<b>GOLDEN</b> Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10 Chiusura estiva	<b>CAPITOL</b> Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72 Chiusura estiva	<b>CAPITOL</b> Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72 Chiusura estiva
<b>CASSINA DE' PECCHI</b> CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 Chiusura per lavori	<b>MIGNON</b> Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 Riposo	<b>CENTRALE</b> P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 590 posti Per incanto o per delizia commedia-sentimentale di F. Torres, con P. Cruz 20,30-22,30	<b>CENTRALE</b> P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 590 posti Per incanto o per delizia commedia-sentimentale di F. Torres, con P. Cruz 20,30-22,30
<b>CAVENAGO BRIANZA</b> ARENA ESTIVA Cortile di Palazzo Rasini Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Bay, S. Accorsi	<b>SALA RATTI</b> C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 Riposo	<b>MAESTOSO</b> Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 Chiusura estiva	<b>MAESTOSO</b> Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 Chiusura estiva
<b>CERNUSCO S. NAVIGLIO</b> AGORA Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343 Riposo	<b>TEATRO LEGNANO</b> Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 700 posti Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore	<b>METROPOL MULTISALA</b> Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 557 posti Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 20,25-22,40 La leggenda di Bagge Vance	<b>METROPOL MULTISALA</b> Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 557 posti Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 20,25-22,40 La leggenda di Bagge Vance
<b>CERNUSCO S. NAVIGLIO</b> AGORA Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343 Riposo	<b>LENTATE SUL SEVESO</b> CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99 Chiusura estiva	<b>PIETRELLA</b> KINEPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 17,00-20,00-22,30 Beyond the Mat documentario di B. W. Blaustein, con V. McMahon, D. Drazdov 17,00-20,00-22,30 Ritorno a casa drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Demore 17,00-20,00-22,30 I gattini - L'ultimo prende tutto commedia di G. Poier, con S. Elizabeth, J. O'Connell, J. Busey 17,00-20,00-22,30 La vendetta di Carter azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine 17,00-20,00-22,30 Urban Legend - Final Cut thriller di J. Oltman, con J. Morrison, M. Davis, H. Bochner 20,00-22,30 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 17,00-18,30-20,00-20,30-22,30 The Gully - Il colpo thriller di A. Walker, con B. Pullman, G. G. Anwar 17,00-20,00-22,30 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 17,00-19,00-21,00-22,30 Thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 17,00-20,00-22,30 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale Ricostruzione: La scuola è finita animazione di C. Sheetz 17,00 La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Welsz, J. Hannah 17,00-20,00-22,30	<b>PIETRELLA</b> KINEPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 17,00-20,00-22,30 Beyond the Mat documentario di B. W. Blaustein, con V. McMahon, D. Drazdov 17,00-20,00-22,30 Ritorno a casa drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Demore 17,00-20,00-22,30 I gattini - L'ultimo prende tutto commedia di G. Poier, con S. Elizabeth, J. O'Connell, J. Busey 17,00-20,00-22,30 La vendetta di Carter azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine 17,00-20,00-22,30 Urban Legend - Final Cut thriller di J. Oltman, con J. Morrison, M. Davis, H. Bochner 20,00-22,30 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 17,00-18,30-20,00-20,30-22,30 The Gully - Il colpo thriller di A. Walker, con B. Pullman, G. G. Anwar 17,00-20,00-22,30 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 17,00-19,00-21,00-22,30 Thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 17,00-20,00-22,30 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale Ricostruzione: La scuola è finita animazione di C. Sheetz 17,00 La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Welsz, J. Hannah 17,00-20,00-22,30
<b>CERNUSCO S. NAVIGLIO</b> AGORA Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343 Riposo	<b>LENTATE SUL SEVESO</b> CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99 Chiusura estiva	<b>PIETRELLA</b> KINEPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 17,00-20,00-22,30 Beyond the Mat documentario di B. W. Blaustein, con V. McMahon, D. Drazdov 17,00-20,00-22,30 Ritorno a casa drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Demore 17,00-20,00-22,30 I gattini - L'ultimo prende tutto commedia di G. Poier, con S. Elizabeth, J. O'Connell, J. Busey 17,00-20,00-22,30 La vendetta di Carter azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine 17,00-20,00-22,30 Urban Legend - Final Cut thriller di J. Oltman, con J. Morrison, M. Davis, H. Bochner 20,00-22,30 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 17,00-18,30-20,00-20,30-22,30 The Gully - Il colpo thriller di A. Walker, con B. Pullman, G. G. Anwar 17,00-20,00-22,30 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 17,00-19,00-21,00-22,30 Thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 17,00-20,00-22,30 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale Ricostruzione: La scuola è finita animazione di C. Sheetz 17,00 La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Welsz, J. Hannah 17,00-20,00-22,30	<b>PIETRELLA</b> KINEPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 17,00-20,00-22,30 Beyond the Mat documentario di B. W. Blaustein, con V. McMahon, D. Drazdov 17,00-20,00-22,30 Ritorno a casa drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Demore 17,00-20,00-22,30 I gattini - L'ultimo prende tutto commedia di G. Poier, con S. Elizabeth, J. O'Connell, J. Busey 17,00-20,00-22,30 La vendetta di Carter azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine 17,00-20,00-22,30 Urban Legend - Final Cut thriller di J. Oltman, con J. Morrison, M. Davis, H. Bochner 20,00-22,30 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 17,00-18,30-20,00-20,30-22,30 The Gully - Il colpo thriller di A. Walker, con B. Pullman, G. G. Anwar 17,00-20,00-22,30 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 17,00-19,00-21,00-22,30 Thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 17,00-20,00-22,30 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale Ricostruzione: La scuola è finita animazione di C. Sheetz 17,00 La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Welsz, J. Hannah 17,00-20,00-22,30
<b>CERNUSCO S. NAVIGLIO</b> AGORA Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343 Riposo	<b>LENTATE SUL SEVESO</b> CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99 Chiusura estiva	<b>PIETRELLA</b> KINEPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 17,00-20,00-22,30 Beyond the Mat documentario di B. W. Blaustein, con V. McMahon, D. Drazdov 17,00-20,00-22,30 Ritorno a casa drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Demore 17,00-20,00-22,30 I gattini - L'ultimo prende tutto commedia di G. Poier, con S. Elizabeth, J. O'Connell, J. Busey 17,00-20,00-22,30 La vendetta di Carter azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine 17,00-20,00-22,30 Urban Legend - Final Cut thriller di J. Oltman, con J. Morrison, M. Davis, H. Bochner 20,00-22,30 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 17,00-18,30-20,00-20,30-22,30 The Gully - Il colpo thriller di A. Walker, con B. Pullman, G. G. Anwar 17,00-20,00-22,30 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 17,00-19,00-21,00-22,30 Thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 17,00-20,00-22,30 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale Ricostruzione: La scuola è finita animazione di C. Sheetz 17,00 La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Welsz, J. Hannah 17,00-20,00-22,30	<b>PIETRELLA</b> KINEPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 17,00-20,00-22,30 Beyond the Mat documentario di B. W. Blaustein, con V. McMahon, D. Drazdov 17,00-20,00-22,30 Ritorno a casa drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Demore 17,00-20,00-22,30 I gattini - L'ultimo prende tutto commedia di G. Poier, con S. Elizabeth, J. O'Connell, J. Busey 17,00-20,00-22,30 La vendetta di Carter azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine 17,00-20,00-22,30 Urban Legend - Final Cut thriller di J. Oltman, con J. Morrison, M. Davis, H. Bochner 20,00-22,30 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 17,00-18,30-20,00-20,30-22,30 The Gully - Il colpo thriller di A. Walker, con B. Pullman, G. G. Anwar 17,00-20,00-22,30 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 17,00-19,00-21,00-22,30 Thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 17,00-20,00-22,30 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale Ricostruzione: La scuola è finita animazione di C. Sheetz 17,00 La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Welsz, J. Hannah 17,00-20,00-22,30
<b>CERNUSCO S. NAVIGLIO</b> AGORA Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343 Riposo	<b>LENTATE SUL SEVESO</b> CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99 Chiusura estiva	<b>PIETRELLA</b> KINEPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 17,00-20,00-22,30 Beyond the Mat documentario di B. W. Blaustein, con V. McMahon, D. Drazdov 17,00-20,00-22,30 Ritorno a casa drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Demore 17,00-20,00-22,30 I gattini - L'ultimo prende tutto commedia di G. Poier, con S. Elizabeth, J. O'Connell, J. Busey 17,00-20,00-22,30 La vendetta di Carter azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine 17,00-20,00-22,30 Urban Legend - Final Cut thriller di J. Oltman, con J. Morrison, M. Davis, H. Bochner 20,00-22,30 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 17,00-18,30-20,00-20,30-22,30 The Gully - Il colpo thriller di A. Walker, con B. Pullman, G. G. Anwar 17,00-20,00-22,30 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 17,00-19,00-21,00-22,30 Thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 17,00-20,00-22,30 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale Ricostruzione: La scuola è finita animazione di C. Sheetz 17,00 La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Welsz, J. Hannah 17,00-20,00-22,30	<b>PIETRELLA</b> KINEPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 17,00-20,00-22,30 Beyond the Mat documentario di B. W. Blaustein, con V. McMahon, D. Drazdov 17,00-20,00-22,30 Ritorno a casa drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Demore 17,00-20,00-22,30 I gattini - L'ultimo prende tutto commedia di G. Poier, con S. Elizabeth, J. O'Connell, J. Busey 17,00-20,00-22,30 La vendetta di Carter azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine 17,00-20,00-22,30 Urban Legend - Final Cut thriller di J. Oltman, con J. Morrison, M. Davis, H. Bochner 20,00-22,30 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 17,00-18,30-20,00-20,30-22,30 The Gully - Il colpo thriller di A. Walker, con B. Pullman, G. G. Anwar 17,00-20,00-22,30 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 17,00-19,00-21,00-22,30 Thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 17,00-20,00-22,30 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale Ricostruzione: La scuola è finita animazione di C. Sheetz 17,00 La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Welsz, J. Hannah 17,00-20,00-22,30
<b>CERNUSCO S. NAVIGLIO</b> AGORA Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343 Riposo	<b>LENTATE SUL SEVESO</b> CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99 Chiusura estiva	<b>PIETRELLA</b> KINEPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 Evolution fantascienza di I. Reit	

scelti per voi

Rete4 20.45  
**METALMECCANICO E PARRUCCHIERA IN UN TURBINE DI SESSO E POLITICA**  
Regia di Lina Wertmüller - con Tullio Solenghi, Veronica Pivetti, Gene Gnocchi. Italia 1996. 103 minuti. Commedia.



Benvenuti alla fiera del volgare e del grossolano! La Wertmüller approda alla Seconda Repubblica rispolverando i caratteri del precedente "Travolti da un insolito destino", inserendovi elementi strappati alla scena politica più recente. Continuo e fastidioso botta e risposta di volgarità tra sesso e politica.

Rete4 22.40  
**1997 - FUGA DA NEW YORK**  
Regia di John Carpenter - con Kurt Russell, Lee Van Cleef, Adrienne Barbeau. Usa 1981. 99 minuti. Fantascienza.



Terza guerra mondiale: su New York, divenuta un'immensa prigione ingovernabile, cade l'aereo del Presidente degli Stati Uniti, il quale, sebbene sopravvissuto, viene fatto prigioniero da una banda di criminali. Ritmi altissimi e tensione alle stelle per un fumettone apocalittico a metà strada tra fantascienza metropolitana e thriller noir.



Raitre 23.20  
**NOBEL? NOBEL SARÀ LEI!**  
Di Silvano Agosti (1ª puntata)



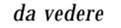
Su Dario Fo si è scritto e detto molto senza tuttavia riuscire a dare un'immagine completa di questo «talento rinascimentale» che spazia dal mimo alla letteratura. Raitre dedica ora a Fo un programma in tre puntate che narra l'intero arco della sua carriera, insieme alla messa ispiratrice e principale collaboratrice, la moglie e attrice Franca Rame. Non mancano accenni al suo forte impegno politico.

Rete4 0.55  
**LA COLLINA DEL DISONORE**  
Regia di Sidney Lumet - con Sean Connery, Harry Andrews, Ian Hendry. Gb 1965. 122 minuti. Drammatico.



In un campo di disciplina dell'esercito britannico, durante la Seconda guerra mondiale, l'inefficienza del comandante viene sostituita dal cinismo di alcuni sottufficiali aguzzini. Durissima denuncia delle angherie e delle violenze perpetrate in nome della disciplina militare. Interpretazione tesa di tutto il cast.

da non perdere



da vedere



così così



da evitare

**Rai Uno**

6.00 EURONEWS. Attualità  
6.25 IL COLORE DEI SANTI. Rubrica  
6.30 TG 1 / RASSEGNA STAMPA  
6.40 CCSS.  
6.45 RAIUNO MATTINA ESTATE. Contenitore. All'interno.  
7.00 - 8.00 - 9.00 TG 1. Notiziario.  
7.30 TG 1 - FLASH L.I.S. Notiziario.  
9.30 TG 1 - FLASH. Notiziario.  
9.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA  
9.55 DIECI MINUTI DI...  
PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica  
10.05 NESSUNO MI CREDERÀ. Film (USA, 1947). Con Robert Young, Susan Hayward, Jane Greer  
11.25 RELAZIONE DEL PRESIDENTE DELL'AUTORITÀ PER LE TELECOMUNICAZIONI  
PROF. ENZO CHELLI. Attualità  
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Il ritratto che uccide"  
13.30 TELEGIORNALE. Notiziario  
14.00 TG 1 ECONOMIA. Attualità  
15.00 RAIKUR ATLANTIDE. Documenti.  
15.00 UNA RAGAZZA, UN MAGGIORDOMO E UNA LADY. Film (USA, 1978). Con Jodie Foster, David Niven, Helen Hayes  
16.50 TG PARLAMENTO. Attualità  
17.00 TG 1. Notiziario  
17.15 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. "Malattia mortale"  
18.00 VARIETÀ.  
19.05 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "Morte in maschera"

**Rai Due**

6.20 MAGELLANO. Rubrica  
6.40 COSA ACCADE NELLA STANZA DEL DIRETTORE. "Incontro con..."  
6.45 DALLA CRONACA. Rubrica  
6.50 RASSEGNA STAMPA  
DAI PERIODICI  
7.00 SO CART MATTINA. Contenitore  
9.50 ELLEN. Telefilm. "Il testimone"  
10.15 UN MONDO A COLORI. Attualità  
10.30 DIECI MINUTI DI...  
PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Attualità  
10.40 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica  
11.00 TG 2 - MATTINA. Notiziario  
11.20 IL VIRGINIANO. Telefilm. "I figli del diavolo"  
12.35 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica  
13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario  
13.30 TG 2 SALUTE. Rubrica  
13.45 SERENO VARIABILE. Rubrica  
14.10 UN CASO PER DUE. Telefilm. "Vendetta"  
15.15 JAKE & JASON DETECTIVES. Telefilm. "Volo pericoloso"  
16.00 THE PRACTICE. PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm. "Il caso dell'uomo scimmia"  
17.00 DUE POLIZIOTTI A PALM BEACH. Telefilm. "Staccature"  
17.45 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. "Il puntiglio"  
18.30 TG 2 - FLASH L.I.S. Notiziario  
18.40 RAI SPORT SPORTSERA  
19.00 IL NOSTRO AMICO CHARLY. Telefilm. "Il salvataggio"

**Rai Tre**

6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore  
8.05 IL GRILLO. Rubrica  
"Renata Colonna: fare libri"  
8.35 ABBICCI - L'HA DETTO LA TIVVÙ. Rubrica  
"L'italiano e i dialetti del Sud"  
9.20 AFORISMI. Rubrica  
"Maurizio Ferraris: l'immigrazione" - "Gianni Vattimo: arte, filosofia e religione"  
9.30 CHAMPAGNE IN PARADISO. Film (Italia, 1983). Con Al Bano, Romina Power, Edmund Purdom, Gega  
11.00 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica  
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE  
12.10 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica  
13.10 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contenitore  
14.00 TG 3. Notiziario  
14.35 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contenitore  
15.35 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica. All'interno: "Vela. Giro d'Italia"  
15.45 Cicismo. Giro d'Italia femminile. 10ª tappa: Trento - Belluno  
15.55 Cicismo. 88ª Tour de France. 5ª tappa: Verdun - Bar le Duc. Cronosquadra  
17.30 GEO MAGAZINE. Rubrica  
18.05 AI CONFINI DELL'ARIZONA. Telefilm. "Il leone dorme"  
19.00 TG 3. Notiziario

**RADIO**

**RADIO 1**  
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 16.00 - 17.30 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30  
7.34 QUESTIONE DI SOLDI  
8.25 GR 1 - SPORT. Notiziario sportivo.  
8.35 GOLEM. A cura di Gianluca Nicoletti  
8.40 RADIOJUNO MUSICA  
9.06 RADIO ANCH'IO. Con Andrea Vianello  
10.06 QUESTIONE DI BORSA  
10.16 IL BACO DEL MILLENNIO  
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI  
12.35 RADIOACOLORI  
12.40 RADIOJUNO MUSICA  
13.20 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo.  
13.27 PARLAMENTO NEWS  
14.05 CON PAROLE MIE  
15.03 HO PERSO IL TREND  
16.03 BAORAB ESTATE.  
17.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI  
17.32 BORSA  
19.23 ASCOLTA, SI FA SERA  
19.40 ZAPPING  
21.03 RADIOJUNO MUSIC CLUB  
22.33 UOMINI E CAMION  
23.05 ALL'ORDINE DEL GIORNO  
23.33 UOMINI E CAMION  
0.33 LA NOTTE DEI MISTERI

**RADIO 2**  
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30  
6.01 IL CAMELLO DI RADIOJUE  
7.54 CR SPORT. Notiziario sportivo.  
8.45 I SEGRETI DI SAN SALVATORE  
9.00 IL CAMELLO DI RADIOJUE  
11.00 3131 COSTUME E SOCIETÀ  
12.00 THE BEATLES STORY  
12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo.  
13.00 NON HO PAROLE  
13.40 IL CAMELLO DI RADIOJUE  
15.00 VOCI D'ESTATE  
16.00 IL CAMELLO DI RADIOJUE  
18.00 CATERPILLAR PRESENTA CATERINA  
19.00 JET LAG  
19.54 GR SPORT. Notiziario sportivo.  
20.30 ALLE 8 DELLA SERA  
20.37 DISPENSER ESTATE. Con Ferrato  
20.50 RADIOJUEPICCHE  
22.00 SPECIALE CATERPILLAR  
23.00 IL CAMELLO DI RADIOJUE  
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIOJUE  
PRESENTA "55 NOTTI"  
2.00 INCIPIT. (R)

**RADIO 3**  
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45  
6.00 MATTINOTRE - LUCIFERO  
7.15 RADIOTRE MONDO  
7.30 PRIMA PAGINA  
9.03 MATTINOTRE.  
10.00 RADIOTRE MONDO  
10.15 MATTINOTRE. "Diario di una estate"  
11.00 MATTINOTRE FESTIVAL DEI FESTIVAL  
12.00 PRIMA VISTA  
12.15 TOURNEE. "Viaggio in Italia"  
13.00 IL GIOCO DELLE PARTI  
14.00 FAHREHNHEIT  
14.15 VILLAGGIO GLOBALE  
14.30 LA STRANA COPPIA. INTERVISTE INCROCIATE A: "Sergio Stano e Piero Angela"  
16.00 LE OCHE DI LORENZ  
16.00 TOURNEE. "Viaggio in Italia"  
18.15 STORYVILLE. VITE BRUCIATE DAL JAZZ  
19.05 HOLLYWOOD PARTY.  
19.50 RADIOTRE SUITE. "Festival del Festival"  
20.05 UER - CHELTENHAM INTERNATIONAL FESTIVAL OF MUSIC  
22.00 OLTRE IL SPORO. "Viaggio in Europa"  
23.30 STORIE ALLA RADIO  
24.00 NOTTE CLASSICA

**RETE 4**

6.00 MANUELA. Telenovela  
6.40 SENZA PECCATO. Telenovela. Con Luisa Kulik, Hugo Arana  
7.30 STEFANIE. Telefilm. "Rosso fuoco"  
8.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. (R)  
8.45 VIVERE MEGLIO. Attualità. (R)  
9.30 LIBERA DI AMARE. Telenovela  
10.30 SAVANNAH. Telefilm. "Dubbio paternità"  
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE  
11.40 FORNELLI D'ITALIA. Show  
12.30 IL MEGLIO DI... FORUM. Rubrica  
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario  
13.40 BEAUTIFUL. Soap opera. Con Ronn Moss, Katherine Kelly Lang  
14.10 CENTOVETRE. Soap opera  
14.40 ALLY MCBEAL. Telefilm. "Barzelletta"  
Con Calista Flockhart, Courtney Thorne-Smith  
15.40 IL CORAGGIO DI UNA DONNA. Film Tv. Con Laurie Metcalf, Mackenzie Astin, Peter MacNeill.  
All'interno: 16.40 Meteo 5.  
Previsioni del tempo  
17.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. Conde Rosa Teruzzi  
18.40 PASSAPAROLA. Gioco. Conde Gerry Scotti.  
Con Alessia Mancini

**CANALE 5**

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario  
7.55 TRAFFICO / METEO 5. Previsioni del tempo  
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica  
8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario  
8.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. "Le signore si ribellano"  
9.30 SETTIMO. Telefilm. "Una mano tesa"  
10.30 TERRA PROMESSA. Telefilm. "Una mano tesa"  
11.30 UNA FAMIGLIA COME TANTE. Telefilm. "Il giornale di Rebecca"  
12.30 VIVERE. Soap opera. Con Alessandro Preziosi, Mavi Felli, Lorenzo Ciampi, Sara Ricci  
13.00 TG 5. Notiziario  
13.40 BEAUTIFUL. Soap opera. Con Ronn Moss, Katherine Kelly Lang  
14.10 CENTOVETRE. Soap opera  
14.40 ALLY MCBEAL. Telefilm. "Barzelletta"  
Con Calista Flockhart, Courtney Thorne-Smith  
15.40 IL CORAGGIO DI UNA DONNA. Film Tv. Con Laurie Metcalf, Mackenzie Astin, Peter MacNeill.  
All'interno: 16.40 Meteo 5.  
Previsioni del tempo  
17.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. Conde Rosa Teruzzi  
18.40 PASSAPAROLA. Gioco. Conde Gerry Scotti.  
Con Alessia Mancini

**ITALIA 1**

7.00 A-TEAM. Telefilm. "Spazzati via"  
Con Mr. T, Dirk Benedict, George Pappard  
9.30 BAYSIDE SCHOOL. Telefilm. "Alla corte di re Ryan"  
10.30 UN AGENTE AI RAGGI X. Film Tv. Con Robert Carradine, Justine Bierfield, Mark Collier  
12.25 STUDIO APERTO. Notiziario  
12.55 BELLAVITA IN ANTEPRIMA. Rubrica. Conde Cristina Stanesco  
14.00 BELLAVITA. Rubrica. Conde Cristina Stanesco  
14.30 WOZZUP - SPECIALE DA RICCIONE. Attualità. Conde Daniele Bossari  
15.00 DAWSON'S CREEK. Telefilm.  
"Il test psicofisiologico".  
Con James Van Der Beek, Michelle Williams, Joshua Jackson, Katie Holmes  
17.05 SWEET VALLEY HIGH. Telefilm. "Il diario rubato"  
Con James Van Der Beek, Michelle Williams, Joshua Jackson, Katie Holmes  
18.30 STUDIO APERTO. Notiziario  
19.00 REAL TV. Attualità. Conde Guido Bagatta

**7**

8.00 CALL GAME. Contenitore. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmatici". All'interno: Mango. Gioco. Conde Ada Toure; 9.00 Zengi. Gioco. Conde Eleonora Di Miele; 10.00 Si o No. Gioco. Conde Dado Coletti; 11.00 Puzzle. Gioco. Conde Arianna Ciampoli; 12.00 TG LAT. Notiziario  
12.30 LOIS & CLARK - LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm. "La testimone". Con Deam Cain  
13.30 IBIZA. Show. Conde Andrea Pellizzari  
13.50 FLUIDO. Rubrica. Conducono Alvin, Alessandra Barin, Marcello Martini e Chiara Tortorella  
14.30 \$ 20. Gioco.  
"Il primo programma di sopravvivenza urbana". Conde Enrico Fomaro  
15.00 OASI. Rubrica. Conde Tessa Gelisio  
16.00 PARADISE. Telefilm.  
"Sida mortale". Con Lee Horsley. 1ª parte  
17.00 SARANNO FAMOSI. Telefilm. "Gran finale".  
Con Carlo Imperato  
18.00 EXTREME. Rubrica  
"La realtà attraverso le immagini più spettacolari ed emozionanti". Conde Roberto Cardarelli  
18.30 STARGATE SG1. Telefilm. "Il cavallo di Troia".  
Con Richard Dean Anderson

**giorno**

20.00 TELEGIORNALE. Notiziario.  
20.35 SUPER VARIETÀ. Varietà.  
20.45 SETTE PER UNO. Varietà.  
Conducono Tiberio Timperi, Ela Weber, Daniela Battizocco. Con Cristina Rinaldi, Jashgavronsky Brothers. Regia di Jocelyn  
23.10 TG 1. Notiziario  
23.15 CONCERTO DI GALA PER IL 90° COMPLEANNO DI GIAN CARLO MENOTTI. Musicale  
0.20 PIAZZA LA DOMANDA. Gioco  
0.30 TG 1 - NOTTE. Notiziario  
0.55 STAMPA OGGI. Attualità  
1.10 MEDIAVENTE.IT. Rubrica  
1.40 SOTTOVOCE. Attualità  
2.10 IL SEME DEL TAMARINDO. Film (USA, 1974). Con Omar Sharif, Julie Andrews, Anthony Quayle

**sera**

20.00 ZORRO. Telefilm. "La missione segreta di Garcia"  
20.10 BLOB. Attualità.  
20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario.  
20.50 NESSUNO ESCLUSO. Miniserie. Con Giancarlo Giannini, Ennio Fantastichini, Alessandro Gassman, Antonella Fattori.  
Regia di Massimo Spano. (R)  
23.00 ALLE 8 DELLA SERA  
23.45 TG 2 - NOTTE. Notiziario  
0.15 NEON LIBRI. Rubrica  
0.20 TG PARLAMENTO. Rubrica  
0.40 LA PIRATE. Film (Francia, 1984). Con Jane Birkin, Philippe Léotard, Maruschka Detmers  
2.05 ITALIA INTERROGA. Attualità.  
"Speciale GB". Conducono Gabriele La Porta e Stefania Quattrone. Con Fausto Bertinotti e Rocco Buttiglione

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica sportiva  
20.10 BLOB. Attualità.  
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo.  
20.50 IL MISTERO DEL FLOPPY DISK. Film thriller (USA, 1998). Con Kevin Dillon, Andrea Roth, Christopher Plummer.  
Regia di Iain Paterson  
22.45 TG 3. Notiziario.  
22.55 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità.  
23.00 NOBEL? NOBEL SARÀ LEI. 0.05 TG 3. Notiziario  
0.15 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica  
0.20 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. "Fuori orario"  
1.15 RAI NEWS 24. Contenitore

20.45 METALMECCANICO E PARRUCCHIERA. Film commedia (Italia, 1996). Con Tullio Solenghi, Gene Gnocchi, Veronica Pivetti, Cinzia Leone. Regia di Lina Wertmüller. All'interno: 21.40 Meteo  
22.40 1997: FUGA DA NEW YORK. Film avventura (USA, 1981). Con Kurt Russell, Ernest Borgnine, Lee Van Cleef, Isaac Hayes. Regia di John Carpenter. All'interno: 23.45 Meteo  
0.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA  
0.55 LA COLLINA DEL DISONORE. Film (Gb, 1965). Con Sean Connery, Harry Andrews, Ian Hendry, Michael Redgrave. All'interno: 1.40 Meteo  
3.10 LA CONTROFIGURA. Film (Italia, 1971). Con Mariù Tolo, Jean Sorel, Silvano Tranquilli. All'interno: 4.05 Meteo

20.45 METALMECCANICO E PARRUCCHIERA. Film commedia (Italia, 1996). Con Tullio Solenghi, Gene Gnocchi, Veronica Pivetti, Cinzia Leone. Regia di Lina Wertmüller. All'interno: 21.40 Meteo  
22.40 1997: FUGA DA NEW YORK. Film avventura (USA, 1981). Con Kurt Russell, Ernest Borgnine, Lee Van Cleef, Isaac Hayes. Regia di John Carpenter. All'interno: 23.45 Meteo  
0.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA  
0.55 LA COLLINA DEL DISONORE. Film (Gb, 1965). Con Sean Connery, Harry Andrews, Ian Hendry, Michael Redgrave. All'interno: 1.40 Meteo  
3.10 LA CONTROFIGURA. Film (Italia, 1971). Con Mariù Tolo, Jean Sorel, Silvano Tranquilli. All'interno: 4.05 Meteo

20.45 METALMECCANICO E PARRUCCHIERA. Film commedia (Italia, 1996). Con Tullio Solenghi, Gene Gnocchi, Veronica Pivetti, Cinzia Leone. Regia di Lina Wertmüller. All'interno: 21.40 Meteo  
22.40 1997: FUGA DA NEW YORK. Film avventura (USA, 1981). Con Kurt Russell, Ernest Borgnine, Lee Van Cleef, Isaac Hayes. Regia di John Carpenter. All'interno: 23.45 Meteo  
0.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA  
0.55 LA COLLINA DEL DISONORE. Film (Gb, 1965). Con Sean Connery, Harry Andrews, Ian Hendry, Michael Redgrave. All'interno: 1.40 Meteo  
3.10 LA CONTROFIGURA. Film (Italia, 1971). Con Mariù Tolo, Jean Sorel, Silvano Tranquilli. All'interno: 4.05 Meteo

20.15 HAPPY DAYS. Telefilm. "Sida automobilistica"  
20.50 PAPA, COMANDO IO! Film Tv. commedia. Con Michael Angarano, Kevin Kline, Alexandra Paul. Regia di Blair Treu  
22.50 HELICOPTERS. Telefilm. "Esplosivo". Con Mathias Matz, Christophe M. Ohrt  
0.45 STUDIO APERTO - LA GIORNATA 0.55 STUDIO SPORT  
1.20 BEACH VOLLEY 2001. Rubrica  
1.55 UNA FAMIGLIA DEL 3° TIPO. Situation comedy. "Il malato immaginario"  
2.25 PAPPÀ E CICCIA. Situation comedy. "Una famiglia quasi americana". Con Roseanne Barr, John Goodman  
2.50 WOZZUP - SPECIALE DA RICCIONE. Attualità. (R)  
3.15 I-ITALIANI. Telefilm. (R)

20.30 100%. Gioco.  
"Il primo Game Show condotto interamente da una voce fuori campo"  
21.00 FOBIE - GENTE SULL'ORLO DI UNA CRISI DI NERVI. Rubrica  
"Grandi e piccole manie che accompagnano gli italiani nella vita di tutti i giorni". Conde Valeria Benatti  
23.10 KISS OR KILL.  
1.20 BEACH VOLLEY 2001. Rubrica  
1.55 UNA FAMIGLIA DEL 3° TIPO. Situation comedy. "Il malato immaginario"  
2.25 PAPPÀ E CICCIA. Situation comedy. "Una famiglia quasi americana". Con Roseanne Barr, John Goodman  
2.50 WOZZUP - SPECIALE DA RICCIONE. Attualità. (R)  
3.15 I-ITALIANI. Telefilm. (R)

**cine movie**

13.00 TRE SOTTO IL LENZUOLO. Film commedia (Italia, 1979). Con Aldo Maccone. Regia di Michele Massimo Tarantini  
15.00 LA ZIA SOMEMORATA. Film (Italia, 1940). Regia di Ladislao Vajda  
17.00 LA LEGGE VIOLENTE DELLA SQUADRA ANTICRIMINE. Film poliziesco (Italia, 1976). Regia di Stelvio Massi  
19.00 NELLA TERRA DI BUFFALO BILL. Film western (USA, 1947). Con Alan Baxter. Regia di Frank Wisbar  
21.00 SLALOM. Film commedia (Italia/Francia/Egitto, 1965). Con Vittorio Gassman. Regia di Luciano Salce  
23.00 LA ZIA SOMEMORATA. Film commedia (Italia, 1940). Regia di Ladislao Vajda  
1.00 LA CALIFFA. Film drammatico (Italia, 1970). Regia di Alberto Bevilacqua

**cinema**

14.20 EXTRA. Rubrica di cinema  
14.35 BLOW OUT. Film (USA, 1981). Con John Travolta. Regia di Brian De Palma  
16.35 OCCHI DI SERPENTE. Film (USA, 1993). Regia di Abel Ferrara  
18.35 MALICE - IL SOSPETTO. Film thriller (USA, 1993). Regia di Harold Becker  
20.30 I MAGNIFICI 7. Rubrica  
20.50 CASA STREAM. Talk show  
21.00 THE BLAIR WITCH PROJECT. Film horror (USA, 1999). Con Heather Donahue. Regia di Daniel Myrick, Eduardo Sanchez  
22.30 OCCHIO PER OCCHIO. Rubrica  
22.40 LA TRUFFA DEGLI ONESTI. Film (Francia, 1999). Regia di Pierre Jolivet  
0.10 AMOS & ANDREW. Film commedia (USA, 1993). Regia di Max E. Frye

**NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL**

14.00 EXPLORER. Documentario  
15.00 LUPI DALLA CRINIERA. Doc.  
15.30 L'INVASIONE DELLE RANE. Doc.  
16.00 UNO SQUALO - SAFARI AFRICANO. Documentario  
17.00 CAVALLI MAGICI. Documentario.  
18.00 MAGGIE: CANE DI SOSTEGNO. Documentario  
18.30 COCCORILLI E COBRA ASSASSINI. Documentario  
19.00 SQUALI. Documentario  
23.00 CAVALLI MAGICI. Documentario  
24.00 L'AVVENTURA DELLA MATERNITÀ. Documentario

**TELE +**

13.45 FANNY & ELVIS. Film commedia (Gb, 1999). Con Ray Winstone. Regia di Kay Millor  
15.35 TWO OF US. Film biografico (USA, 2000). Con J. Harris  
17.05 SCelta D'AMORE - LA STORIA DI HILARY E VICTOR. Film sentimentale (USA, 1991). Con Julia Roberts.  
18.55 STAR WARS: EPISODIO IV - A NEW HOPE. Film (USA, 1997). Con M. Hamill. Regia di George Lucas  
21.00 HOMICIDE. Telefilm.  
22.30 UER. Telefilm.  
23.30 BULLET IN THE HEAD. Film drammatico (Hong Kong, 1990). Con T. Leung. Regia di John Woo

**TELE +**

14.25 FATAL INSTINCT. Film comico (USA, 1993). Regia di Carl Reiner  
15.55 BLU PROFONDO. Film (USA, 1999). Regia di Renny Harlin  
17.35 I RAGAZZI DEL MARAIS. Film commedia (Francia, 1999). Con Jacques Gamblin. Regia di Jean Becker  
19.30 MILITIA. Film drammatico (USA, 2000). Con D. Cain. Regia di Jim Wynorski  
21.00 GIORNI CONTATI. Film fantascienza (USA, 1999). Con Arnold Schwarzenegger. Regia di Peter Hyams  
23.00 MYSTERY ALASKA. Film commedia (USA/Canada, 1999). Con R. Crowe. Regia di Jay Roach  
0.55 THE WOUNDS. Film drammatico (Francia/Serbia, 1988). Con D. Pekic. Regia di Srđan Dragojevic

**TELE +**

14.30 PLUNKETT & MACLEANE. Film avventura (Gb, 1999). Con Robert Carlyle.  
Regia di Jake Scott  
16.10 GOLF. LOCH LOMOND WORLD INVITATIONAL. 1ª giornata  
19.00 ZONA MOTORI ITALIA. Rubrica sportiva  
19.25 WONDERLAND. Film drammatico (Gb, 1999). Con Ian Hart.  
Regia di Michael Winterbottom  
21.15 IL RITORNO DEGLI EWOKS. Film fantastico (USA, 1985). Con Wilford Brimley.  
Regia di Jim Wheat, Ken Wheat  
22.55 GOLF. LOCH LOMOND WORLD INVITATIONAL. 1ª giornata. (R)

**TELE +**

14.00 SUMMER HITS. Musicale  
15.00 MTV TRIP. "Road Story"  
15.10 MAD 4 HITS. Musicale  
16.00 SUMMER HITS. Musicale  
17.00 MTV US TOP 20. Musicale  
18.00 FLASH. Notiziario  
18.10 MTV TRIP. "Road Story"  
18.20 MUSIC NON STOP. Musicale  
19.00 SELECT. Musicale  
21.00 MTV TRIP. "Road Story"  
21.10 SAY WHAT? Gioco. (R)  
21.30 SINGLES. Musicale. (R)  
22.00 SENSELESS ACT OF VIDEO. (R)  
22.30 CA'VOLÒ. Con Fabio Volo. (R)  
23.30 JACKASS.  
23.55 FLASH. Notiziario  
24.00 BRAND: NEW. Rubrica  
1.00 MTV TRIP. Musicale

**IL TEMPO**

SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA VENTO DEBILE MODERATO FORTE

**MARI**

MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

**TEMPERATURE IN ITALIA**

BOLZANO	17 27	VERONA	18 28	AOSTA	18 27
TRIESTE	21 27	VENEZIA	19 27	MILANO	19 30
TORINO	18 26	MONDOVI	20 23	CUNEO	19 26
GENOVA	20 24	IMPERIA	19 30	BOLOGNA	19 30
FIRENZE	17 28	PISA	17 28	ANCONA	16 27
PERUGIA	15 29	PESCARA	17 30	L'AQUILA	13 27
ROMA	20 30	CAMPORBASSO	19 28	BARI	20 27
NAPOLI	19 32	POTENZA	19 27	S. M. DI LEUCA	24 29
R. CALABRIA	24 32	PALERMO	23 28	MESSINA	25 32
CATANIA	21 30	CAGLIARI	21 32	ALGHERO	18 30

**TEMPERATURE NEL MONDO**

HELSINKI	19 22	OSLO	13 23	STOCOLMA	15 24
COPENAGHEN	15 24	MOSCA	16 23	BERLINO	17 25
VARSAVIA	13 23	LONDRA	14 20	BRUXELLES	13 23
BONN	14 27	FRANCOFORTE	16 29	PARIGI	14 23
VIENNA	13 29	MONACO	19 27	ZURIGO	18 23
GINEVRA	19 28	BELGRADO	19 29	PRAGA	15 25
BARCELLONA	17 19	ISTANBUL	23 32	MADRID	16 31
LISBONA	18 28	ATENE	24 35	AMSTERDAM	15 24
ALGERI	16 29	MALTA	24 34	BUCAREST	16 33

**LA SITUAZIONE**

Nord: da parzialmente nuvoloso a molto nuvoloso con locali rovesci. Centro e Isole: poco nuvoloso con annuvolamenti cumuloformi nel corso della giornata sulle aree collinari e montuose. Temperatura senza variazioni di rilievo.

Sulle regioni centro-meridionali la pressione  $\uparrow$  in aumento e le correnti tendono a disporsi da ovest-nord/ovest. Sulle regioni settentrionali, in particolare sull'arco alpino ed il settore orientale, permangono condizioni di instabilità esaltate dal passaggio di una perturbazione.

giovedì 12 luglio 2001

rUnità | 23

ex libris

L'uso della ragione rende le cose trasparenti allo spirito. Ma non si vede ciò che è trasparente. Si vede attraverso il trasparente, quel che è opaco

Simon Weil, «L'ombra e la grazia»

feticci

## POLVERE E TECNOLOGIA, È PUR SEMPRE ARTE

Maria Gallo

L'aspirapolvere dyson è un oggetto le cui origini si perdono ormai nel mito. Alta qualità ingegneristica, attenzione verso l'estetica del quotidiano e grande testardaggine: questo elettrodomestico, che naturalmente prende il nome dal suo inventore, è il risultato di un'idea concepita da James Dyson nel '78. Cinquemila prototipi più tardi, a cui bisogna aggiungere un buon numero di «no grazie» da parte di importanti aziende dal mercato ormai consolidato, l'oggetto è pronto, ma per finanziare la sua produzione industriale bisognerà attendere dei lungimiranti capitali giapponesi e, finalmente, l'aiuto di una banca inglese. Nel 1993 ha inizio la sua produzione, e il suo successo. La colpa, se così si può chiamare, dell'autore è d'aver inventato un aspirapolvere che non fa uso del sacchetto di carta, che ha una potenza d'aspirazione costante e che lascia in bella vista il vano in cui l'aria sporca viene centrifugata e separata dallo sporco (il cuore della

sua innovazione tecnologica). Dyson, insomma, non si è accontentato di rifare il look a quei simpatici scarafaggi con le ruote che, sempre più bombati e colorati, si muovono sulle nostre moquette aspirando tutto ciò che trovano tentando, invano, di riscattare la cattiva fama dei loro piccoli e neri fratelli biologici. L'ingegnere designer osa creare e mettere in scena uno strano matrimonio: polvere e tecnologia in epoca post-punk ma pre-iMac. Già, perché se oggi una radio o un computer trasparenti sono tutto sommato oggetti alla moda, otto anni fa il mercato non era così benevolo verso il nude-look tecnologico. L'esibizione dello sporco, poi, era un tabù, a meno che lo sporco non fosse evocato da atmosfere un po' romantiche. Si spiega forse in questo modo il successo, pressoché immediato, ottenuto dal bidone aspiratutto nel 1975. Una tipologia per altro già esistente all'estero ma che gli italiani ebbero il pregio di rivestire con un vero bidone dell'olio spennellato di verde



militare, il colore dell'eskimo e delle radio finto-militare che tanto andavano di moda in quegli anni. Il progetto includeva l'uso di una grafica «primitiva» e per questo si usarono i caratteri simili a quelli delle scritte sulle Jeep americane. Gli autori, ancora oggi, rivendicano la loro premiatissima scelta radicale: in fin dei conti un aspirapolvere non è altro che una pattumiera ambulante e come tale doveva essere presentata. Peter Behrens, l'architetto che curò il design e l'immagine coordinata della produzione AEG dal 1907 al 1914, disegnò nel 1913 il primo aspirapolvere compatto e lo chiamò Dandy. Nonostante il nome, anche questo oggetto esprimeva, con grande eleganza, tutta la sua tecnologia. Behrens, uno dei padri della cultura industriale, credeva infatti che tecnica dovesse convivere e dare voce alle espressioni «artistiche» del suo tempo. Qualcosa ci dice che il dyson e il bidone aspiratutto gli sarebbero davvero piaciuti.

**L'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

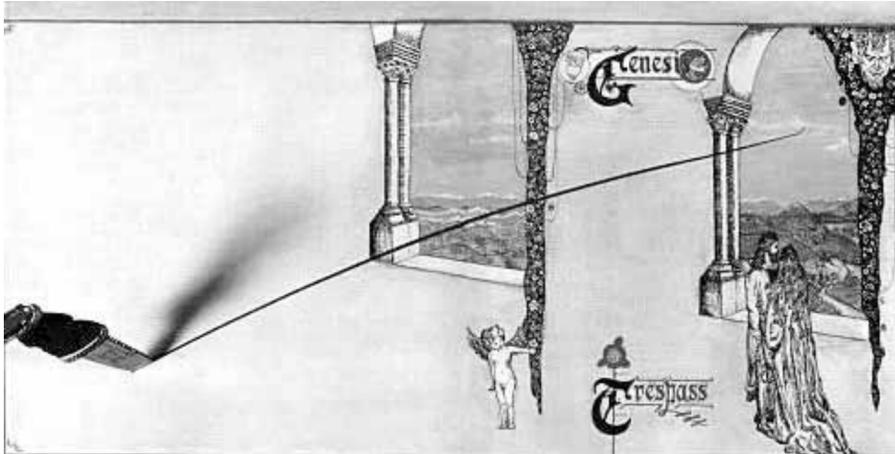
# orizzonti

idee | libri | dibattito

**L'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

Stefano Pistolini

Ci sono oggetti culturali la cui iconicità e il cui valore simbolico emergono in tutta la loro importanza solo dopo la loro definitiva scomparsa. È il caso della cover art, la grafica di copertina dei long playing in vinile pubblicati nel periodo che va dalla fine degli anni Cinquanta fino all'inizio degli anni Novanta, prima che quel popolarissimo formato e il relativo supporto fonografico finissero in soffitta per l'esplosione del digitale e dei compact disc. Non c'è stato niente da fare: il minuscolo standard dei cd e la confezione inscatolata in plastica volgare, hanno demolito quello che era diventato un campo comune dell'immaginazione di diverse generazioni: sarà perché i dischi che uscivano erano quantitativamente meno numerosi di oggi, sarà perché le opere più attese divenivano autentici oggetti di culto e dibattito tra comunità di coetanei, ma immagini e stile di alcune copertine fanno indelebilmente parte della memoria di ciascuno di noi, luoghi a procedere dell'edificazione di una cultura. Il fenomeno conobbe l'apice a cavallo tra la fine degli anni Sessanta e i primi anni Settanta, nell'acme della cultura rock e della sua ramificazione tra i generi attigui: l'album in quegli anni diviene somma espressiva di un artista, composito, stratificato, analizzato nella sua complessità. E, ancor di più, gli artisti del rock - nelle sfumature più diverse, dalla West Coast alla New York warholiana, dalla Londra radical-chic del folk alle provocazioni glam e glitter - detengono il testimone dell'avanguardia, avocando a sé la momentanea sintesi perfetta (o approssimativamente tale) tra sostanza e apparenza, tra etica ed estetica della nuova gioventù e perciò tra contenuto e forma. Gli album, pubblicati con rara solennità (non di rado organizzati in pomposo, ridondante formato «doppio», se non «triplo») sono i vangeli di questa liturgia. E la cover art, la grafica di copertina che per ciascuno di essi viene accuratamente ideata, ne rappresenta il manifesto ideologico, la rincorsa alla nuova provocazione (è il momento del massimo afflato del concetto di «visionarietà» - visionario è bello, chissà perché con così tanto entusiasmo...), l'imprinting stilistico dell'artista e, ancor di più, la strada per una serie di nuovi artisti che trovano proprio qui la loro naturale sede espressiva. Chi sono i nomi che in quel mitico momento storico della cultura giovanile (lo stesso appena santificato dal film di Cameron Crowe *Quasi famosi*) diventano maestri di questa nuova arte? Sono degli artisti spuri, giovani troppo irregolari per irrigimentarsi nella disciplina voluta in quegli anni dalla severa sperimentazione pittorica, ma altresì poco disposti a soggia-cere alla regola mercenaria dell'illustrazione pubblicitaria. Sono giovani figli di quelle leggendarie scuole d'arte britanniche per le quali transita in blocco tutto la scena musicale d'oltremarica degli anni Settanta e Ottanta, che scoprono che il rock può essere suonato con l'aerografo oltre che con le chitarre, esattamente come qualche anno più tardi i disc jockey realizzeranno che si può essere musicisti soltanto suonando i dischi, anziché incidendoli. In America, nel frattempo, la cover art prende stra-



L'immagine grande è il disegno realizzato da Paul Whitehead per l'album «Trespass» dei Genesis

## Felicità è una copertina colorata

Una scatola variopinta con un cuore di vinile: fascino e simbologia delle cover dei vecchi lp

Tra i 60 e i 70 le immagini dei dischi diventarono emblemi visuali di una generazione e di un'epoca

de diverse, meno armoniche in relazione alla musica che veicola: l'icona fotografica di hollywoodiana memoria fa la parte del leone, salvo i blitz extrasettore di conclamati protagonisti delle arti visuali (Warhol in primis, di nuovo) che sovranano con la loro imponenza il supporto a cui si prestano. A Londra, no: c'è una vera sintonia progettuale tra musicisti e illustratori, tutti membri della stessa comune artistica, al punto che è frequente che l'illustratore diventi membro aggiunto di una band, oppure una rispettata figura di riferimento di un'etichetta. Due nomi passano alla storia da questo bizzarro specchio di cultura popolare: Paul Whitehead, di recente festeggiato da una personale allestita a Milano dalla Galleria Arteuropa e visibile su Inter-

net all'indirizzo paulwhitehead.com. Whitehead è stato l'interfaccia grafico dell'etichetta che all'imbocco degli anni Settanta ha segnato il corso del rock, ne ha mutato gli andamenti e ha propagato la propria filosofia musicale per il mondo come un virus. Era la Charisma di Tony Stratton-Smith, la label per la quale incidevano artisti che conobbero formidabile popolarità internazionale come i Genesis, i Van der Graaf Generator e i Lindisfarne e per la quale Whitehead - ex art director del settimanale *Time Out* - disegnò (oltre a una serie di celebri e imitativissimi loghi) alcune copertine destinate a diventare emblemi visuali d'epoca su scala generazionale. Si pensi all'insuperata triade di copertine realizzate per i Genesis degli esordi, relative a



Particolare dalla celebre copertina disegnata da Whitehead per «Foxtrot» dei Genesis

Copertina psichedelica per «Axis: Bold as Love» di Jimi Hendrix 1968 Nel titolo la celebre banana di Warhol per i Velvet Underground



tre album la cui durata nei consumi telegenici ha raggiunto record insuperati: *Trespass*, *Nursery Crime*, *Foxtrot*. La bambina di *Nursery Crime* con la mazza da cricket e l'espressione assente, sul punto di colpire a mo' di palla una testa conficcata nel terreno, quello sfondo giallo cromo, quell'ambientazione di onirica casualità vittoriana, generarono milioni di copie sui diari di scuola dei nuovi fans del rock progressive e suturarono l'immaginario proveniente da letture infantili solo apparentemente innocenti (*Alice e Peter Pan*) con la graficizzazione codificata del principale rito di passaggio: sconvolgere la testa facendo l'esperienza di una o più sostanze stupefacenti. Whitehead oggi vive a Los Angeles e lavora come illustratore per grandi clienti com-

merciali e si diverte a rievocare i tempi di quella subitanea popolarità: «Mi ricordo quando migliaia di fans dei Genesis furono ossessionati dalla figurina vestita di rosso con la testa di volpe che avevo messo sulla copertina di *Foxtrot*. Facevano a gara a scovare le simbologie più astruse ma in realtà, come capita sempre, era un'immagine che mi era venuta in mente per caso, perché il tema della caccia alla volpe era ricorrente in quelle canzoni e perché in quel periodo la mia canzone preferita era *Foxy Lady* di Jimi Hendrix». Perfino le italianissime Orme, capofila del rock barocco nostrano ebbero l'onore di fregiarsi di una copertina di Whitehead. Ma gli anni Settanta non erano ancora al tramonto che già lo stile ingenuo ed elementare di que-

sto artista era destinato a tramontare, travolto dall'avvento di icone di ben altra irruenza, messe in gioco dal profilarsi del punk. Insieme a Whitehead l'altro grande illustratore di quel momento di starodiana visualità musicale fu Roger Dean, che all'epoca lo superò per popolarità. Dean era considerato il vero musicista della matita, colui che sapeva tralasciare tra carta e colori il percorso di florida (e un po' esile) simbologia introspettiva che sembrava dar luogo al rock progressive (e ad alcune sue scombinare creature). Dean, tecnicamente ineccepibile, sapeva disegnare sogni psichedelici chiaramente indotti da droghe, sempre però sospesi in un'algida rappresentazione di serenità. Mondi di altrove, popolati di stelle e di iceberg, di rocce presidiate da guerrieri solitari e di mari immobili e limpidi come il cristallo. Creature marine, nobili mostri, sentimenti assoluti, un vento di grandiosità adolescenziale destinato a essere spazzato via dall'età adulta. I dischi degli Yes (ma anche le bellissime copertine «afro» realizzate per gli Osibisa, con quelle vaghe permanenze colonialistiche) restano la principale testimonianza della sua creatività, subito datata ma subito divenuta classica, al punto che uno dei regali più in voga in quegli anni Settanta consisteva proprio in uno dei numerosi album di illustrazioni a sua firma. Cosa sarebbe successo dopo questo momento di splendore creativo? Le cose sarebbero cambiate rapidamente. Una semplice illustrazione sarebbe presto stata giudicata troppo semplice per effigiare una produzione musicale che tornava a riempirsi di contenuti antagonisti. Al tempo stesso il «pieno» simbolico delle copertine di Whitehead e Dean appariva troppo esile al cospetto delle nuove tecniche innovative delle sperimentazioni fotografiche dello studio Hipgnosis (rese celebri dagli album dei Pink Floyd) e della scoperta del minimalismo ispirato alle forme della Bauhaus. La donna col vestito rosso e la testa di volpe sprofondava al passato, guardata con compatimento dai nuovi arrabbiati. Il fatto strano - e incontrovertibile - è che quel disegno semplice si era già installato nella memoria condivisa di una generazione. Che ancor'oggi, forse, continua a interrogarsi su quale maledetta simbologia debba certamente nascondere tra quelle sue vesti lunghe.

clicca su
<a href="http://www.paulwhitehead.com">www.paulwhitehead.com</a>
<a href="http://www.pinkfloyd.com">www.pinkfloyd.com</a>
<a href="http://www.pinkfloyd.net">www.pinkfloyd.net</a>
<a href="http://www.yesworld.com">www.yesworld.com</a>
<a href="http://www.velvetunderground.com">www.velvetunderground.com</a>
<a href="http://www.jimi-hendrix.com">www.jimi-hendrix.com</a>
<a href="http://www.vandergraafgenerator.com">www.vandergraafgenerator.com</a>

## IN DIFESA DI MARY E DEL SUO MANIFESTO DI LIBERAZIONE DELLE DONNE

Valeria Viganò

La riedizione in tascabile, corredata di una nuova introduzione (di Katha Pollitt), del famoso manifesto del movimento di liberazione delle donne *Vindication of the rights of woman* scritto da Mary Wollstonecraft, accompagnata da un saggio uscito qualche mese fa, *Mary Wollstonecraft: A revolutionary life* di Janet Todd, dà la stura a una serie di riflessioni pubblicate nella *Book Review* del *New York Times*, a firma Judith Shulevitz. Personaggio storico, donna eletta a simbolo di un cambiamento epocale avvenuto due secoli dopo la sua opera, Mary deve passare le forche caudine dell'analisi impietosa delle sue lettere. È evidente che vi sono periodi di revisionismo e di ribaltamento forzato e di critica verso ciò che magari per decenni è stato considerato

dogma incrollabile o idea rivoluzionaria. Partire da elementi personali, dalle parole scritte in corrispondenze private, insomma andare a scandagliare i percorsi e gli stili di vita scelti fa certamente parte di un'analisi complessiva di uno scrittore e fornisce spesso un senso diverso alle storie e alle idee narrate in un libro e quindi esposte al giudizio. Purtroppo, nell'affannoso svelamento delle pieghe nascoste di uno scrittore, si viene a conoscenza di orrori personali, di comportamenti «incresciosi». Lo scrittore prediletto viene radiografato, alla luce di nuovi materiali sulla sua esistenza, talvolta osannato, talvolta aspramente criticato come in questo articolo sul *NYT*. Le contraddizioni sono parte ineliminabile dell'animo umano e lo scrittore quasi sempre parte proprio da

li, dal punto incoerente dei propri atti, dal fulcro di una propria problematica magari irrisolta. La scrittura rielabora, camuffa, ricentra, sposta, fa acrobazie per offrire una storia plausibile che contenga idee e caratteri che compongono la propria realtà. Di che altro sappiamo scrivere altrettanto bene? Il patrimonio personale è il pozzo, la fonte a cui attingere per poterlo fare. Chi afferma il contrario falsifica la letteratura. Che ci importa quindi che Mary fosse autoindulgente, querula, talvolta crudele, ossessiva e forse anche, secondo l'articolo, scalatrice sociale. E che il *Vindication* sia un libro di una donna che non amava le donne così com'erano, esattamente come non amava se stessa così com'era. Che ci importa? Ciò che la Wollstonecraft ci ha lasciato è un'analisi impie-

tosa del mondo dei maschi, perfettamente conforme alla realtà della sua epoca e ben oltre. E se Mary insiste a far uscire le donne da un ruolo subalterno e senza diritti, fatto solo di moine e obbedienza per compiacere gli uomini, cercando lei stessa di ottenerci in prima persona senza esempi precedenti che la illuminassero, quindi illuminando lei stessa la strada buia della consapevolezza di sé e dell'ingiustizia in cui le donne vivevano, perché attaccare ferocemente le sue debolezze, il cattivo rapporto con le sorelle, i due tentati suicidi, gli amori disperati? Perché negare la sua lucidità intellettuale sulla base delle sue confusioni personali? Mary resta una pietra miliare del pensiero delle donne. Anticipatrice, intensa, coraggiosa, entusiasmante, rabbiosa, lucida.

**GUIDO ALMANI: STUDIO? IL SONNO, IL RISO E L'OSCELO**  
Addio all'anglista Guido Almansi, morto alle soglie dei 70 anni nel Canton Ticino. A lungo collaboratore di «Repubblica» e di «Panorama», da studioso aveva percorso argomenti poco frequentati. Il suo saggio su «L'estetica dell'osceno» nel 1974 lo impose all'attenzione degli studiosi, come i due successivi «Amica ironia» e «La ragion comica». La sua ultima opera importante è il «Teatro del sonno», antologia e articolato studio sul sogno in letteratura. Suoi anche testi teatrali («Il melone»), poesie («Maramao») e un romanzo a quattro mani con Attilio Veroldi, «Donna da Quirinale».

qui new york

Andrea Branzi

Con Marco Zanuso scompare uno dei padri nobili del design e dell'architettura italiani del dopoguerra. Grande progettista e grande docente: aveva ricevuto pochi giorni fa la laurea honoris Causa dalla nuova Facoltà di Disegno Industriale del Politecnico di Milano. Accademico di San Luca, aveva ricevuto il premio del Presidente della Repubblica nel 1986. Essere stato protagonista del design italiano vuol dire essere stato una parte importante della storia civile di questo paese: protagonista dentro una storia che non riguardava soltanto una disciplina o una professione, ma nella quale si sono intrecciate questioni che riguardavano lo sviluppo del paese, la politica, il rapporto tra l'arte e la tecnologia, la modernizzazione della società.

Milano è la città dove questa cultura ha trovato i suoi massimi interpreti, e molti dei suoi protagonisti sono figure significative del mix sociale che in questa città agisce. Figure di geniali autodidatti come Enzo Mari e Bruno Munari; presenze austriache con sottili legami con le esperienze della non lontana secessione viennese come Ettore Sottsass jr.; cattolici illuminati come Gio Ponti; inventori meccanici e sperimentatori come i fratelli Castiglioni; borghesi legati alla severa cultura laica di una modernità industriale come Marco Zanuso, Vico Magistretti, Gae Aulenti; intellettuali come Aldo Rossi; intelligenze rigorose e surrealiste come Franco Albini. Figure che descrivono uno scenario che per complessità e ricchezza ricorda quello degli intellettuali e degli artisti della Milano del dopoguerra, dominati dal genio di Carlo Emilio Gadda, di Luchino Visconti, Giorgio Strehler, Giorgio Manzoni, Gillo Dorfles.

Per capire la Milano del design bisogna capire che questa città è l'unica al mondo dove la cultura (pur con le sue difficoltà di ordine strutturale) è divenuta una industria, che esporta nel

## Zanuso, la Milano da disegnare

È morto il celebre architetto che progettò oggetti per case «libere e liberate»

## biografia

È arrivata ieri da Bolzano, città alla quale aveva realizzato il Nuovo Teatro, la notizia della morte di Marco Zanuso, avvenuta ieri a Milano. Architetto e designer di fama mondiale era nato nel 1916 a Milano, città alla quale sono legate alcune delle sue opere principali. La sua attività nel settore industriale ebbe un momento importante all'inizio dei '50 grazie all'incontro con Adriano Olivetti, del quale seppe interpretare gli ideali sociologici. Per lui realizzò gli impianti di San Paolo (Brasile), di Merlo (Argentina) e quelli italiani di Scarmagno, Crema e Marcanise. Zanuso lavorò anche per la Necchi di Pavia, l'Ibm e la Brionvega. Ha avuto numerosi riconoscimenti, fra cui cinque Compassi d'oro. Suoi pezzi sono esposti in musei di tutto il mondo, fra cui quello di Arte Moderna di New York. I funerali si svolgeranno domani, alle ore 9, a Milano nella Chiesa di S.Simpliciano.



La radio-cubo e il televisore disegnati negli anni Sessanta per Brionvega. A sinistra l'architetto Mario Zanuso



terreni esterni al recinto sicuro della sua professione e della sua disciplina, che lui ha interpretato in senso ampio. Zanuso non ha cercato mai i fondamenti «scientifici» al suo essere razionale, perché non ha mai cre-

mondo da quaranta anni beni di consumo molto sofisticati, producendo nel settore della moda, del design, dell'editoria e delle comunicazioni un fatturato attivo di molti miliardi. Si tratta quindi di una cultura del progetto e della comunicazione, che ha radici profonde, non soltanto nel business del gusto, ma in valori civili diffusi e stabili. Fra tutti i designer milanesi la figura di Marco Zanuso è forse stata quella che meglio ha rappresentato questa componente di solida borghesia urbana, protagonista di una cultura laica e di una imprenditorialità illuminata; una borghesia aperta al mecenatismo, ma non disposta a fare confusione tra progetto, ricerca, innovazione e sem-

plice creatività formale. Una borghesia illuminata, che Zanuso ha rappresentato molto bene, e che si sente a suo agio nella Milano dei salotti che contano, nelle salette ovattate dei consigli di amministrazione delle grandi imprese, nei vecchi ristoranti raffinati della città; ma anche nelle officine dei falegnami e dei tappezzeri della Brianza, nelle trattorie della banlieue a discutere di tecnologie artigiane, come con IBM, Fiat o Olivetti per prodotti di grande serie. Marco Zanuso ha espresso tutto questo a un livello di grande qualità. Riservatezza e determinazione: nel suo progetto coincidono da sempre con la capacità immediata di cogliere subito «il bandolo della questione» che gli vie-

ne sottoposta, sia essa di natura tecnologica, merceologica o produttiva; e nella capacità conseguente di trarre da questo problema il massimo del vantaggio progettuale, senza indulgere nel gioco del paradosso, né assumendosi pesi esistenziali. Marco Zanuso è appartenuto a quella parte del design italiano che potremmo identificare nell'attitudine al «problem solving» (come Bellini, Magistretti e Bonetto), non aggressivo, non rigidamente pragmatico, dove la soluzione si trova solo se è elegante, signorile, comoda; se la sfida coinvolge componenti innovative da raggiungere attraverso gesti sicuri, eliminando le nevrosi e le complicazioni formali. La sua formazione di giovane

architetto avvenne a contatto con alcuni grandi maestri del «razionalismo italiano», come Terragni e Rogers, ma Zanuso è stato del tutto lontano dallo spirito delle loro crociate civili: è stato disponibile piuttosto a assumersi responsabilità nelle istituzioni (al Politecnico, all'ADI, come alla Triennale); ha lavorato accanto ai grandi sperimentatori, ma non è restato mai coinvolto in

duto a metodologie unitarie e ai rigori tecnologici. Egli è stato forse tra i pochi designer italiani, e forse non solo italiani, che l'industria l'ha conosciuta davvero, perché è appartenuto direttamente alla stessa classe dirigente, di cui ha conosciuto la logica, di cui ha riconosciuto l'energia, il sapore dei prodotti, i compromessi, le ambizioni. Niente a che vedere con le visioni astratte di

Parla lo spagnolo Fontcuberta: in mostra al Palazzo delle Esposizioni di Roma i suoi «Scherzi della natura»

Clic, così ti deformato la realtà  
Ecco l'arte dello scetticismo attivo

Roberto Cavallini

Quanti fiumi d'inchiostro e quante polemiche a proposito del famoso miliziano colpito a morte nella foto di Capa durante la guerra civile in Spagna. Messo in posa? Colto nell'attimo fatale? Quanti fiumi d'inchiostro e quante polemiche sulla fotografia come documento, sulla fotografia come rappresentazione, sulla fotografia come nuova realtà. *Scherzi della natura - Il viaggio nello spazio, la fauna fantastica, le costellazioni che non esistono ed altre storie fotografiche*, la mostra di Joan Fontcuberta in corso fino all'8 ottobre al Palazzo delle Esposizioni di Roma, sembra rispondere a tanti interrogativi finora posti. Fontcuberta non vuole solo ricordare che tutte le fotografie sono frutto di manipolazione, ma affronta, attraverso le sue installazioni, un problema ben più ampio: quello del rapporto tra realtà e messa in scena secondo i criteri adottati, di volta in volta, dalle comunità scientifiche, dall'establishment artistico, dal potere politico, dalle istituzioni in genere, dai mass media.

"Scetticismo attivo" - ricorda questo marchio. Scopri la vera natura delle cose. Migliora la tua capacità critica. Non farti prendere per il naso. Sono gli slogan che appaiono in quarta di copertina del catalogo che, nel suo complesso, dall'impostazione grafica, appare come un'ironica scimmiettatura del

Alessandra Mauro, Michael Sand, Nadine Gomez, lire 50.000). Le serie in mostra di questi «scherzi della natura» sono sei e coprono una ricerca quasi ventennale: *Herbarium* (1982 - 1985) è un omaggio a Karl Blossfeldt che realizza negli anni Trenta un rigoroso sistema di documentazione scientifica e botanica, malgrado la sua vera intenzione fosse quella di insegnare come le idee di fusione ornamentale dell'Art Nouveau provenissero direttamente dalla natura. In *Herbarium* il processo di mescolanza si radicalizza e le piante diventano pseudopianta, costruite con detriti industriali, ossa, plastiche, membra di animali che Fontcuberta trovava nella cintura industriale di Barcellona. *Fauna* (1985 - 1989) concepito insieme a Pere Formiguera sulla falsariga delle collezioni dei musei di scienze naturali, è un bestiario fantastico dove fotografie, radiografie, schizzi sul campo, mappe di viaggio, schede zoologiche video

ed animali impagliati costituiscono la retorica espositiva. *Costellazioni* (1993 - 1999) presenta immagini di un cielo stellato perfettamente credibile. L'autore ha semplicemente guidato la macchina sull'autostrada in estate e ha tesaurizzato i cadaveri degli insetti spacciati sul parabrezza. *Enogrammi* (1998 - 1999) Fontcuberta ha invitato una serie di amici a prelevare una goccia di sangue e a depositarla su un supporto di acetato. Una volta essiccato il sangue è divenuto l'originale fotografico di immagini di grande ricchezza metaforica. Il sangue è purificazione, espiazione, esorcismo, forza vitale o unione con la divinità. *Sputnik* (1997 - 1999) attraverso una complessa installazione che prevede anche modelli di razzi, capsule spaziali, e manipolazioni di immagini degli archivi per ricreare una memoria collettiva, si spiega la misteriosa scomparsa di un cosmonauta sovietico. *L'artista e la fotografia* (1995 -

1998) Esercizi di stile, fotografie mai scattate da Picasso, Mirò, Dalí... Quando ha iniziato la sua attività fotografica, chiediamo a Fontcuberta, le era già chiaro il rapporto vero/falso, verità/ rappresentazione in fotografia? «Ho iniziato seriamente ad occuparmi di fotografia quando ero studente universitario e fu subito in relazione all'etica ed alla politica» risponde. «C'era la dittatura di Franco e mi resi conto che c'era un "divorzio" fra la realtà che vedevo con i miei occhi, anche durante le manifestazioni, e quello che riportavano i giornali. La fotografia era utilizzata come la prova dell'evidenza di ciò che volevano rappresentare. Reagii e mi impegnai nello studio delle tecniche di manipolazione in camera oscura e nella realizzazione di fotomontaggi, per dimostrare che le fotografie possono mentire. Infatti le fotografie sono menzogne orientate verso una verità personale.



«Giliandra Escolfiorcia» di Joan Fontcuberta (1984), una delle foto esposte a Roma nella mostra «Scherzi della natura»

Ma i lavori esposti in questa mostra non affrontano solamente il rapporto vero/falso in fotografia: attraverso le installazioni, coinvolgono una molteplicità di media. «Io penso che la fotografia non abbia significato da sola, ma solamente quando è inserita in un contesto, sia esso museale, pubblicitario, informativo, e che tragga da esso la forza di meravigliare, influenzare... non sono interessato alla singola immagine, ma ad essa ed al suo contesto, sia esso costituito da musica, suoni, rumori, video, da testo scritto o recitato...» La sua «pedagogia del dubbio» ed il suo appello allo «scetticismo attivo» sono una critica al potere dai connotati molto politici. «Ovviamente lo "scetticismo attivo" è uno scherzo, una provocazione. In ogni modo noi siamo circondati da una cultura dell'immagine spazzatura, portata avanti, in primo luogo, dalla televisione e dalla pubblicità, ed io cerco di reagire. Le mie immagini non sono intrattenimento, ma riflessione critica». Le opere in mostra fanno riferimento a mezzi di comunicazione tradizionali, a quando una ulteriore «riflessione» nei confronti dei new media?

«Sono molto interessato al digitale ed alla realtà virtuale. Al momento c'è una mia installazione, a Madrid, sulla quale si può intervenire attraverso un collegamento in internet. Vi rivolgo l'invito, dopo aver visto questa mostra, interagire con il sito: [www.fundaciontelefonica.com/seguritas/joanfontcuberta](http://www.fundaciontelefonica.com/seguritas/joanfontcuberta).

**Liberté, égalité, fraternité**  
Storia, fatti, idee della rivoluzione francese  
sabato e domenica con l'Unità  
due inserti speciali di quattro pagine  
14 luglio



dal mondo

**Vaticano**

**Il vescovo nel Terzo Millennio sarà il tema del prossimo Sinodo**

Dal 30 settembre al 27 ottobre si terrà in Vaticano il molto atteso Sinodo dei vescovi che avrà come tema: «Il vescovo servitore del Vangelo di Gesù Cristo per la speranza del mondo». È prevista la partecipazione di 240 padri sinodali, 30-40 osservatori, una decina di delegati fraterni e alcuni esperti. Il relatore generale sarà il cardinale Edward Egan, arcivescovo di New York, segretario speciale monsignor Marcello Semeraro, vescovo di Oria. I presidenti delegati sono il cardinale Giovanni Battista Re, prefetto della Congregazione per i vescovi, il cardinale Bernard Agré, arcivescovo di Abidjan e il cardinale Ivan Dias di Bombay. Lo scorso primo giugno è stato presentato il documento di lavoro sul quale si articolerà la discussione: 124 pagine, divise in cinque capitoli e in 150 paragrafi.

**Ecumenismo**

**Dichiarazione congiunta tra protestanti e anglicani**

Con due cerimonie ufficiali, a Parigi il 1° luglio e a Canterbury il 16 giugno, è stato siglato uno storico accordo fra le maggiori chiese protestanti francesi e le chiese anglicane di Inghilterra e di Irlanda. La Dichiarazione comune di Reuilly, che prende il nome dalla località francese che ha ospitato la prima sessione di dialogo, impegna le chiese coinvolte a condividere «vita e missione», nella prospettiva di una «piena unità visibile». Le chiese che hanno sottoscritto l'accordo sono la Chiesa riformata di Francia, la Chiesa di confessione augustana di Alsazia e Lorena, la Chiesa evangelica luterana di Francia, la Chiesa riformata di Alsazia e Lorena, la Chiesa d'Inghilterra, la Chiesa d'Irlanda, la Chiesa episcopale scozzese e la Chiesa del Galles. L'accordo, frutto di cinque anni di dialoghi, intende inserirsi nel contesto del più ampio movimento ecumenico internazionale.

le religioni



**Usa**

**È polemica tra vescovi e teologi per la richiesta del «mandatum»**

Il «mandatum», l'autorizzazione scritta che i docenti di teologia devono ricevere dal proprio vescovo per poter insegnare in base alla costituzione apostolica *Ex corde Ecclesiae*, agita la chiesa cattolica statunitense. Malgrado le proteste dei professori la Conferenza episcopale tenutasi ad Atlanta dal 14 al 16 giugno scorso ha confermato le disposizioni. Intanto i docenti lamentano una possibile «delegittimazione» del loro ruolo e la possibilità che si aprano cause civili con il rischio che lo Stato sospenda i finanziamenti alle scuole confessionali. Dal canto loro i vescovi spiegano che la richiesta di «mandatum» può consistere in una semplice professione di fede, un giuramento o altro, ma ribadiscono anche che le università devono adottare misure disciplinari nei confronti di quei docenti che ne fossero sprovvisti.

**Valdesi**

**Preoccupazione per l'esito dell'8 per mille del 2001**

Nel 2001 diminuiscono i cittadini che hanno l'obbligo di presentare la dichiarazione dei redditi e calano anche le «scelte espresse» per l'otto per mille del gettito Irpef da assegnare alle confessioni religiose. In una nota la Tavola Valdese ha espresso la sua forte preoccupazione per la riduzione delle scelte a favore delle chiese valdesi e metodiste. Le firme, infatti, sono passate dalle 193mila dello scorso anno a 127mila. La ragione di questo calo viene spiegato con la drastica riduzione del numero dei dichiaranti, passati da 31 milioni a 25 milioni di italiani e con la conseguente contrazione delle scelte espresse (passate da 12 milioni a meno di 10 milioni). La Tavola Valdese prevede, quindi, una forte riduzione delle risorse destinate e questo la obbligherà a rivedere i progetti che sarebbero partiti grazie al finanziamento dell'8 per mille.

# L'Eremo, una risposta alla radicalità laica

Mario Tronti racconta il suo incontro con i Camaldolesi. Il bisogno di «libertà» e «interiorità»

Roberto Monteforte

**l'incontro**

«Laicità e monachesimo» è il tema del primo appuntamento di quest'anno organizzato dall'Eremo camaldolese di Monte Giove (Fano) (tel 0721-809496) nell'ambito di Itinerari ed Incontri, l'attività di confronto con il pensiero laico organizzata dalla comunità monastica. Da venerdì 27 luglio sino a domenica 29, laici e religiosi si confronteranno sul valore e sul significato «laico» e di libertà del monachesimo nella società contemporanea a partire dalla lezione spirituale e di vita del monaco Benedetto Calati, che scomparso lo scorso anno, è stata figura carismatica della congregazione. Calati è stato generale dei Camaldolesi per 18 anni, attraversando l'epoca del Concilio e ha innovato molto anche le strutture del suo ordine. Tra i relatori vi saranno Innocenzo Gargano (La Parola di Dio e il monaco), Emanuele Bargellini (La laicità rischiosa del monachesimo), Pier Cesare Bori (Laicità sapienziale e la lettura delle Scritture), Raniero La Valle e Angela Putino (Prospettive di laicità nella modernità), mons Luigi Bettazzi (Dentro la storia), Rossana Rossanda e Mario Tronti (Dentro la storia. Confronto con il pensiero di don Benedetto Calati). Il monaco Alessandro Barban coordinerà i lavori.

Il tema del confronto tra le culture e le religioni (il dialogo ecumenico con le altre chiese cristiane, riformate e ortodosse, ma anche con l'ebraismo, l'islam e le confessioni orientali) è una delle caratteristiche della congregazione camaldolese che, di regola benedettina, è stata fondata da San Romualdo tra il 1012 e il 1024. L'ospitalità e l'esperienza eremitica sono tra le sue regole fondamentali. La congregazione prende il nome dal famosissimo Sacro Eremo di Camaldoli (Arezzo) e dal vicino Monastero. I monaci attualmente sono 136 e sono sparsi in 10 comunità in Italia e all'estero.

r.m.

«Ho sempre visto l'esperienza monastica come alternativa e radicale al mondo. Un'esperienza ricca per la sua storia, perché i monasteri sono stati anche grandi luoghi di mantenimento e sviluppo della cultura umana, ma anche particolarmente significativa per la declinazione che viene data alla sensibilità religiosa». Lo afferma Mario Tronti, intellettuale laico e uomo di sinistra che da anni è un frequentatore assiduo degli incontri organizzati dalla comunità monastica camaldolese all'Eremo di Monte Giove a Fano. Un luogo privilegiato di confronto e di ricerca tra cultura laica e religiosa.

«Persone come noi, che vengono da una cultura materialistica - spiega Tronti - difficilmente possono assumere il religioso nelle forme istituzionalizzate della chiesa e delle liturgie tradizionali, con le sue ortodosie e le sue credenze di massa. L'esperienza monastica ne dà, invece, una lettura molto più personale, legata all'esperienza di ognuno e molto meno ubbidiente a regole che non siano quelle che gli ordini monastici si sono dati». È la lezione di laicità e di libertà personale del monachesimo a conquistare l'intellettuale laico. «Il monaco non ha nulla a che vedere con la figura del chierico. Coloro che hanno seguito questa strada hanno assunto sin dall'inizio un orizzonte religioso in modo del tutto libero e autonomo. C'è una grande lezione di libertà nel monachesimo, che poi credo rappresenti la lettura più vicina del cristianesimo».

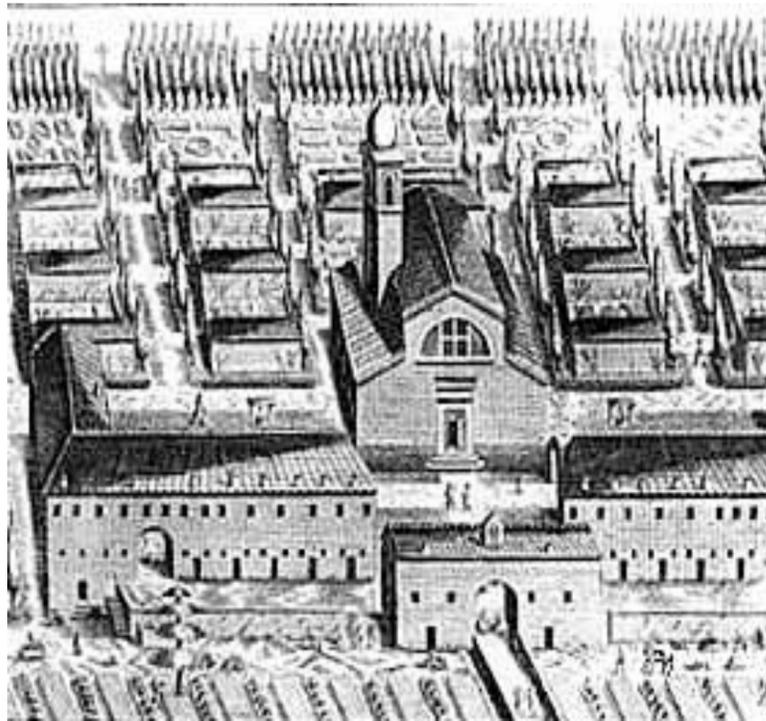
L'incontro con il monachesimo per Tronti non nasce oggi. Ha conosciuto Dossetti nell'ultima parte della sua vita; ha frequentato la comunità di Bose («ricca scuola di umanità che fa capo al monaco laicissimo, Enzo Bianchi»); ma la figura che più ha influenzato la sua ricerca è stata quella del camaldolese Benedetto Calati, scomparso a 86 anni nel novembre del 2000. «È grazie a don Benedetto che è stato possibile realizzare un'esperienza di confron-

to molto libero tra una forma di radicalità politica di sinistra, espressa oltre che da me da personalità come Rossana Rossanda e Pietro Ingrao, e la radicalità cristiana rappresentata dalla comunità camaldolese». Il confronto è stato sempre su grandi temi. E cominciato nei primi anni '90 e va avanti da allora. Si è discusso di libertà e di coscienza, si sono letti e commentati i testi biblici, soprattutto i libri sapienziali (Giobbe, Qoélet, il Cantico dei Cantici), si sono affrontati i grandi temi della pena, della colpa, della Resurrezione, fino ad affrontare temi più esplicitamente politici. «Abbiamo parlato anche del '900, dell'eredità che ha lasciato dal punto di vista della storia umana» precisa Tronti.

È stata un'esperienza che ha lasciato il segno, che lo ha arricchito. «In questa grande povertà intellettuale e culturale in cui ci ha lasciato la

politica in questi ultimi due decenni, ho trovato una ricchezza di motivi e di confronto che vale la pena di coltivare, anche perché è motivo di crescita personale. Ho sempre paura degli inaridimenti interiori a cui siamo soggetti noi, che siamo immersi sino ai capelli nella storia, anche in quella quotidiana. Hai sempre l'impressione che questo presente ti tolga qualche cosa, senza darti niente in cambio e allora hai bisogno di ricaricarti. E questo indipendentemente da forme di conversione religiosa. La mia è una ricerca di ricchezza umana che prendi là dove la trovi».

È all'Eremo di Monte Giove, Tronti ha portato la sua esperienza di intellettuale, di uomo che ha attraversato tutta una cultura critica del '900, anche quella apparentemente più lontana dalla dimensione religiosa:



il pensiero negativo, la cultura della crisi, anche un certo pensiero irrazionalistico e l'esperienza delle avanguardie artistiche del '900, senza paura di non essere compreso. «Le porto lì dentro perché è un luogo dove queste cose possono essere accolte più che in tanti altri ambiti, prettamente politici». «Con Benedetto c'era un discorso anche aperto sull'idea della politica - ricorda -. Quando mi capitò di scrivere che "la politica deve avere in sé anche una vocazione profetica", "più profetica che utopica", questo lo ha reso felice, perché il discorso sulla profetia era comune, solo che lui lo coltivava da altre matrici, interne alla sua esperienza di monaco... Ci si incontrava su terreni anomali rispet-

to alla cultura corrente, però molto ricchi». E sicuramente ha rappresentato una ricchezza l'incontro con la dimensione del tempo monastico. «Il tempo è qualche cosa che ci viene sottratto dal tipo di civiltà dentro cui stiamo, per questo è molto importante il possesso del proprio tempo e la scansione ne fa la comunità monastica attraverso le liturgie». Ma il laico Tronti, uomo che come tanti altri ha attraversato la modernità, come si misura con la preghiera? «Il pregare è qualcosa di non ascrivibile ad un mondo religioso tradizionale» risponde. «È qualcosa di più. È il momento di ritrovare se stessi. Non tanto qualche cosa che sta lassù, da qualche parte, ma ritro-

vare il proprio interno. L'esperienza del monaco ci insegna proprio questa cura dell'interiorità». Tronti ne trae una conclusione: «Per chi fa esperienza politica, la scoperta della libertà e dell'interiorità rappresentano delle grandi dimensioni umane a cui è impossibile rinunciare. Sono un forte antidoto ad un'epoca di grande volgarizzazione. E proprio nella figura del monaco c'è un'implicita critica a questa deriva tardo moderna di scivolamento della civiltà verso una barbarie collettiva». E allora si domanda con un pizzico di provocazione: «Perché non possiamo essere monaci anche noi, nella misura in cui diventiamo delle persone libere e spiritualmente ricche?».

Dalle «Comunità di accoglienza» ai Comboniani, dai Salesiani ai Francescani alle suore della Consolata, le mille facce della protesta cattolica al G8

## L'identikit dei religiosi schierati contro la globalizzazione

Monica Di Sisto

Prostrati in terra, e le braccia in croce come nel giorno dell'ordinazione. Sacerdoti, suore, cristiani impegnati nelle circa 300 comunità di accoglienza organizzate nel coordinamento nazionale Cnca, il 13 luglio a Genova invocheranno la benedizione dei «santi senza volto»: sono i «bambini che hanno paura», spiega don Vinicio Albanesi, presidente del Coordinamento - i morti ammazzati, gli scomparsi alla ricerca di un lavoro e di una speranza, sono schiavi, ladri, servi, truffatori, vagabondi. Sono centinaia di milioni di persone che non parteciperanno mai a nessun mercato, comunque esso si sviluppi, perché non hanno potenzialità

di lavoro e di consumo. Sono i santi di oggi, i martiri innocenti per mano dei troppi Caini del mondo». Volti noti come il suo, come quello di don Andrea Gallo, animatore della comunità genovese San Benedetto al Porto, di don Gino Rigodi, cappellano del carcere minorile Beccaria, degli animatori del Gruppo Abele, e di tante e tanti che tutti i giorni, in Italia e nei Paesi impoveriti, servono gli ultimi, sfideranno con un gesto di umiltà gli Otto grandi.

Le religiose e i religiosi, dall'interno del Genoa Social Forum, cui aderiscono le oltre mille organizzazioni di solidarietà che contestano l'agenda del G8, ma anche rivendicando ampi spazi d'autonomia, sono un pezzo importante del movimento anti-global.

Padre Alex Zanotelli, giornalista e missionario comboniano che vive in una baraccopoli di Nairobi, da anni denuncia gli effetti devastanti che le politiche delle multinazionali provocano sugli impoveriti dei quali condivide la disperazione. In uno dei suoi viaggi in Italia propone la creazione di una rete di associazioni che «come i Lillipuziani immobilizzano insieme Gulliver, il gigante del mercato». La Rete di Lilliput, coordinamento laico e motore primo del Forum, nasce così, ma la spinta ad incidere nelle politiche globali è forte nel movimento missionario fin dalle origini. Daniele Comboni, fondatore dei comboniani, era convinto che gli Africani sarebbero divenuti essi stessi protagonisti della loro salvezza e nel 1864 ideò il primo progetto di

solidarietà per «salvare l'Africa con l'Africa». Oggi i comboniani sono circa 4.000 uomini e donne provenienti da più di 30 nazioni, e incarnano la passione di Comboni in più di 40 paesi di quattro continenti. Suor Patrizia Pasini, che guiderà il 20 e il 21 luglio, nella chiesa di Sant'Antonio di Boccadasse a Genova, la veglia di preghiera e di digiuno davanti al Cristo campesino dei religiosi anti G8, è una missionaria della Consolata.

Il Beato Giuseppe Alamanno, rettore del santuario torinese della Madonna Consolata, fonda nel 1901 l'omonimo istituto missionario. L'8 maggio 1902 partono per il Kenya i primi quattro missionari e oggi padri, fratelli e suore sono presenti in 14 paesi africani, in 6 stati latinoamericani, e in Corea del Sud.

A Boccadasse, chiesa francescana vicina al porticciolo dei vip, «ma anche nei conventi, in modo visibile, in solidarietà con gli 800 milioni di persone che ogni anno soffrono e si ammalano per colpa dei tagli ai servizi sociali e sanitari imposti dalla Banca Mondiale», pregheranno tanti dei religiosi i cui ordini hanno aderito all'Appello dei cattolici presentati a Genova il 7 e 8 luglio scorsi. «Noi siamo qui perché la terra sia abitabile per tutti - recita l'appello - noi siamo qui per ricordarvi che voi siete noi», un noi che parte dalle esperienze più diffuse, la missione educativa salesiana, la spiritualità francescana, ma anche da piccole utopie.

Il Beato Guido Maria Conforti, cardiopatico, soggetto a crisi di epilessia, realizza il suo sogno di farsi

missionario fondando la congregazione saveriana a Parma nel 1895. Nel 1899 i primi due saveriani incominciano il loro apostolato in Cina, e oggi sono presenti in tutti i continenti. I fratelli Maristi che si occupano di giovani in difficoltà, emarginati, indigeni, migranti, in 74 Paesi dei cinque continenti, nascono invece da un giovane prete francese, san Marcellino Champagnat, che proponeva a giovani abbandonati e senza prospettive un'alternativa cristiana alla violenza vissuta nelle pieghe della Rivoluzione.

Dopo la notte dello sviluppo senza controllo, le «Sentinelle del mattino», secondo la definizione di Giovanni Paolo II, chiedono un nuovo sistema di regole in cui sia il debole, e non il forte, ad avere più diritti.

### PERCHÉ COSTRUIRE MURI?

Giuseppe Crispino

Al Vescovo di Como, Alessandro Maggolini piace polemizzare. Ogni occasione è buona. Ogni intervento serve a creare il muro contro muro. È indiscutibile che se un Vescovo parla di fede e di morale deve essere chiaro e netto nelle sue affermazioni. Il suo riferimento all'Evangelo deve essere assoluto.

È differente quando si parla di «anime dei cattolici». Sembra che lui ci prenda gusto a mettersi fuori della mischia. Guarda dalla finestra e «giudica» atti e comportamenti degli altri.

Questa volta la contrapposizione è con i Cattolici che si sono ritrovati a Genova, sabato scorso, a manifestare e discutere sulle problematiche che pone la globalizzazione. Chiama in causa anche i Vescovi della Liguria (dice: «esortati da qualche espressione della gerarchia») che con la loro lettera pastorale: «Diamo una speranza ai giovani della Terra» hanno richiamato i cristiani al senso di responsabilità che deve suscitare il G8; e, in un certo modo, con lo stesso Papa (dice: «non lo si tiri dalla propria parte troppo in fretta e per i capelli») che con la sua testimonianza di vita e con il suo insegnamento ha sempre invitato tutta la Chiesa a mettersi al servizio dei poveri e dei popoli più abbandonati.

Certamente manifestare non significa autopromuersi «voce della Chiesa», ma vuole essere «una voce nella Chiesa». Ogni cristiano ha la necessità di fare chiarezza nella propria vita e di condividere insieme con altri i valori e gli obiettivi di una costruzione per un mondo migliore.

Le 60 associazioni che si sono ritrovate a Genova sono tutte impegnate sul campo. Non è nel loro spirito monopolizzare il Vangelo. Hanno voluto esprimere pubblicamente come hanno incarnato il Vangelo e come vogliono incarnarlo in questo mondo di oggi. Tanti di questi giovani che manifestano stanno sensibilizzando non popoli ricchi alle contraddizioni che nascono dalla nostra ricchezza e dal nostro consumismo. Non ci si può aspettare «una giusta economia d'azienda e di mercato», come paventa il vescovo di Como, se tutti quanti insieme, tutte le nazioni e tutta l'umanità, non veniamo coinvolti nel processo globale con dei diritti e dei doveri che sono validi per tutti. Ed è questo che sta chiedendo chi manifesta a Genova.

Inversamente a quanto si ricava dalle pagine dei giornali, la Rai è sempre meno presente nella dieta mediatica del paese. Questo non significa che la gente veda meno televisione pubblica, i sempieterni dati sul consumo di Tv generalista stanno a rassicurare chi si vuol far rassicurare. Significa, in realtà, che una quota sempre maggiore di telespettatori intreccia il consumo di Tv, e dunque di Rai, a quello di altri media, in maniera sempre più estesa. Altrimenti che ne è dei navigatori in Internet arrivati a superare i dieci milioni, o chi sarebbero invece i consumatori di freepress se non telespettatori in libera uscita? Sarebbe davvero un bel passo in avanti per la politica, soprattutto per la politica di sinistra, prendere atto di questo dato. Intanto perché significherebbe prendere atto che qualcosa di rilevante sta mutando nella pancia di questo paese, con conseguenze non estranee allo stesso dislocamento elettorale di ceti che credevamo di trovare da una parte e invece ci hanno sorpreso dall'altra.

Secondariamente, perché la politica, e la politica di sinistra in particolare, prenderebbe atto che il processo di convergenza multimediale, uscendo dai limiti della convergenza, sta riclassificando l'apparato comunicativo, e dunque industriale, del sistema nazionale, cosa che richiederebbe un cambiamento di rotta radicale.

# Mediaset e Rai, mors tua vita mea

*Il consumo di tv va diminuendo nel nostro Paese. In un mercato che si restringe, tutto ciò che si toglie all'una va a diretto beneficio dell'altra...*

MICHELE MEZZA

le della cultura di governo di quest'apparato. Infine - last but not least - perché con quest'approccio si constatarebbe che il futuro delle attuali imprese televisive, siano esse pubbliche o private, è destinato a farsi più complicato e angusto con il passare del tempo. Per cui il problema in futuro non sarà tanto un placido strapotere del Cavaliere da circoscrivere, quanto la tentazione da inibire della sua fabbrichetta di famiglia a rodere in maniera rilevante spazi e risorse al concorrente.

Mi rendo conto che attaccare la questione Rai da questo punto di vista è meno suggestivo e vibrante che parlare delle libertà fondamentali dell'umanità e della strategicità di trasmissioni e personaggi per la prosecuzione della civiltà occidentale, ma resto della convinzione che non poco della inconcludenza mostrata dall'Ulivo al governo dell'azienda pubblica radio televisiva sia anche figlia di un'abbaglio sul valore industriale e la specificità d'impresa che la Rai ha assunto nella nuova fase tecnologica. Basta guardare

lo stato di marginalità in cui è stata lasciata l'area dei New Media, spezzettata e avulsa da ogni innovazione di processo.

L'intervista a Stefano Balassone pubblicata da l'Unità martedì 10 luglio invece mi sembra un utile virata di bordo. Mi pare interessante l'asse del ragionamento che vi è sotteso. Balassone infatti centra un punto come centrale per una politica attiva e non solo protestataria rispetto al conflitto d'interesse: i profili industriali di Rai e Mediaset sono simmetrici e comunicanti, ogni segmento produttivo o finanziario che si toglie all'una va a beneficio

diretto e automatico dell'altro. Questo punto, oggi, con un governo largamente cointeressato ai bilanci di Mediaset, offre alle forze che vi si vogliono attivamente opporre un terreno di iniziativa concreto, visibile ed efficace. Seguendo questo crinale infatti il conflitto d'interesse di una sola persona diventa così materialmente interesse in conflitto di chiunque interferisca con la politica di sviluppo dell'azienda pubblica.

Così l'ovvia accusa rivolta a Berlusconi, smussata nella sua capacità di inibizione dai ripetuti voti popolari, cessa di essere una retorica giaculatoria e, se concretamente rivolta a chiunque in virtù di pote-

ri di decisione o di inerzia, rallenti l'obiettivo interesse della Rai a svilupparsi velocemente può essere occasione e causa di reale conflitto, politico, amministrativo, persino giudiziario.

È qualcosa di più di un'ombra, è una messa in mora di chi pubblicamente deve assicurare il bene pubblico, è una scelta che coglie l'unico spiraglio positivo che offre la commistione degli interessi fra politica e aziende: costringere la politica ad assumere decisioni strategiche e trasparenti per la comunità nazionale, sulla base degli interessi che si vogliono rappresentare. È chiaro che a quest'impostazione, così come mi pare intravedere nella posizione di Balassone, per essere assunta ed esercitata deve corrispondere una posizione politica coerente da parte delle forze d'opposizione, una posizione che privilegi il profilo industriale strategico dell'impresa pubblica di comunicazione rispetto alla volubilità dei messaggi e dei segnali che escono dal tubo catodico. Una posizione che vede Rai e Mediaset

come le due principali industrie della mediazione dei saperi e dei linguaggi del paese, industrie alle prese con gravi problemi di sviluppo, alla vigilia di una contingenza difficile per il settore televisivo che potrebbe spingere una delle due a sopravvivere a detrimento dell'altra.

È su questo crinale che può essere costruita una strategia di contrapposizione, in grado di coagulare interessi e sostegni nell'intero sistema telecomunicativo nazionale.

Come non ritenere che se si riuscisse a rendere esplicito il processo di restringimento del mercato della domanda di professionalità, di produzioni, di tecnologie, conseguente ad un rimpicciolimento della RAI, non potrebbe non suscitare resistenze e opposizione da parte del complesso indotto multimediale disseminato nel paese.

Così come non ritenere che perfino uno snodo sensibile come la Commissione Europea, e in particolare il commissario anti-trust Monti non possa sentirsi coinvolto dall'eventuale costituzione di un monopolio di fatto nel mercato televisivo italiano se si affermasse una complementarietà industriale fra gli unici due soggetti?

È una strada meno scintillante di quella tentata prima delle elezioni ma forse più proficua, dati i risultati della prima, per altro.

## Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

### CHE NE FACCIAMO DELLE VACANZE

D'estate migro col mio lavoro fuori dalla città, in luogo deputato alle altre vacanze. Questo mi consente due vantaggi: il primo è senz'altro quello di sottrarre me stessa ad una delle più audaci tecniche moderne per la destrutturazione dell'individuo: l'imposizione del vuoto. Lavoro, quindi non devo divergere obbligatoriamente da me come prescrive l'etimologia dello svago, posso continuare a tenermi d'occhio. Il secondo è che la mia solida quotidianità risulta, per un paio di mesi, circondata dallo smarrimento degli altri, dalla loro leggera balbuzie stagionale, dai loro discorsi senza peso. Va da sé che li ascolto e ne traggio una benefica allegria. Oggi, per esempio, nell'intervallo dedicato al nuoto e mentre mi asciugavo sulla spiaggia, ho colto il seguente dialogo: «L'anno scorso ci siamo fatti il Polonord». «Noi le cascate di Iguaçu». «Quelle le ho fatte già due volte». «Io due volte non faccio niente, cioè: non mi va di tornare nei posti». «Io quest'anno mi

faccio il Kenia». «Ma figurati, il Kenia!». Una delle due donne (corpi standard, abbronzatura lavorata a olio e specchio, capelli mazzettati al biondo) azzarda che il Kenia sia ormai pericoloso, l'altra la rassicura (è già stata due volte anche lì, una recidiva): basta andare nel tal resort de luxe e non muoversi di lì. Una terza dribbla le amiche e segna un punto: «Io quest'anno mi faccio l'Atlantico in solitaria su un catamarano con Giggi, Luca, Ludina, Franca e Jonata». Nessuno le fa notare che «la solitaria» non si fa quasi mai in sei. Ammirate, le amiche si informano sulle sue qualità di velista: «Per quello ci sono i marinai», risponde sprezzante la terza bionda. Mi alzo, il costume è ancora umido, ma la ricreazione è finita. Sei occhi seguono la mia discutibile pigmentazione (non ho lavorato con metodo e si vede) poi ritornano al serrato confronto sui safari d'agosto. Sembrano passati secoli da quando si cercava la vacanza di sinistra, la vacanza intelligen-

te, da contrapporre al dilagare dello status symbol borghese: prima villeggiature in villa, poi viaggi esotici, quindi piccole collezioni di passaporti in casali/castelli/trulli vip in qualità di ospiti esposti all'invidia degli esclusi. Oggi, a quarant'anni dal miracolo economico, con una riduzione tendenziale e forse inarrestabile della centralità del lavoro, oggi che in vacanza ci vanno tutti da tempo e alcuni incominciano ad ammettere di non divertirsi, che cosa si deve fare, ad agosto? Aspettare che finisca? Tornare a sud anche se non si è mai emigrati verso nord? Passare le acque come nell'ottocento? Spostarsi di non più di trenta chilometri da casa in polemica con l'esotismo? Dormire? Partire con il cane e la nonna abbandonando il fidanzato e gli amici? Fare un giro in gommone a raccattare profughi affogati, asciugarli, portarseli a casa? Che cos'è ancora di sinistra? Andare su un'isola deserta con Fassino, Cofferati e Petruccioli per decidere a chi affidare l'autunno?

Se avete altre ipotesi scrivete a: lidia.ravera@libero.it.

Grazie per la collaborazione.

## Maramotti



## segue dalla prima

### Primo uomo o ultima scimmia?

La scoperta arriva da una regione africana che sembra un vero scrigno di informazioni per lo studio dell'origine dell'uomo: ad appena 75 chilometri a sud di Hadar, dove vennero alla luce i resti della celebre Lucy, classificata come un Australopithecus africanus risalente a circa 3,2 milioni di anni fa, e nello stesso luogo in cui vennero ritrovati i fossili di una nuova specie risalente a 4,4 milioni di anni fa e battezzata col nome di Ardipithecus ramidus. I nuovi resti hanno tratti simili a quest'ultimo, anche se appartengono a una sotto-specie più arcaica, battezzata Ardipithecus ramidus kadabba. In particolare si tratta di 5 individui, (non è possibile stabilire se si tratti di uomini o donne), che - stando alle analisi con il metodo dell'argon degli strati vulcanici rocciosi circostanti - hanno una età compresa fra 5,2 e 5,8 milioni di anni fa. I resti di ossa e denti sembrano disegnare un antico quadrato famigliare di ominidi che avevano dimensioni molto simili a quelle degli attuali scimpanzé, di circa il 20 per cento superiori a quelle di Lucy. Stando a quanto affermano i ricercatori, la scoperta potrebbe aprire

una nuova epoca di studi, dal momento che questi nuovi ominidi sono molto vicini al punto di distacco fra uomini e scimmie. In realtà c'è un altro candidato per la palma di più vecchio "bisnonno di Lucy": si tratta della specie scoperta quest'anno in Kenia, l'Orrorin tugenensis, risalente a circa 6 milioni di anni fa. Come l'Orrorin anche questo Ardipithecus viveva in una regione coperta di alberi, ricca di corsi d'acqua e dal clima che doveva essere decisamente più freddo e umido rispetto a quello attuale. Questo porta anche a pensare che i primi ominidi siano comparsi proprio nelle foreste e solo successivamente, circa 4 milioni e mezzo di anni fa si siano avventurati nelle aperte savane. E proprio l'habitat in cui si muovevano, tuttavia, a far emergere alcuni dubbi sull'appartenenza di queste creature alla linea evolutiva umana. Solo molto raramente, infatti, si preservano resti fossili delle creature che vivevano in questi ambienti, come testimonia la mancanza di fossili della linea evolutiva degli scimpanzé. Ecco perché c'è chi insinua l'idea che non di ominidi, bensì di antiche scimmie si tratti. Il fatto che fossero bipedi potrebbe non essere sufficiente, perché anche alcune scimmie arcaiche potrebbero aver camminato sui due piedi. Solo altre ricerche potranno dire la parola definitiva.

Barbara Paltrinieri

# La libertà fuori mercato

*Governare il cambiamento non basta alla sinistra*

ANTONIO SODA

sembrato di cogliere nella strategia politica prospettata una omissione e un limite. Nel suo intervento ritengo siano mancati una analisi e un giudizio sulla "natura e qualità" del cambiamento in corso nella società italiana e nel pianeta per effetto della globalizzazione. Il cambiamento epocale, che coinvolge sovranità degli stati e nuovi poteri finanziari mondiali, istituzioni e democrazia, processi produttivi e cultura e stili di vita, emarginazione e identità nazionali, sembra andare verso una dimensione puramente mercantile delle relazioni fra i popoli e le persone. La libertà viene coniugata quasi esclusivamente con il parametro economico della competizione. La competitività fra i sistemi produttivi e, all'interno di questi, fra le persone è diventata l'unica dimensione della libertà. In questo percorso è inevitabile che il destino di tanti popoli e di tante persone - i più deboli per condizioni strutturali e soggettive - rimarrà quello del sottosviluppo e dell'emarginazione.

La competizione non può essere un valore politico e morale: essa produce sempre vincitori e vinti, questi ultimi affidati, nelle condizioni migliori, alla carità e all'assistenza, mai alla dignità e alla libertà. Verso questa direzione spinge l'ideologia delle destre italiane, europee e mondiali, che assumono proprio come obiettivo finale questo cambiamento. È sbagliato dunque cantare la morte delle ideologie, per affermare il realismo delle opere, che, sole, misurerebbero identità e differenze. Sul versante del cambiamento - che è la questione pregiudiziale per ogni politica di sinistra - il partito, a mio avviso, non può limitarsi

si a proporre la sua "governabilità", sia pure nel segno dell'equità e dello sviluppo delle opportunità. Se questa prospettiva infatti può produrre qualche risultato all'interno dei paesi avanzati, in termini peraltro di riduzione e non di rimozione delle cause delle disuguaglianze e dell'ingiustizia sociale, essa si presenta del tutto inutile e inefficace per il superamento delle drammatiche condizioni di squilibrio del pianeta, produttive di morte per fame e malattia, fonti di nuove e tragiche schiavitù. Né può un partito, che voglia svolgere un ruolo nell'internazionale socialista, giudicare manifestazione di "conservatorismo sociale e politico" o di "velletarismo antagonista" le idee, le riflessioni, le analisi, le culture, le ricerche anche religiose e i movimenti che contestano "il segno" di questo cambiamento e vogliono difendere e ampliare quelle contraddizioni che possono maturare orizzonte e contenuti. Sono state infatti le contraddizioni, introdotte nei meccanismi di

sviluppo del capitalismo, a produrre, nella storia tormentata del secolo scorso, libertà e diritti, emancipazione e garanzie. A me sembra dunque che non sia sufficiente a definire un partito di sinistra un modello di governabilità del cambiamento. Una politica riformista deve porsi anche la questione della sua natura e dei suoi contenuti, soprattutto rifiutando, come dimensione della libertà, le categorie economiche della competizione, per contribuire a promuovere, al contrario, nelle sedi internazionali universali, una diversa politica di cooperazione e di governo politico dei processi di sviluppo. Su questo terreno, penso, debba venire una più ampia riflessione critica anche sulle scelte che hanno caratterizzato la nostra esperienza di governo e il nostro ruolo nella costruzione dell'Europa politica e sociale, nei suoi rapporti con gli Stati Uniti e le organizzazioni internazionali, dall'Onu alle sue agenzie finanziarie. Su questo versante ritengo si debba e si possa costruire la nostra identità di partito del socialismo europeo, che rinnova, nella libertà, l'ideale perenne della giustizia sociale, in cui la sinistra ha la sua ragion d'essere.

## cara unità...

### Diocleziano e il libero mercato

Giulio Baglione

Egregio direttore, qualche tempo fa ho ascoltato, durante una trasmissione radio, questa storia. Nel terzo secolo d.C. l'imperatore Diocleziano decise che i prezzi delle merci vendute su tutto il territorio dell'Impero romano dovessero essere uguali in ogni località. Il fatto che si potessero praticare prezzi diversi a seconda della domanda e dell'offerta, o della stessa volontà dei mercanti, lo irritava moltissimo. Per rendere efficace questa misura ordinò che i trasgressori fossero puniti con la pena di morte. Niente punizioni pecuniarie o corporali, ma la pena massima. Certo si trattava di tempi nei quali non vi erano molte possibilità di deroga, non si poteva ricorrere al Tar o alle possibilità dilatorie del sistema giudiziario che conosciamo. Pena di morte, dunque, anche per il piccolo commerciante che modificasse il prezzo del pane o delle verdure. Qualche mese dopo, dalle province dell'Impero, arrivavano notizie sia di un assoluto rispetto formale di questa norma, ma con pochissimi commercianti legali, che del contemporaneo allargarsi del mercato non ufficiale (chiamiamolo

pure mercato nero). Nonostante la severità della pena le regole che si affermavano erano quelle di sempre: domanda ed offerta, cioè libero mercato. E dunque Diocleziano, che aveva un potere assoluto e certo non tremava dinanzi alla possibilità di mettere a morte tanti o pochi trasgressori, dovette cedere e ripristinare il vecchio sistema. Perciò anche in tempi remoti e caratterizzati da un potere assolutistico le regole dell'economia non potevano essere eluse da una norma. A me sembra che da diverso tempo l'approccio culturale di parte consistente degli elettori della sinistra italiana sia quello del rifiuto delle regole del libero mercato, cui si attribuisce, da più parti, un valore malefico. Sembra quasi che al centro delle scelte politiche del paese ci siano i lavoratori dipendenti e che tutto debba essere visto in questa luce, non per una strategia precisa, discutibile ma comunque razionale, ma per il rifiuto culturale della logica del mercato. Sarà questo uno dei motivi per cui l'azione del governo di centro sinistra in questi cinque anni, che pure ha assunto diverse decisioni vantaggiose per l'economia e per le stesse imprese, è scivolata via come acqua? Il mercato non è sicuramente un'ideologia, ma un modo di operare ed in Italia ci sono circa cinque milioni di imprenditori, il 96% dei quali opera senza dipendenti. Senza contare i lavoratori atipici, più vicini al lavoro autonomo che dipendente. Può un partito di sinistra che vuole tornare al governo del paese non fare una riflessione culturale prima che politica, su questi temi? In che misura è influenzato il modo di pensare

della popolazione da una così larga presenza nella società di persone che rischiano e che costruiscono il proprio reddito sulle idee e sulla loro attuazione pratica? La ringrazio per l'attenzione che vorrà dedicare a questa lettera. Cordialità.

### Ho 19 anni ma ricordo i morti di Reggio Emilia

Juri Tarlazzi - Cotignola

Caro direttore, sono un ragazzo di 19 anni, iscritto alla Sinistra giovanile dal 1997 e ai Democratici di sinistra dal 2000, inoltre leggo il nostro quotidiano dal 1987, dall'età di 6 anni, ho partecipato per la prima volta alla diffusione militante dell'Unità nella mia città il primo maggio scorso; in questi giorni ho seguito le rievocazioni degli eventi dell'estate 1960 sull'Unità ho apprezzato molto quest'iniziativa, però speravo che la rievocazione non si limitasse soltanto a tre numeri dell'Unità e soltanto agli avvenimenti genovesi, credevo che si ricordassero tutti quegli eventi, specialmente quelli più drammatici, ad esempio il 4 luglio u.s. ricorreva l'anniversario dell'incendio notturno della casa del sen. Arrigo Boldrini a Ravenna, oggi, 7 luglio, ricorre l'anniversario dell'eccidio di Reggio Emilia, 5 uomini uccisi. Su queste pagine li vorrei ricordare: Ovidio Franchi operaio di 19 anni di Gavassa (Re); Lauro Farioli

operaio di 22 anni di San Bartolomeo (Re) padre di un figlio; Afro Tondelli, infermiere di 36 anni di Fogliano (Re) ex partigiano; Emilio Reverberi operaio di 39 anni di Reggio Emilia (Re) ex partigiano padre di un figlio; Marino Serrì operaio di 41 anni di Rondinara di Scandiano (Re) padre di due figli, ex partigiano. Sono d'accordo sulla rievocazione degli avvenimenti accaduti a Genova nel 1960 in vista del prossimo G8 a Genova medesima, ma è necessario rievocare anche gli eventi ben più tragici accaduti nella mia regione anche perché mentre a Genova non vi fu alcun morto la sola città di Reggio Emilia ne contò ben cinque, il più giovane dei quali aveva la mia stessa età, 19 anni sono pochi per farsi uccidere nel modo più crudele anche se si muore per la libertà dell'Italia dai fascisti vecchi e nuovi, ho letto con piacere sul nostro quotidiano che l'Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico avendo trovato filmati riguardanti quell'estate di 41 anni fa, si prepara a farne una videocassetta che sarà in vendita prossimamente. Le sarei molto riconoscente se quando il video uscirà potesse metterlo in vendita in omaggio con l'Unità, come già è stato per la videocassetta dei funerali del nostro segretario on. Enrico Berlinguer e per la videocassetta del trionfo elettorale del 1996, altrimenti mi faccia sapere dove posso acquistarla. La ringrazio di tutto e la saluto. P.S. Le ho scritto non solo per ricordare Ovidio Franchi, morto alla mia età ma anche per ricordare i tre compagni Tondelli, Reverberi e Serrì, ex partigiani caduti per la libertà e per ricordarli in generale tutti quanti.

giovedì 12 luglio 2001

commenti

rUnità 27

Per manifestare il proprio rifiuto  
lo strumento della disobbedienza civile

La responsabilità di questa scelta  
ad alto rischio va assunta in prima persona

# Al G8 di Genova con il kit nonviolento

ENRICO EULI

**I**nternet continua ad essere la maggiore e seria fonte di informazione per sapere chi andrà a Genova e come ci andrà (che cosa succederà nessuno può ancora dirlo). Ecco, allora, una guida completa alla partecipazione non violenta proposta dai Gruppi di Affinità e rilanciata dal circuito di Paecelink news, benemerita associazione telematica per la pace che da metà degli anni Novanta lavora per costruire una rete pacifista e al "servizio" dei cittadini (www.paecelink.it).

I GdA (come leggerete anche in questo kit) sono gruppi di persone che si incontrano in prossimità di un evento - ma abbastanza prima per potersi conoscere e verificare le affinità nel gruppo, appunto - e insieme decidono il da farsi in caso di tensioni, scontri, violenza. Partendo da due principi: la nonviolenza e la disobbedienza civile. Quest'ultima rappresenta, ovviamente, un alto rischio personale e, dunque, potrebbe portare ad agire azioni di difesa del proprio corpo. L'estensore del kit, Enrico Euli, è uno dei "facilitatori", la persona che, nel gruppo, aiuta le persone a discutere e a decidere in modo efficace.

IL KIT NONVIOLENTO DALLA A ALLA Z

**AZIONE DIRETTA:** un'azione agita attraverso il corpo e/o le parole, in forma immediata e creativa, non delegata ad altri, ma assunta responsabilmente in prima persona. È importante che esprima insieme, simbolicamente, sia la protesta che la proposta di cui si fa portatrice. **BOTTE:** è importante metterle in conto ed essere disponibili a prenderne senza reagire mimeticamente; è possibile assumere precauzioni per limitare i danni (posizioni fisiche a guscio, minime protezioni alle reni e alla testa), ma la tradizione nonviolenta esclude l'uso di caschi, scudi, tute e corazzate di qualunque natura, in quanto esse corrono il rischio di essere interpretate aggressivamente (tutti hanno sempre giustificato le armi a partire da esigenze di autodifesa).

**CONSIGLIO DEI PORTAVOCE:** ogni Gruppo d'Affinità (GdA) esprime un portavoce che prende parte periodicamente agli incontri di scambio e coordinazione tra i gruppi, al fine di arrivare, se possibile, ad azioni e decisioni comuni e condivise. Il portavoce non è un delegato e quindi, di regola, il Consiglio non è decisionale, se non in situazioni di urgenza.

**DISOBEDIENZA CIVILE:** rappresenta un livello di alto rischio e compromissione personale dell'azione nonviolenta, in quanto presuppone l'illegalità dell'agire stesso: si disobbedisce ad una legge per manifestare il proprio rifiuto radicale di un'ingiustizia, fosse pure legalmente perpetrata. Termine base della tradizione nonviolenta, oggi riutilizzato dalle "tute bianche" in modo corretto rispetto ai contenuti dell'agire, ma ambiguo rispetto alle forme da loro scelte per farlo.

**EVACUAZIONI:** per quelle di interesse primario auspichiamo una sufficiente predisposizione di servizi igienici da parte del Comune e della Protezione civile; per quelle che derivassero da sgomberi, ricordiamo soltanto due cose:

1. che la polizia, per legge, non può fare cariche a freddo e senza una gradualità nell'uso degli strumenti a sua disposizione (persuasione, trascinamenti, idranti, manganelli...);
2. di portare scarpe aperte ma che non si sfilano, di correre ed urlare meno possibile, di muoversi con calma in direzioni non scelte da troppi.

**FACILITAZIONE:** nella tradizione dei gruppi d'affinità si è affinata nel tempo la figura del facilitatore, una persona del gruppo che, a rotazione, aiuta le persone a discutere e a

decidere in modo efficace; nelle fasi in cui svolge questa funzione non prende parte alla discussione, ma si limita ad individuare e a far verificare i punti di consenso raggiunti dal gruppo, moderando i tempi e i modi degli interventi.

**GRUPPO D'AFFINITÀ:** rappresenta il fulcro dell'azione diretta nonviolenta, in quanto in esso le persone (che dovrebbero aver verificato da tempo metodi, fiducia ed affiatamento reciproci) si incontrano, discutono, decidono e valutano insieme il da farsi. Ogni GdA è autonomo, ma si collega agli altri inviando un suo portavoce al Consiglio, in modo tale da tener conto delle discussioni e delle istanze presenti tra tutti.

**HELP !:** chi si predisponesse al rischio di azioni dirette 1. si segni il numero di telefono di un avvocato di fiducia o meglio ancora di un centro di appoggio giuridico, dopo aver preso già tutte le informazioni

utili per la tutela dei propri diritti; 2. si informi sulle forme di assistenza sanitaria disponibili nelle vicinanze;

3. porti con sé il minimo necessario per sopravvivere ad un'azione prolungata (acqua non in bottiglia di vetro, occhiali da sole, fazzolettini, cappello, un piccolo cuscino da stadio...)

**INFILTRATI:** lo stesso gruppo d'affinità è la miglior autotutela dal rischio di infiltrazioni; vista la quasi totale trasparenza attuale delle nostre procedure è sempre possibile, però, che chiunque possa intrufolarsi; senza nutrire eccessi di diffidenza preventiva da caccia alle streghe, il consiglio è di vigilare, in particolare durante l'eventuale corteo del 21: **ATTENZIONE:** gli infiltrati di solito sono vestiti come noi, non come brufolosi questurini!

**LEGALITÀ:** il nonviolento rispetta il sistema di leggi entro cui si trova a vivere, ma non accetta di sottosta-

re a leggi che considera ingiuste e sceglie pubblicamente ed apertamente di trasgredirle se le ritiene illegittime per la sua coscienza o per motivazioni sociali e morali. L'azione nonviolenta può essere quindi legittima ed illegale, così come un'azione perfettamente legale può configurarsi agli occhi del nonviolento come assolutamente illegittima e quindi da combattere.

**METODO DEL CONSENSO:** i GdA, attraverso la facilitazione, utilizzano nelle loro discussioni il Metodo del Consenso per giungere a decisioni davvero comuni e condivise; molto schematicamente esso si basa su quattro principi-base:

1. l'ascolto ed il valore delle differenze;
2. la verifica esplicita del consenso e del dissenso (il silenzio-assenso è ritenuto insufficiente);
3. la ricerca dell'unanimità;
4. la possibilità di astenersi sempre ed esplicitamente da una decisione

eventualmente assunta a maggioranza.

**NONVIOLENZA:** tutt'attaccato è un termine che assume, nella ricerca gandhiana, un significato ben diverso dalla semplice "non violenza" (ahimsa) intesa come astensione passiva dalla violenza o non aggressione; il 'satyagraha' è una teoria-prassi integrata che include idee, azioni, programmi in positivo, in aggiunta, in costruzione. La pace, non può essere soltanto, infatti, 'assenza di guerra'.

**OBIEZIONE:** il Metodo del Consenso invita le persone ad esprimere dissensi ed obiezioni, soprattutto se radicali, prima che il gruppo deliberi un'azione comune; se l'obiezione fosse ritenuta significativa, indipendentemente dal numero delle persone che la presentano, il MdC prevede la possibilità di sospendere la decisione su quel dato punto, in attesa di nuove discussioni ed eventuali soluzioni più adeguate a tutte

le persone del gruppo. L'obiezione non può però valere di per sé come bloccante o come veto rispetto a decisioni di altri, da cui è sempre possibile dissociarsi.

**POLIZIA:** per un nonviolento anche un poliziotto è, in primo luogo, un essere vivente ed un essere umano; un avversario, o meglio un difensore armato dei nostri avversari, ma mai un nemico. È importante, nei limiti del possibile, stare in una posizione di apertura e di dialogo, di correttezza e di non provocazione, limitandosi a quel che l'obiettivo dell'azione comporta, senza eccedere in contatti personali e senza mai dare informazioni non necessari su sé e su altri. Di solito è utile delegare qualcuno a tenere specificamente i contatti con la polizia.

**QUALITÀ:** un'azione nonviolenta non si caratterizza per la quantità delle persone coinvolte, non si pone necessariamente l'obiettivo di muovere le masse (che sono comunque

benvenute!); può essere agita anche da poche persone, da piccoli gruppi ben preparati e persuasi, creativi e dinamici. Questo permette a tutti di praticarla, con una relativa facilità, anche nella vita quotidiana, davanti a piccoli e grandi soprusi. È sufficiente avere un corpo, anche piccolo, e - se necessario - una lingua!

**RESISTENZA PASSIVA:** il nonviolento prende una posizione, sia ideale che fisica, e cerca con tutte le forze di mantenerla, resistendo ad ogni tentativo di spostamento subito, senza aggredire ma asserendo la con chiarezza e tenacia. Se così ha deliberato sceglie di non lasciare il campo di fronte ad intimidazioni di sgombero e lo fa solo se costretto dalla forza violenta dell'avversario alla quale reagisce soltanto attraverso una resistenza passiva (o, se preferite, una non collaborazione attiva).

**STAMPA E TV:** le azioni nonviolente non si fanno per i giornali e per le tv, non si pongono l'obiettivo di dar spettacolo a se stesse; è importante che siano conosciute in modo tale che si parli di quel che vogliono far sapere a tutti e, nel nostro caso, che sappiano aiutare i giornalisti a non parlare soltanto di vetrine spaccate o di scontri tra ecoterroristi e forze dell'ordine. Anche in questo caso forse è utile delegare qualcuno che abbia la fiducia di tutti a tenere i contatti con i mezzi di informazione e che curi una efficace campagna di stampa e di controinformazione: è un compito delicato, da agire con la massima cautela.

**TRAINING:** da almeno mezzo secolo nel mondo e da vent'anni in Italia si è iniziato a lavorare con il training alla nonviolenza per avvicinare le persone alle metodologie della facilitazione, del consenso e dei gruppi d'affinità. È un insieme di metodologie di riflessione e di gioco, di educazione attiva ed esperienziale, mirate ad una maggiore consapevolezza delle dinamiche di un gruppo che si prepara ad un'azione diretta nonviolenta.

**URGENZA:** le situazioni di stress conducono spesso a dover prendere decisioni accelerate ed urgenti; i GdA possono deliberare se una situazione reclama decisioni urgenti e, solo in quel caso, può delegare i portavoce a prendere decisioni per tutti, fatta salva la libertà per ciascuno di esimersi dall'attuarla.

**VIAGGI DI AVVICINAMENTO:** si consiglia a tutti di non concentrare gli arrivi tra il 19 e il 21 ed, in particolare, ai GdA di arrivare alla spicciolata e darsi appuntamento in città nei giorni precedenti agli eventuali blocchi, anche per proseguire a fare training e a prendere le ultime decisioni insieme. In particolare per chi non avesse fatto alcuna preparazione in questi mesi, consigliamo di essere a Genova almeno per il 17 luglio, in modo tale da creare linee minime di formazione e coordinazione comuni.

**ZONA ROSSA-ZONA GIALLA:** chissà quale sarà la decisione finale, ma in ogni caso: ogni GdA sceglierà quale livello d'azione e di rischio assumersi, in relazione alle scelte dei singoli e alle competenze presunte raggiunte attraverso la formazione. Sarebbe bene che

1. nessuno facesse azioni per le quali non si è o/e non si sente preparato o delle quali non conosca le eventuali conseguenze legali e fisiche;

2. nessuno coinvolgesse altri non consenzienti in azioni proprie o in effetti collaterali da queste derivanti;

3. ogni azione permetta agli altri di compiere le proprie, senza interferenze o impedimenti;

4. si salvaguardasse l'integrale non violenza della nostra azione, anche in caso di legittima autodifesa.

## la foto del giorno



Due disegni rispettivamente di Leonardo da Vinci e di Michelangelo sono stati battuti all'asta da Christie's. L'opera di Leonardo è costata agli acquirenti una somma superiore di circa 150mila sterline rispetto agli otto milioni circa (equivalenti a quasi venticinque miliardi di lire) realizzati dal disegno del Buonarroti

## Un nuovo dialogo per l'autonomia del Tibet

Alessandro Carri - Bologna

Caro direttore, a Trento, il 28 e il 29 giugno u.s., ha avuto luogo una breve visita del Dalai Lama (premio Nobel per la pace). Da quel che mi è sembrato di capire lo scopo è stato quello di rendersi direttamente conto dell'autonomia del Trentino-Alto Adige e raccogliermi utili suggerimenti per il suo paese. Non è da oggi, infatti, che il Dalai Lama dichiara di voler perseguire l'obiettivo di una vera autonomia e anche in questa circostanza lo ha ribadito. Già nel 1999 del resto, a seguito di un lungo colloquio con l'allora presidente della Camera dei deputati, Luciano Violante, sostenne questa necessità. Così mi pare che Trento costituisca, sotto questo profilo, una tappa importante. Questa ipotesi però può concretizzarsi nella misura in cui si riapra il dialogo tra il Dalai Lama e le autorità della Repubblica Popolare Cinese da tempo ormai interrotte. Per questo vorrei auspicare, con l'Unità, la ripresa del dialogo e la soluzione dell'annoso problema del Tibet che si trascina dal 1959. Vorrei anche aggiungere che la Regione Emilia Romagna da

tempo si è dichiarata disponibile ad ospitare eventuali colloqui che a tal fine si ritenessero utili.

## Il VeLino ringrazia

Roberto Chioldi

Caro Antonio, grazie per lo spazio che hai voluto dedicare anche stamattina al VeLino. La citazione «a colori» in prima pagina, proprio sotto la testata, ci ha fatto davvero piacere. Fammi sapere quanto dobbiamo all'ufficio pubblicità P.S. Appena una sbavatura nella citazione. Noi i «si» di Berlusconi lo abbiamo scritto correttamente, con l'accento.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

<b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> <b>Furio Colombo</b>		<b>CONDIRETTORE</b> <b>Antonio Padellaro</b>	
<b>VICE DIRETTORI</b> <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)		<b>REDATTORI CAPO</b> <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Cicante</b>	
<b>ART DIRECTOR</b> <b>Fabio Ferrari</b>		<b>PROGETTO GRAFICO</b> <b>Mara Scanavino</b>	
Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20123 Milano, via Torino 48 tel. 02 879021, fax 02 87902225 - 02 87902242			
<b>1 Unità</b> CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE <b>PRESIDENTE</b> <b>Andrea Manzella</b> <b>AMMINISTRATORE DELEGATO</b> <b>Alessandro Dalai</b> <b>CONSIGLIERI</b> <b>Alessandro Dalai</b> <b>Francesco D'Etto</b> <b>Giancarlo Giglio</b> <b>Andrea Manzella</b> <b>Mariolina Marcucci</b>			
<b>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l."</b> <b>SEDE LEGALE:</b> Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano			
Stampato da: <b>Sabo s.r.l.</b> Via Caraccioli 26 - Milano FRC (snc): <b>Sies S.p.a.</b> Via Sardi 67 - Paderno Dugnano (MI) <b>Serom S.p.a.</b> Via del Fosso di Santa Maria - Torno Spaccato (RM) DISTRIBUZIONE: <b>AG Marco</b> Spa Via Portico, 27 - 20126 Milano			
CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ <b>P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l.</b> Via Mecenate, 89 20138 Milano - Tel. 02 509961 - Fax 02 50996941			
<b>AREE:</b> • <b>LOMBARDIA - ESTERO:</b> 20138 Milano Via Mecenate, 89 Tel. 02 509961 - Fax 02 50996941 • <b>PIEMONTE e VALLE D'AOSTA:</b> Studiokappa 10138 Torino Via Valdocco, 26 - Tel. 011 581 1300 - Fax 011 581 188 • <b>LIIGURIA:</b> Piu Spati 19131 Genova Galleria Mazzini, 5/6 - Tel. 010 396652 - Fax 010 3966537 • <b>VENETO FRIULI TREVENTINO A.A. e MANTOVA:</b> Ad Et Publinter 35121 Padova Via S. Francesco, 81 - Tel. 049 6212189 - Fax 049 620986 33100 Udine Via Ermete di Calcedonio, 7 - Tel. 0432 486422 - Fax 0432 487343 • <b>EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO:</b> Ad Et Publinter 40139 Bologna Via D'Azeglio, 9 - Tel. 051 296205 - Fax 051 2962279 Pubblicità Locale: 40121 Bologna Via del Borgo, 45A Tel. 051 421995 - Fax 051 4213112 • <b>MARCHE e TOSCANA:</b> Pima Pubblicità Editoriale srl 47021 Dogana Rep. S. Marino Via L. Anicucci, 8 Tel. 0549 681181 - Fax 0549 605994 50132 Firenze Via Don G. Marazziti, 48 - Tel. 055 581 277 - Fax 055 578635 Pubblicità Locale: 50130 Firenze Via C. Montesi, 6 Tel. 055 2638035 - Fax 055 2638051 • <b>LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE:</b> Area Nord/Piem. 00198 Roma Via Sakara, 236 - Tel. 06 812151 - Fax 06 81316139 00171 Napoli Via del Mille, 83 casella postale 3 Int. B Tel. 081 4119711 - Fax 081 425296 09100 Cagliari Viale Trieste, 404/244 - Tel. 070 604911 - Fax 070 675895			

La tiratura dell'Unità del 11 luglio è stata di 141.192 copie